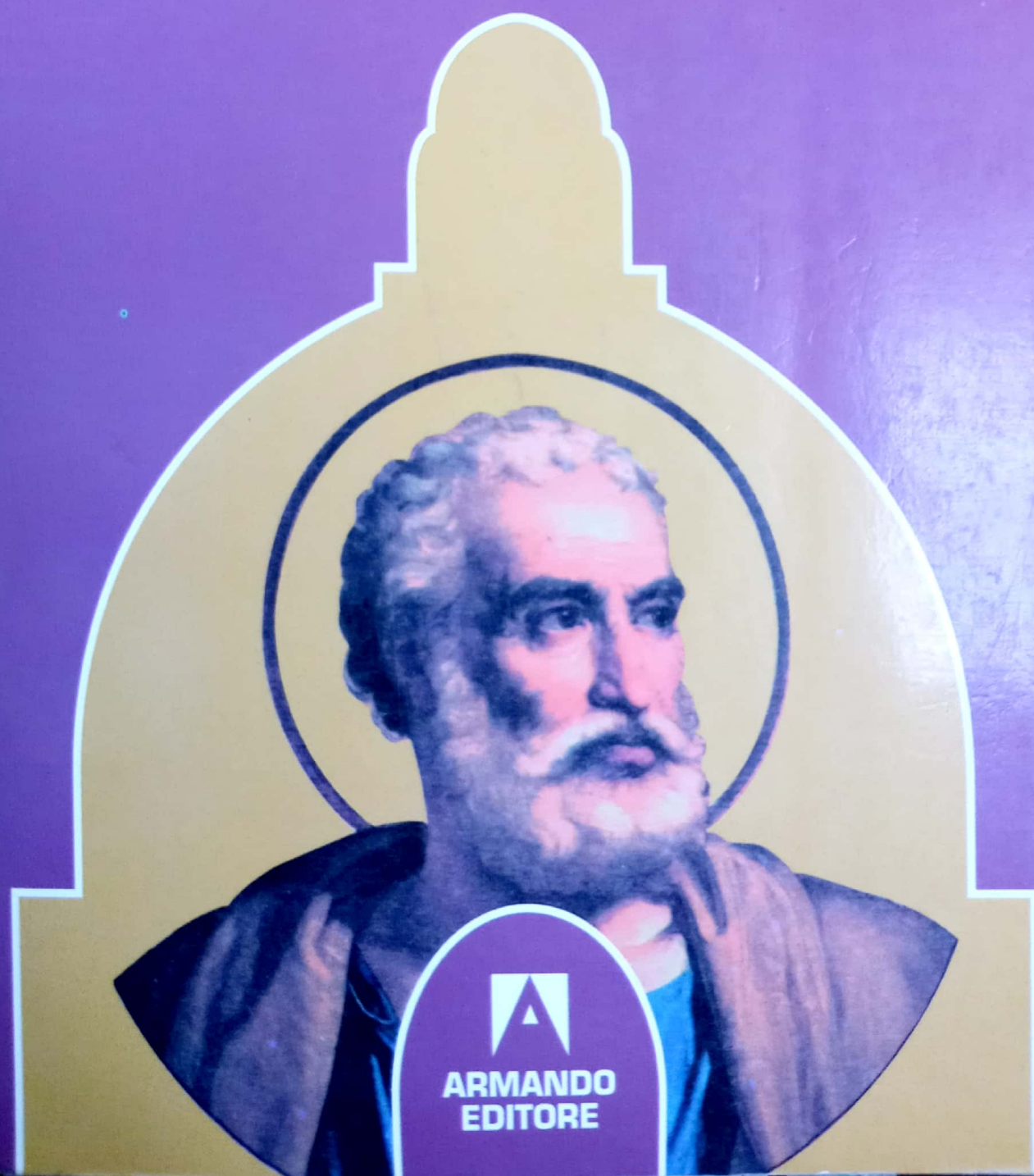
FRANCESCO GLIGORA – BIAGIA CATANZARO

i Papi della Chiesa

da S. Pietro a Giovanni Paolo II

GIUBILEO 2000

a cura di Biagia Catanzaro e Francesco Gligora

Francesco Gligora - Biagia Catanzaro

I Papi della Chiesa

da San Pietro
a Giovanni Paolo II

ARMANDO
EDITORE

GLIGORA, Francesco
I Papi della Chiesa. Da San Pietro a Giovanni Paolo II / Francesco Gligora e Biagia Catanzaro
Roma : Armando, © 1998
320 p. ; 22 cm. - (Giubileo 2000)

ISBN 88-7144-897-9

I. Catanzaro, Biagia
1. Pontificato - storia

CDD 270

Viale Trastevere, 236 - 00153 Roma
Direzione - Ufficio Stampa 06/5894525
Direzione editoriale e Redazione 06/5817245
Amministrazione - Ufficio Abbonamenti 06/5806420
Fax 06/5818564
Internet: http://www.armando.it
E-Mail: armando@palomar.it

32-02-003

Sommario

Dal Codice di Diritto Canonico

La suprema autorità della Chiesa

Il Romano Pontefice

«Il Papa è il Vescovo di Roma, Vicario di Gesù Cristo, successore del Principe degli Apostoli, Sommo Pontefice della Chiesa universale, Patriarca dell'Occidente, Primate d'Italia, Arcivescovo e Metropolita della Provincia Romana, Sovrano dello Stato Città del Vaticano.
Come, per volontà del Signore, san Pietro e gli altri Apostoli costituiscono un unico Collegio, per la medesima ragione il Romano Pontefice, successore di Pietro, ed i Vescovi, successori degli Apostoli, sono tra di loro congiunti.
Il Vescovo della Chiesa di Roma, in cui permane l'ufficio concesso dal Signore singolarmente a Pietro, primo degli Apostoli, e che deve essere trasmesso ai suoi successori, è capo del Collegio dei Vescovi, Vicario di Cristo e Pastore qui in terra della Chiesa universale; egli perciò, in forza del suo ufficio, ha potestà ordinaria suprema, piena, immediata e universale sulla Chiesa, potestà che può sempre esercitare liberamente.
Il Sommo Pontefice ottiene la potestà piena e suprema della Chiesa con l'elezione legittima, da lui accettata, insieme con la consacrazione episcopale. Di conseguenza l'eletto al sommo pontificato che sia già insignito del carattere episcopale ottiene tale potestà dal momento dell'accettazione. Che se l'eletto fosse

privo del carattere episcopale, venga immediatamente ordinato Vescovo.
Nel caso che il Romano Pontefice rinunci al suo ufficio, si richiede per la validità che la rinuncia sia fatta liberamente e che venga debitamente manifestata, non si richiede invece che qualcuno la accetti.
Il Romano Pontefice, in forza del suo ufficio, ha potestà non solo sulla Chiesa universale, ma ottiene anche il primato della potestà ordinaria su tutte le Chiese particolari e i loro raggruppamenti; con tale primato viene contemporaneamente rafforzata e garantita la potestà propria, ordinaria e immediata che i Vescovi hanno sulle Chiese particolari affidate alla loro cura.
Il Romano Pontefice, nell'adempimento dell'ufficio di supremo Pastore della Chiesa, è sempre congiunto nella comunione con gli altri Vescovi e anzi con tutta la Chiesa; tuttavia egli ha il diritto di determinare, secondo le necessità della Chiesa, il modo, sia personale sia collegiale, di esercitare tale ufficio».

C.D.C. Can. 330-333

Nota editoriale

Non è possibile determinare con esattezza il numero dei papi da S. Pietro ai nostri giorni, ciò in quanto è differente il criterio degli storici nell'inserire o nell'escludere dalla *lista* alcuni antipapi o qualche pontificato (Benedetto IX) che si ripete per ben tre volte.
Le incertezze comunque rimangono sino alla elezione di Martino V (1417-1431). Da questo papa ad oggi la *serie* non presenta più alcun dubbio.
In questo lavoro i Sommi Pontefici Romani sono stati elencati secondo la cronotassi e la dicitura del *Liber Pontificalis* e delle sue fonti, aggiornata sino al presente e riportata sull' Annuario Pontificio, edito dalla Libreria Editrice Vaticana.

Da S. Pietro ai nostri giorni si annoverano duecentosessantaquattro papi. Fino alla morte di Adriano VI (1523) si ebbero papi di diversa nazionalità, poi furono sempre di origine italiana, fino a Giovanni Paolo II (1978), primo papa di origine polacca.
Quarantanove papi furono chiamati *Santi;* numerosi sono stati dichiarati *Beati.* Infatti i libri liturgici e agiografici della Chiesa di Roma considerano come *Martiri* tutti i papi anteriori a Silvestro I (314-335) e come *Santi* quelli da Silvestro I a Felice IV (III) (526-530); elencano poi altri *Santi* e *Beati* fino alle formali Beatificazioni e Canonizzazioni o conferma di Culto.

Fino ad Eleuterio (175-189) gli *anni* d'inizio e fine dei pontificati non sono sicuri: si tratta però d'una unità più o meno di differenza. Anche in seguito, fino alla metà del secolo XI, restano dubbi sul *giorno* e sul *mese* che nelle tabelle cronologiche presso Duchesne (*Le Liber Pontificalis,* I, CCLX ss. e II, LXXXV ss.) sono avvertibili per la stampa in carattere *corsivo.*
Si contano trentasette antipapi, di cui qualcuno è stato elevato agli onori dell'altare. Il primo antipapa conosciuto come tale è Ippolito (santo) (217-235); l'ultimo è Felice V (1440-1449) - Amedeo VIII, duca di Savoia.

I Papi

1 - SAN PIETRO, di Bethsaida, in Galilea

Simone, Bar-Jona, cioè figlio di Giovanni, della tribù di Neftali, nacque a Bethsaida, in Galilea, sulla sponda orientale del lago di Tiberiade. Quando Gesù iniziò la sua predicazione, Simone viveva a Cafarnao con la moglie, la suocera e il fratello Andrea che lo aiutava nel suo lavoro di pescatore (*Mc*, 1,29). Un giorno il Signore chiamò questi due fratelli, insieme a Giacomo e Giovanni, come suoi discepoli, e da allora Simone fu il capo e il portavoce del gruppo, designato come tale da Gesù. «Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: – Abbiamo trovato il Messia – (che significa Cristo) e lo condusse da Gesù. Gesù fissando lo sguardo su di lui, disse: – Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; ti chiamerai Cefa – (che vuol dire Pietro)» (*Gv*, 1,41-42). Simone, abbandonate le reti, seguì immediatamente Gesù e divenne *pescatore di uomini*. È questo l'istante in cui Gesù Cristo predispose l'edificazione della sua Chiesa. «Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli» (*Mt.* 16,18-19). Pietro corrisponde alla traduzione in greco *πέτρος* del nome aramaico *Kephas*, in siriaco *Kiphas*, col significato di *pietra, roccia*. Il nome greco venne poi trasformato nel latino *Petrus,* mantenendo lo stesso significato di *pietra, roccia*. Pietro,

dunque, non è un nome proprio, bensì il soprannome imposto da Gesù all'apostolo Simone, sin dal loro primo incontro, per indicare che lo destinava ad essere la roccia, cioè il solido fondamento su cui avrebbe edificato la Sua Chiesa. Chiamandolo Kephas, – Cefas – Gesù designa Simone roccia basilare di un edificio incrollabile e inespugnabile, la Chiesa, di cui pietra angolare è, e sempre rimane, Cristo stesso (*Atti*, 19). La promessa di questo primato fu confermata la notte dell'ultima cena, allorché Gesù, pur predicendo che di lì a poco Pietro lo avrebbe rinnegato (per tre volte - *Mt.* 26,69-75), così disse: «Simone, Simone, ecco che Satana ha richiesto di vagliarvi come si fa col frumento, ma io ho pregato per te, affinché la tua fede non venga meno. Tu poi, una volta tornato sui tuoi passi, consolida i tuoi fratelli» (*Lc.* 22,31-32). Quest'ultima frase corrisponde alla prerogativa conferita a Pietro della suprema potestà pontificia da trasmettere ai suoi successori. Pietro fu il primo discepolo ad entrare nel sepolcro vuoto (*Lc.* 24,12); e a lui per primo apparve il Signore risorto (*Lc.* 24,34). In un'ulteriore apparizione di Gesù ai discepoli Pietro ricevette per tre volte il mandato pastorale di pascere le sue pecorelle: cioè di essere il loro pastore: «Pasci le mie pecorelle» (*Gv.* 21,15-17). Dopo la morte e la resurrezione di Gesù le notizie più particolareggiate relative all'operato apostolico e alla preminenza di Pietro ci vengono fornite dagli *Atti degli Apostoli*. Da questa fonte Pietro è presentato come il capo effettivo del collegio apostolico e dell'intera comunità cristiana. Egli presiede a tutti gli atti ufficiali della Chiesa, organizzata in forma gerarchico-monarchica: dall'elezione di Mattia in sostituzione del traditore Giuda, fino al primo Concilio ecumenico di Gerusalemme (48 o 50). Dopo la discesa dello Spirito Santo, il giorno di Pentecoste, Pietro tenne il primo discorso in pubblico; successivamente compì il primo miracolo, quando in Gerusalemme s'imbattè con uno storpio che chiedeva l'elemosina, seguito da altri due miracoli: del paralitico Enea e della giovane discepola Tabita, morta in quei giorni e risuscitata. Arrestato da Erode Agrippa I, Pietro fu miracolosamente liberato dal carcere (*Atti* 12,1-17); fu presente al Concilio di Gerusalemme; da Antiochia, dove aveva tenuto la cattedra episcopale per sette anni, si trasferì a Roma, e qui continuò il

suo magistero dal 42 al 67, per venticinque anni, un mese ed otto giorni (*Liber Pontificalis*). Secondo la tradizione, Pietro avrebbe abitato sull'Esquilino, nel palazzo del senatore Pudente, dove battezzò le vergini Pudenziana e Prassede, e dove più tardi sorse la più antica chiesa di Roma, dedicata a S. Pudenziana. Secondo altra tradizione invece avrebbe abitato sull'Aventino, ospite dei coniugi Aquila e Prisca (Priscilla); sui resti di questa casa fu poi costruita nel sec. IV la chiesa di S. Prisca. La memoria di Pietro a Roma è legata, tra l'altro, al Carcere Mamertino, ai piedi del Campidoglio; alla chiesa dei Santi Nereo e Achilleo, chiamata *Fasciola*, per la benda che fasciava la piaga a un piede dell'Apostolo prodotta dalle catene e che qui era caduta mentre, lasciato miracolosamente il carcere, Pietro usciva da Roma; alla piccola chiesa del *Quo vadis*, sulla via Appia, costruita là dove Cristo sarebbe apparso a Pietro che fuggiva da Roma e alla domanda: «Signore, dove vai ?», avrebbe risposto: «A Roma, per essere di nuovo crocifisso!». Pietro capì subito e, ricordando quanto Gesù gli aveva predetto, tornò sui suoi passi e si preparò a subire il martirio preannunziato. Morì nell'anno 64 o 67 dell'era volgare (l'incertezza tra le due date persiste anche nell'Annuario Pontificio), durante la prima grande persecuzione dei cristiani, sotto l'impero di Nerone; fu crocifisso appeso con la testa in giù, come richiese lo stesso Pietro, non sentendosi degno di morire come Cristo. Secondo il *Liber Pontificalis*, coronato di martirio insieme con l'apostolo Paolo (che subì invece il taglio della testa, in quanto cittadino romano), Pietro fu sepolto il 1° giugno in Vaticano, vicino al palazzo di Nerone, presso il luogo dove era stato crocifisso. Questa tradizione ha trovato conferma dagli scavi eseguiti negli anni 1939-1949 nei sotterranei dell'attuale basilica di S. Pietro, che indicarono la sepoltura di Pietro proprio là dove s'innalza l'immensa cupola di Michelangelo. Pio XII ne diede l'annuncio alla chiusura dell'Anno Santo del 1950. La continuazione delle ricerche scientifiche nel 1964 portò al riconoscimento delle reliquie di san Pietro, annunciato da Paolo VI il 26 giugno 1965. La festa di S. Pietro si celebra il 29 giugno, congiunta a quella di S. Paolo, essendo stati considerati gli Apostoli che insieme hanno posto le basi e l'ordinamento della Chiesa romana.

2 - S. LINO, della Tuscia, 67-76

Lino, nato probabilmente a Volterra, coltivò gli studi a Roma, dove divenne discepolo di san Pietro, alla cui morte fu eletto papa nell'anno 67. Tenne il pontificato per nove anni, durante l'impero di Nerone e di Vespasiano. Gli si attribuisce l'uso del *pallio*, come ornamento e simbolo della giurisdizione papale; la creazione di quindici vescovi e diciotto sacerdoti; e la prescrizione che le donne, per rispetto ai ministri dell'altare, dovessero entrare in chiesa con il capo coperto da un velo. Durante il suo pontificato, nel 70, fu compiuta la distruzione di Gerusalemme ad opera dell'imperatore Tito, la cui impresa è celebrata nell'Arco di Trionfo, eretto a Roma. Qui vennero riprodotti il Candeliere con sette braccia, simbolo della religione ebraica, e le Tavole dell'Antica Legge, che erano stati sottratti al Tempio di Gerusalemme e portati a Roma come trofei di guerra. Nel 72 fu avviata la costruzione del Colosseo. Lino morì il 23 settembre del 76 e fu sepolto nelle Grotte Vaticane.

3 - S. ANACLETO o CLETO, Romano, 76-88

Anacleto è conosciuto anche con il nome di Cleto. Alla morte di Lino, nel 76, fu eletto papa. Tenne il pontificato per dodici anni, durante l'impero di Vespasiano, Tito e Domiziano. Ordinò venticinque presbiteri che costituirono il Consiglio del papa per trattare gli affari della Chiesa. Ciò può considerarsi l'origine dell'attuale Collegio dei Cardinali a cui, dal 1179, spetterà il compito esclusivo di eleggere il papa. Ancleto fece innalzare sulla tomba di Pietro una "edicola", la cui esistenza costituirà più tardi un punto di riferimento per la costruzione della Basilica Vaticana. Nelle lettere che inviava ai confratelli usò la formula "salute ed apostolica benedizione". Durante il suo pontificato furono inaugurati nell'80 con grandiose feste il Colosseo e le Terme di Tito; si verificò pure, nello stesso anno, l'eruzione del Vesuvio che distrusse le città di Stabia, Ercolano e Pompei. Subì la persecuzione di Domiziano e patì il martirio nell'anno 88. È Patrono di Ruvo di Puglia.

4 - S. CLEMENTE I, Romano, 88-97

Sembra che fosse nipote di Vespasiano e cugino di Domiziano, comunque, Clemente appartenne alla famiglia imperiale dei Flavi. Fu eletto papa nell'anno 88 e tenne il pontificato per nove anni sotto l'impero di Domiziano, Nerva e Traiano. Celebre per le sue epistole ed omelie, è annoverato tra i Padri Apostolici. Introdusse nella liturgia il canone del *Dominus vobiscum*, di *Amen* e della benedizione dei frutti. Creò due *Titoli* di Basilica con l'intento di rappresentare l'uno, la Chiesa di Antiochia, l'altro, quella di Alessandria, a conferma dell'unità con la Chiesa di Roma e del Primato di questa, secondo la tradizione apostolica. Esiliato in Crimea, nel Chersoneso, continuò a svolgere la sua opera di apostolato.

Venne condannato e gettato nel Mar Nero con un'ancora al collo, nell'anno 97. Intorno al 385 a Roma, nella vallata tra il Celio e l'Esquilino, venne eretta in suo onore una basilica, forse sulle rovine della sua casa paterna. La chiesa di S. Clemente, interessantissima tra le antiche basiliche di Roma, conserva nella cripta le sue reliquie, qui trasferite, nell'869, dai santi Cirillo e Metodio, missionari del IX secolo. È ricordato il 23 novembre ed è il Patrono dei barcaioli di Bruges.

5 - S. EVARISTO, Greco, 97-105

Evaristo, figlio di un giudeo di Betlemme, fu fervente cristiano nella Chiesa romana al seguito di Clemente, di cui fu successore da quando il suo maestro venne mandato in esilio.
Tenne il pontificato per otto anni al tempo dell'imperatore Traiano.
Divise Roma in *parrocchie* o *titoli* assegnando un *tutore* a ciascuna delle principali sette chiese, in corrispondenza dei sette quartieri della città.
Nominò sette diaconi per assistere il vescovo durante la celebrazione della Messa e la predicazione al popolo.
Dispose il rito della consacrazione delle chiese e la pubblica celebrazione del matrimonio, alla presenza del sacerdote.
Morì nel 105 e fu sepolto nelle Grotte Vaticane.

6 - S. ALESSANDRO I, Romano, 105-115

Alessandro, di nobile famiglia romana, riuscì a penetrare nell'ambiente della corte imperiale di Traiano. Fu uomo di grande cultura e sembra sia stato discepolo di Plutarco.
Fu eletto papa giovanissimo, tra i venti e i trenta anni, e, probabilmente, non per designazione testamentaria, secondo l'uso del tempo, ma, per la prima volta, secondo una scelta fatta dai vescovi e con l'approvazione dei fedeli. Tenne il pontificato per dieci anni.
Gli vengono attribuiti l'istituzione dell'acqua benedetta mista col sale, da tenere nelle chiese e nelle case e da usarsi per le benedizioni e la prescrizione di versare nel calice del vino alcune gocce di acqua, al momento dell'Offertorio nella Messa, per significare l'acqua che uscì dal costato di Cristo insieme col sangue durante la crocifissione.
Dispose ancora di usare pane azzimo per l'ostia consacrata, mentre nella Chiesa primitiva veniva usato pane fermentato.
Morì nel 115.
È Protettore della città di Capodistria - Koper.

7 - S. SISTO I, Romano, 115-125

Sisto fu eletto papa nel 115 con i voti di tutto il clero durante l'impero di Adriano e tenne il pontificato per dieci anni.
Introdusse numerose norme di culto: proibì ai laici di toccare i calici e gli arredi sacri dell'altare, riservandone il privilegio solo ai sacerdoti; dispose che il "corporale" dovesse essere tessuto unicamente in puro lino, in ricordo del lenzuolo di lino in cui fu avvolto il corpo di Cristo morto; inserì il triplice canto del *Sanctus* durante la celebrazione della Messa.
Morì nel 125 probabilmente martire e sarebbe stato sepolto nelle Grotte Vaticane.
Secondo una pia leggenda, la mula, che trasportava la sua salma per un trasferimento ad Alife, si sarebbe miracolosamente fermata ad Alatri e, inginocchiatasi nei pressi della chiesa, non si sarebbe più voluta muovere.
Alatri quindi ne conserva il sepolcro nella Cattedrale e lo festeggia come suo Patrono, in tre circostanze diverse: la data della morte, l'arrivo della salma e il successivo suo ritrovamento nella cattedrale.

8 - S. TELESFORO, Greco, 125-136

Telesforo, di origine greca, nacque forse a Turio, città nel golfo di Taranto, o a Terranuova di Calabria.
Fu eletto papa nel 125 durante l'impero di Adriano e tenne il pontificato per oltre dieci anni.
Gli si attribuiscono importanti riforme della liturgia: l'istituzione della Messa di mezzanotte di Natale; la celebrazione di tre Messe, il giorno di Natale, da parte di ciascun sacerdote; il digiuno quaresimale; il canto *Gloria in exelsis Deo,* forse composto da lui stesso.
Sembra che abbia subito il martirio nel 136.

9 - S. IGINO, Greco, 136-140

Il suo nome grecizzante ha fatto sorgere il sospetto che Igino fosse figlio di un filosofo ateniese e filosofo egli stesso che, trasferitosi a Roma, nel 136 fu eletto papa. Tenne il pontificato per quattro anni, durante l'impero di Antonino Pio. Si occupò dell'ordinamento della Chiesa di Roma e, istituendo gli Ordini minori, fissò i gradi della gerarchia ecclesiastica in: suddiaconi, diaconi, presbiteri, riconoscendo solo ai vescovi la pienezza del sacerdozio e che insieme al papa formano la Chiesa docente.
Dispose che il catecumeno o il neonato per ricevere il battesimo avesse un padrino o una madrina che provvedesse all'educazione dei battezzati e, in caso di bisogno, dovesse anche adottarli. Morì nel 140.

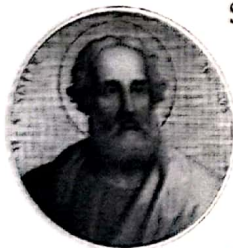
10 - S. PIO I, di Aquileia, 140-155

È il primo Pio dei dodici pontefici che portano questo nome. Sembra che fosse fratello del celebre Erma, uno dei maggiori Padri Apostolici, autore dell'opera *Il Pastore*, che molta diffusione ebbe tra i cristiani.
Probabilmente venne con lui a Roma e, ordinato prete, ebbe il titolo della Chiesa di S. Pudenziana, la più antica della città. Nel 140 fu eletto papa e tenne il pontificato per quindici anni, durante l'impero di Antonino Pio.
Prescrisse che la Pasqua fosse celebrata nella domenica dopo il plenilunio di marzo, in modo che si distinguesse dalla Pasqua ebraica, celebrata proprio nel giorno del plenilunio.
Fu benigno verso gli ebrei convertiti, permettendo loro di far parte della comunità cristiana; fu rigoroso nelle pratiche del sacrificio della Messa e deciso a combattere l'eresia del suo tempo: lo gnosticismo di Marcione. Morì nel 155.
Dante lo esalta come martire (*Paradiso* XXV, 43,46).

11 - S. ANICETO, Siro, 155-166

Aniceto, nato in Siria, figlio di Giovanni, trasferitosi a Roma, entrò nella comunità cristiana e fu collaboratore di Giustino nella lotta agli eretici.
Nel 155 fu eletto papa e tenne il pontificato per undici anni, nel periodo degli imperatori Antonino Pio e Marco Aurelio.
Gli si attribuisce il decreto con cui ordinò che il clero non dovesse coltivare la chioma,

secondo il precetto dell'apostolo Paolo. È solo probabile che sia stato lui a disporre la "tonsura" a corona o a sfera, praticata ai chierici per distinguerli dai laici.
Affrontò con Policarpo, vescovo di Smirne, la questione della celebrazione della Pasqua ma ne confermò la data stabilita dal suo predecessore, differente da quella ebraica. La festa di Pasqua, istituita da Mosè per commemorare l'esodo del popolo di Israele dall'Egitto, assunse un nuovo significato per i cristiani, quale commemorazione della passione, morte e resurrezione di Cristo.
La controversia sulla data comunque non ebbe alcuna soluzione di accordo e rimase aperta al dibattito futuro. Aniceto morì nel 166.

12 - S. SOTERO, della Campania, 166-175

Sotero, nato a Fondi, antichissima città del Lazio, si trasferì a Roma, dove, nel 166, fu eletto papa.
Tenne il pontificato per nove anni sotto l'impero di Marc'Aurelio. Proibì ai laici, in genere, e alle donne, in particolare, di accedere all'altare, di toccare i paramenti sacri e di bruciare l'incenso durante le adunanze dei fedeli.
I laici erano severamente esclusi dalla gerarchia ecclesiastica e la donna era considerata in "debita soggezione" in quanto "elemento impuro". Decretò il matrimonio un sacramento e prescrisse per la sua validità l'obbligo della benedizione sacerdotale.
Si distinse per ardore apostolico nella repressione degli eretici (*gnostici, adamiti, nicolaiti*), e la per carità usata nei confronti dei fratelli bisognosi. Morì nel 175.

13 - S. ELEUTERIO, di Nicopoli nell'Epiro, 175-189

Eleuterio, greco di nascita, si trasferì a Roma al seguito di Aniceto, di cui fu diacono particolare. Nel 175 fu eletto papa e tenne il pontificato per quattordici anni, sotto l'impero di Marco Aurelio e di suo figlio Commodo, durante gli anni delle persecuzioni contro i cristiani. Su richiesta di Lucio, re della Bretagna, mandò i preti Fugazio e Damiano a predicare il Vangelo in quelle terre; per non turbare la pace nell'ambiente romano, mostrò prudenza ed equilibrio nei confronti dell'eresia, il *montanismo*. Decretò sulla liceità di alcuni cibi e dello stesso vino che, secondo la consuetudine, alcuni cristiani, di origine ebraica, consideravano invece impuri.
Durante il suo pontificato, tra il 177 e il 178 subì il martirio la giovane Cecilia: sul luogo della sua casa romana, in Trastevere, venne eretta, in suo onore, una basilica, dove è venerata come Patrona della musica e dei musicisti. Eleuterio morì nel 189.

14 - S. VITTORE I, Africano, 189-199

Vittore è il primo papa di origine africana. Venne eletto nel 189 e tenne il pontificato per dieci anni, tra la fine dell'impero di Commodo e i primi sei-sette anni di Settimio Severo.
Dotato di personalità e di carattere deciso, confermò e impose la celebrazione della Pasqua nel giorno di domenica, entro le date dal 22 marzo al 25 aprile; combattè le

varie eresie che già emergevano in quel tempo; stabilì che «in caso di necessità chiunque pagano che fosse, o nel fiume o nel mare o nelle fonti, potesse essere battezzato, purché fosse ben chiara la sua confessione cristiana».
Da questo pontificato il latino, come lingua ufficiale della Chiesa, inizia ad essere preminente sul greco e sull'ebraico. Vittore morì nel 199.

15 - S. ZEFIRINO, Romano, 199-217

Zefirino, di origine romana, fu eletto papa nel 199 e governò la Chiesa per diciotto anni, nell'ultimo periodo dell'impero di Settimio Severo e sotto Caracalla. Nominò il diacono Callisto suo segretario e gli affidò l'amministrazione del cimitero sulla via Appia, denominato oggi "Catacombe di S. Callisto".

Introdusse l'uso di celebrare la Messa con la patena e il calice di cristallo e non più di legno, come si era usato sino ad allora; dispose l'ordinazione dei chierici, dei leviti e dei preti alla presenza di tutto il clero e dei fedeli; stabilì che i giovani, dopo il quattordicesimo anno di età, dovessero fare la comunione a Pasqua.
Il suo pontificato fu caratterizzato da una serie di aspre dispute dottrinarie (il *monarchismo* o *modalismo*) che, miste a scomuniche, portarono addirittura ad uno scisma, il primo della Chiesa di Roma. Scomunicò, tra gli altri, anche lo stesso Tertulliano. Morì nel 217.
È il primo pontefice sepolto nella Cripta dei Papi delle Catacombe di S. Callisto, così chiamata per avere accolto tra il 235 e il 314 numerosi "vescovi di Roma" (quarantasei papi e circa duecentomila martiri).

16 - S. CALLISTO I, Romano, 217-222

Callisto, schiavo di un ricco liberto dell'imperatore Commodo, imprigionato e relegato in Sardegna, rientrò a Roma per intervento di Marcia, favorita dell'imperatore, che ottenne di far liberare tutti i cristiani che erano stati condannati. Papa Zefirino associò Callisto nel governo della Chiesa affidandogli l'amministrazione di quelle Catacombe che prenderanno successivamente il suo nome. Le catacombe furono i primi beni della Chiesa, messi a disposizione da ricchi privati e salvaguardati a titolo di proprietà privata. Fu eletto papa nel 217 e tenne il pontificato per cinque anni durante l'ultimo periodo dell'impero di Eliogabalo. Mite e tollerante, riammise in seno alla Chiesa gli eretici, gli apostati, gli scismatici, i colpevoli di fornicazione e di adulterio. Prescrisse il digiuno di sabato quattro volte l'anno, secondo le quattro stagioni dell'anno, rifacendosi alla profezia di Zaccaria. Morì martire nel 222 e fu sepolto in un cimitero di Trastevere. Durante un tragico tumulto di idolatri, era stato scaraventato da una finestra della sua casa, in Trastevere, e gettato in un pozzo. Qui più tardi papa Giulio I, nel secolo IV, farà costruire la basilica di Santa Maria in Trastevere.

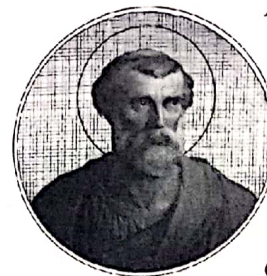
17 - S. URBANO I, Romano, 222-230

Urbano, nativo di Roma, figlio di un certo Ponziano, fu eletto papa nel 222 e tenne il pontificato per otto anni durante l'impero di Alessandro Severo.
Ordinò diciannove sacerdoti, sette diaconi e otto vescovi e li assegnò in diverse sedi; prescrisse che tutti i vasi sacri fossero d'argento o d'oro (se la chiesa era po-

vera, di stagno). Commissionò venticinque patene d'argento e le assegnò a ciascuna chiesa o *titolo*. Si dava inizio così a quelli che in futuro saranno i *titoli cardinalizi*.
Convertì e battezzò numerose persone, anche di alto rango sociale. Morì nel 230 e fu sepolto nelle Catacombe di S. Callisto. È Patrono dei vignaioli.

18 - S. PONZIANO, Romano, 230-235

Con Ponziano la cronotassi comincia a precisare la data di consacrazione episcopale, il 21 luglio 230, e quella della sua forzata deposizione, il 28 settembre 235. Il suo pontificato, svoltosi per cinque anni, durante l'impero di Alessandro Severo e di Massimino il Trace, venne bruscamente interrotto. Un editto dell'imperatore Massimino ordinò una forte epurazione dei capi e dei vescovi della Chiesa.
E Ponziano fu uno degli arrestati. Relegato in Sardegna fu condannato alle miniere, nell'isola di Tavolara, insieme ad Ippolito, il primo antipapa, un eminente Padre della Chiesa.
Qui Ponziano morì martire nel 237, dopo essersi riconciliato con Ippolito al quale era stato accomunato nella sofferenza e nel martirio.
La sua salma, traslata a Roma, fu sepolta nella Cripta dei Papi delle Catacombe di S. Callisto. Più tardi, nel secolo IX, papa Pasquale I ne dispose la traslazione nelle chiesa di Santa Prassede sull'Esquilino. Ponziano può essere considerato il secondo papa, dopo Clemente I, costretto ad "abdicare" al pontificato. Prima di partire per l'esilio aveva conferito tutti i poteri ad Antero perché in sua assenza governasse la Chiesa di Roma.

19 - S. ANTERO, Greco, 235-236

Antero, di origine greca, sembra sia nato in una città della Magna Grecia e probabilmente a Petilia (attuale Strongoli). Il suo pontificato, brevissimo, di soli quarantatré giorni, durante l'impero di Massimino, iniziò il 21 novembre 235, allorquando papa Ponziano fu costretto a "rinunciarvi" per il suo esilio forzato in Sardegna.
Riuscì a fare una sola ordinazione nel mese di dicembre, consacrando un vescovo che venne destinato alla sede di Fondi. Morì il 3 gennaio del 236. Fu sepolto nella Cripta dei Papi delle Catacombe di S. Callisto.

20 - S. FABIANO, Romano, 236-250

Fabiano è il primo laico eletto papa per volontà del popolo. Si verificò infatti che al momento di eleggere il nuovo pontefice, Fabiano, ignaro di quanto stava accadendo, si trovò a passare di lì durante l'assemblea dei fedeli. Proprio in quel momento, una bianca colomba (simbolo dello Spirito Santo) gli si pose sulla spalla.
Il popolo interpretò il fatto come segno divino e a gran voce lo proclamò papa. Tenne il pontificato per quattordici anni, durante il periodo della feroce persecuzione dell'imperatore Decio. I cristiani, che riuscivano a sfuggire all'arresto, diedero origine, con gli anacoreti, alla vita eremitica, formando delle comunità in luoghi sperduti e desertici; altri subivano il supplizio, divorati dalle belve, impiccati, crocifissi o decapitati. Tra i martiri, anche una nobile fanciulla di Catania, Agata, e lo stesso Fabiano che subì la decapitazione il 20

gennaio del 250. Fu sepolto nella Cripta dei Papi delle Catacombe di S. Callisto.

21 - S. CORNELIO, Romano, 251-253

Cornelio, di nobile famiglia, la *Gens Cornelia*, fu eletto papa nel mese di marzo del 251, dopo oltre un anno di sede vacante, dovuta alla persecuzione ordinata da Decio, periodo in cui la Chiesa fu retta da Novaziano, il quale non volle riconoscere l'elezione di Cornelio. Ciò determinò uno scisma che si risolse con la scomunica dello stesso Novaziano (il secondo antipapa della storia) inflittagli da un sinodo romano. Fu un breve pontificato di appena due anni che conobbe una ulteriore e violenta persecuzione contro i cristiani, quella ordinata da Triboniano Gallo. Per ordine imperiale, nel 252, anche Cornelio venne arrestato e deportato a Civitavecchia, dove morì nel mese di aprile del 253. La sua salma, traslata a Roma nel 283, venne sepolta dalla matrona Lucina in una cripta di sua proprietà, ai confini con le Catacombe di S. Callisto.

22 - S. LUCIO I, Romano, 253-254

Lucio tenne un breve pontificato, di appena otto mesi, durante la persecuzione dell'imperatore Volusiano. Di rigidi costumi, sembra che questi abbia fatto in tempo ad emanare un decreto con cui fece assoluto divieto agli ecclesiastici di convivere con donne che non fossero parenti stretti; e dispose, inoltre, che ogni vescovo

dovesse essere accompagnato da due preti e tre diaconi perché fossero testimonianza del suo retto comportamento. Deportato a Civitavecchia, poté rientrare a Roma, «incolume alla sua Chiesa», godendo della benevolenza del nuovo imperatore Valeriano. Morì il 5 marzo del 254 e fu sepolto nella Cripta dei Papi delle Catacombe di S. Callisto.

23 - S. STEFANO I, Romano, 254-257

Stefano, nato probabilmente a Roma, fu eletto papa il 12 maggio del 254. Il suo pontificato, relativamente breve, appena più di tre anni, fu travagliato da una serie di controversie e dispute riguardo la riammissione in seno alla Chiesa dei *lapsi*, di coloro cioè che, per paura, avevano rinunciato al cristianesimo. Dopo un breve periodo di pace per la Chiesa, l'imperatore Valeriano emanò un editto di persecuzione contro i vescovi, i preti ed i diaconi. E anche Stefano morì martire il 2 agosto del 257. Venne decapitato mentre era intento a celebrare una funzione religiosa nelle Catacombe di S. Callisto, dove fu sepolto.

24 - S. SISTO II, Greco, 257-258

Sisto, di origine greca, discepolo dell'Accademia di Atene, arcidiacono della Chiesa, a Roma, dove, il 30 agosto 257, fu eletto papa. Tenne il pontificato per un anno, al tempo dell'imperatore Valeriano, durante l'imperversare della persecuzione. Sorpreso mentre predicava nelle catacombe di S. Callisto, dove si era rifugiato con il clero, ven-

ne decapitato insieme ad altri sei fedeli il 6 agosto del 258. La sedia episcopale, sulla quale venne ucciso, fu poi collocata vicino alla sua sepoltura, nel cimitero di Callisto. Alcuni giorni dopo, il 10 agosto, sarà martire, sulla graticola, anche il suo diacono Lorenzo.

25 - S. DIONISIO, di patria ignota, 259-268

Dionisio, era forse oriundo della Magna Grecia, di Turio, e probabilmente monaco. A causa della persecuzione di Valeriano, la sede papale rimase vacante per oltre un anno e fu retta da un gruppo di presbiteri. Tra questi, Dionisio, che fu eletto papa il 22 luglio 259. Tenne il pontificato per nove anni, nell'ultimo scorcio dell'impero di Valeriano e poi di suo figlio Gallieno. Da quest'ultimo Dionisio ottenne per i cristiani libertà e indennizzo per le perdite subite durante la precedente persecuzione. Impegnato nelle controversie teologiche emergenti in quegli anni, specialmente riguardo la Trinità di Dio, provvide anche a ristrutturare l'organizzazione della Chiesa, fondando nuove parrocchie, costituendo nuove diocesi e affidando le chiese ai sacerdoti, nominandoli direttamente. Morì il 26 dicembre del 268. Fu sepolto nelle Catacombe di S. Callisto.

26 - S. FELICE I, Romano, 269-274

Felice, romano di nascita, fu eletto papa il 5 gennaio del 269 e tenne il pontificato per più di quattro anni, sotto l'impero di Claudio II e gli inizi di quello di Aureliano. Gli si attribuisce la prescrizione di celebrare la Messa sugli altari allestiti sopra le tombe che custodivano le reliquie dei martiri cristiani. Contro l'eresia antiochena, sollevata

da Paolo di Samosata, vescovo di Antiochia, Felice difese la verità dogmatica della duplice natura, umana e divina in una sola persona, quella di Gesù Cristo. Morì il 30 dicembre del 274 e fu sepolto nella Cripta dei Papi delle Catacombe di S. Callisto.

27 - S. EUTICHIANO, di Luni, 275-283

Eutichiano, di origine etrusca, nacque a Luni, città della Lunigiana. Fu eletto papa il 4 gennaio del 275 e svolse il suo magistero per oltre otto anni in gran parte durante l'impero di Probo. Prescrisse che i martiri venissero sepolti coperti della "dalmatica" (una veste liturgica oggi usata dai diaconi, ma anche dai vescovi e dai cardinali preti); istituì la benedizione sull'altare del raccolto dei campi (le fave e le uve) per purificarle da quanto asserivano i "manichei": «i legumi e il vino avevano avuto origine dal Principio del Male». Sembra che lo stesso Eutichiano abbia seppellito "con le proprie mani" in diverse località 342 martiri. Morì il 7 dicembre del 283 e fu sepolto nelle Catacombe di S. Callisto. Nel 1659 le sue reliquie furono traslate nella Cattedrale di Sarzana, dove sono tuttora custodite.

28 - S. CAIO, Dalmata, 283-296

Caio, molto probabilmente imparentato con lo stesso imperatore Diocleziano, fu eletto papa il 17 dicembre del 283 e tenne il pontificato per oltre dodici anni, sotto Diocleziano e Massimiano. Dispose che nella gerarchia ecclesiastica potesse essere consacrato vescovo solo colui che avesse ricevuto nell'ordine i titoli di ostiario, lettore, accolito,

esorcista, suddiacono, diacono, prete. Visse nel periodo più sanguinoso della storia delle persecuzioni cristiane e più travagliato per la diffusione delle eresie, soprattutto del manicheismo e del culto di Mitra. Durante il suo pontificato, fu massacrata una intera legione romana che si era professata cristiana. Probabilmente morì martire il 22 aprile del 296 mentre si rifugiava nelle catacombe, abbandonando la propria abitazione. Successivamente la sua casa sarà trasformata in chiesa, a lui dedicata con titolo cardinalizio.

29 - S. MARCELLINO, Romano, 296-304

Marcellino, eletto papa il 30 giugno del 296, tenne il pontificato per oltre otto anni, durante l'impero di Diocleziano che segnò per la Chiesa il periodo più drammatico e sanguinoso. Diversi editti imperiali ordinarono l'arresto di tutto il clero, la distruzione di tutti gli edifici civili e sacri dei cristiani e la condanna a morte dei credenti. Tra i molti martiri, ancor giovani, Agnese, Lucia, Sebastiano (bersagliato dalle frecce), e anche lo stesso Marcellino. Morì il 25 ottobre del 304. È il primo papa sepolto nel cimitero di Priscilla.

30 - S. MARCELLO I, Romano, 308-309

Dopo ben oltre tre anni di sede vacante, ebbe inizio questo brevissimo pontificato, di pochi mesi, svoltosi durante l'imperversare della persecuzione contro i cristiani, iniziata da Diocleziano.
Forse è proprio Marcello il presbitero a cui papa Marcellino, prima del martirio, aveva delegato i poteri e aveva raccomandato la Chiesa. Per tale motivo di Marcello non si ebbe una vera e propria elezione, almeno formalmente.
Riordinò la struttura della Chiesa che era stata devastata dalla persecuzione; riedificò i luoghi di culto; riorganizzò a Roma venticinque *titoli*; battezzò Priscilla, la famosa matrona romana, che donò alla Chiesa i suoi terreni sulla via Salaria, su cui sorsero appunto le Catacombe di Priscilla.
Fu rigoroso nel fissare le condizioni perché i *lapsi*, coloro che avevano apostatato al tempo della persecuzione dell'imperatore Diocleziano (284-305), potessero essere riammessi nella comunità cristiana. Ma la situazione, a causa dei tumulti sollevati dai *lapsi*, degenerò a tal punto che per riportare la calma l'imperatore Massenzio fu costretto a far deportare Marcello in esilio (non si conosce la località), dove morì nel gennaio del 309.
La sua salma, trasferita a Roma, fu sepolta nel cimitero di Priscilla. Secondo una leggenda, invece, Marcello sarebbe stato condannato da Massenzio a custodire gli animali feroci del circo. È Patrono dei palafrenieri (staffieri).

31 - S. EUSEBIO, Greco, 309-309

Eusebio, originario della Magna Grecia (Calabria), apparteneva ad una famiglia di medici. Il suo pontificato fu brevissimo, di appena quattro mesi, dal 18 aprile al 17 agosto del 309, durante l'impero di Costantino, Licino, Massenzio.
Nel tentativo di porre fine ai tumulti provocati ancora dai *lapsi*, per ordine di Massenzio venne deportato insieme ad Eraclio, suo avversario in Sicilia, dove morì.
La sua salma, trasportata a Roma, fu sepolta nelle Catacombe di S. Callisto.

32 - S. MILZIADE o MELCHIADE, Africano, 311-314

Milziade, di origine africana, si trasferì a Roma e fece parte del clero.
Fu eletto papa il 2 luglio del 311 e governò la Chiesa per oltre tre anni, sotto Costantino I e Massenzio, in un periodo ricco di avvenimenti importanti, tra i quali la restituzione del patrimonio ecclesiastico precedentemente confiscato durante la persecuzione di Diocleziano (303), che hanno tracciato una profonda svolta nella storia e avviato l'aurora dell'Europa cristiana.
L'editto di tolleranza di Galerio (30 aprile 311); la battaglia di Ponte Milvio (28 ottobre 312); l'editto di Milano (13 febbraio 313) segnarono il trionfo del cristianesimo attribuito, secondo una leggenda, alla visione di Costantino: «*In hoc signo vinces*».
È il primo papa che celebra il trionfo della Croce, dopo tre lunghi secoli di sangue e di martiri; il primo papa il cui nome è riportato accanto a quello dell'imperatore romano; è il primo papa che convoca un concilio, organizzato in pieno accordo col potere civile.
In suo onore e per sua difesa, l'imperatore Costantino gli assegnò una squadra di venti uomini armati, dalla quale avrebbero avuto origine i "mazzieri del papa".
È il primo papa che riceve le donazioni fatte dall'imperatore alla Chiesa per il culto cristiano: la *Domus Faustae,* (il palazzo del Laterano), abitato per prima da Milziade, sarà la residenza dei papi per tutto il medioevo sino al 1304.
Più tardi fu avviata la costruzione della basilica di S. Giovanni accanto al Laterano (da allora ad oggi, la cattedrale di Roma) e di altre chiese, S. Pietro in Vaticano, S. Paolo sulla Via Ostiense, S. Sebastiano sulla via Appia.
Morì l' 11 gennaio del 314. Milziade è l'ultimo papa seppellito nella Cripta dei papi delle Catacombe di S. Callisto.

33 - S. SILVESTRO I, Romano, 314-335

Silvestro fu eletto papa il 31 gennaio 314 e governò per ventuno anni, durante l'impero di Costantino I, quando la Chiesa era uscita dalle catacombe e professava liberamente il culto. Fece costruire ben undici chiese, tra cui la basilica di S. Croce in Gerusalemme. In quest' ultima, Elena, madre di Costantino, vi avrebbe deposto frammenti della vera croce di Cristo, che aveva ritrovata in Terra Santa. La Chiesa nel suo interno era però scossa dalle eresie: il *donatismo* e l'*arianesimo*. Silvestro celebrò il Concilio di Nicea (325), il primo ecumenico della storia: condannò l'*arianesimo* e formulò sulla dottrina di Atanasio il *Credo*, il dogma della Trinità. Il nome di papa Silvestro è legato anche a quel "falso documento" della "donazione di Costantino" che avrebbe dato inizio proprio in quel tempo al potere temporale del Papato.
La Chiesa lo ricorda il 31 dicembre, il giorno della sua morte nell'anno 335. Fu sepolto nel cimitero di Priscilla. Successivamente le sue reliquie furono traslate nella chiesa di S. Silvestro in Capite.

34 - S. MARCO, Romano, 336

Marco fu eletto papa il 18 gennaio del 336 e governò la Chiesa per soli otto mesi, durante l'impero di Costantino I.
Gli si attribuisce un decreto, secondo il quale spettava al vescovo di Ostia il diritto di consacrare il papa e di conferirgli il pallio.
Questa stola, tessuta con lana bianca d'a-

gnello che riporta delle croci nere, è ancora oggi in uso, quale simbolo dell'autorità episcopale.
Fece costruire la basilica di S. Marco in onore dell'Evangelista; oggi, restaurata e ricostruita, è la chiesa dei Veneziani a Roma.
Durante il suo pontificato venne redatto il primo calendario "civile" della Chiesa romana. Morì il 7 ottobre del 336 e fu sepolto nel cimitero di S. Balbina sulla Ardeatina.
Successivamente, nel secolo IX, per volere di papa Gregorio IV, la sua salma fu traslata nella basilica di S. Marco.

35 - S. GIULIO I, Romano, 337-352

Giulio fu eletto papa il 6 febbraio del 337 e tenne il pontificato per quindici anni durante l'impero di Costante I e Costanzo II. Difese fermamente la fede ortodossa relativamente alla dottrina trinitaria contro l'arianesimo che continuava a diffondersi sotto la guida di Eusebio, vescovo di Nicomedia, col nome di setta degli eusebiani o semiariani.
Per la prima volta venne sancito formalmente il principio della preminenza della Chiesa di Roma, in quanto dichiarata l'unica sede di appello, con emissione di sentenza definitiva nei confronti delle decisioni prese dai concili.
Giulio fissò la festa di Natale al giorno 25 dicembre e decretò il 6 gennaio festa dell'Epifania.
Fece iniziare la costruzione delle chiese di S. Valentino sulla Flaminia, di S. Felice sulla Portuense e di un'altra ancora, nel cimitero di Calepodio, sulla via Aurelia, dove egli fu sepolto. Morì il 12 aprile del 352.
Durante questo pontificato, il 22 maggio 337 moriva il grande imperatore Costantino, battezzato, sul letto di morte, dal vescovo Eusebio di Nicomedia.

36 - LIBERIO, Romano, 352-366

Liberio, di nobile famiglia romana, la *Gens Savella*, fu eletto papa il 17 maggio del 352. Tenne il pontificato per quattordici anni durante l'impero di Costanzo II. Nelle grandi controversie trinitarie, Liberio sostenne la dottrina di Atanasio contro l'arianesimo pur nei tentativi di conciliare le parti. Ma per ordine di Costanzo II venne esiliato a Beria, in Tracia, e al suo posto fu nominato "papa" l'arcidiacono Felice. Questi si ritrovò nella veste di antipapa, sia per l'illegittimità della nomina, sia per il fatto che il popolo romano, inseritosi per la prima volta nell'elezione papale, volle continuare a considerare Liberio suo legittimo pontefice. Dopo due anni di esilio, Liberio tornò a Roma e riprese possesso della sede papale. Si dedicò alla costruzione di nuove chiese. Secondo la tradizione, a seguito di una visione della Vergine Maria che, apparsa in sogno a un ricco patrizio romano, preannunciava una grande nevicata per il giorno 5 agosto, Liberio fece costruire proprio là sull'Esquilino, dove si era verificato il prodigio, una basilica, la *Liberiana* (dal suo nome), detta anche Santa Maria della Neve. Sembra che questa chiesa sia da identificarsi oggi con la basilica di S. Maria Maggiore. Liberio morì il 24 settembre del 366 e fu sepolto nel cimitero di Priscilla. È il primo papa non annoverato tra i Santi.

37 - S. DAMASO, Spagnolo, 366-384

Damaso, secondo la prescritta norma, fu consacrato papa dal vescovo di Ostia, il 1° ottobre del 336, in un periodo drammatico per le violente vicende provocate dal diacono Ursino, l'antipapa. Tenne il pontificato per diciassette anni, durante l'impero da Valentiniano a Teodosio I. Dotto e di

grande personalità, vissuto nell'età aurea della Patristica, Damaso fu testimone della fine del paganesimo e dell' arianesimo. Indisse il II Concilio ecumenico (Costantinopoli, 381), in cui venne affermata la divinità dello Spirito Santo e formulato definitivamente il primo dogma fondamentale della Chiesa: la Trinità.
È il papa delle prime "Decretali" (lettere, con forza di legge, per tutti i fedeli); il "papa delle catacombe" per le cure che di esse ebbe; il "poeta dei martiri" per gli elogi metrici che egli stesso formulava e faceva incidere sul marmo delle tombe dei martiri.
Un'opera duratura del suo pontificato è la versione latina dei Vangeli, detta la "Vulgata", che, sul testo greco dei "Settanta", fece san Girolamo, suo segretario particolare e consulente biblico. Da questo momento il latino si affermò come lingua ufficiale della Chiesa d'Occidente.
Come grande mecenate, Damaso curò la costruzione di chiese e di edifici pubblici. Morì ottantenne l' 11 dicembre del 384. Sepolta nella basilica dei Santi Marco e Marcellino, la sua salma fu traslata poi nella chiesa di S. Lorenzo in Damaso. È il protettore degli archeologi.

38 - S. SIRICIO, Romano, 384-399

Siricio, sacerdote del clero romano, venne eletto papa nel dicembre del 384 e tenne il pontificato per quattordici anni, durante l'impero da Valentiniano II ad Onorio.
È il primo a chiamarsi ufficialmente "papa", dal greco "padre" e non più "vescovo" di Roma. È il primo papa che sostenne il primato del "Maggior Pietro" su tutta la Chiesa. Fu rigoroso nei confronti dei *manichei,* sostenitori di un dualismo metafisico, il principio del Bene e il principio del Male; dispose il celibato dei preti; concesse ai

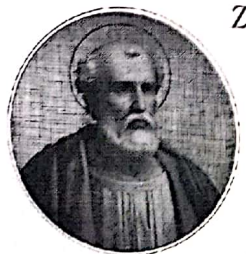
monaci l'ordinazione sacerdotale e condannò il loro stile di vita, proibendo il vagabondaggio e la dissolutezza.
Continuando l'attività edilizia di papa Damaso, iniziò la ricostruzione della basilica di S. Paolo, nel cui portico è oggi conservata una colonna che lo ricorda con la scritta "*Siricius episcopus tota mente devotus*".
Morì il 26 novembre del 399. Sepolta inizialmente nel cimitero di Priscilla, sulla via Appia, la sua salma, per intervento di Pasquale II, fu poi trasferita nella chiesa di S. Prassede.

39 - S. ANASTASIO I, Romano, 399-401

Il pontificato di Anastasio durò appena due anni: iniziato il 27 novembre del 399, si concluse il 19 dicembre del 401, durante l'impero di Onorio. A fronte delle molte eresie che andavano diffondendosi, Anastasio condannò l'*origenismo,* che metteva dubbi sul dogma trinitario; biasimò la durezza del *donatismo* che sosteneva la non riammissione nella comunità cristiana degli apostati, e la non validità dei sacramenti amministrati da sacerdoti macchiati di tale colpa.
Ordinò che non venisse concessa ospitalità ai sacerdoti forestieri senza una lettera di presentazione del loro vescovo che ne testimoniasse la fede cristiana; vietò rigorosamente che venissero ordinati sacerdoti i portatori di *handicap* e, specialmente i gobbi. Prescrisse che, durante la lettura del Vangelo, i sacerdoti rimanessero in piedi e a capo chino, in segno di umiltà.
Morì il 19 dicembre del 401.
Fu sepolto nel "suo" cimitero dell'*Orso pileatus,* sulla via Portuense. Successivamente la sua salma venne trasferita nella chiesa di S. Martino ai Monti.

40 - S. INNOCENZO I, di Albano, 401-417

Innocenzo fu eletto papa il 22 dicembre del 401 e tenne il pontificato per quindici anni, durante l'impero di Onorio e Teodosio II, in un periodo oscuro a seguito delle invasioni barbariche. Dalle sue *Decretali* (un vasto carteggio di lettere) emergono la difesa del principio del primato di Pietro, come vescovo di Roma, e l'impegno di esercitare il potere civile, come difensore della città, che, abbandonata dall'Impero, già precipitava verso la rovina sotto i colpi dei barbari. Innocenzo condannò le sette ereticali del *montanismo,* detto anche dei *catafrigi,* e del *pelagianesimo,* la cui teoria affidava la salvezza dell'uomo solo alle sue opere e al suo libero arbitrio senza la grazia. Fissò le regole dei monasteri, obbligò al digiuno nel giorno di sabato ed emanò norme per garantire la posizione nella comunità cristiana dei giudei e dei pagani.
Ottenne dall'imperatore Onorio la proibizione della lotta fra i gladiatori nel Colosseo. Morì il 12 marzo del 417 e fu sepolto nel cimitero dell'*Orso pileatus.*

41 - S. ZOSIMO, Greco, 417-418

Zosimo fu eletto papa il 18 marzo del 417. Tenne un breve pontificato di poco più di un anno, durante l'impero di Onorio, che non fu esente da errori di valutazioni. Riabilitato in un primo momento il *pelagianesimo*, più tardi, dopo che il Concilio di Cartagine del 418 aveva condannato nuovamente l'eresia, anche Zosimo ne con-

fermò il giudizio negativo. L'imperatore Onorio, dalla sede imperiale di Ravenna, ordinò durante il suo pontificato l'espulsione di Celestio e di tutti gli altri dirigenti pelagiani in quanto la loro predicazione provocava tumulti e disordini di ogni genere, turbando la tranquillità pubblica. Fu rigoroso in ordine alla vita ecclesiastica. Prescrisse che i figli illegittimi non potessero essere ordinati sacerdoti; che nessun ecclesiastico di qualsiasi grado, sotto pena di scomunica, si potesse recare a Roma senza la *lettera formata* del vescovo della propria residenza; che i diaconi tenessero coperta la mano sinistra con dei lini durante la celebrazione della Messa; che le parrocchie avessero facoltà di fare la benedizione del cero del Sabato Santo. Morì il 26 dicembre del 418. Fu sepolto nella basilica di San Lorenzo al Verano, sulla via Tiburtina.

42 - S. BONIFACIO I, Romano, 418-422

Bonifacio, di famiglia romana, figlio di un prete di nome Giocondo, fu eletto papa nel dicembre del 418 e tenne il pontificato per oltre tre anni, durante l'impero di Teodosio II e di Onorio. La sua elezione fu violentemente contrastata da una fazione avversaria che gli contrappose l'antipapa Eulalio. Riuscì ad esser consacrato papa dopo mesi di tumulti per intervento dell'imperatore. Da questo momento ha inizio l'ingerenza del potere civile nell'elezione del papa. Bonifacio riconfermò i privilegi della Sede Apostolica e il primato della Chiesa di Roma, rispetto a quella di Alessandria e di Antiochia. Confermò la condanna del *pelagianesimo*; proibì alle donne, sia pure monache, di toccare i sacri lini e addirittura di lavarli; stabilì che in chiesa solo il celebrante potesse mettere l'incenso nel turibulo; abolì le

"vigilie dei Santi" per eliminare l'andazzo dei festini che durante la notte si tenevano attorno al sepolcro dei Santi. Morì il 4 settembre del 422. Fu sepolto nell'oratorio del cimitero di San Felicita, sulla via Salaria, che egli aveva fatto costruire, in onore di questa martire.

43 - S. CELESTINO I, della Campania, 422-432

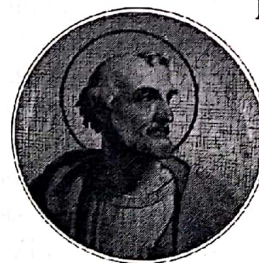
Celestino fu eletto papa il 10 settembre del 422 senza alcun dissenso e tenne il pontificato per oltre nove anni, durante l'impero di Teodosio II e di Valentiniano III. Indisse il terzo concilio ecumenico per risolvere la controversia cristologica tra Nestorio, patriarca di Costantinopoli, e Cirillo, patriarca di Alessandria.

Il Concilio di Efeso del 432 condannò l'eresia nestoriana ed affermò il dogma di Cristo: in una sola persona due nature, la umana e la divina; di conseguenza la Vergine Maria fu proclamata non solo Madre di Cristo ma anche Madre di Dio. Ancora una volta in questa controversia si affermava il primato del Vescovo di Roma ma inconsapevolmente si gettava nello stesso tempo il germe della futura separazione della Chiesa d'Oriente da quella di Roma. Celestino condannò il *semipelagianesimo*, l'eresia "moderata" sul problema della grazia; iniziò l'evangelizzazione dei popoli e mandò S. Patrizio in Irlanda e Palladio in Scozia.

Durante il suo pontificato venne costruita la chiesa di S. Sabina, il tipo più perfetto di basilica cristiana del secolo V e nel 430 moriva ad Ippona S. Agostino, detto il "martello dei pelagiani" per il suo impegno nella polemica contro questa eresia. Celestino morì il 27 luglio del 432. Fu sepolto nel cimitero di Priscilla, sulla via Salaria.

44 - S. SISTO III, Romano, 432-440

Sisto, eletto papa all'unanimità il 31 luglio del 432, governò per otto anni durante l'impero di Valentiniano III. Risolse gli ultimi segni di insubordinazione in ordine ai risultati del Concilio di Efeso (432) e fu un grande mecenate di opere edilizie. Completò la costruzione di S. Sabina; riedificò il Battistero di S. Giovanni; costruì la basilica di S. Lorenzo in Lucina; ampliò ed adornò la basilica liberiana (o S. Maria della Neve), dedicata alla Vergine Maria, che da quel momento si chiamerà basilica di S. Maria Maggiore. Morì il 19 agosto del 440. Fu sepolto in S. Lorenzo fuori le mura.

45 - S. LEONE I, il *Grande* (*Magno*), della Tuscia, 440-461

Leone è il primo papa eletto all'unanimità, a sua insaputa, mentre si trovava in Gallia. Tornato a Roma, fu consacrato il 29 settembre 440 (avrebbe poi celebrato ogni anno questa data come anniversario della sua "natività"). Governò la Chiesa per ventuno anni durante l'impero di Valentiniano III. Di spiccata personalità, energico e tenace, Leone iniziò la sua attività affermando l'autorità pontificia su tutto l'Occidente come "primate di tutti i vescovi". Fu particolarmente severo nei confronti dell'eresia (manichei e pelagiani) e vigilò con severo controllo sulla condotta dei vescovi per correggerne gli abusi e comporre eventuali disaccordi. Nel 451 indisse il Concilio di Calcedonia, il IV ecumenico: condannò l'eresia del monofisismo e ribadì quella del nestorianesi-

mo. Codificò in maniera mirabile, chiara e precisa, le sue conoscenze teologiche e liturgiche nelle Omelie (96) e nelle Lettere (143), che, oggi in raccolta organica, costituiscono un'appassionata testimonianza della ortodossia della fede. Fu un coraggioso difensore della città di Roma, all'inizio delle invasioni barbariche (sec. V). Nel 452 affrontò personalmente presso Mantova Attila, re degli Unni, che stava devastando l'Italia settentrionale avanzando verso Roma, e lo convinse a tornare indietro. Nel 455 andò incontro a Genserico, re dei Vandali, e riuscì a limitare il saccheggio della Città (furono risparmiate le grandi basiliche). Leone è uno dei due papi (l' altro sarà Gregorio I) che meritò l'appellativo di "Magno". Morì il 10 novembre del 461. Fu sepolto in S. Pietro. Dal secolo XVIII le sue reliquie sono state deposte sotto l'altare della cappella della Colonna, con una grandiosa pala di A. Algardi, che raffigura l'incontro di Leone con Attila.

46 - S. ILARO, Sardo, 461-468

Ilaro, nato probabilmente a Cagliari, fu eletto papa il 19 novembre del 461. Il suo pontificato si svolse per sei anni in un periodo di tranquillità all'interno della Chiesa, senza particolari rilievi e senza controversie teologiche, ma di estrema instabilità del potere imperiale di Severo III. Confermò le precedenti condanne delle eresie; approvò tre sinodi, niceno, efesino e calcedonese. Tenne a Roma nel 465 un sinodo nella basilica di S. Maria Maggiore, i cui atti autentici ed originali per la prima volta ci sono stati trasmessi. Fu singolare la sua opera di mecenate, costruttore e restauratore di molte chiese che erano state saccheggiate dai Vandali. Grazie alla generosità dei fedeli, Ilaro le fece sfarzosamente abbellire con pietre preziose e con tesori d'oro e d'argento. Morì il 29 febbraio del 468. Fu sepolto nella cripta della basilica di S. Lorenzo.

47 - S. SIMPLICIO, di Tivoli, 468-483

Simplicio fu eletto papa il 3 marzo del 468 e governò per quindici anni, durante un drammatico periodo imperiale che va da Antemio ad Odoacre. Il suo pontificato fu testimone impotente di tre gravi avvenimenti per la storia di Roma: il saccheggio della città perpetrato da Ricimiero nel 472 la peste e la caduta dell'Impero Romano d'Occidente con Romolo Augustolo, detronizzato dal barbaro Odoacre (476). L'Italia intera era ora in mano ai barbari. In questo contesto, a causa anche dei movimenti ereticali in grande espansione, i rapporti di Simplicio con la Chiesa d'Oriente furono molto tesi. L'imperatore Zenone, allo scopo di porre fine alle controversie tra cattolici e monofisiti, si inserì nella questione ed emanò nel 482 un decreto *Enotikon* o *Editto di unione* che sarà oggetto di incomprensioni e di dissensi fra le due Chiese. L'attività edilizia di Simplicio fu notevole. Divise la città in cinque regioni, secondo le cinque basiliche: di S. Pietro, S. Paolo, S. Giovanni, S. Maria Maggiore, S. Lorenzo. Morì il 10 marzo 483.

48 - S. FELICE III, Romano, 483-492

Caio Felice, di nobile famiglia romana, la *Gens Anicia* (che darà alla Chiesa altri due papi, Agapito e Gregorio Magno), prima di prendere gli ordini sacri aveva avuto moglie e figli. Rimasto vedovo, per il prestigio che godeva tra il clero e il popolo romano, venne eletto papa all'unanimità il 15 marzo 483. Assunse il numerale III, dato che un Felice II è considerato antipapa. Tenne il pontificato per oltre otto anni durante il regno di

Odoacre. È il primo papa che comunicò ufficialmente all'imperatore la propria elezione. Questo atto di cortesia assurgerà presto a pretesa da parte dell'imperatore che porrà il veto nelle future elezioni papali. Morì il 1° marzo del 492. È il primo ed unico papa sepolto nella basilica di S. Paolo.

49 - S. GELASIO I, Africano, 492-496

Gelasio, eletto papa il 1° marzo 492, tenne il pontificato per oltre quattro anni durante il regno del re ostrogoto in Italia, Teodorico. Comunicò subito la sua elezione all'imperatore d'Oriente, Anastasio. Ma la mancanza di una risposta gli diede occasione di scrivere quella memorabile lettera che divenne il sostrato della dottrina teocratica che avrebbe caratterizzato il Medioevo. Ebbe una profonda cultura teologica, letteraria e storica; fu generoso con i poveri e con tutti durante la peste del 493 che afflisse Roma; fu deciso ad estirpare i residui delle antiche eresie; distrusse ogni segno di paganesimo ed abolì le feste *lupercali,* sostituendole con la festa della "Purificazione della Madonna", la *Candelora*, che si celebra il 2 febbraio. Morì il 21 novembre del 496.

50 - S. ANASTASIO II, Romano, 496-498

Anastasio, eletto papa il 24 novembre 496, ebbe un breve pontificato di due anni, durante il regno di Teodorico in Italia. Secondo l'uso, iniziato dai suoi due predecessori, comunicò subito la sua elezione all'imperatore d'Oriente Anastasio I. Mostrò debolezza nella difesa della fede ortodossa e nei confronti degli *aca-*

ciani, al punto da essere considerato egli stesso eretico. Dante lo pone nell'Inferno, nel cerchio degli eretici. Durante il suo pontificato avvenne la conversione al cattolicesimo di Clodoveo, re dei Franchi. Iniziava il tempo delle grandi conversioni dei popoli germani e si celebrava il trionfo del cristianesimo sul paganesimo e sull' arianesimo. Anastasio morì il 19 novembre del 498.

51 - S. SIMMACO, Sardo, 498-514

Simmaco fece parte del clero romano e raggiunse i massimi gradi nella gerarchia ecclesiastica. Fu eletto papa il 22 novembre 498, solo tre giorni dopo la morte di papa Anastasio. Tenne il pontificato per oltre quindici anni, durante il regno di Teodorico in Italia e l'impero di Anastasio I in Oriente. Inizialmente dovette affrontare una situazione difficile creata da una parte del clero e del popolo romano che aveva contemporaneamente eletto l'antipapa Lorenzo. Accusato di turpi azioni, anche da parte di alcuni senatori, Simmaco venne del tutto assolto per l'intervento di Teodorico. Gli si attribuiscono alcuni provvedimenti di ordine disciplinare e amministrativo. Dispose che vivente il papa non si dovessero fare trattative elettorali per il suo successore; proibì l'ingerenza dei laici, anche se di autorità regia, nelle elezioni papali; ordinò ai vescovi di dare agli ecclesiastici per il loro sostentamento e finché vivessero l'usufrutto di certi beni della Chiesa. Da qui hanno origine i cosiddetti "benefici ecclesiastici". Volle la costruzione di molte chiese, tra le altre, S. Pancrazio sul Gianicolo, S. Martino ai Monti e sembra che vi avesse profuso ben 1469 libbre d'argento per colmarle ed adornarle di ogni prezioso tesoro. Dispose che in piazza S. Pietro ci fosse un pozzo d'acqua per le necessità del popolo romano e dei pellegrini. Morì il 19 luglio del 514.

52 - S. ORMISDA, di Frosinone, 514-523

Ormisda, discendente di una ricca famiglia, diacono di grande prestigio nel clero romano, sposato e padre di Silverio (futuro papa anch'egli), fu eletto papa il 20 luglio 514.

Tenne il pontificato per nove anni, durante il regno di Teodorico in Italia e degli imperatori d'Oriente Anastasio I e Giustino I. S'impegnò a conciliare le due Chiese di Roma e di Costantinopoli, riuscendo a portare la pace in tutta la comunità dei fedeli.

Ribadì la definizione dogmatica cristologica; cacciò da Roma i manichei che continuavano ancora a seminare discordie. Tenne buoni rapporti con il re Teodorico, l'ariano, e l'imperatore Giustino, il cattolico, dai quali ricevette preziosi doni per la basilica di S. Pietro: ben 1051 libbre d'argento dal primo e una preziosa corona tempestata di gemme dal secondo.

Durante il suo pontificato, nel 520, si costituì la prima organizzazione del monachesimo benedettino. Morì il 6 agosto del 523.

53 - S. GIOVANNI I, della Tuscia, 523-526

Giovanni, eletto papa il 13 agosto 523, governò la Chiesa per oltre due anni, durante il regno di Teodorico e l'impero di Giustino.

Un pontificato breve ma travagliato e drammatico per il mutamento del quadro politico-religioso che si era verificato in quel periodo.

L'imperatore Giustino aveva emanato un editto con il quale sconfessava tutte le eresie e perseguitava gli

ariani. Ciò provocò la reazione del re Teodorico. Il papa, a capo di una ambasceria, fu costretto a recarsi a Costantinopoli per perorare la causa degli ariani, ai quali sarebbero dovuti essere restituiti i beni confiscati e consentire a coloro che si erano convertiti alla Chiesa di Roma, solo per paura e non per convinzione, di potere ritornare a professare la propria fede.

Ma non avendo potuto ottenere interamente quanto preteso dagli ariani, allorché papa Giovanni rientrò in Italia, Teodorico ordinò di rinchiuderlo in carcere a Ravenna.

Qui morì il 18 maggio del 526, come *victima Christi*. Pochi giorni dopo, il 27 maggio, la sua salma fu traslata a Roma e sepolta nel portico della basilica di S. Pietro.

54 - S. FELICE IV (III), del Sannio, 526-530

Felice fu eletto e consacrato papa il 12 luglio 526 per imposizione del re Teodorico.

Tenne il pontificato per quattro anni, durante il regno di Atalarico e l'impero di Giustiniano I.

Ebbe rapporti benevoli con la corte di Ravenna, che gli conferì il diritto di arbitrare le contese tra laici ed ecclesiastici: chi avesse rifiutato il verdetto del papa, sarebbe stato punito con una ammenda di dieci libbre d'oro.

Avendo deciso di nominare il suo successore, Felice consegnò il pallio al suo arcidiacono Bonifacio e sotto pena di scomunica ne impose il rispetto.

Fece costruire la basilica dei santi Cosma e Damiano, dedicata a questi fratelli gemelli, entrambi medici, di origine orientale.

Durante il suo pontificato, san Benedetto da Norcia fondava nel 529 sul monte Cassino la prima comunità monastica dell'Occidente.

Felice morì il 22 settembre del 530.

55 - BONIFACIO II, Romano, 530-532

Bonifacio, romano di nascita, ma di origine germanica, fu designato papa dal suo predecessore Felice IV (III), ma non fu gradito né al clero né al popolo romano. Un numeroso gruppo di suoi avversari infatti elesse papa contemporaneamente il diacono Dioscoro.
Tutte e due i "papi" vennero consacrati lo stesso giorno 22 settembre del 530.
La gravità di questa situazione si risolse dopo ventotto giorni di disordine solo in seguito all'improvvisa morte dell'antipapa Dioscoro. Intanto Bonifacio in un sinodo sconfessava il metodo della designazione ereditaria del futuro papa, in contrasto con la norma canonica, e vietava ogni coinvolgimento di persone interessate a questo fine.
Profuse opere di carità durante la carestia che afflisse la città di Roma. Morì il 17 ottobre 532. Fu sepolto in S. Pietro.
È il terzo papa non annoverato tra i Santi.

56 - GIOVANNI II, Romano, 533-535

Mercurio, prete della chiesa di S. Clemente, fu eletto papa il 2 gennaio 533 e governò la Chiesa per due anni, durante il regno di Atalarico e l'impero di Giustiniano I.
È il primo papa che, appena eletto, cambia il proprio nome: Mercurio, di origine pagana, gli apparve evidentemente sconveniente per un vescovo di Roma e volle chiamarsi Giovanni, forse ispirandosi a san Giovanni Battista o all'Evangelista. Ebbe relazioni amichevoli sia con Atalarico sia con Giustiniano, in un tempo in cui in Oriente perduravano le dispute teologiche provocate dai *monofisiti* e dai monaci *acemiti*. Giovanni condannò le eresie e approvò la formula con cui l'imperatore aveva confermato il titolo di "Madre di Dio" alla Vergine Maria. Morì l'8 maggio 535. Fu sepolto in S. Pietro.

57 - S. AGAPITO I, Romano, 535-536

Agapito, di nobile famiglia romana, la *Gens Anicia*, figlio del prete Giordano, che era stato ucciso durante i disordini seguiti alla elezione di papa Simmaco.
Era arcidiacono della chiesa dei santi Giovanni e Paolo sul Celio, quando venne eletto papa il 13 maggio 535.
Tenne il pontificato per appena un anno, durante il regno di Teodato e l'impero di Giustiniano I. Di vasta cultura, Agapito fu amico e collaboratore di Cassiodoro. Il suo primo atto fu quello di far bruciare il documento di scomunica contro Dioscoro (l'antipapa), che Bonifacio II invece aveva fatto conservare negli archivi. Riaffermò il diritto del clero e del popolo romano di eleggere il papa, escludendo ogni ingerenza esterna.
Il re Teodato gli impose di recarsi a Costantinopoli per sollecitare Giustiniano a ritirare il suo esercito dall'Italia, impegnato nella guerra greco-gotica (535-553).
Accolto benevolmente dall'imperatore, Agapito non riuscì tuttavia ad ottenere lo scopo per il quale era stato mandato lì, perché si ammalò e morì il 22 aprile del 536 a Costantinopoli, dove fu sepolto. Successivamente la sua salma fu traslata a Roma e tumulata in S. Pietro.

58 - S. SILVERIO, della Campania, 536-537

Silverio, nato probabilmente nel territorio di Frosinone, figlio di papa Ormisda, suddiacono del clero romano, fu eletto papa nel giugno del 536, su designazione imposta dal re Teodato. Tenne il pontificato per un anno, in un succedersi di avvenimenti drammatici e convulsi, durante il regno di Vitige e dell'impero di Giustiniano I. Per volere di Teodora, moglie di Giustiniano, gli fu contrapposto il diacono Vigilio, apocrisario presso la corte imperiale. Costretto a rinunciare al pontificato, Silverio fu mandato esule all'isola di Ponza, dove morì probabilmente tra l'11 novembre e il 2 dicembre del 537. Fu sepolto nella stessa isola. La Chiesa lo ricorda martire.

59 - VIGILIO, Romano, 537-555

Vigilio, di aristocratica famiglia romana, diacono del clero romano e apocrisario a Costantinopoli, fu imposto dall'imperatrice Teodora. Divenne papa legittimo solo alla rinuncia di Silverio con il riconoscimento da parte del clero che in tal modo sanò i vizi della sua elezione. Fu consacrato il 29 marzo 537 e tenne il pontificato per diciassette anni in un periodo tormentato, durante il regno di Vitige, di Totila e di Teja, e l'impero di Giustiniano I. Vigilio visse una serie di peripezie a causa della controversia cristologica ancora in discussione presso la corte d'Oriente. Sequestrato e riportato a Costantinopoli, nella speranza che appoggiasse l'eresia monofisita, vi rimase dieci anni, finché non gli fu concesso di rientrare in Italia, sconvolta in quegli anni dalle conseguenze della lunga guerra greco-gotica (535-553). Ma non riuscì a riprendere possesso della sua sede episcopale a Roma. Durante il viaggio di ritorno morì a Siracusa, il 7 giugno del 535. È l'ultimo papa sepolto nel cimitero di Priscilla, dove la sua salma, traslata a Roma, venne inumata.

60 - PELAGIO I, Romano, 556-561

Dopo dieci mesi di sede vacante, per il decisivo intervento di Narsete, governatore bizantino in Italia, Pelagio fu imposto ed eletto papa il 16 aprile 556. Tenne il pontificato per quattro anni, durante l'impero di Giustiniano I. Si impegnò in un'opera di riconciliazione, di generosità, di saggia amministrazione nella città di Roma, distrutta e ridotta in miseria dalle conseguenze della guerra greco-gotica. Fece riscattare numerosi schiavi; fece restaurare chiese ed edifici pubblici. In ricordo della liberazione dell'Italia dai Goti (553), Pelagio iniziò la costruzione della basilica dei Santissimi Apostoli. Morì il 4 marzo del 561.

61 - GIOVANNI III, Romano, 561-574

Giovanni, romano di nobile famiglia, soprannominato Catelino, figlio dell'"illustre" Anastasio, fu eletto papa il 17 luglio 561, dopo l'approvazione dell'imperatore d' Oriente. Tenne il pontificato per oltre dodici anni, in un periodo critico, durante il regno longobardo di Alboino e l'impero di Giustiniano I e di Giustino II. Te-

stimone della discesa dei Longobardi in Italia (568), Giovanni si adoperò a restaurare quanto era stato distrutto durante l'invasione barbarica.
Portò a termine la costruzione della basilica dei Santissimi Apostoli, consacrata nel 570 con le reliquie degli apostoli Filippo e Giacomo, collocate sotto l'altare maggiore della chiesa. Durante il suo pontificato, a partire dal 566, ebbe inizio l'uso di computare gli anni dalla nascita di Cristo; fu avviata l'evangelizzazione degli Anglosassoni; e fu permesso di seppellire i morti nei cimiteri dentro il perimetro della città.
Morì il 13 luglio del 574.

62 - BENEDETTO I, Romano, 575-579

Conosciuto anche come Bonoso, Benedetto fu consacrato papa il 2 giugno 575, dopo l'approvazione dell'imperatore Giustino II, che per quella circostanza gli inviò una croce d'oro reliquiario, un antico e prezioso dono, conservato oggi nel "Tesoro" di S. Pietro, col titolo di *Crux vaticana.*

Tenne il pontificato per quattro anni, durante l'impero di Giustino II e Tiberio II. Tentò di riportare ordine e giustizia nell'Italia sconvolta dalle invasioni barbariche e di risollevarne le sorti.
Secondo una leggenda, sembra che Benedetto avesse trovato sotto il pavimento del suo palazzo un tesoro d'oro e d'argento che Narsete, il governatore bizantino in Italia, vi aveva fatto nascondere tempo prima.
Elargì generosi aiuti a favore dei poveri e degli ammalati, facendo arrivare dall'Egitto numerose navi cariche di grano che fece distribuire ai bisognosi.
Morì il 30 luglio del 579.

63 - PELAGIO II, Romano, 579-590

Pelagio, romano di origine germanica, forse gotica, venne eletto papa il 26 novembre del 579. Tenne il pontificato per più di dieci anni, durante l'impero di Tiberio II e di Maurizio. Si impegnò a rendere più vivibile la pesante situazione creata dalle scorribande dei Longobardi che apportavano distruzione e desolazione in tutta Italia.

In tal senso, Pelagio inviò pressanti ambascerie a Costantinopoli per perorare l'intervento militare dell'Impero contro i Longobardi. Dall'altro lato, trasformò la sua casa in ospedale per accogliervi poveri e vecchi abbandonati e più tardi anche gli appestati, quando su Roma si abbattè il tragico flagello della peste, di cui egli stesso fu vittima. Fu rigoroso difensore del primato di Pietro e dispose che il titolo "ecumenico", in occidente "universale", fosse riservato solo al vescovo di Roma e non venisse assunto dal patriarca di Costantinopoli. Durante il suo pontificato fu rifatta e decorata con argento la basilica di S. Lorenzo al Verano. Nel 589 fu distrutto interamente dai Longobardi il monastero di Montecassino. Morì il 7 febbraio del 590.

64 - S. GREGORIO I, il *Grande* (*Magno*), Romano, 590-604

Gregorio, detto il *Grande,* Dottore della Chiesa, *Consul Dei*, egli si disse solo: *Servus servorum Dei.* Dell'antica famiglia degli Anici, di profonda cultura e versatilità, Gregorio si ritirò dalla carriera politica, appena intrapresa, e si dedicò alla vita monastica secondo la Regola di S. Benedetto, nella sua stessa casa, sul Celio, tra-

sformata in monastero, là dove oggi sorge la chiesa di S. Gregorio. Inviato come apocrisario a Costantinopoli, dove vi rimase per sei anni, fu proclamato papa con voto plebiscitario il 3 settembre 590. Governò la Chiesa per quasi quattordici anni, durante l'impero di Maurizio e di Foca. Organizzò le sette *diaconie* per l'assistenza pubblica anche in momenti di carestia e di peste. Secondo una leggenda, la peste a Roma cessò quando, nel 590, alla fine di una processione che andava dal Laterano verso S. Pietro, apparve ai fedeli un angelo sul Mausoleo Adriano nell'atto di rinfoderare la spada per annunciare la fine del flagello; di qui il nome di "Castel Sant' Angelo". Gregorio ebbe un senso altissimo del primato del papato e della sua missione nel mondo; promosse l'evangelizzazione dei popoli e, in particolare, la conversione dei Longobardi, degli Anglosassoni e dei Germani. Amò la musica sacra ed introdusse il canto che, dal suo nome, si chiama ancora oggi *gregoriano*. Morì il 12 marzo del 604. È un santo in una famiglia di santi: S. Felice III, papa, suo prozio; S. Silvia, sua madre, S. Tarsilia e S. Emiliana, sue zie paterne.

65 - SABINIANO, di Blera nella Tuscia, 604-606

Sabiniano, diacono di Gregorio I e apocrisario alla corte di Costantinopoli, fu eletto papa il 13 settembre 604, dopo sei mesi di sede vacante. Il suo pontificato, svoltosi durante l'impero di Foca, non solo fu breve, di appena un anno, ma fu anche odiato dal popolo. Sabiniano operò infatti in netto contrasto con il suo predecessore, lontano da quella generosità che aveva sfamato la città di Roma e l'Italia in quel triste periodo di carestia. Avvolto da leggende non lusinghiere in vita, probabilmente vittima durante una insurrezione popolare, morì il 22 febbraio del 606. Perfino la sua salma dovette temere la rabbia del

popolo affamato: il corteo funebre da S. Giovanni a S. Pietro fu costretto a muoversi attraverso viuzze, a ridosso delle mura, e alla chetichella. Sepolto prima in S. Pietro, successivamente ebbe sepoltura in un luogo segreto del Laterano.

66 - BONIFACIO III, Romano, 607

Bonifacio fu ordinato diacono da papa Gregorio I che gli affidò importanti incarichi diplomatici e lo nominò apocrisario a Costantinopoli. Qui riuscì, con l'appoggio dell'imperatore Foca, a far riconoscere alla Chiesa di Roma il primato su tutte le altre Chiese da parte di Ciriaco, patriarca di Costantinopoli. Fu consacrato papa il 19 febbraio 607 e tenne un pontificato di appena nove mesi. Gli si attribuisce una Costituzione con la quale, sotto pena di scomunica, vietò che si avviassero trattative in merito al successore del papa mentre questi fosse ancora in vita e prima che fossero trascorsi tre giorni dalla sua sepoltura. Bonifacio morì il 12 novembre del 607 e fu sepolto in S. Pietro.

67 - S. BONIFACIO IV, del Territorio dei Marsi, 608-615

Bonifacio, nativo di Valeria, in Abruzzo, fu consacrato papa il 25 agosto 608, dopo circa un anno di attesa dell'approvazione imperiale.
Tenne il pontificato per oltre sei anni, durante l'ultimo periodo dell'impero di Foca e il primo di quello di Eraclio, in un triste periodo che vide, in Oriente, il dilagarsi di assassini e, in Occidente, il diffondersi di care-

stie e pestilenze. Grazie ai suoi buoni rapporti con Agilulfo, re dei Longobardi, e con l'imperatore Foca, Bonifacio potè intervenire a favore della popolazione romana affamata e immiserita. È il primo papa che ottenne dall'imperatore di poter trasformare il Pantheon, da tempio pagano dedicato a "tutti gli dei", in una chiesa cristiana dedicata a "tutti i martiri".
Il monumento fu consacrato il 13 maggio del 609 e dedicato alla Vergine Maria e a tutti i Santi. Notevole l'opera a favore delle missioni e dei monaci, ai quali Bonifacio concesse di poter ricevere l'ordinazione sacerdotale.
Morì l' 8 maggio del 615 e fu sepolto in S. Pietro.

68 - S. DEUSDEDIT o ADEODATO I, Romano, 615-618

Deusdedit, romano, col nome latino che tradotto significa "dato da Dio" o "Dio diede", fu consacrato papa il 19 ottobre 615, dopo l'approvazione imperiale. Governò la Chiesa per soli tre anni, durante il regno longobardo di Adaloaldo e l'impero di Eraclio.
Si prodigò a favore della popolazione romana colpita nel 618 da un terribile terremoto; curò personalmente e, sembra, miracolosamente, gli appestati e i lebbrosi solo con un suo bacio sulle piaghe. Sembra che avesse dato inizio all'uso del "bollo", cioè il sigillo di piombo apposto nei documenti pontifici, chiamati più tardi *Bolle*.
Si conserva infatti in Vaticano il più antico sigillo papale che si conosca: una lastrina di piombo con l'effige del Buon Pastore e la scritta: *Deusdedit papa.*
Durante il suo pontificato, nel 615, nel monastero di Bobbio morì S. Colombano, il monaco irlandese, evangelizzatore del suo popolo. Deusdedit morì l' 8 novembre del 618, forse contagiato dalla peste. Fu sepolto in S. Pietro.

69 - BONIFACIO V, di Napoli, 619-625

Bonifacio, come d'uso, dovette aspettare la conferma della sua elezione da parte dell'imperatore per essere consacrato papa il 23 dicembre 619, dopo tredici mesi di attesa.
Tenne il pontificato per sei anni, durante l'impero di Eraclio.
Fu munifico, giusto e sapiente amministratore della città di Roma, ormai abbandonata a sé per l'insipienza o l'incapacità dell'autorità imperiale a risolvere i suoi problemi: congiure varie, pestilenze e carestia desolavano l'Occidente. Fu sollecito verso la Chiesa anglosassone; istituì l'immunità d'asilo per quelli che, perseguitati, cercassero rifugio nelle chiese.
Questo diritto di asilo fu consacrato successivamente in tutti gli Stati. Restaurò la catacomba di S. Nicomede, sulla via Nomentana, e vi consacrò la chiesa; ordinò che nessun accolito potesse toccare le reliquie dei martiri, riservando questo compito esclusivamente ai sacerdoti.
Durante il suo pontificato nacque una nuova religione, l'Islamismo, nell'anno dell'Egira (622). Bonifacio morì il 25 ottobre del 625 e fu sepolto in S. Pietro.

70 - ONORIO I, della Campania, 625-638

Onorio, ben conosciuto nell'ambiente del clero romano per i suoi numerosi incarichi, eletto il 27 ottobre 625, fu subito consacrato papa senza attendere la consueta conferma imperiale ma con l'approvazione dell'esarca Isacco che in quei giorni si trovava a Roma. Tenne il pontificato per quasi tredici anni, sotto l'impero di

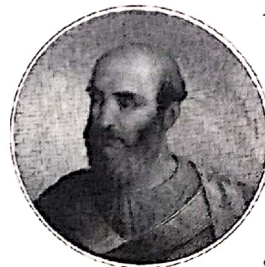
Eraclio. Si impegnò a sanare con ogni mezzo l'eresia *monofisita*, che minacciava ancor più gravi lacerazioni nella Chiesa d'Oriente con la formula di compromesso del *monotelismo* o *mononergismo*, di cui era ispiratore Sergio, vescovo di Costantinopoli.
Ma Onorio fu soprattutto costruttore e restauratore della città di Roma.
Molti monumenti pagani furono radicalmente trasformati in chiese cristiane e molte altre sorsero o furono rinnovate e impreziosite. Tra le tante opere si ricordano: l'altare papale in S. Pietro – la *Confessione*, rivestita d'argento purissimo di 187 libbre e con due candelabri di 272 libbre posti sulla tomba di Pietro; la basilica di S. Agnese, sulla Nomentana; la chiesa dei santi Quattro Coronati.
Tra le sue benemerenze sociali: la costruzione di un mulino, lungo la salita del Gianicolo, e di un acquedotto.
Morì il 12 ottobre del 638 e fu sepolto in S. Pietro.

71 - SEVERINO, Romano, 640

Severino fu subito eletto papa ma dovette attendere oltre sette mesi l'assenso dell'imperatore Eraclio.
A questo ritardo, determinato dalla irritazione dell'imperatore perché Severino si era rifiutato di sottoscrivere l' *Ectesis,* l'editto favorevole al monotelismo, si aggiunse in quegli stessi giorni il saccheggio del tesoro conservato nel Laterano, compiuto dal cartulario Maurizio, con la complicità dello stesso esarca di Ravenna e dell'imperatore. Dopo questa devastazione, a caro prezzo, Severino potè essere consacrato papa il 28 maggio 640.
Ma restò sul trono pontificio soltanto sessantasei giorni. Morì il 2 agosto del 640.

72 - GIOVANNI IV, Dalmata, 640-642

Giovanni, di origine dalmata, diacono del clero romano, eletto subito dopo la morte di Severino, fu consacrato papa il 24 dicembre 640, dopo quattro mesi di sede vacante, in attesa della conferma imperiale.
Tenne il pontificato per oltre un anno, durante l'ultimo periodo dell'impero di Eraclio e gli inizi di quello di Costante II. Confermò in un sinodo a Roma la condanna del monotelismo; ebbe cura delle sorti della sua patria e mise dei fondi a disposizione dei suoi connazionali per riscattarli dalla schiavitù in cui si trovavano sotto gli Slavi. Fece costruire nel battistero di S. Giovanni una cappella dedicata a S. Venanzio, il santo nazionale della sua terra. Morì il 12 ottobre del 642 e fu sepolto in S. Pietro.

73 - TEODORO I, Greco, 642-649

Teodoro, figlio di un vescovo di Gerusalemme, anch'egli di nome Teodoro, fu eletto per imposizione della corte imperiale di Costantinopoli, che forse sperava di poter finalmente avere un papa favorevole al monotelismo. Fu consacrato papa il 24 novembre 642 e tenne il pontificato per oltre sei anni, durante l'impero di Costante II. Ma i suoi rapporti con l'Oriente ben presto si fecero tesi e la speranza dell'imperatore si rivelò un'illusione. Deciso di abolire l' *Ectesis,* Costante II emanò nel 648 un altro editto, il *Typos,* con cui intendeva mettere a tacere le dispute teologiche e pretendere il silenzio anche da parte del pontefice, sotto pena di gravissime condanne. Un editto assurdo, destinato a scatenare altri eventi spiacevoli. Teodoro fece costruire la chiesa di S. Valentino, sulla Flaminia, presso ponte Milvio; eresse l'oratorio di S. Seba-

stiano, dentro il Laterano; fece deporre le reliquie dei martiri Primo e Feliciano nella basilica di S. Stefano Rotondo, sul colle Celio, una delle più antiche chiese d'Italia a pianta circolare, eretta nel V secolo. Morì il 14 maggio del 1649 e fu sepolto in S. Pietro.

74 - S. MARTINO I, di Todi, 649-653

Martino, di nobile famiglia etrusca, nato a Todi, apocrisario alla corte di Costantinopoli, fu eletto e consacrato papa il 5 luglio 649, ancor prima di ricevere la conferma imperiale. Tenne il pontificato per sei anni, durante l'impero di Costante II. Coraggioso e fermo nella difesa delle verità dogmatiche, condannò gli editti imperiali precedentemente promulgati, l'*Ectesis* e il *Typos*. Ciò scatenò la rabbia di Costante II che ordinò la sua deposizione e il suo arresto. Portato in catene a Costantinopoli, Martino venne accusato di avere occupato il seggio pontificio prima del *placet* imperiale e di avere cospirato con Olimpo, il nuovo erarca di Ravenna. Condannato a morte non fu però giustiziato. Condotto in esilio in Crimea, morì il 16 settembre del 655. Fu sepolto a Sebastopoli. Più tardi, la sua salma, traslata a Roma, fu sepolta nella chiesa di S. Martino ai Monti.

75 - S. EUGENIO I, Romano, 654-657

Eugenio, chierico fin dall'infanzia, noto presbitero romano dell'Aventino, subito dopo l'arresto di papa Martino I, fu eletto con scelta unanime e consacrato papa il 10 agosto 654.
Tenne il pontificato per oltre due anni durante l'impero di Costante II. Pur essendo stato appoggiato nella sua elezione

dall'imperatore, che pensava di farne un docile strumento di compromesso per l'eresia del monotelismo, Eugenio fu invece fermo a sostenere il primato della Chiesa di Roma per la soluzione delle questioni dogmatiche.
Rischiava anch'egli di essere tragicamente vittima dell'imperatore, come lo era stato il suo predecessore, ma morì il 2 giugno del 657.
Fu sepolto nella basilica di S. Pietro. A distanza di tredici secoli, Roma gli dedicò una chiesa in viale delle Belle Arti, consacrata nel 1951 da Pio XII.

76 - S. VITALIANO, di Segni, 657-672

Vitaliano, nativo di Segni, fu eletto e consacrato papa il 30 luglio 657.
Tenne il pontificato per oltre quattordici anni, durante l'impero di Costante II e di Costantino IV Pogonato.
Notificò subito la sua elezione all'imperatore e al patriarca di Costantinopoli nell'intento di pacificare gli animi e di ristabilire buoni rapporti tra l'Impero e il Papato.
Ne furono prova l'accoglienza riservata all'imperatore, in visita ufficiale a Roma, nel 663, e l'inserimento del nome del papa nel "dittico" della Chiesa greca, cosa che non si verificava più da tempo.
Vitaliano neutralizzò i tentativi di autocefalia della sede di Ravenna; organizzò la Chiesa e, in particolare, quella inglese, che da quel momento si allineò con Roma sia nella liturgia sia nella dottrina teologica.
È il primo papa a permettere l'uso dell'organo e del canto durante le cerimonie religiose, dando impulso, inoltre, alla *schola cantorum* del Laterano istituita da Gregorio I.
Morì il 27 gennaio del 672 e fu sepolto in S. Pietro.

77 - ADEODATO II, Romano, 672-676

Adeodato, monaco romano, fu eletto papa l'11 aprile 672 e governò la Chiesa per quattro anni durante l'impero di Costantino IV Pogonato. Provvide a restaurare la chiesa di S. Pietro sulla Portuense e il monastero di Sant'Erasmo sul Celio, dove egli stesso, da monaco, aveva abitato per diversi anni. Confermò ai Veneziani il diritto in perpetuo di eleggersi il doge. È il primo papa che usò a datare le proprie lettere con gli anni del suo pontificato e con il saluto augurale «bene valete». Morì il 17 giugno del 676 e fu sepolto in S. Pietro.

78 - DONO, Romano, 676-678

Dono, eletto nel mese di agosto del 676, fu consacrato papa solo il 2 novembre, quando giunse il consenso imperiale. Tenne il pontificato per oltre un anno, durante l'impero di Costantino IV. In tempi precedenti, l'arcivescovo di Ravenna, Mauro, aveva chiesto ed ottenuto dall'imperatore che la sua sede divenisse autocefala, autonoma cioè dalla sede di Roma e dipendente solo da quella patriarcale di Costantinopoli. Ma ora il nuovo arcivescovo Teodoro riconobbe il primato di Roma, sottomettendosi al papa. Così fu risolto lo scisma di Ravenna. Per la difesa delle verità dogmatiche, Dono riuscì a neutralizzare quei monaci di origine sira, che, inseritisi in un monastero di Roma, professavano fede nestoriana. Dispose la pavimentazione del quadriportico detto "Paradiso" della basilica di S. Pietro; restaurò la basilica di S. Paolo e la chiesa di S. Eufemia sulla via Appia. È il primo papa ad essere chiamato "ecumenico" dall'imperatore d'Oriente. Morì l'11 aprile del 678 e fu sepolto in S. Pietro.

79 - S. AGATONE, Siciliano, 678-681

Agatone è il primo papa di origine siciliana. Nato probabilmente a Palermo e proveniente dal monastero benedettino di S. Ermete, amato e venerato come taumaturgo, fu consacrato papa il 27 giugno 678, all'età di oltre cento anni. Governò la Chiesa per più di due anni, durante l'impero di Costantino IV. Da buon amministratore, ottenne dall'imperatore la soppressione della "tassa", il contributo che la corte di Costantinopoli esigeva per il benestare alla elezione papale e poter procedere quindi alla consacrazione del pontefice. Organizzò nel marzo del 680 un sinodo a Roma circa i problemi dell'eresia monotelita. Successivamente mandò una delegazione al VI Concilio ecumenico, il Costantinopolitano III (680-681), detto anche "Trullano", presieduto dall'imperatore. Qui venne ancora una volta ribadita la condanna del monotelismo e del monoenergismo. Durante questo pontificato si ebbe una ecclissi di sole, a cui seguì una pestilenza e ne fu vittima lo stesso Agatone. Morì il 10 gennaio del 681, sembra, all'età di centosette anni. Fu sepolto in S. Pietro. È venerato santo sia dalla Chiesa romana sia da quella greca.

80 - S. LEONE II, Siciliano, 682-683

Leone è il secondo papa di origine siciliana, nato probabilmente a Palermo o a Caprileone, in provincia di Messina. Dotto nelle divine scritture, raffinato conoscitore della lingua greca e latina, fu consacrato papa il 17 agosto 682, dopo diciannove mesi di attesa per la conferma imperiale. Il suo pontificato durò dieci mesi e si svolse durante l'impero di Costantino IV. Leone mise fine definitiva-

mente al tentativo di autocefalia della sede di Ravenna; confermò le condanne degli eretici monoteliti e anatemizzò lo stesso papa Onorio che si era comportato con "negligenza" nei confronti delle eresie. Fece restaurare la chiesa di S. Giorgio al Velabro e la chiesa di S. Bibiana. Morì il 3 luglio del 683 e fu sepolto in S. Pietro. Nel 1607, per volere di Paolo V, la sua salma fu tumulata sotto l'altare della cappella della Madonna della Colonna, nella nuova basilica vaticana.

81 - S. BENEDETTO II, Romano, 684-685

Benedetto, eletto subito dopo la morte di Leone II, fu consacrato papa solo il 26 giugno 684, dopo undici mesi di attesa per l'approvazione imperiale. Il suo fu un breve pontificato della durata di dieci mesi. Ebbe buoni rapporti con l'imperatore Costantino IV, che rinunciò al diritto personale del *placet* per l'elezione papale, demandandolo però all'esarca di Ravenna. Ciò avrebbe ridotto i tempi di attesa per procedere alla consacrazione del pontefice. Benedetto provvide al restauro di molte chiese e lasciò nel suo testamento trenta libbre d'oro da spartire tra il clero romano. Morì l'8 maggio del 685 e fu sepolto in S. Pietro.

82 - GIOVANNI V, Siro, 685-686

Giovanni, diacono della Chiesa romana, delegato di papa Agatone al III Concilio di Costantinopoli (680-681), fu consacrato papa il 23 luglio 685.
Tenne il pontificato per un anno, durante l'impero di Giustiniano II.
È il primo papa siro di una lunga serie di pontefici di origine orientale. E ciò non tanto per influsso di Costantinopoli e dell'esarca di Ravenna, quanto per quella nuova situazione politico-religiosa venutasi a creare in Oriente, per cui molti monaci e preti cercavano scampo in Occidente.
Giovanni intervenne a comporre un tentativo di scisma nella Chiesa di Sardegna: abolì il privilegio dell'arcivescovo (metropolita) di Cagliari di ordinare i vescovi, seppure col consenso del papa.
Elargì una grossa somma di denaro, 1900 soldi d'oro, da distribuire al clero e ai bisognosi. Morì il 2 agosto del 686 e fu sepolto in S. Pietro.

83 - CONONE, di patria ignota, 686-687

Conone, figlio di un militare dell'armata bizantina approdata in Sicilia, nato probabilmente a Siracusa o addirittura a Tomis (Costanza), in Romania. La sua elezione al soglio pontificio fu un compromesso tra le due fazioni in lotta: quella del clero, favorevole all'arciprete Pietro e quella della milizia, favorevole al presbitero Teodoro.
Di età avanzata, Conone fu consacrato papa il 21 ottobre 686 e tenne il pontificato per undici mesi, durante l'impero di Giustiniano II.
Il suo governo fu scosso da varie ambizioni sia per la successione al papato sia per gli incarichi di amministrazione del patrimonio della Sicilia.
Intraprese buoni rapporti con l'imperatore e da lui ottenne un decreto col quale venne abolita la tassa di duecento capi di bestiame che i custodi del patrimonio dell'Abruzzo e della Campania dovevano consegnare annualmente alla Corte di Costantinopoli.
Morì il 21 settembre del 687 e fu sepolto in S. Pietro.

84 - S. SERGIO I, Siro, 687-701

Sergio, di origine siriana, probabilmente nacque a Palermo.
A Roma percorse i gradi ecclesiastici da accolito a sacerdote del titolo di S. Susanna e fu molto stimato nell'ambiente. Mentre Teodoro e Pasquale (antipapi) venivano eletti contemporaneamente da fazioni opposte, Sergio fu consacrato papa il 15 dicembre 687, cui fece seguito la conferma di Giovanni, esarca di Ravenna.
Ma questi pretese di ricevere in "dono", durante una sua visita a sopresa a Roma, ben cento libbre d'oro, l'equivalente cioè di quanto l'arcidiacono Pasquale gli aveva offerto se fosse stata approvata la sua elezione.
Sergio tenne il pontificato per oltre tredici anni, durante l'impero di Giustiniano II. Riaffermò l'autorità di Roma e il prestigio del Papato.
Respinse gli atti del Concilio "Quinsesto" (detto anche II Concilio "Trullano"), voluto nel 691 dall'imperatore con la pretesa di trattare anch'egli e di imporre alla Chiesa di Roma testi di dottrina teologica, riguardanti alcuni punti contrastati e dibattuti da tempo, e tenutosi poi nel 692.
Per tale affronto, Sergio rischiò di essere deportato a Costantinopoli, ma fu salvato nel suo patriarchio assediato dall'intervento armato della milizia imperiale, proveniente non solo da Ravenna, ma anche da tutte le regioni italiane, e dallo stesso popolo romano.
Nella liturgia istituì il canto dell'*Agnus Dei*; promosse l'evangelizzazione della Frisia; pose fine definitivamente allo scisma di Aquileia.
Fece adornare di pietre preziose la basilica di S. Susanna e fece erigere all'interno della basilica di S. Pietro il primo monumento sepolcrale, dedicato a S. Leone Magno.
Morì l'8 settembre del 701 e fu sepolto in S. Pietro.

85 - GIOVANNI VI, Greco, 701-705

Appena eletto, Giovanni fu consacrato papa il 30 ottobre 701. Governò la Chiesa per tre anni, durante l'impero di Tiberio III, dal quale però si tenne lontano neutralizzando ogni tentativo di ostilità nei suoi confronti. Ad iniziare da questo pontificato la figura del papa si impone in Occidente come l'unico difensore e sostenitore delle popolazioni, spesso colpite da calamità, vessazioni e saccheggi di ogni genere. Tutto ciò a fronte di un Impero d'Oriente sempre più negletto, debole e logorato nelle polemiche dogmatiche con l'Occidente, mentre il papa interveniva a salvare le province della Campania dal saccheggio di Gisulfo, duca longobardo (702). Riabilitò in un sinodo romano (704) la figura del vescovo Wilfredo, che, riconosciuto nei suoi diritti, potè rientrare in Inghilterra, nella sua sede di York, da dove era stato cacciato per ben tre volte. Giovanni morì l'11 gennaio 705 e fu sepolto in S. Pietro.

86 - GIOVANNI VII, Greco, 705-707

Giovanni, di origine greca, figlio di un certo Platone, probabilmente nativo di Rossano in Calabria, fu eletto e consacrato papa il 1° marzo 705.
Tenne il pontificato per oltre due anni, durante l'impero di Giustiniano II che, detronizzato nel 695, aveva ora riconquistato il trono bizantino (705). Giovanni ignorò la questione degli atti del Concilio "Quinsesto" (692) che l'imperatore invece aveva voluto riprendere nel tentativo di avere l'accondiscendenza del papa per la relativa accettazione.

Da Ariberto II ottenne la restituzione delle Alpi Cozie, precedentemente confiscate al patrimonio della Chiesa dal re Rotari quando questi aveva occupato la costa ligure (641).
Restaurò le abbazie di Farfa e di Subiaco, saccheggiata e semidistrutta quest'ultima nel 601 dai Longobardi.
Fece costruire in S. Pietro la cappella di S. Maria, ricca di mosaici, di cui uno, a fondo d'oro, raffigurante l'Epifania, quando la cappella fu demolita nel 1639, fu trasferito in una parete della sacrestia della chiesa di S. Maria in Cosmedin, dove tutt'ora è visibile.
In questa cappella fu custodito sino al 1603 il sudario della Veronica; ora è conservato nella tribuna della cupola della nuova basilica vaticana.
Giovanni morì il 18 ottobre del 707 e fu sepolto in S. Pietro.

87 - SISINNIO, Siro, 708

Sisinnio fu eletto e consacrato papa il 15 gennaio 708. Tenne il pontificato per venti giorni.
È il sesto papa indicato di origine "sira" o "greca".
Ciò induce a pensare che in quel periodo di espansionismo arabo in Oriente molti, specialmente religiosi, perseguitati come infedeli, trovavano rifugio a Roma.
La raffinata cultura, poi, di questi profughi, messa a confronto con quella degli ambienti ecclesiastici romani, a volte a livello di prima alfabetizzazione, giocava a loro favore nella scelta del pontefice.
Sisinnio riuscì a consacrare un solo vescovo da destinare in Corsica. Fece costruire delle fornaci da calce per restaurare le mura di Roma e difenderla dagli attacchi dei Longobardi.
Morì il 4 febbraio del 708 e fu sepolto in S. Pietro.

88 - COSTANTINO, Siro, 708-715

Costantino fu eletto e consacrato papa il 25 marzo 708. Tenne il pontificato per sette anni, durante l'impero di Giustiniano II e di Anastasio II.
Si recò a Costantinopoli, su invito di Giustiniano, per definire la questione monotelita, relativa agli articoli formulati dal Concilio "Quinsesto" (692). Ma fu fermo nella difesa delle verità dogmatiche e accettò solo quei canoni che potevano risultare soddisfacenti per le due parti.
A Nicomedia ricevette la *proskínesis* (cioè il baciò del piede) da parte dell'imperatore che gli confermò i privilegi della Chiesa romana.
In Italia neutralizzò un ulteriore tentativo di autocefalia da parte dell'arcivescovo Felice, esarca di Ravenna. Ma biasimò la crudeltà con cui, per ordine dell'imperatore, l'esarca venne accecato e quando Felice si sottomise all'autorità di Roma lo restituì alla sua diocesi di Ravenna. Costantino morì il 9 aprile del 715 e fu sepolto in S. Pietro.
È l'ultimo papa dell'antichità che si recò a Costantinopoli. Vi tornerà solo dopo molti secoli Paolo VI nel 1967.

89 - S. GREGORIO II, Romano, 715-731

Gregorio, diacono romano, di vasta notorietà e di prestigio nell'ambiente ecclesiastico, eletto all'unanimità, fu consacrato papa il 19 maggio 715. Tenne il pontificato per oltre quindici anni, durante l'impero di Anastasio II e di Leone III Isaurico. È il primo papa romano dopo una lunga serie di pontefici di origine orien-

tale. Difese la Chiesa di Roma minacciata su due fronti: quello degli imperatori bizantini e quello dei re longobardi. I primi continuavano ad inserirsi nel contesto polemico dei problemi teologici; i secondi avanzavano nelle conquiste italiane, vessando le popolazioni con angherie d'ogni genere. Ottenne nel 728 da Liutprando la "restituzione" di Sutri, cittadina del ducato romano, che era stato invaso dai Longobardi, sotto forma di "«donazione ai beatissimi Pietro e Paolo». È il primo nucleo giuridicamente riconosciuto dello Stato della Chiesa: l'inizio del potere temporale. Gregorio respinse l'editto imperiale di Leone III, l'*Iconoclasta,* che proibiva l'uso delle immagini sacre. Consacrò ben 149 vescovi da destinare alle varie diocesi. Diede inizio nel 725 al cosiddetto "Obolo di San Pietro", un tributo volontario pagato ogni anno alla Santa Sede per le necessità della Chiesa di Roma. Il primo contributo, un "danaro" d'argento, fu dato da Ina, re dei Sassoni, che aveva rinunciato alla corona e si era fatto monaco a Roma. Gregorio è il primo papa a far coniare le monete, con impresse le chiavi decussate, nella Zecca pontificia. Morì l'11 febbraio del 731 e fu sepolto in S. Pietro.

90 - S. GREGORIO III, Siro, 731-741

Gregorio, eletto all'unanimità, subito dopo la morte di Gregorio II, fu consacrato papa il 18 marzo del 731, dopo circa un mese. È l'ultimo papa a dovere attendere il *placet* imperiale per essere consacrato. Tenne il pontificato per oltre dieci anni, durante l'impero di Leone III Isaurico. Decretò la scomunica degli iconoclasti; munì di cinta muraria Roma per difenderla dagli attacchi dei Bizantini e dei Longobardi; rinforzò il porto di Civitavecchia contro le scorrerie dei Saraceni. Per fermare l'avanzata longobarda su Roma si rivolse, ma senza esito, al re dei franchi, Carlo Martello, a cui diede il titolo di "Patrizio" di

Roma e di "Re cristianissimo" (quest'ultimo titolo diventerà ereditario per i re di Francia sino ai tempi moderni). Fondò in Trastevere il convento di S. Crisogono; favorì l'opera di molti artisti bizantini che abbellirono con il loro stile le chiese di Roma, dove questi si erano rifugiati per sfuggire alle persecuzioni dell'iconoclastia. Durante il suo pontificato morì il venerabile Beda, il primo santo "barbaro" elevato al titolo di "Dottore della Chiesa". Gregorio morì il 28 novembre 741 e fu sepolto in S. Pietro.

91 - S. ZACCARIA, Greco, 741-752

Di origine greca, nato forse a Santa Severina, in Calabria, Zaccaria era figlio di un militare.
Monaco benedettino, cardinale diacono, fu eletto e consacrato papa il 10 dicembre del 741, solo nel breve spazio di dieci giorni, senza più richiedere il *placet* imperiale. Tenne il pontificato per dieci anni, durante l'impero di Costantino V, detto "Copronimo", cioè persecutore di immagini sacre.
Energico e coraggioso, instaurò una politica di accordo con il re Liutprando.
Nel convegno di Terni (742) ottenne, infatti, la restituzione di quattro castelli della Chiesa (Orte, Amelia, Bomarzo e Bieda), che erano stati occupati dai Longobardi, sottraendoli ai Bizantini. Tutto ciò per ottenere l'approvazione del papa alla destituzione che Liutprando aveva fatto di quei signorotti ribelli nei ducati longobardi di Spoleto e di Benevento.
Il ducato romano era ormai difeso e rappresentato soltanto dal papa, che ne diventa il vero "sovrano". E non soltanto. Zaccaria difese anche l'esarcato di Ravenna, minacciato dall'espansionismo longobardo; e indusse il nuovo re Rachis a desistere dall'assedio di Perugia e dalla conquista della Pentapoli (ambedue

i territori bizantini saranno più tardi occupati da Astolfo, 751). Nello stesso anno, virando la sua politica verso i Franchi, Zaccaria riconobbe il titolo di re a Pipino il Breve e pose le basi di quell'intesa tra papato e monarchia franca che ne fece la "figlia primogenita della Chiesa".
Il distacco di Roma da Bisanzio era ormai un fatto compiuto. Anche l'inizio di una monarchia sacra era evidente: sarebbe ben presto spettato al papa il diritto di confermare o di togliere "corone", che sarebbero state *unte* con l'olio santo e consacrate dall'autorità pontificia. Morì il 22 marzo del 752 e fu sepolto in S. Pietro.

92 - STEFANO II (III), Romano, 752-757

Stefano, di nobile famiglia romana, succedette a Zaccaria, dopo la morte dell'omonimo presbitero romano Stefano (II) che era stato eletto papa, ma che essendo morto quattro giorni dopo e prima della sua consacrazione (secondo il diritto canonico del tempo era il vero inizio del pontificato) non risulta nell'elenco dei papi. Consacrato il 26 marzo 752, tenne il pontificato per cinque anni, durante l'impero di Costantino V.
Avviò subito un progetto di azione per fronteggiare il minaccioso espansionismo in Italia del re longobardo Astolfo. Nel contempo, distaccando il Papato da Bisanzio, ormai negletto nei confronti dell'Occidente, si mise sotto la protezione del regno dei Franchi, ottenendo da Pipino il Breve, nel 756, la donazione di parte dell'Esarcato, della Pentapoli, del Ducato di Roma e di Perugia.
Sembra proprio che in tale periodo Stefano avesse fatto stilare il famoso falso documento della *Donazione di Costantino* per legittimare l'acquisto di quei territori da parte della Chiesa. Con

questo pontificato sorse pertanto lo Stato Pontificio ed ebbe inizio il potere temporale dei papi che durerà per oltre mille e cento anni, sino al 1870.
Stefano fu il primo papa che fece un viaggio oltre le Alpi; fu anche il primo che introdusse l'uso, durante il viaggio, di farsi precedere dall'Eucarestia, portata solennemente sotto un baldacchino.
Fece costruire il primo campanile di Roma, coperto di lamine d'oro e d'argento, nel portico di S. Pietro. Morì il 26 aprile del 757 e fu sepolto in S. Pietro.

93 - S. PAOLO I, Romano, 757-767

Paolo, fratello di Stefano II, diacono noto per gli incarichi diplomatici assunti, fu eletto e consacrato papa il 29 maggio 757. Tenne il pontificato per dieci anni, durante l'impero di Costantino V e di Leone IV.
È il primo papa-sovrano dello Stato Pontificio. Nel governo della Chiesa seguì una prudente politica di sbarramento nei confronti dei Bizantini e dei Longobardi, appoggiato da Pipino il Breve nella difesa di quello che ormai era patrimonio della Chiesa.
Fece restaurare chiese e innalzò oratori; trasformò la casa paterna, sulla via Lata, un quartiere aristocratico di Roma, nel monastero dei Santi Stefano e Silvestro, affidandolo ai monaci orientali che, perseguitati dall'iconoclastia, risiedevano in Italia.
Paolo morì il 28 giugno del 767 nel monastero della basilica di S. Paolo, dove aveva cercato refrigerio ai suoi malanni, in una estate molto torrida.
Fu sepolto in quella stessa chiesa. Dopo poco tempo, la sua salma fu tumulata in S. Pietro, nell'oratorio della Beata Vergine, da lui fatto costruire.

94 - STEFANO III (IV), Siciliano, 768-772

Stefano, monaco siciliano del monastero di S. Crisogono a Roma, prete del titolo di S. Cecilia, cubiculario in Laterano, fu eletto e subito consacrato papa, secondo la norma canonica, l' 8 agosto 768. Tenne il pontificato per oltre tre anni, durante l'impero di Costantino V e Leone IV. La sua elezione fu sostenuta dal primicerio Cristoforo e da suo figlio Sergio e contrastata da due pretendenti, gli antipapi Costantino e Filippo. Stefano riunì subito in Laterano il 12 aprile 769 un sinodo perché i vescovi decretassero le norme per l'elezione papale e per porre fine allo scisma che si era determinato per la presenza dell'antipapa Costantino: pertanto, per essere eletto papa occorreva essere prete o diacono; la scelta veniva riservata al clero, in particolare ai cardinali; al popolo veniva riconosciuta la ratificazione e la acclamazione dell'eletto. Inoltre nello stesso sinodo, condannata l'iconoclastia, fu approvato il tradizionale culto delle immagini. Morì il 24 gennaio del 772 e fu sepolto in S. Pietro.

95 - ADRIANO I, Romano, 772-795

«Per talento e per cultura, l'uomo più illustre di Roma». Di famiglia aristocratica, Adriano fu eletto e consacrato papa dopo soli otto giorni, il 9 febbraio 772. Tenne il pontificato per ventitré anni, durante l'impero di Costantino V, Leone IV e Costantino VI. È considerato uno dei fondatori della teocrazia per la difesa del primato del Papato sull'Impero e del nepotismo per i favori che accordò ai propri familiari. Definì il problema del culto delle immagini cui fu restituito l'antico onore, la *venerazione*;

strinse rapporti amichevoli con Carlo Magno (il "compare", cui battezzò a Roma il figlio Pipino), il re franco che aveva sconfitto Desiderio, l'ultimo re longobardo in Italia (770); che aveva cinto a Monza la Corona Ferrea, quale "re dei Franchi e dei Longobardi, *Patricius* dei Romani". Adriano consolidò il Patrimonio della Chiesa con la "Donazione" di Carlo Magno che venne a confermare quella precedente di Pipino il Breve. Restaurò quattro acquedotti e rinnovò la città di Roma, più volte saccheggiata ed immiserita dagli eserciti barbarici: la cinse di bastioni e di baluardi con 383 torri, quasi una fortezza; adornò il presbiterio di S. Pietro di un lampadario pensile a forma di croce, detto *Faro*, con ben 1370 candele; fece coprire con un'ampia tettoia il Ponte S. Angelo, per comodità dei pellegrini che si recavano nella basilica di S. Pietro. Morì il giorno di Natale del 795 e fu sepolto in S. Pietro.

96 - S. LEONE III, Romano, 795-816

Leone, di famiglia povera, presbitero del titolo di S. Susanna, eletto papa, fu consacrato subito il giorno dopo, il 27 dicembre 795. Tenne il pontificato per oltre venti anni, durante l'impero di Costantino VI, in Oriente, e di Carlo Magno, in Occidente. Dovette far fronte ad una congiura ordita da una parte del clero e della aristocrazia che si riteneva danneggiata nei propri privilegi dal nuovo pontefice "plebeo". Accusato di ogni nefandezza, Leone fu assalito e malmenato durante la processione del 25 aprile 799. Chiese allora aiuto a Carlo Magno, che, venuto in Italia, ne assunse la protezione. Non potendo essere giudicato da alcuno, il papa, a sua discolpa e di sua spontanea volontà, pronunciò un cosiddetto *sacramentum purgationis*. Nella notte di Natale dell'anno 800 nella basilica di S. Pietro incoronò Carlo imperatore del Sacro Romano Impero. Era la ri-

nascita e l'inizio della monarchia a due in Occidente: Papato ed Impero.
Affrontò ancora una volta la questione cristologica e condannò gli errori dell'eresia *adozionistica*; scongiurò la rottura con la Chiesa greca per la formula *Filioque* (esplicita la doppia processione dello Spirito Santo ... *che procede dal Padre e dal Figlio*) che la Chiesa romana volle aggiungere nel testo del *Credo*, recitato nella sua liturgia.
Dopo aver confermato la verità di fede, Leone ritenne non strettamente obbligatoria la formula *Filioque*, che, in quanto indubitabile, era da ritenersi implicita e quindi trascurabile, come sostenevano gli Ortodossi.
Morì il 12 giugno dell' 816 e fu sepolto in S. Pietro.
Papa Pasquale II, verso l'anno 1100, fece inumare la sua salma sotto l'altare di S. Leone Magno, nella stessa basilica vaticana.

97 - STEFANO IV (V), Romano, 816-817

Stefano, di nobile famiglia romana, diacono, fu consacrato papa il 22 giugno 816, lo stesso giorno della sua elezione. Ebbe un breve pontificato di sette mesi.
Dopo aver annunciato la sua elezione all'imperatore Ludovico il Pio, succeduto al padre, Carlo Magno, al quale fece giurare fedeltà da parte del popolo romano, si recò a Reims a fargli visita.
Nella grande cattedrale di quella città incoronò Ludovico e sua moglie Ermengarda con la corona dell'imperatore Costantino che Stefano aveva portato con sé da Roma.
Un atto rilevante e di grande portata storica che avrà tuttavia ripercussioni di contrasti futuri tra le due grandi Istituzioni. È la prima unzione di un imperatore da parte di un papa che da quel momento acquistò giuridicamente il diritto di incoronare e con-

fermare imperatori e re, i quali solo in tal modo avrebbero potuto conseguire la pienezza della sovranità.
E l'imperatore, l'*unto* del Signore, divenne il figlio prediletto della Chiesa romana, il "difensore" e il "protettore" della comunità cristiana e del papato.
Stefano, ammalatosi durante il viaggio di ritorno a Roma, morì il 24 gennaio dell' 817.
Fu sepolto in S. Pietro.

98 - S. PASQUALE I, Romano, 817-824

Pasquale, della nobile famiglia romana dei Massimi, prete ed abate del monastero di S. Stefano Maggiore in Vaticano, dove aveva compiuto i suoi studi, eletto papa il 25 gennaio 817 e consacrato il giorno dopo.
Tenne il pontificato per sette anni. Si accordò subito con l'imperatore Ludovico il Pio, il quale col documento *Privilegium* o *Pactum Ludovicianum* gli confermò le donazioni territoriali già fatte dai suoi antenati (padre e nonno) e riconobbe il diritto di elezione del papa da parte del clero e del popolo, richiedendo per sé solo che se ne desse comunicazione. Stefano incoronò imperatore a Roma Lotario, il figlio di Ludovico, e lo consacrò "ungendolo", secondo la recente tradizione (823). Come costruttore e restauratore di chiese romane, Pasquale fu eccezionalmente attivo; tra queste: S. Prassede sull'Esquilino, (il «Giardino del Paradiso»); S. Cecilia a Trastevere; S. Maria in Domnica, (la «Navicella sul Celio»); tutte e tre contengono splendidi mosaici con vivi ritratti del papa. Pasquale è il papa che per la prima volta usa il titolo di "cardinali", per indicare gli ecclesiastici più insigni nella gerarchia della Chiesa. Morì l'11 febbraio dell'824 ma nessuno provvide a seppellirlo.

Dopo alcuni giorni di sanguinosi tumulti, scoppiati nella città a causa dei contrasti per la scelta del suo successore, fu tuttavia finalmente sepolto nella chiesa di S. Prassede.

99 - EUGENIO II, Romano, 824-827

Eugenio, stimato negli ambienti romani, arciprete del titolo di cardinale di S. Sabina, fu eletto tra febbraio e maggio dell'824, quando le parti in contrasto si accordarono sul suo nome e si stemperò quel clima arroventato che si era venuto a creare per la scelta del nuovo papa.

Fu consacrato papa l'11 maggio 824. Governò per oltre tre anni.

Accettò di buon grado, nel novembre dello stesso anno, la presenza del giovane imperatore Lotario che era venuto a Roma per ristabilire l'ordine e la giustizia in una città sconvolta dai tumulti sanguinosi e dalle lotte tra nobiltà ed ecclesiastici.

Con il suo consenso, Lotario promulgò nell'824 la *Costituzione romana*, che segnò il massimo controllo franco sul papato, in una sorta di cesaropapismo.

Il documento fissava i rapporti di natura giuridica tra papa, città e imperatore.

L'elezione del papa fu riservata solo ai Romani con l'approvazione imperiale, senza alcun intervento estraneo che ne potesse turbare la procedura.

Sollecito nei confronti della diffusione della cultura, Eugenio accolse benevolmente il *Capitolare di Cortelona* dell'825, con cui Lotario dichiarava pubblica l'istruzione in Italia e vi disponeva la funzione di nove nuove scuole. Fu prescritto che nei vescovati e nelle parrocchie si dovesse insegnare, oltre che le Sacre Scritture, le Lettere e le Arti liberali.

Morì nel mese di agosto dell'827 e fu sepolto in S. Pietro.

100 - VALENTINO, Romano, 827

Valentino, conosciuto ed amato nell'ambiente romano, arcidiacono cardinale, fu eletto a sua insaputa, mentre si trovava assorto in preghiera nella chiesa di S. Maria a Roma. Secondo la tradizione, una voce prodigiosa lo indicò come degno successore di Pietro agli elettori riuniti nella sala del Laterano. Intesa come segno dello Spirito Santo, una gran folla si mise alla sua ricerca e, trovatolo, lo portò a spalla in Laterano. Valentino fu consacrato papa il giorno dopo questa singolare elezione, avvenuta nell'agosto dell'827. Ebbe un brevissimo pontificato di appena quaranta giorni. Riuscì tuttavia a battere moneta, di cui una si conserva nella raccolta vaticana. Morì forse nel mese di settembre dell'827 e sembra che sia stato sepolto in S. Pietro.

101 - GREGORIO IV, Romano, 827-844

Gregorio, di nobile famiglia romana, cardinale prete del titolo di S. Marco, fu eletto all'unanimità e, a norma della *Costituzione* dell'824, dopo il giuramento dei Romani prestato all'Imperatore e dopo la sua approvazione, fu consacrato papa il 29 marzo 827. Tenne il pontificato per circa diciassette anni. A fronte del pericolo arabo che incombeva dalla parte del mare, dove le città erano aperte (nell'813 era stata già attaccata di sorpresa Civitavecchia), fortificò Ostia, anzi costruì una città nuova, chiamata Gregoriopolis dal suo nome, circondata da solide mura. Intervenne come mediatore di pace nell'833 a Colmar, in

Alsazia, detto il "Campo della vergogna", per quella lotta alla successione tra i figli ribelli al padre, Ludovico il Pio, il vecchio imperatore, durante la quale però non giovò, o non fu incisivo, il peso della sua autorità spirituale e morale (840). Gli si attribuisce l'istituzione della festa di Tutti i Santi, il 1° novembre, che si ricollega al Pantheon, già trasformato in chiesa cristiana da papa Bonifacio IV. Fu restauratore di chiese e di edifici pubblici a Roma: ripristinò l'acquedotto Sabatino, detto dell'Acqua Traiana; organizzò una colonia agricola e costruì il casale di Dragoncello, presso Ostia. Durante il suo pontificato i Veneziani si impossessarono della salma di san Marco, trafugandola da Alessandria d'Egitto. Morì nel gennaio dell'844 e fu sepolto in S. Pietro.

102 - SERGIO II, Romano, 844-847

Sergio, di nobile famiglia romana, cardinale arciprete del titolo dei Santi Silvestro e Martino ai Monti, fu eletto dalla aristocrazia romana laica e consacrato papa in tutta fretta nella basilica di S. Pietro, alla fine di gennaio dell'844, senza attendere il consenso imperiale.
Nello stesso momento una grande massa di popolo armato eleggeva il diacono Giovanni, insediandolo subito in Laterano.
Si riaprivano pertanto nella città i conflitti tra aristocrazia e popolo. Ma Sergio scongiurò con diplomazia ogni possibile ulteriore scontro e accolse subito a Roma Ludovico, figlio dell'imperatore Lotario, venuto per rivendicare i diritti imperiali sanciti dalla *Costituzione* romana dell'824, ora violati. Chiarita la situazione, Ludovico fu incoronato re d'Italia nella basilica di S. Pietro il 15 giugno dello stesso anno 844.
Dopo la partenza dei legati imperiali, il papa delegò le funzioni di governo pontificio a suo fratello, Benedetto, vescovo di Albano. Durante il suo pontificato le basiliche di S. Pietro e di S. Paolo, ubicate fuori le mura, furono saccheggiate dai pirati saraceni che, nell'agosto dell'846, erano riusciti a risalire il Tevere e giungere a Roma, malgrado la difesa della fortezza di Ostia nuova (Gregoriopolis). In aiuto del papato intervenne il marchese di Spoleto, Guido, che con una forte armata mise in fuga e predatori.
Sergio morì improvvisamente il 27 gennaio dell'847 e fu sepolto in S. Pietro.

103 - S. LEONE IV, Romano, 847-855

Leone, monaco benedettino del monastero S. Martino a Roma, cardinale prete del titolo dei Santi Quattro Coronati, fu eletto all'unanimità e consacrato papa il 10 aprile 847, senza attendere il consenso dell'imperatore. Governò la Chiesa per nove anni e fu difensore della città di Roma, minacciata dalle scorrerie e dagli attacchi dei Saraceni. Dopo la battaglia di Ostia (849), che segnò la sconfitta della poderosa flotta saracena, Leone portò a termine l'opera di cinta muraria del Vaticano, conosciuta oggi come "Città Leonina". La battaglia fu immortalata da Raffaello nel grandioso affresco dei Musei Vaticani. Secondo la tradizione, il papa avrebbe salvato prodigiosamente la città da un furioso incendio che aveva già attaccato il quartiere Borgo e distrutto il portico di S. Pietro. Anche questa immagine ispirò lo stesso Raffaello in un altro affresco. Di straordinaria personalità, Leone affermò il prestigio dell'autorità papale e consacrò imperatore, nella Pasqua dell'850, Ludovico II. Fu un brillante mecenate, prodigo di oro e di argento per abbellire numerose chiese; fu restauratore e ricostruttore dei porti di Roma, Civitavecchia, Fiumicino e Ostia. Morì il 17 luglio dell'855 e fu sepolto in S. Pietro. La Chiesa lo venera santo.

104 - BENEDETTO III, Romano, 855-858

Benedetto, cardinale prete del titolo di S. Callisto, venne eletto con il pieno consenso del popolo romano e venne insediato, a sua sorpresa, a forza, nel Laterano il 20 luglio 855, pur mostrandosi restio ad assumere una così grave responsabilità. Nel contempo però alcuni suoi avversari tentarono, con l'appoggio dell'ignaro imperatore Ludovico II, di far prevalere la candidatura di Anastasio, figlio del vescovo di Orte, che si impose subito come antipapa. Ma presto ebbe uno scacco. I Romani riuscirono a liberare Benedetto dalla prigione dove era stato rinchiuso, a S. Maria Maggiore, e lo riportarono al Laterano. Indi fu consacrato papa in S. Pietro il 29 settembre 855 e tenne il pontificato per oltre due anni. Difese una sempre maggiore indipendenza del Papato dall'Impero; intrattenne buone relazioni con l'imperatore d'Oriente, Michele, che gli inviò in dono, tra l'altro, uno splendido Vangelo, ornato di preziose miniature. Restaurò la basilica di S. Paolo, già distrutta dai Saraceni nell'846. Morì il 17 aprile dell'858 e fu sepolto in S. Pietro.

105 - S. NICCOLÒ I, *il Grande*, Romano, 858-867

Detto *il Grande*, la Chiesa lo venera santo. Niccolò, nato da nobile famiglia romana, cardinale diacono, fu eletto all'unanimità, a sua insaputa, nella basilica di S. Dionigi, pochi giorni dopo la morte di Benedetto III. Fu consacrato papa il 24 aprile 858 nella basilica di S. Pietro, alla presenza dell'imperatore Ludovico II, suo estimatore e sostenitore. Governò la Chiesa

come papa-sovrano universale, avendo come obiettivo il consolidamento del primato di Pietro. Risolse d'imperio la gravosa questione di Ravenna, obbligando l'arcivescovo Giovanni a desistere da ogni tentativo di autocefalia, ad astenersi da ogni usurpazione di beni e di prerogative della Chiesa di Roma, a riconoscere l'autorità pontificia e accettare la sua dipendenza da Roma. Usò fermezza anche nelle relazioni con l'imperatore Michele III d'Oriente fino a determinare la rottura tra la Chiesa d'Occidente e quella d'Oriente ("Scisma di Fozio", 856). Respinse il crescente nazionalismo delle Chiese nei vari Paesi; e dispose che nessun vescovo poteva essere deposto senza il consenso di Roma. Promosse l'evangelizzazione della Bulgaria con l'appoggio del suo re Boris, che era stato battezzato da Fozio col nome di Michele (864). Come giurista redasse un "codice" di leggi civili, dal titolo *Responsa*, una guida destinata ai Paesi emergenti dell'Europa, ancora "barbarica". Ebbe cura della città di Roma: restaurò due acquedotti, l'acqua Toca e l'acqua Traiana; continuò a fortificare le mura di Ostia; costruì il portico di S. Maria in Cosmedin. Morì il 13 novembre dell'867 e fu sepolto in S. Pietro

106 - ADRIANO II, Romano, 867-872

Adriano, di nobile famiglia romana, prima di prendere gli ordini sacri, dove raggiunse i più alti gradi, era regolarmente sposato e con una figlia. Cardinale prete del titolo di S. Marco, fu eletto con ampio consenso e consacrato papa il 14 dicembre 867. Tenne il pontificato per cinque anni. Generoso e conciliante, sembrò che avesse dato inizio ad un periodo di pace e di serenità. Ma fu turbato da due gravi fatti. Da un lato, Eleuterio, fratello dell'antipapa Anastasio, sedusse e poi uccise la sua giovane figlia, e poi anche la madre di lei, Stefania; dall'altro, l'imperatore Lota-

rio tentò di ottenere l'annullamento del suo matrimonio con Teutberga per sposare la sua cortigiana Gualdrada. Morto l'imperatore, le sue due donne scelsero poi la via del convento. Adriano ribadì ancora una volta l'anatema contro Fozio nel IV Concilio di Costantinopoli (VIII ecumenico e l'ultimo che si tenne in Oriente, 869), presieduto da una delegazione romana. Riconobbe al patriarca di Costantinopoli il secondo posto d'onore dopo il papa. Unì alla Chiesa di Roma la Moravia, i cui apostoli, i fratelli Costantino e Metodio, furono accolti a Roma. Morto qui improvvisamente Costantino, che nel frattempo si era fatto monaco col nome di Cirillo, il papa consacrò Metodio arcivescovo della Pannonia e lo inviò missionario in quel territorio. Durante il suo pontificato, la Bulgaria si sottrasse all'obbedienza romana e passò definitivamente in seno alla Chiesa d'Oriente (870). Morì il 14 dicembre 872 e fu sepolto in S. Pietro.

107 - GIOVANNI VIII, Romano, 872-882

Giovanni, arcidiacono e collaboratore di papa Niccolò I, eletto all'unanimità, fu consacrato papa in S. Pietro il 14 dicembre 872. Tenne il pontificato per dieci anni. Ricco di doti d'intelletto e uomo di Stato, consolidò il potere del Papato mentre andava sgretolandosi l'impero degli ultimi Carolingi. Arbitro della situazione politica, incoronò imperatore solennemente in S. Pietro, nel Natale dell'875, Carlo il Calvo, re di Francia, ritenendolo utile per reprimere le prepotenze dell'aristocrazia romana e per la lotta contro i Saraceni. Scomunicò e bandì da Roma il vescovo Formoso, capo di un partito filotedesco, contrario alla incoronazione di Carlo il Calvo, e accusato anche di una congiura con l'aristocrazia romana ai danni di Roma in favore dei Saraceni. Fece costruire quella fortezza, chiamata dal suo nome *Giovannopoli* (oggi scomparsa), che cingeva di mura la

basilica di S. Paolo e tutta quella zona della città che si estendeva verso Ostia, da dove i Saraceni, già penetrati nella Toscana e nel Lazio, raggiungevano le porte di Roma. Unico vero difensore di Roma, Giovanni assunse il comando della flotta ancorata a Fiumicino e riportò una strepitosa vittoria sui Saraceni (877). «Per la prima volta nella storia un pontefice entrava in battaglia in veste di ammiraglio», anticipando la figura di Giulio II. Cambiata la situazione, tentò l'alleanza antisaracena prima con Carlo il Grosso, l'ultimo dei Carolingi, conferendogli a Roma la corona imperiale (881); e più tardi ancora con i Bizantini che riportarono successi militari nell'Italia meridionale. Non fu gratificato però dalla soluzione della questione bulgara e da quella d'Oriente per la formula del *Filioque*. Anch'egli dovette scomunicare Fozio, che, rientrato nella Chiesa bizantina, era stato riconosciuto patriarca di Costantinopoli in un sinodo di Roma. Nell'880 con un decreto innovativo e di avanguardia concesse agli Slavi di celebrare Messa in lingua slava («Dio ci ha esortato a lodarlo non in tre lingue – l'ebraico, il greco, il latino –, ma in tutte le lingue») e approvò pure la traduzione della Bibbia in lingua slava. Morì il 16 dicembre dell'882 e fu sepolto in S. Pietro. Secondo gli *Annali di Fulda,* Giovanni sarebbe stato vittima di una congiura, avvelenato e finito a colpi di martello.

108 - MARINO I, di Gallese, 882-884

Marino, figlio del prete Palombo, nunzio apostolico a Costantinopoli per trattare la questione di Fozio, fu tesoriere della Chiesa romana e vescovo di Cerveteri. Fu eletto il 16 dicembre 882 e consacrato papa in S. Pietro lo stesso giorno. È il primo vescovo ad essere eletto papa. Governò la Chiesa per oltre un anno. Tenne buoni rapporti con il re d'Inghilterra, Al-

fredo il Grande, con l'arcivescovo di Reims, Folco e con l'imperatore Carlo il Grosso.
Si incontrò con quest'ultimo nella primavera dell'883 nel monastero di Nonantola e ottenne la messa al bando di Guido, duca di Spoleto, che si era reso responsabile di molti intrighi e di spoliazioni ai danni del Patrimonio di SS. Pietro. Riabilitò il vescovo Formoso e lo reintegrò nella sua sede di Porto; riconfermò invece la condanna del patriarca di Costantinopoli, Fozio, che si era rifiutato a riconoscerlo papa. Durante il suo pontificato, il monastero di Montecassino, centro del monachesimo occidentale, venne distrutto dagli Arabi (883), i quali si erano stanziati alla foce del Garigliano.
Marino morì improvvisamente il 15 maggio 884 e fu sepolto nel portico di S. Pietro.

109 - S. ADRIANO III, Romano, 884-885

Adriano, di origine romana, figlio di Benedetto, abitante nella via Lata, fu eletto e consacrato papa il 17 maggio 884, appena due giorni dopo la morte di papa Marino.
Tenne il pontificato per un anno e tre mesi.
Avrebbe disposto con due importanti decreti di ispirazione teocratica che la consacrazione del pontefice potesse avvenire senza la presenza dei messi imperiali e che alla morte dell'imperatore Carlo il Grosso (888), senza eredi maschi legittimi, la corona potesse passare ad un principe italiano.
In tal senso, dopo aver affidato il governo di Roma al legato imperiale Giovanni, vescovo di Pavia, nell'estate dell'885 decise di recarsi a Worms per partecipare alla Dieta imperiale e per risolvere la confusa situazione della successione all'interno dell'impero carolingio.

Tale progetto tuttavia fu troncato dalla morte del papa. Giunto nei pressi di Modena, Adriano fu colto da improvviso malore e morì nel settembre dell'885. Fu sepolto nell'abbazia benedettina di Nonantola.

110 - STEFANO V, Romano, 885-891

Stefano, di nobile famiglia romana, forse del casato dei Colonna, della via Lata, della parrocchia dei SS. Apostoli, cresciuto nel patriarchio lateranense, divenne cardinale prete del titolo dei Santi Quattro Coronati.
Con unanime consenso fu eletto e consacrato papa alla fine di settembre 885, alla presenza del legato imperiale, Giovanni, vescovo di Pavia. Tenne il pontificato per sei anni circa. Appena eletto, i Romani – come divenne poi d'uso – saccheggiarono il palazzo del papa morto (Lateranense) e andarono in cerca dei doni del nuovo papa.
Stefano riprese la lunga serie di trattazioni con l'imperatore d'Oriente, Basilio, circa la questione del *Filioque*, ravvivata di continuo dal patriarca di Costantinopoli, Fozio, di cui ottenne la deposizione (886) dal nuovo imperatore Leone VI.
Sostenne il primato della Chiesa di Roma, mentre l'Impero andava definitivamente sgretolandosi; impose in Moravia la liturgia slava, introdotta da Metodio e già approvata da Giovanni VIII. Fra i tanti contendenti alla successione di Carlo il Grosso, Stefano appoggiò Guido, duca di Spoleto, che riabilitato e reintegrato nel suo ducato, aveva già respinto i Saraceni in una battaglia sulle sponde del fiume Liri (887). Ma la speranza di incoronare imperatore un "italiano" fu vaga.
L'Italia infatti alla morte di Carlo il Grosso (888) si ritrovava ancora senza re e senza imperatore. Stefano morì il 14 settembre dell'891 e fu sepolto nel portico di S. Pietro.

111 - FORMOSO, Romano, 891-896

Il suo vero nome sarebbe stato Damaso, ma venne chiamato Formoso per la bellezza delle sue forme.
Uomo di fine intelligenza, fu lusingato e spregiato nella sua movimentata carriera ecclesiastica.
Vescovo di Porto (864), incaricato da Niccolò I per missione diplomatica presso il re Boris di Bulgaria, fu deposto e scomunicato nel sinodo romano dell'866, accusato di aver partecipato ad un complotto ordito dal partito filogermanico per detronizzare papa Giovanni VIII.
Riabilitato più tardi dallo stesso papa, fu però esiliato da Roma. Reintegrato più tardi da Adriano III come vescovo nella sua sede di Porto, venne eletto all'unanimità dopo la morte di Stefano V e fu consacrato papa il 6 ottobre 891.
È il secondo pontefice che da vescovo assunse la cattedra di Pietro. Tenne il pontificato per oltre quattro anni.
In un primo momento incoronò imperatore Lamberto di Spoleto (892); poi, però, temendo l'accrescimento di potenza del suo vicino spoletino, e preoccupandosi per il formarsi di una dinastia imperiale italiana e per giunta a carattere ereditario, voltò faccia e gli preferì il re germanico, Arnolfo di Carinzia.
La violazione dei confini pontifici, inoltre, da parte di Lamberto, che aveva già incominciato ad incamerare buona parte del Patrimonio di S. Pietro, lo convinse ancora di più a sollecitare Arnolfo a venire in Italia in suo aiuto.
Giunto con un potente esercito sotto le mura di Roma, Arnolfo superò la disperata difesa degli Spoletini e, attraverso porta S. Pancrazio, si diresse verso Castel Gandolfo, dove liberò il papa che lì si era asserragliato.
Mentre la bellicosa Algeltrude, madre di Lamberto, riusciva con parte dei suoi seguaci a fuggire alla volta di Spoleto. Il 22 febbraio 896 Formoso incoronò imperatore in S. Pietro Arnolfo

di Carinzia che il giorno dopo ricevette il giuramento da parte del popolo romano.
Arnolfo, rimasto a Roma solo quindici giorni, si diresse verso Spoleto per annientare la difesa preparata da Lamberto e da sua madre Algeltrude.
Ma non riuscì ad arrivarci; colpito da paralisi, tornò rapidamente in Germania.
Dopo la partenza di Arnolfo, Formoso, all'età di ottanta anni, morì il 4 aprile dell'896, forse avvelenato. Fu sepolto nel recinto del Vaticano. Nessuna traccia però rimane oggi della sua tomba.
Dopo nove mesi, la sua salma fu dissepolta per subire dalla fazione spoletina avversaria l'oltraggio del famoso "processo del cadavere", celebrato sotto il suo successore Stefano VI.

112 - BONIFACIO VI, Romano, 896

Bonifacio, suddiacono e prete romano, deposto e già scomunicato da papa Giovanni VII, alla morte di Formoso fu eletto e consacrato papa nell'aprile 896.
Il suo pontificato, di appena quindici giorni, si ricorda come uno dei più brevi della storia dei papi.
In alcuni *Elenchi dei Pontefici Romani* il suo nome non è annoverato; in altri, addirittura, risulta come antipapa.
La ripresa del potere a Roma da parte della fazione spoletina, inizia uno dei periodi più bui del papato (*età ferrea del papato, 896-904*), durante il quale a Roma spadroneggiava l'aristocrazia senza scrupoli in una gara di violenze e di soprusi.
Il prestigio spirituale dei papi cominciava a precipitare miseramente nell'abisso e Bonifacio fu l'ombra inutile di se stesso. Morì nell'aprile dell'896 e fu sepolto in S. Pietro.

113 - STEFANO VI (VII), Romano, 896-897

Stefano, romano, figlio del prete Giovanni, vescovo di Anagni, fu eletto papa il 22 maggio 896, imposto dal partito nazional-spoletino, dopo circa un mese di aspra contesa con i partigiani del partito filogermanico. Il suo pontificato di appena un anno è vergognosamente ricordato come quello del "processo del cadavere". Come strumento della vendetta di Algeltrude, madre dell'imperatore Lamberto, spodestato da Arnolfo di Carinzia, il nuovo imperatore incoronato da papa Formoso, Stefano non si sottrasse a "far recitare" durante un sinodo riunito nella basilica lateranense un processo a carico del suo predecessore. Formoso venne accusato di illecito e di illegittimità pontificia, con la conseguente invalidità e nullità di tutti i suoi atti. «Il cadavere del pontefice, strappato al sepolcro in cui riposava da diversi mesi, fu abbigliato con i paramenti sacri e messo a sedere su un trono nella sala del concilio», citato a comparire di fronte al tribunale dei cardinali, dei vescovi e di numerosi alti dignitari ecclesiastici. Vicino gli fu messo un "difensore". Il pubblico accusatore iniziò la sua arringa rivolgendosi a quella mummia orrenda, coprendola di contumelie e di triviali insulti. La "difesa" cercò di farfugliare qualcosa, ma era tutta una farsa. Al cadavere furono mozzate le tre dita della mano destra, con la quale il papa aveva impartito la benedizione e aveva firmato gli atti ufficiali; gli furono strappati i paramenti pontificali e ogni altro indumento e, quando lo scheletro fu nudo, lo gettarono nel Tevere. E ci si accorse che ai fianchi, a modo di penitenza, aveva portato in vita un cilicio. Ma il fiume per ben due volte non volle quel corpo e, ributtatolo sulla riva nei pressi di una chiesa di Porto, lì trovò sepoltura. Il tragico episodio, tra leggenda e storia, raccontato da molti cronisti del tempo, assume, nella cornice storica, diverse fantasie interessate e colorite. Placato il furente odio di Algeltrude, sei mesi dopo, un'insurrezione popolare, sostenuta dal partito filogermanico, si impadronì di papa Stefano sino alla consumazione della vendetta. Finito in carcere, fu strangolato nell'agosto dell'897.

114 - ROMANO, di Gallese, 897

La sua figura è avvolta nella leggenda e nella incertezza, per non dire nell'oscurità di un periodo rozzo e barbarico. Romano, figlio di Costantino Marco, nativo forse di Gallese o di Montefiascone, forse nipote di papa Marino, sarebbe stato creato cardinale del titolo di S. Pietro in Vincoli da Stefano VI. Fu eletto e consacrato papa nel mese di agosto o settembre dell'897, poco dopo l'orrenda fine di papa Stefano. Tenne il pontificato per quattro mesi. Conferì il pallio a Vitale, patriarca di Grado; confermò i vescovi di Gerona e di Elma. Pare che Romano fosse stato deposto durante una delle tante sommosse popolari. Morì nel novembre dell'897 e fu sepolto in S. Pietro.

115 - TEODORO II, Romano, 897

Teodoro, dal suo nome e da quello di suo padre, Fozio, potrebbe dirsi di origine greca. Fu consacrato papa ai primi di dicembre dell'897, sostenuto dalla numerosa fazione filogermanica. Un pontificato brevissimo di venti giorni. Riunì un sinodo nel quale fu rivendicata la memoria di papa Formoso e furono riconosciuti validi i suoi atti e le sue consacrazioni. Secondo una leggenda, Formoso, apparso in sogno a un pio eremita, che viveva presso le rive del Tevere, indicò il luogo dove le acque

avevano trascinato il suo corpo. La salma di Formoso, rivestita ancora una volta dei paramenti pontifici, fu sepolta in S. Pietro. Teodoro morì nel dicembre dell'897 e fu sepolto in S. Pietro.

116 - GIOVANNI IX, di Tivoli, 898-900

Giovanni, figlio di Rampaldo di Tivoli, di stirpe germanica, monaco benedettino, prete e cardinale diacono, candidato alla elezione papale del partito filospoletino di Lamberto, prevalse sul candidato avversario, Sergio, del partito filogermanico. Fu eletto e consacrato papa nel mese di gennaio dell'898. Tenne il pontificato per due anni. Subito convocò un sinodo a Roma in cui si annullarono i giudizi emessi dal "processo del cadavere" e ne furono bruciati gli atti; i responsabili furono perdonati, in quanto, come essi sostennero, avevano agito sotto costrizione; solo Sergio e i cinque suoi più stretti collaboratori furono deposti e scomunicati. Fu proibito processare persone morte. Si deliberò anche che, a garanzia del neo eletto papa, fosse ristabilita la presenza dei delegati imperiali per evitare che si ripetessero in quella occasione saccheggi e tumulti. Si confermò l'*unzione* imperiale di Lamberto compiuta da papa Formoso, e fu invalidata quella di Arnolfo di Carinzia, dichiarata "barbarica" ed estorta con la forza. Ma Lamberto morì il 15 ottobre 898 per un incidente di caccia e la speranza di pace e di sicurezza tra il papa e l'imperatore svanì. Durante questo pontificato l'Italia subì l'invasione degli Ungheri, che distrussero, tra l'altro, la celebre abbazia di Nonantola, presso Modena, con i suoi preziosi manoscritti. Sul piano religioso, Giovanni si impegnò a risolvere definitivamente la questione foziana, ancora aperta in Oriente; mandò in Moravia alcuni vescovi per far sentire la presenza dell'autorità papale in quella terra. Morì nel gennaio del 900 e fu sepolto in S. Pietro.

117 - BENEDETTO IV, Romano, 900-903

Benedetto, di origine romana, figlio di Mammolo, prete e canonico lateranense, fu consacrato papa nel febbraio del 900. Il suo pontificato, durato tre anni, si svolse in quel triste periodo del papato, condizionato e strumentalizzato dal patriziato romano, il quale a sua volta era incentrato all'acquisto del potere per dominare in una società abbrutita dalla miseria e dalla fame, mentre l'Impero andava sempre più in rovina. È rappresentata dalla grande famiglia del console Teofilatto, della moglie Teodora e della figlia Marozia, la nuova aristocrazia che, tessendo una serie di intrighi, iniziava ora ad esercitare nella città un vero e proprio potere esclusivo. In questo contesto il papa, certamente consapevole del vuoto politico creato dalla morte di Lamberto di Spoleto (898), favorì nella corsa alla corona il giovane re Ludovico di Provenza, antagonista di Berengario del Friuli, incoronandolo imperatore col nome di Ludovico III (901). Anche Benedetto riabilitò ancora una volta la memoria di papa Formoso, che aveva subito il famoso "processo del cadavere", sotto Stefano VI (897). Morì nel luglio del 903 e fu sepolto in S. Pietro.

118 - LEONE V, di Ardea, 903

Leone, oriundo di Ardea, nell'Agro romano, "prete di campagna", estraneo all'ambiente del clero romano, fu eletto dai sostenitori di Formoso e consacrato papa nel luglio del 903. Il suo pontificato di appena due mesi fu travolto da una sommossa capeggiata da Cristoforo, che gli si contrappose come antipapa, impadronendo-

si del Patriarchio lateranense. Leone, arrestato e condotto in carcere, morì nel settembre dello stesso anno.
Sembra che sia stato strangolato per ordine dello stesso Cristoforo.

119 - SERGIO III, Romano, 904-911

Sergio, di nobile famiglia romana, figlio di Benedetto, vescovo di Cerveteri, iniziò il suo pontificato all'ombra della vendetta con una serie di violenze e colpi di mano. Approfittando della confusa e drammatica situazione romana, dove Cristoforo si era insediato in Laterano e il papa Leone V era finito in carcere, Sergio trovò il momento adatto per scalare il trono pontificio. Da Spoleto, dove si era rifugiato per sette anni, presso i suoi potenti fautori, rientrò a Roma, scortato dalle truppe di Alberico I, duca di Spoleto.
Forte anche dell'appoggio della potente famiglia di Teofilatto, eliminò tutti i suoi avversari, avviando una politica di intimidazione che costrinse il clero romano ad avallare le sue decisioni.
Indi s'impossessò del Laterano e si fece consacrare papa il 29 gennaio 904. Tenne il pontificato per sette anni, come "uomo forte", ma all'insegna dell'incertezza e della confusione generale.
Da accanito avversario di Formoso, abrogò le decisioni relative alla riabilitazione del papa morto, prese nei sinodi di Roma e di Ravenna (898), dichiarandole nulle.
Da una relazione con Marozia, giovane ventenne, avrebbe avuto un figlio, che diverrà papa col nome di Giovanni XI. Morì il 15 aprile 911 e fu sepolto nella basilica di S. Giovanni, da lui stesso riedificata, dopo che era stata distrutta da un terribile terremoto (896).

120 - ANASTASIO III, Romano, 911-913

Anastasio, di nobile famiglia romana, figlio di Luciano, si presume che sia stato consacrato papa nel mese di aprile del 911 ed occupò il seggio pontificio per due anni, nel periodo in cui a Roma spadroneggiava Teodora della famiglia di Teofilatto, la quale, non concedendo spazio ad altri personaggi, rese evanescente la presenza del papa.
Durante il suo pontificato, Rollone, capo dei Normanni, si convertì al cristianesimo, per merito del vescovo Francone, che lo battezzò nella cattedrale di Ruen.
Una conversione importante che avrà influenza nella futura storia del papato. Anastasio morì nel mese di giugno del 913 e fu sepolto in S. Pietro.

121 - LANDONE, della Sabina, 913-914

Landone, aristocratico di origine longobarda, con ricchi possedimenti nella Sabina, figlio di Taino, nativo forse di Monterotondo, fu eletto e consacrato papa probabilmente nel mese di luglio del 913. Restò sul trono pontificio per sei mesi circa.
Alcuni studiosi ne ignorano perfino l'esistenza, certamente sbiadita a fronte dello strapotere che Teodora esercitava a Roma.
Si sa solo che Landone autorizzò il trasferimento di Giovanni dalla sede arcivescovile di Bologna a quella metropolitana di Ravenna, su sollecitazione della stessa Teodora.
Morì improvvisamente, forse tragicamente, nel febbraio del 914 e fu sepolto in S. Pietro.

122 - GIOVANNI X, di Tossignano (Imola), 914-928

Giovanni, di nobile casato romano, figlio di un certo Giovanni, nato verso l'860 probabilmente nel castello di Tossignano, in Romagna, vescovo di Bologna, arcivescovo di Ravenna, ascese al trono pontificio con l'appoggio della famigerata Teodora.
Fu eletto e consacrato papa nel marzo del 914 e governò la Chiesa per quattordici anni in un periodo convulso, tormentato dall'anarchia feudale e dall'incombente pericolo musulmano.
Grande uomo politico, fu difensore e liberatore delle coste italiane da tempo assalite e depredate dai Saraceni.
Promosse una lega antisaracena, mettendosi personalmente a capo dell'esercito.
La splendida vittoria, riportata su di essi, segnò, dopo trenta anni di stragi e di saccheggi, la fine di quel terribile covo di Traietto, sulle rive del Garigliano, dove i Saraceni si erano asserragliati (916).
Nel dicembre del 915, per migliorare le sorti di un'Italia in naufragio, incoronò imperatore Berengario II, marchese del Friuli.
Dopo la morte di Berengario, assassinato a Verona nel 924, il papa stipulò un patto con Ugo di Provenza contro Rodolfo di Borgogna (926).
Ma tale intesa suscitò la reazione di Marozia, la *signora* della città di Roma, che indusse il suo nuovo marito, Guido, marchese di Toscana, a marciare contro Roma.
Giovanni organizzò con suo fratello Pietro la difesa, ma lo scontro fu impari.
E mentre, verso la fine del 927, Pietro veniva catturato e ucciso, egli venne rinchiuso in Castel Sant'Angelo.
Morì nel giugno 929, probabilmente strangolato per ordine di Marozia.

Forse fu sepolto nella basilica di S. Giovanni in Laterano, alla cui opera di risanamento aveva atteso negli anni del suo pontificato.

123 - LEONE VI, Romano, 928

Leone, discendente della famiglia nobile Gemina, detta poi Sanguigna, che diede il nome di Torre Sanguigna alla omonima contrada di Roma. Figlio del primicerio Cristoforo e cardinale prete del titolo di S. Susanna, su esplicito volere della potente Marozia, fu eletto e consacrato papa nel maggio del 928, quando il suo predecessore, deposto, si trovava in carcere.
Restò sul trono pontificio per circa sette mesi.
Per i gravi contrasti verificatisi nel clero locale della Dalmazia, invitò i vescovi di quella terra a rispettare i diritti del loro primate, Giovanni, arcivescovo di Spalato.
Morì nel mese di dicembre del 928, forse avvelenato.
Fu sepolto in S. Pietro.

124 - STEFANO VII (VIII), Romano, 928-931

Stefano, di origine romana, figlio di Teudemondo, cardinale prete del titolo di S. Anastasia, fu eletto papa anch'egli come un protetto di Marozia, la padrona della città, che si faceva chiamare "senatrice e patrizia dei Romani".
Con tutti i mezzi leciti e illeciti Marozia in quel tempo prospettava di imporre un Im-

pero "italiano", e di preparare la via del pontificato al proprio figlio Giovanni.
All'ombra di questo potere, la figura di Stefano fu quasi annullata al punto che alcuni cronisti del tempo ne ignorano persino l'esistenza.
Sarebbe morto nel marzo del 931 e fu sepolto nelle Grotte Vaticane.

125 - GIOVANNI XI, Romano, 931-935

Giovanni, figlio di Marozia e di Alberico I, duca di Spoleto o, secondo altre fonti, di Marozia e di papa Sergio III.
Per l'alta influenza della madre, fu eletto e consacrato papa all'età di appena venticinque anni, nel mese di marzo del 931.
Tenne il pontificato per quasi cinque anni.
Fu condizionato e strumentalizzato prima dalla politica materna, poi da quella di Alberico, anch'egli figlio di Marozia, che operò a Roma negli anni dal 932 al 954, quale "principe e senatore dei Romani", in contrapposizione alla madre e al suo nuovo marito (il terzo), il cognato Ugo di Provenza, re d'Italia (926-948).
Alberico, infatti, gettò in carcere la corrotta ed intrigante madre (dove morirà nel 937) e tenne sotto la sua sorveglianza l'operato del proprio "debole" fratello Giovanni, il papa.
In tale situazione di "recluso", gli impose di concedere al giovane sedicenne Teofilatto, figlio dell'imperatore d'Oriente, il pallio come patriarca di Costantinopoli, e di rinunciare al suo diritto di dispensa per i successori al Patriarcato d'Oriente.
Sul piano religioso, Giovanni sostenne la riforma del monachesimo; fece costruire il nuovo monastero di S. Maria sull'Aventino, già palazzo di Alberico, oggi sede del Priorato dell'Ordine di Malta; restaurò l'abbazia di Farfa e vi introdusse la regola

cluniacense. Morì all'età di trenta anni, nel dicembre del 935.
Fu sepolto nella basilica di S. Giovanni in Laterano.

126 - LEONE VII, Romano, 936-939

Leone, romano di nascita, figlio di Cristoforo, monaco benedettino, sacerdote del titolo di S. Sisto, fu eletto e consacrato papa il 3 gennaio 936, per volere e per obbligo di Alberico II.
Tenne il pontificato per oltre quattro anni.
Riuscì a tenere buoni rapporti con il giovane ed energico Alberico che gli lasciò una certa autonomia per lo svolgimento solo dell'attività religiosa, mentre Alberico, ormai signore di Roma, continuava ad agire indisturbato sul piano politico.
Leone si occupò di ridare dignità monastica alla vita dei benedettini, che si era scandalosamente mondanizzata e corrotta. Ricostruì la regola dell'Ordine nella sua antica purezza e severità, con la collaborazione di Oddone, abate di Cluny, al quale fu assegnata, durante la sua permanenza a Roma, come sede il monastero di S. Paolo e come residenza il palazzo di Alberico sull'Aventino, trasformato nel nuovo monastero di S. Maria.
Introdusse il sistema della *Congregazione monastica* a carattere accentuato che sostituiva quello autonomo: ogni abbazia veniva strettamente collegata a quella di Cluny e posta sotto la giurisdizione diretta del papa.
Era possibile così che ciascun monastero potesse seguire un solo modello di vita e la stessa norma disciplinare, sotto la guida del proprio abate.
Durante questo pontificato si verificarono delle turbolenze per la presenza di numerosi maghi ed indovini che già esercitavano in tutte le regioni, sconvolgendo non poco l'ordine pubblico.
Leone morì il 13 luglio 939 e fu sepolto in S. Pietro.

127 - STEFANO VIII (IX), Romano, 939-942

Stefano, di origine romana o forse tedesca, cardinale prete del titolo dei Santi Silvestro e Martino ai Monti, fu consacrato papa il 14 luglio 939, il giorno dopo la sua elezione.
Tenne il pontificato per tre anni. Assoggettato alla politica di Alberico che ne aveva voluto l'elezione, riuscì solo ad emanare qualche "Bolla" datata con gli anni del suo pontificato. Intanto Alberico esercitava la sua politica egemonica a Roma e reprimeva duramente una congiura ordita a suo danno da parte dell'aristocrazia e del clero per la riconquista della loro libertà e per il loro riconoscimento sul piano socio-politico.
Pertanto il tentativo di Stefano di riconquistare il potere temporale fallì a fronte della potenza del "signore di Roma".
Morì nel mese di ottobre del 942.
Fu sepolto in S. Pietro.

128 - MARINO II, Romano, 942-946

Marino, prete romano, eletto qualche giorno dopo la morte di papa Stefano VIII, fu consacrato papa il 30 ottobre 942.
Conosciuto anche col nome di Martino II, tenne il pontificato per oltre tre anni.
«Uomo dolce e pacifico», fu facile strumento del suo protettore Alberico, che di fatto governò la città dal 932 al 954 come vero padrone, facendo in modo che venissero eletti al pontificato candidati di suo gradimento.
In tale situazione, Marino non poté che essere un esecutore di "comandi". Sul piano spirituale, Marino proseguì l'opera di

riforma della disciplina monastica. Morì nel mese di maggio del 946 e fu sepolto in S. Pietro.

129 - AGAPITO II, Romano, 946-955

Agapito, eletto papa, fu consacrato il 10 maggio 946 e tenne il pontificato per quasi dieci anni.
Sulle monete che vennero coniate sotto il suo pontificato venne inciso il suo nome per intero, non più solo l'iniziale come era accaduto per i suoi recenti predecessori. Fu il primo, dopo ben quattro papi, che riuscì a sottrarsi alla interessata protezione di Alberico per riprendere, almeno all'inizio, ad esercitare anche il potere temporale oltre a quello spirituale.
Ciò fu favorito da una serie di mutamenti che si verificarono a livello politico in Italia e in Europa.
In Germania, Ottone di Sassonia aveva cinto la corona ereditata dal padre (936) e riusciva a dare unità a questo suo regno in piena disgregazione feudale; nel contempo, su invito di Berengario d'Ivrea, poté occuparsi delle questioni italiane, agitate da ambizioni di potere da più parti.
Ottone, venuto in Italia, dopo di aver cinto la corona regia a Pavia, sposava Adelaide, vedova del re Lotario, e investiva del regno italiano Berengario II d'Ivrea, che gli giurava vassallaggio (952).
È la fine dell'indipendenza del regno d'Italia.
Intanto a Roma il potere di Alberico iniziava il suo declino. Agapito riuscì solo ad incrementare e proteggere i monasteri italiani e stranieri, concedendo particolari privilegi all'abbazia di Montecassino.
Morì nel dicembre del 955 e fu sepolto nella basilica di S. Giovanni in Laterano.

130 - GIOVANNI XII, di Tuscolo, 955-964

Ottaviano dei conti di Tuscolo, del quartiere romano di via Lata, figlio di Alberico II e di Alda, nipote di Marozia, ascese al soglio pontificio non ancora ventenne per un disegno politico del padre che, prima di morire (954), aveva voluto assicurare il dominio su Roma alla sua famiglia. In tal senso ottenne promessa e giuramento da parte del clero e della nobiltà. Ottaviano fu eletto, comunque, secondo le norme canoniche vigenti in quel tempo e fu consacrato papa il 16 dicembre 955.
Prese il nome di Giovanni e tenne il pontificato per oltre otto anni.
È il secondo papa che cambia il proprio nome di battesimo, dopo Giovanni II (Mercurio).
Riuniti in sé i due poteri, temporale e spirituale, fu costretto però a chiedere ugualmente protezione a un sovrano straniero, Ottone di Sassonia, contro i vicini pericolosi e contro Berengario II, già re d'Italia.
Giovanni incoronò in S. Pietro, nel 962, Ottone imperatore e in cambio ricevette il cosiddetto *Privilegium Othonis,* un documento di rilevante importanza.
Venivano confermati alla Chiesa tutte le donazioni fatte dai precedenti sovrani, Pipino e Carlo Magno.
Lo Stato della Chiesa ora non solo si consolidava ma si ingrandiva anche, con l'annessione dei ducati di Spoleto e di Benevento, della Tuscia e della Sicilia.
Ma tutti questi benefici richiesero una contropartita: il controllo imperiale dell'elezione papale.
E di lì a poco la situazione sarà destinata a precipitare ancora.
Consapevole della potenza di Ottone I, il papa voltò faccia e si rimise in contatto con Berengario. Ma la pagò cara.
Venne infatti deposto dall'imperatore (che in tal modo si attribuì il diritto di "scegliere il papa direttamente") e sostituito con

un laico, il segretario di Ottone, che fu consacrato col nome di Leone VIII.
Intanto, dopo circa due mesi di esilio in Corsica, Giovanni riuscì a rientrare a Roma e fece vendetta dei suoi più accaniti avversari. Ma la reazione di Ottone giunse tardi, perché il papa morì il 14 maggio del 964, all'età di ventisette anni. Fu sepolto in Laterano.
La sua fine fu avvolta da diverse fantasie nelle cronache e nei romanzi con riferimento alla sua vita mondana, non priva di scandalo.

131 - LEONE VIII - Romano, 963-965

Leone, di famiglia romana, abitante al *Clivus Argentarius*, l'odierna salita di Marforio, detta poi salita di Leone Proto, figlio del protoscrinario Giovanni, e protoscrinario egli stesso della Chiesa romana, segretario dell'imperatore Ottone I. Fu eletto il 4 dicembre 963 da un "conciliabolo" romano, convocato da Ottone I, che, intanto, aveva deposto Giovanni XII, rifugiatosi in Corsica. Essendo laico, prima gli furono conferiti gli ordini ecclesiastici e poi il 6 dicembre fu consacrato papa. Tenne il pontificato per più di un anno, durante la vita di due papi, a loro volta deposti, Giovanni XII e Benedetto V.
L'incertezza della legittimità della elezione tra la sua persona e quella di Benedetto V potrebbe indurre a ritenere antipapa o l'uno o l'altro o entrambi legittimi. I Romani intanto riuscirono a richiamare nella sua sede Giovanni XII, mentre Leone si rifugiava a Camerino. La morte poi di Giovanni XII (964) non risolse tuttavia l'ingarbugliata situazione. Il popolo romano, il clero e la nobiltà, infrangendo per la seconda volta il giuramento prestato ad Ottone I, procedettero alla elezione di un altro papa, Benedetto V.

Ma Leone si appellò ancora una volta all'imperatore per essere riportato sul trono pontificio.
Ottone I, dopo avere emanato un decreto con cui "ordinava" l'elezione papale negando ai Romani il privilegio di "libere elezioni", lasciò Roma e, deposto Benedetto V, lo condusse con sè in Germania.
In una situazione che si faceva sempre più aspra ed odiosa, Leone morì il 1° marzo del 965.

132 - BENEDETTO V, Romano, 964-966

Benedetto, uomo pio e dotto, chiamato il *grammaticus,* cardinale diacono, fu eletto papa dal clero e dal popolo romano, all'indomani della morte di Giovanni XII, e contrapposto a Leone VIII, sostenuto da Ottone I.
Fu consacrato il 22 maggio 964 e restò sul soglio pontificio per oltre un anno, in una situazione oltremodo ingarbugliata, caotica e segnata da colpi di mano.
Ma l'imperatore riuscì in breve con la forza militare ad imporsi ai Romani e a far prevalere Leone VIII, il "papa" suo protetto. Convocò infatti un sinodo in Laterano dove fu intentato un processo contro Benedetto.
Deposto, venne esiliato, pur essendogli stato riconosciuto il grado ecclesiastico di diacono della Chiesa romana.
Ottone I lasciò quindi Roma e, ritornando in Germania, se lo portò dietro affidandolo alla sorveglianza dell'arcivescovo di Amburgo.
Qui Benedetto morì in odore di santità il 4 luglio del 966 e fu sepolto nella cattedrale di quella città.
Nel 999 Ottone III concesse di far trasportare la sua salma a Roma.

133 - GIOVANNI XIII, Romano, 965-972

Giovanni, di nobile famiglia romana, figlio di un vescovo dello stesso nome e, probabilmente, di Teodora II, sorella della famosa Marozia, della famiglia dei Teofilatto, sarebbe stato sposato prima di accedere agli ordini sacri, di cui poi percorse i gradi sino a diventare vescovo di Narni. Fu eletto e consacrato papa il 1° ottobre 965. Governò per quasi sette anni e si trovò subito coinvolto nella lotta tra le opposte fazioni in cui Roma era dilaniata. Strinse buone relazioni con la famiglia dei Crescenzi, che andava affermandosi a Roma, sostituendosi a quella di Teofilatto, ormai in discesa. Dal canto suo, Ottone I continuava ad ingerirsi negli "affari" dei Romani e procedeva verso una politica di rafforzamento imperiale; dall'altro lato, Giovanni cercava di rivendicare l'indipendenza del Papato. Incoronò imperatore a Roma, nella notte di Natale, il giovane Ottone II, appena dodicenne, associandolo al trono col padre (967); più tardi lo unì in matrimonio con la principessa bizantina Teofane (972). Protesse la vita monastica e ne diresse la disciplina interna; promosse le missioni, in particolare, per l'evangelizzazionre degli Slavi, degli Ungheresi e dei Polacchi. Morì il 6 settembre del 972. Fu sepolto nella basilica di S. Paolo.

134 - BENEDETTO VI, Romano, 973-974

Benedetto, monaco romano di origine germanica, figlio di un certo Ildebrando, fu eletto dalla fazione imperiale subito dopo la morte di Giovanni XIII e consacrato papa il 19 gennaio 973. Restò sul trono pontificio per un anno e mezzo circa.
Ma i romani, con a capo Crescenzio, figlio di Teodora II e fratello quindi del papa ap-

pena morto, Giovanni XIII, approfittando anche della debolezza del nuovo imperatore Ottone II, impegnato tra l'altro in Germania a sedare le lotte intestine di potere, si ribellarono per "riacquistare" il loro diritto di libere elezioni e riscattarsi dall'ingerenza imperiale.
Benedetto venne detronizzato e rinchiuso in Castel Sant'Angelo, mentre dalla fazione "nazionalista" il diacono romano Francone veniva eletto e consacrato "papa", col nome di Bonifacio VII. Benedetto morì in prigione nel giugno del 974, strangolato per ordine dell'antipapa Bonifacio VII.
Fu sepolto in S. Pietro.

135 - BENEDETTO VII, Romano, 974-983

Benedetto, di nobile famiglia, forse dei conti di Tuscolo, cardinale vescovo di Sutri, fu eletto con il consenso dell'imperatore Ottone II.
Fu consacrato papa nell'ottobre del 974 e tenne il pontificato per circa nove anni in un clima pacifico, creato dal compromesso tra imperatore e aristocrazia romana. Subito convocò un concilio in cui condannò e scomunicò l'antipapa Bonifacio perché illegittimamente eletto.
S'impegnò a riportare il monachesimo al rispetto della autentica regola benedettina.
In tal senso, privilegiò l'abbazia di Cluny per farsene un vero pilastro di appoggio nella ormai urgente riforma morale e disciplinare della Chiesa.
Dispose il restauro di alcuni monasteri, come quello dei Santi Bonifacio e Alessio sull'Aventino; e consacrò l'abbazia di S. Scolastica a Subiaco (981).
Incrementò l'attività missionaria nei Paesi germanici e slavi; concesse particolari privilegi agli arcivescovi di Magonza e Treveri; creò la diocesi di Praga (973), alla quale dovevano essere sottoposte la Boemia e la Moravia. Morì il 10 luglio del 983 e fu sepolto nella basilica di S. Croce in Gerusalemme.

136 - GIOVANNI XIV, di Pavia, 983-984

Pietro Canepanova, cardinale diacono, vescovo di Pavia, arcicancelliere dell'Impero, fu eletto papa per designazione di Ottone II nel dicembre del 983.
È il terzo papa che cambia il proprio nome di battesimo, Pietro, in quello di Giovanni, in segno di rispetto del nome del primo pontefice romano, san Pietro.
Nessun'altro, infatti, prese il nome di Pietro.
Tra l'altro, la celebre profezia di S. Malachia prevede la fine del mondo, allorquando nella successione dei papi si avrà un *Petrus (secondus) Romanus.*
Tenne il pontificato per otto mesi circa, forse senza potere essere stato consacrato. Dovette dedicarsi infatti inizialmente all'assistenza del "suo" imperatore Ottone II, morente a soli ventotto anni nel palazzo imperiale del Vaticano.
È l'unico imperatore tedesco morto e sepolto a Roma, nelle Grotte Vaticane, vicino alla tomba di papa Gregorio V, suo congiunto.
Senza più alcuna protezione imperiale (per la tenera età del successore di Ottone II, di appena tre anni, Ottone III), la situazione si complicò al punto di far rimettere testa al partito nazionalista.
Bonifacio VII, l'antipapa, dal suo esilio a Costantinopoli, rientrò a Roma, s'insediò sul trono pontificio e iniziò le sue atroci vendette, di cui fu vittima lo stesso Giovanni.
Fu rinchiuso in Castel Sant' Angelo, dove morì il 20 agosto del 984, forse di veleno.
Fu sepolto in S. Pietro.

137 - GIOVANNI XV, Romano, 985-996

Giovanni, imparentato con diverse nobili famiglie romane, figlio di un prete di nome Leone, fu eletto e consacrato papa nel mese di agosto del 985 per volere della fazione imperiale, ma tollerato anche dalla fazione nazionalista, capeggiata dal patrizio Giovanni Crescenzio II. L'inizio del suo pontificato in un clima conciliativo tra le parti in contrasto gli permise di restare sul trono pontificio oltre dieci anni. Intervenne in Francia perché il monaco Gerberto (futuro papa Silvestro II), nominato dal clero francese su istanza del re Ugo Capeto arcivescovo di Reims, riconoscesse l'autorità romana e se ne considerasse dipendente. Si scongiuravano in tal modo, almeno per il momento, i primi tentativi del cosiddetto *galliganesimo*, la rivendicazione dell'autonomia delle chiese locali dalla Sede Apostolica. Ma a Roma la spirale di violenza alla fine riprese e ne fu vittima lo stesso Giovanni. Accusato di nepotismo, fu costretto a rifugiarsi a Sutri. Rimesso sul trono dall'intervento dell'imperatore Ottone III, venuto in suo aiuto, morì improvvisamente nel marzo del 996. Fu sepolto in S. Pietro. Risale a questo papa la prima canonizzazione di Uldovico, vescovo di Augusta, (31 ottobre 993).

138 - GREGORIO V, Sassone, 996-999

Bruno o Brunone, della famiglia dei duchi di Carinzia, cappellano della corte imperiale, uomo molto dotto, fu designato, all'età di appena ventiquattro anni, alla cattedra di Pietro da Ottone III, suo cugino.
Fu consacrato papa il 3 maggio 996 e prese il nome di Gregorio, in onore di Gregorio

Magno (590-604). Tenne il pontificato per oltre due anni. È il primo papa tedesco del Medioevo.
È considerato anche il primo papa che abbia cambiato il proprio nome di battesimo, anche se precedentemente non mancano casi del genere.
Questa prassi, seguita poi da tutti i papi sino ai giorni nostri (ad eccezione di Adriano VI, 1522 e Marcello II, 1555), vuol significare che al momento di assumere la suprema carica di successore di Pietro, il papa inizia a vivere una seconda nascita. Gregorio iniziò la sua attività incoronando imperatore, nella basilica di S. Pietro, il suo giovanissimo cugino, non ancora quindicenne, Ottone III di Sassonia (21 maggio 996).
Pensava anche di accattivarsi le simpatie dei Romani, quando una ennesima insurrezione popolare, capeggiata ancora una volta da Crescenzio, lo costrinse a fuggire prima a Spoleto poi a Pavia.
Per nulla intimorito dalla scomunica, Crescenzio lo sostituì con il calabrese Giovanni Filagato, vescovo di Piacenza, l'antipapa Giovanni XVI.
Ma giunto a Roma l'imperatore Ottone III nel febbraio del 998 in suo soccorso, Gregorio fu reintegrato nella sua sede, mentre l'antipapa, già orribilmente mutilato dal popolo, venne deposto e relegato in un monastero.
Seguirono le condanne dei congiurati. Crescenzio, catturato, fu decapitato sui bastioni di Castel Sant'Angelo ed esposto sul patibolo di quel monte che i tedeschi, a ricordo di questo "fausto" trionfo, chiamarono *Mons gaudii*, monte di gioia, e che i romani, invece, chiamarono *Mons malus* (oggi Monte Mario), monte di tristezza.
Era morto infatti il sostenitore dei loro diritti e il loro difensore. Ne raccolsero le misere spoglie e lo seppellirono nella chiesa di S. Pancrazio sul Gianicolo.
Papa Gregorio morì, all'età di ventisette anni, il 18 febbraio del 999, forse di veleno o di febbre malarica.
Fu sepolto in S. Pietro.

139 - SILVESTRO II, dell'Alvernia, 999-1003

Gerberto di Aurillac, di umile famiglia, monaco benedettino, fu uno degli uomini più colti del Medioevo. Ricco di un patrimonio culturale, letterario e scientifico, fu creduto nella sua epoca addirittura "mago", per lo stupore che suscitavano le sue straordinarie capacità ed invenzioni (inventò l'"orologio" che segnava le ore di notte, in sostituzione della meridiana). Vescovo di Reims, vescovo di Ravenna, abate dell'abbazia di Bobbio, fu designato alla cattedra di Pietro dal suo amico imperatore Ottone III. Consacrato papa il 2 aprile del 999, volle chiamarsi Silvestro. Governò la Chiesa per quattro anni.
È il primo papa francese della storia. Tenne ottimi rapporti con i sovrani della dinastia di Sassonia, ad iniziare dallo stesso Ottone I. Si era adoperato in difesa dei diritti alla corona di Ottone III, orfano all'età di tre anni e successore dell'Impero germanico. L'intesa, tra il giovane imperatore, un "barbaro", innamorato del mondo classico greco-romano, e il papa, che ne divenne il suo più insigne amico e dotto maestro, fu completa. Si trovarono uniti anche nell'idea di fare di Roma la capitale del mondo in chiave classica e cristiana, ma la morte infrangerà questo loro sogno.
Ottone III infatti morirà a ventuno anni (1002) tra le braccia del papa, desolato. Silvestro finalizzò la sua opera al risanamento morale della Chiesa, dando un forte impulso alla lotta contro la simonia e il concubinato. Incrementò l'evangelizzazione degli Slavi e istituì le loro chiese nazionali in forme autonome rispetto alla Germania, in diretta dipendenza dalla sede di Roma. In Polonia istituì l'arcivescovato di Gniezno (999); in Ungheria riconobbe la giovane monarchia e vi inviò, nel 1001, la famosa *corona di Santo Stefano* per incoronare re del popolo ungaro il principe Vajk, il quale ricevette appena battezzato il nuovo nome Stefano, "Corona" appunto. Ricevette anche dal munifico imperatore Ottone III le otto contee del territorio della Pentapoli, il cui possesso precedentemente aveva costituito motivo di contrasto tra il Papato e l'Impero. Ma presto i Romani mal sopportarono la dominazione straniera. Nel febbraio del 1001 scoppiarono delle rivolte e sia l'imperatore che il papa furono costretti a lasciare la città. Intanto Ottone III, come detto, moriva improvvisamente (1002) e a Roma si rendeva stabile il governo del patrizio Giovanni II Crescenzio (1003-1012), figlio di quel Crescenzio giustiziato nel 998.
A Silvestro, rimasto ormai solo, fu permesso di rientrare nella sua sede, ma a un caro prezzo: la sua sottomissione al nuovo "signore" di Roma. Circa un anno dopo, il 12 maggio del 1003, morì abbandonato da tutti nel "deserto" del Laterano, dove fu sepolto. Nel 1909 gli fu eretto nella stessa basilica di S. Giovanni un monumento sepolcrale, la cui lapide, secondo una tradizione popolare, suda ed emette dall'interno uno scricchiolio d'ossa, ad ogni imminente morte di papa.
Negli anni 1936-1937 venne indicato nella stampa francese come il Patrono degli stenografi.

140 - GIOVANNI XVII, Romano, 1003

Siccone, della nobile famiglia dei Secchi, figlio di un certo Giovanni, uomo di scienza e di virtù, sposato e con tre figli, entrati tutti negli ordini sacri, creato cardinale da Gregorio V, fu eletto e consacrato papa il 13 giugno 1003. Prese il nome di Giovanni e restò sul trono pontificio per sei mesi circa. Operò poco e quel poco fu manovrato dal "patrizio", Giovanni II Crescenzio, che deteneva l'effettivo potere in Roma, essendo morto nel 1002 l'imperatore Ottone III, senza eredi. Crescenzio divenne pertanto il nuovo dominatore sia di Roma sia del Papato

per circa dieci anni (1003-1012). Giovanni, così poco conosciuto e dalla vita così breve, morì nel dicembre del 1003 e fu sepolto molto probabilmente nella basilica di S. Giovanni in Laterano.

141 - GIOVANNI XVIII, Romano, 1004-1009

Fasano, romano, figlio del prete Orso e di Stefania, imparentato con la famiglia dei Crescenzi, cardinale del titolo di S. Pietro, fu eletto e consacrato papa probabilmente nel gennaio del 1004. Prese il nome di Giovanni e tenne il pontificato per oltre cinque anni. Anche lui, come il suo predecessore, nel campo politico fu soggiogato da Crescenzio. Riconosciuto però nell'esercizio del suo ministero spirituale, Giovanni fu mediatore di pace nella Chiesa greca, in quella germanica e in quella britannica. Favorì l'evangelizzazione della Russia e dei popoli slavi. Istituì la diocesi di Bamberga. Morì nel luglio del 1009. Fu sepolto sotto il pavimento della basilica di S. Paolo, nel cui monastero sembra che poco prima di morire si fosse ritirato a vita monastica, forse più per un atto forzato che volontario.

142 - SERGIO IV, Romano, 1009-1012

Pietro, di origine romana, del rione della Pigna, soprannominato *Bocca di porco,* figlio di un certo Pietro e di Stefania, monaco benedettino, cardinale vescovo di Albano, fu eletto e consacrato papa il 31 luglio 1009. Prese il nome di Sergio e governò la Chiesa per oltre due anni. All'inizio del suo pontificato, essendo stato saccheggiato

a Gerusalemme il Santo Sepolcro per mano del califfo d'Egitto, Al Hakim (23 settembre 1009), prese l'iniziativa di istituire un movimento di difesa dei luoghi sacri, quasi una "crociata", per vendicare il grave affronto fatto ai cristiani dai musulmani. Ma i tempi non erano ancora maturi. Intanto Roma passava sotto altri "padroni": la famiglia emergente dei conti di Tuscolo si sostituiva a quella dei Crescenzi, ormai in declino per la morte del suo capo, Giovanni II Crescenzio (18 maggio 1012). Pochi giorni prima, il 12 maggio del 1012, era morto anche Sergio IV. Fu sepolto nella basilica di S. Giovanni in Laterano.

143 - BENEDETTO VIII, Romano, 1012-1024

Teofilatto, romano, dei conti di Tuscolo, figlio di Gregorio, laico, prefetto navale di Roma. Appoggiato dai suoi potenti fratelli, Alberico e Romano, prevalse nella corsa al trono pontificio in un vero e proprio scontro armato sul suo avversario, il romano Gregorio, sostenuto invece dai Crescenzi. Mentre Gregorio finiva in Germania, come antipapa, Teofilatto fu consacrato papa il 18 maggio 1012. Prese il nome di Benedetto e governò la Chiesa per oltre undici anni. Unito in una sorta di progetto di pace universale ad Enrico II di Sassonia, iniziò il suo pontificato proprio incoronando quest'ultimo e la moglie Cunegonda (14 febbraio 1014) in San Pietro. Mentre l'Italia e Roma cadevano sempre più nel disordine e nella violenza per l'irrequietezza della feudalità laica, su invito dello stesso imperatore, Benedetto si recò in Germania. Qui ottenne il rinnovo dei privilegi già concessi alla Chiesa dagli imperatori Ottoni. Lo Stato della Chiesa pertanto non solo iniziava a ricostituirsi nei suoi territori ma s'ingrandiva con il dono della diocesi di Bamberga. A ciò si aggiunse, in segno di riverente omaggio e di devozione, l'of-

ferta di una *chinea*, che ogni anno il vescovo di quella diocesi era tenuto ad offrire al papa. Riuscì ad assoggettare la nobiltà ribelle dei Crescenzi. Si mise egli stesso alla testa di un grosso esercito e, con l'alleanza di Pisa e Genova, sconfisse a Luni i Saraceni; intervenne militarmente anche contro i Bizantini nell'Italia meridionale (1019). Benedetto può dirsi anche uno dei primi riformatori della disciplina ecclesiastica. Vietò il matrimonio dei preti, riaffermandone il celibato, e condannò la simonia nel sinodo di Pavia, in piena intesa con Enrico II. Gli si attribuisce la chiamata a Roma del celebre monaco benedettino dell'Abbazia di Pomposa, Guido d'Arezzo, per affidargli l'insegnamento delle note musicali al clero romano. Morì improvvisamente il 9 aprile 1024. Fu sepolto in S. Pietro.

144 - GIOVANNI XIX, Romano, 1024-1032

Romano, figlio di Gregorio, conte di Tuscolo, fratello del suo predecessore papa Benedetto VIII, "console e duca, senatore di tutti i Romani". Grazie ad una cospicua elargizione di denaro, sembra, fu eletto papa nel mese di maggio del 1024. E poiché era un laico, per essere consacrato pretese di ricevere in un solo giorno tutti i gradi dell'ordine sacerdotale. Prese il nome di Giovanni e tenne il pontificato per otto anni. Intraprese subito buoni rapporti col nuovo re di Germania, Corrado II, detto il Salico, iniziatore della Casa di Franconia. Lo incoronò a Roma imperatore con la moglie Gisella (1027), dopo aver ricevuto a Milano la corona ferrea di re d'Italia dal vescovo Ariberto di Intimiano. Oltre ai soliti privilegi, ottenne dall'imperatore – fatto importante – che per dirimere le contese si applicasse d'ora in avanti il diritto romano sia a Roma sia nel territorio tedesco. Il diritto romano diventava così il simbolo della legge, a tramonto ormai di quel diritto longobardo a cui s'era fatto ri-

corso in alternanza a quello romano. Difficili e anche ostili invece furono i suoi rapporti con la Chiesa di Costantinopoli. Si oppose alla richiesta dell'imperatore Basilio II di attribuire al patriarca d'Oriente il titolo di "ecumenico", universale, riservato solo al vescovo di Roma. Protesse il monachesimo. Concesse privilegi al monastero di Cluny e approvò l'Ordine Camaldolese. Morì nel mese di agosto del 1032. Fu sepolto in S. Pietro.

145 - BENEDETTO IX, Romano, 1032-1044

Teofilatto, dei conti di Tuscolo, nipote dei due precedenti papi, Benedetto VIII e Giovanni XIX, fu imposto sulla cattedra di Pietro dal padre Alberico III, console e conte palatino, ricco di mezzi e di denaro tanto da poterne acquistare il consenso. Forse non dodicenne, come molti hanno sostenuto, ma certamente giovanissimo, inesperto e privo di qualsiasi grado, anche minore, dell'ordine sacerdotale, Teofilatto fu eletto e consacrato papa nell'agosto del 1032. Prese il nome di Benedetto. Eletto tre volte e tre volte rimosso, tenne il pontificato in tre periodi diversi. Il primo pontificato va dal 1032 al 1044. La sua elezione fu gradita all'imperatore Corrado II (1024-1039), con il quale poté incontrarsi nel 1037 a Cremona. L'anno dopo, in appoggio alla politica imperiale in Lombardia, depose e scomunicò Ariberto d'Intimiano, vescovo di Milano, che si era reso ostile all'imperatore nella lotta dei valvassori contro la grande feudalità. L'imperatore infatti aveva concesso loro l'eredità dei feudi minori (1037), pur di assicurarsene l'appoggio politico. Benedetto scampò per caso ad una congiura ordita contro di lui sarebbe dovuto essere assassinato nella basilica di S. Pietro il 29 giugno del 1033, mentre celebrava la Messa della festività di san Pietro. Ma un fenomeno naturale, l'eclisse di sole, gli salvò la vita. I sicari, presi dal panico, fuggirono. Cercò d'ingraziarsi

anche il nuovo imperatore, Enrico III (1039-1056), figlio e successore di Corrado II (1039-1056). Gli concesse di sposare in seconde nozze Agnese di Poitou, sua parente. Scomunicò Samuele, che, impadronendosi dell'Ungheria, aveva mosso guerra ad Enrico III (1042). Nel sinodo di Marsiglia impose la cosiddetta *tregua di Dio*, la sospensione temporanea in determinati giorni (i "giorni della Passione", dal giovedì alla domenica) delle attività guerresche. Alla fine del 1044, una rivolta popolare lo cacciò da Roma e lo sostituì con un nuovo papa, Silvestro III. Qui ha termine il primo pontificato di Benedetto IX.

146 - SILVESTRO III, Romano, 1045

Giovanni, vescovo della Sabina, fu eletto in un contesto politico romano nel quale prevaleva la logica delle famiglie aristocratiche in accanita lotta tra di loro per la presa del potere.
A suon di denaro sborsato dalla famiglia dei Crescenzi-Ottaviani, Giovanni prevalse sull'altro candidato della famiglia dei Crescenzi-Stefani. Fu consacrato papa il 20 gennaio 1045. Prese il nome di Silvestro e restò sul trono pontificio per soli ventuno giorni. Infatti, l'altra potente famiglia romana avversaria riuscì a riportare sulla cattedra di Pietro, per la seconda volta, il precedente papa Benedetto IX che era stato cacciato a forza da Roma. Silvestro dovette rifugiarsi in Castel Sant'Angelo (10 marzo 1045).
Dichiarato illegittimo, fu poi deposto nel sinodo di Sutri (1046) come usurpatore del pontificato. Non avendo rinunciato alla sua sede, Silvestro ritornò in Sabina, dove continuò a svolgere le funzioni di vescovo.
Da questo momento nulla si sa più della sua vita. In alcuni "elenchi" è annoverato tra gli antipapi. Morì probabilmente nell'ottobre del 1063.

147 - BENEDETTO IX - per la seconda volta - 1045

Dopo aver cacciato da Roma e scomunicato Silvestro III, Benedetto riprese per la seconda volta il pontificato. Ma l'aria romana non era più "respirabile" per lui. Decise quindi di mollare. Negoziò il "suo" trono pontificio, forse, in cambio di una cospicua somma, a favore di suo padrino, Giovanni Graziano.

148 - GREGORIO VI, Romano, 1045-1046

Giovanni Graziano, della nobile famiglia dei Pierleoni, arciprete della chiesa di S. Giovanni a Porta Latina, dietro intesa, forse di denaro, con Benedetto IX, fu eletto e consacrato papa in S. Pietro il 5 maggio 1045. Prese il nome di Gregorio e tenne il pontificato per oltre un anno. Al "buon Giovanni", coadiuvato nel suo ministero dal cappellano Ildebrando di Soana (futuro papa Gregorio VII), quasi tutti concordemente riconoscevano un fervore religioso, raro per quei tempi, ed elogiavano le sue virtù. La rivalità tra i potentati locali aveva creato però a Roma una situazione inaccettabile: tre papi allo stesso tempo. E ciò giocò ancora una volta a favore dell'Impero. Intervenne Enrico III di Franconia (1039-1056), che, rivestendosi dei poteri riconosciuti nel *Privilegium Othonis* e nel *Principatus in electione papae*, scese in Italia per porre fine alla "questione romana". Dei tre "papi", invitati a comparire nel sinodo di Sutri (20 dicembre 1046), si presentarono solo Gregorio VI e Silvestro III, mentre Benedetto IX gozzovigliava nei suoi castelli di Tuscolo, nella convinzione-pretesa di essere lui ancora il papa legittimo. Deposti Silvestro III e

Benedetto IX. Gregorio rinunciò spontaneamente al papato, ma fu comunque mandato in esilio in Germania, forse a Colonia, dove fu affidato alla sorveglianza dell'arcivescovo di quella città. Morì durante questo esilio nell'anno 1047, forse nel monastero di Cluny. L'Impero poteva celebrare il suo migliore successo perché era riuscito ad assoggettare la Chiesa al potere laico. Era la nascita della *Chiesa imperiale.*

149 - CLEMENTE II, della Sassonia, 1046-1047

Suidgero, di una nobile famiglia della Sassonia, vescovo di Bamberga, cappellano alla corte imperiale, fu designato al trono pontificio dall'imperatore Enrico III. Fu consacrato papa in S. Pietro il 25 dicembre 1046. Prese il nome di Clemente e governò per nove mesi. È il terzo papa tedesco. Lo stesso giorno della sua consacrazione, incoronò in S. Pietro imperatore Enrico III e sua moglie Agnese. I Romani, ormai disposti a tutto, pur di vivere in pace, tributarono ad Enrico III onori e titolo di "patrizio", cosa che gli consentiva di riappropriarsi del diritto di designare direttamente il papa e di proporlo solo al voto del clero e del popolo. Confidando nell'appoggio dell'imperatore, Clemente intendeva iniziare una riforma morale e disciplinare della Chiesa. Ma l'immaturità dei tempi gli permise solo di pronunciare una condanna della simonia nel sinodo romano del gennaio del 1047. In una situazione che cominciava a profilarsi grave per l'indipendenza e la dignità della Chiesa, si registravano in quei giorni questioni banali di "precedenza" rispetto a Roma tra gli arcivescovi di Aquileia, Milano e Ravenna. Era importante decidere a chi di loro spettasse il primo posto a destra del papa. Clemente si recò in Germania presso l'imperatore e nel viaggio di ritorno in Italia morì improvvisamente nel monastero di S. Tommaso in Foglia, presso Pesaro, il 9 ottobre del 1047, forse di malaria o di veleno. Secondo il suo desiderio, venne sepolto a Bamberga, nel coro della sua cattedrale. Nel 1237 fu eretto, in suo onore, un monumento sepolcrale, ricco di pregevoli sculture, unico del genere in territorio tedesco.

150 - BENEDETTO IX - per la terza volta - 1047-1048

Pur deposto, rifiutandosi di comparire al sinodo di Sutri (1046), appena seppe della morte di Clemente II, Benedetto si riappropriò del seggio pontificio per la terza ed ultima volta. Si fece confermare papa l'8 novembre 1047 e resistette per otto mesi. Su incarico dell'imperatore Enrico III, le truppe del marchese di Toscana, Bonifacio, con a capo il vescovo tedesco Poppone, lo cacciarono definitivamente da Roma. Sembra che sia morto, da penitente, tra la fine del 1055 o ai primi del 1056 nell'abbazia di S. Nilo a Grottaferrata, vicino Roma.

151 - DAMASO II, della Baviera, 1048

Poppone, nativo della Baviera, vescovo di Bressanone, era stato inviato a Roma dall'imperatore Enrico III per cacciare dal trono pontificio il "ribelle" ed ostinato Benedetto IX. Su designazione imperiale fu consacrato papa in S. Pietro il 17 luglio 1048. Prese il nome di Damaso e rivestì le insegne pontificie per solo ventitré giorni. Subito dopo la consacrazione, non sentendosi sicuro in una città come Roma, che poteva facilmente

cambiare volto e mal sopportando il caldo torrido di quell'estate, decise di trasferirsi a Palestrina, già feudo della Chiesa. Ma, appena giunto qui, morì improvvisamente il 9 agosto del 1048, forse di malaria o, secondo alcune fonti, di veleno. Fu sepolto nella basilica di S. Lorenzo fuori le Mura.

152 - LEONE IX (Santo), Alsaziano, 1049-1054

Brunone, figlio di Ugo, della famiglia dei conti dell'Alta Alsazia, vescovo di Toul (attuale Nancy) per ventidue anni, fu designato a succedere a papa Damaso dall'imperatore Enrico III, suo cugino. Venuto a Roma come "umile pellegrino apostolico" con al seguito personaggi di spicco per cultura e santità, fu consacrato papa in S. Pietro il 12 febbraio 1049 con il pieno consenso del clero e del popolo romano. Prese il nome di Leone e tenne il pontificato per sei anni. Svolse una sollecita e intensa opera pastorale. Convocò numerosi sinodi e iniziò la riforma morale e disciplinare della Chiesa, facendosi precursore dell'opera di Gregorio Magno. Condannò l'eresia dei *sacramentari,* la simonia e il concubinato; impose il celibato ecclesiastico proibendo il matrimonio dei preti. Riaffermò ovunque la presenza della Santa Sede; decretò che il titolo "ecumenico" spettasse solo al vescovo di Roma quale "Primate e Apostolo della Chiesa universale". Difese il patrimonio della Santa Sede minacciato dalle irruzioni dei Normanni che da alcuni decenni si erano insediati in vasti territori meridionali: si mise a capo di un esercito raccogliticcio ma fu sconfitto presso Civitate, a sud del Gargano, e fatto prigioniero (1053). Più avanti, cambiata strategia, Leone pose le basi di quell'accordo con i Normanni che sarà firmato più tardi a Melfi (1059). Meno solidi e sempre più tesi invece furono i suoi rapporti con la Chiesa di Costanti-

nopoli per quell'antico contrasto dottrinale e politico che trovava la sua ragion d'essere nel rifiuto del riconoscimento del primato di Roma da parte della Chiesa d'Oriente. Dopo lo scisma di Fozio (863), si consumava ora quello del patriarca Michele Cerulario (1054). La rottura delle due Chiese, quella di Roma e quella di Costantinopoli, è definitiva sino ai nostri giorni. Soltanto nel 1965 furono cancellate dalla memoria della Chiesa le reciproche sentenze di scomunica e iniziò un tentativo di dialogo comune. Leone morì, all'età di cinquanta anni, il 19 aprile del 1054. Fu sepolto in S. Pietro. La Chiesa lo venera santo. Secondo una tradizione, alla sua morte, le campane di Roma si misero a suonare improvvisamente, senza alcun comando.

153 - VITTORE II, Tedesco, 1055-1057

Gebardo, dei conti di Dollnstein-Hirschberg, ancorché giovane fu vescovo di Eichtatt e stimato consigliere dell'imperatore Enrico III, suo parente, che alla morte di Leone IX lo designò al trono pontificio. Scese in Italia e, giunto a Roma il 16 aprile 1055, fu consacrato papa in S. Pietro. Prese il nome di Vittore e tenne il pontificato per oltre due anni. È il quinto papa di origine germanica e uno dei quattro imposti dall'imperatore. All'affetto e alla fedeltà per il "suo imperatore", Vittore unì l'impegno di restituire alla Chiesa la sua indipendenza e tutti quei beni e quei diritti che un po' alla volta erano stati sottratti al Patrimonio di Pietro. Di fronte all'espansionismo normanno nell'Italia meridionale diede fondo ad una politica d'intesa con Enrico III. Da un lato ottenne il possesso del ducato di Spoleto e di Camerino; dall'altro impose, sotto minaccia di scomunica, a Ferdinando, re di Castiglia e di León, di continuare a pagare il dovuto tributo all'imperatore. Prestò i suoi buoni uffici e tentò di comporre una controversia sorta tra l'imperatore e il suo av-

versario, Goffredo, duca di Lorena, che, sposando Beatrice di Toscana, vedova ed erede del marchese Bonifacio, veniva con la sua potenza territoriale a creare nell'Italia centrale una situazione pericolosa. In tal senso, Vittore si recò in Germania ma durante la sua permanenza Enrico III moriva a soli trentanove anni, lasciando un figlioletto, Enrico, di appena sei anni. Si adoperò anche perché nelle diete di Aquisgrana e di Colonia venissero riconosciuti i diritti dell'erede all'Impero, Enrico (IV), sotto la reggenza della madre Agnese. Durante il viaggio di ritorno verso Roma, morì di malaria ad Arezzo, il 28 luglio del 1057. La sua salma, per volere dei suoi devoti, mentre ritornava in Germania per essere sepolta nella terra del suo episcopato, fu bloccata da una rivolta popolare a Ravenna. E qui fu inumata nel mausoleo di Teodorico e successivamente a Firenze nella antica cattedrale di S. Reparata, oggi S. Maria in Fiore.

154 - STEFANO IX (X), Lorenese, 1057-1058

Federico, dei duchi di Lorena, arcidiacono di Liegi, abate di Montecassino, cardinale prete della chiesa di S. Crisogono in Trastevere (1057), cancelliere e bibliotecario della Chiesa, fu anche ambasciatore a Costantinopoli, insieme con il cardinale Umberto di Silva Candida per trattare la riunione tra la Chiesa greca e quella romana. Riluttante, fu tratto dal monastero di S. Maria in Pallara, dove si trovava, e condotto nella chiesa di S. Pietro in Vincoli. Fu proclamato papa il 2 agosto 1057 dal clero e dal popolo romano, secondo la norma canonica. I Romani riprendevano così ad esercitare il loro diritto elettorale. Consacrato in S. Pietro, prese il nome del santo del giorno, Stefano, e tenne il pontificato per quasi otto mesi. È l'ultimo della serie dei sei papi di origine tedesca. Operò con il consenso del giovanissimo imperatore Enrico IV, sotto la reggenza della madre Agnese e dell'arcivescovo di Colonia, Annone. Si impegnò a dare una spinta alla riforma morale e disciplinare della Chiesa, nonché politica per la rivendicazione della sua piena indipendenza dall'Impero. In tal senso s'era fatto largo anche il nuovo movimento riformatore popolare della cosiddetta *Pataria,* che, iniziato a Milano, si diffuse nelle altre città italiane, guidato da alcuni nobili e da Anselmo da Baggio (futuro papa Alessandro II). La lotta di questo movimento contro i preti concubinari e simoniaci (addirittura a Milano circolava una "tariffa", con la somma che si doveva pagare per diventare diacono o prete), contro l'aristocrazia ambrosiana, dedita ad una vita scandalosa, «guardava ansiosa al papato per averne approvazione e guida». Ma Silvestro, pur animato da grandi entusiasmi e coadiuvato da validi consiglieri (Ildebrando di Soana, nunzio apostolico; Pier Damiani, cardinale vescovo di Ostia; Desiderio, abate di Montecassino, ed altri), non riuscì a portare a termine l'opera di risanamento della Chiesa. Recatosi a Firenze per tenervi un concilio, morì in questa città il 29 marzo del 1058. Fu sepolto nella cattedrale di S. Reparata.

155 - NICCOLÒ II, della Borgogna, 1059-1061

Gerardo, di nobile famiglia della Borgogna, nativo di Chevron, antico castello della Savoia, fu vescovo di Firenze. Appena si sparse la notizia della morte improvvisa di papa Stefano IX, l'aristocrazia romana del partito del conti di Tuscolo tentò un colpo di mano e illecitamente elesse un suo candidato, il cardinale vescovo di Velletri, Giovanni, soprannominato Mincio, che prese il nome di Benedetto X (antipapa). Ma i cardinali e i maggiorenti di Roma fuggirono e a Siena s'incontrarono con Ilde-

brando che ritornava dalla Germania con ampi poteri concessi dall'imperatrice reggente Agnese.
Qui, su designazione di Ildebrando, il 18 dicembre 1058 venne eletto Gerardo.
È il primo papa eletto fuori di Roma, a Siena appunto. Prese il nome di Niccolò.
Durante il viaggio verso Roma, tenne un sinodo a Sutri dove venne riconfermata la deposizione dell'antipapa e ribadita la sua elezione. Protetto non solo dal clero ma anche dal duca di Lorena, Goffredo, e da Matilde di Canossa, Niccolò riuscì a giungere a Roma, dove fu consacrato il 24 gennaio 1059 in S. Pietro.
Governò la Chiesa per oltre due anni.
Tutti questi avvenimenti avevano messo in evidenza l'urgenza di una nuova formula dell'elezione papale, ormai inquinata dalle varie ingerenze e pretese da parte sia dell'Impero sia dell'aristocrazia romana, sempre pronta a colpi di mano pur di garantirsi il potere nella città.
Nel sinodo lateranense del 13 aprile 1059, Niccolò promulgò un importante decreto elettorale che regolava l'elezione del papa, che da allora divenne un costante riferimento giuridico.
In esso si stabiliva che la designazione del candidato (da scegliersi preferibilmente fra i membri della Chiesa romana e, solo in qualche eccezionale caso di disparità, fra i non romani) spettava ai cardinali vescovi delle sette principali chiese di Roma; la conferma, ma solo con l'*acclamazione,* spettava ai rappresentanti del clero e del popolo di Roma; all'imperatore era dovuto solo un formale *rispetto.* Straordinario effetto di questo decreto fu la lotta tra Papato ed Impero per le "investiture".
Ma intanto l'opera riformatrice della Chiesa, già appena iniziata, aveva bisogno di alleati. Il papa ritenne di ratificare l'alleanza con i Normanni nell'accordo di Melfi firmato nel 1059. Esso iniziava un nuovo corso della politica papale. Riccardo di Aversa e Roberto il Guiscardo, già vincitori su Leone IX a Civitate, venivano ora investiti dei loro possessi, come vassalli della Chiesa.
Tuttavia la sua politica di riforma ecclesiastica non fu gradita né

in Germania, dove erano stati lesi i diritti imperiali, né a Roma, dove i nobili, divisi in opposte fazioni, si sentirono emarginati. Prima di potere in qualche modo reagire, Niccolò morì improvvisamente il 27 luglio 1061 a Firenze, la città del suo episcopato, nella cui cattedrale fu sepolto. È il terzo papa che muore a Firenze dopo Vittore II e Stefano X.

156 - ALESSANDRO II, da Baggio (Milano), 1061-1073

Anselmo, nativo di Baggio, presso Milano, vescovo di Lucca, fu uno dei sostenitori della *Pataría*, un movimento religioso-popolare di riforma morale e disciplinare del clero, iniziato a Milano. Fu eletto il 30 settembre 1061, secondo la nuova norma canonica fissata dal Concilio lateranense del 1059 e fu consacrato papa il 1° ottobre 1061. Prese il nome di Alessandro e tenne il pontificato per oltre undici anni. Ma anche questa volta un tentativo della nobiltà romana, appoggiata dall'imperatrice reggente Agnese, di imporre un proprio candidato rese oltremodo difficile la situazione. E fu nominato un altro "papa", il cancelliere imperiale, vescovo di Parma, Cadalo, col nome di Onorio II. Gli scontri fra le fazioni opposte, uniti a reciproche accuse di illecito e di simonia, con la contemporanea presenza dei due papi, l'uno in Laterano, l'altro rinchiuso in Castel Sant'Angelo, furono feroci. Ma Alessandro, sostenuto da Annone, arcivescovo di Colonia, dopo aver prestato solenne giuramento a sua discolpa delle accuse contestategli, il cosiddetto *sacramentum purgationis*, fu confermato papa. E Onorio II, l'antipapa, condannato nel sinodo di Mantova (1064), si ritirava a Parma. Una volta libero da ogni impedimento, Alessandro poté proseguire l'opera riformatrice, grazie alla collaborazione di Pier Damiani, e rafforzò il prestigio del papato. Il re di Danimarca, Sven II, gli

concedette molti privilegi e acconsentì di pagare alla Santa Sede l'*Obolo di San Pietro*. Anche l'imperatrice Agnese, madre di Enrico IV, da altezzosa reggente dell'Impero, giungeva ora "penitente" alla soglia di Pietro. Il normanno Ruggero I d'Altavilla, conte di Sicilia, che aveva iniziato a liberare la Sicilia dal dominio arabo, s'impegnò a difendere il papato nella lotta contro gli infedeli. Il 1° ottobre del 1071 fu consacrata la nuova chiesa di Montecassino. Alessandro morì il 21 aprile del 1073. Fu sepolto in S. Giovanni in Laterano.

157 - GREGORIO VII (Santo), della Tuscia, 1073-1085

Ildebrando di Soana, presso Grosseto, monaco cluniacense, arcidiacono, fu consigliere di ben sei pontefici che gli affidarono i più alti vertici degli affari centrali della Chiesa in Francia e in Germania. Subito dopo la morte di Alessandro II, fu eletto a "furor di popolo", il 22 aprile 1073. Un'indescrivibile tripudio di folla lo portò nella chiesa di S. Pietro in Vincoli e qui gli fece occupare il trono papale. In una atmosfera incandescente anche i cardinali e tutto il clero l'acclamarono. Ordinato sacerdote, fu consacrato papa il 30 giugno 1073. Prese il nome di Gregorio, legittimando con la scelta di questo nome la posizione canonica dell'infelice papa Gregorio VI, suo maestro e predecessore. Tenne il pontificato per dodici anni. Riconosciuto da tutti come uno dei più grandi papi della storia, è una delle personalità più eminenti del Medioevo. Rinnovò sul piano morale tutte le disposizioni contro la simonia, il concubinato e ogni forma di illecito che ci fosse nel clero. Sul piano politico-religioso, con il celebre documento *Dictatus papae* (1075) delineò la nuova organizzazione della Chiesa, quale si riscontra a tutt'oggi, di una monarchia centralizzata, in cui i vescovi sono sempre dei *delegati* del papa, nel pieno rispetto del *Primato di Pietro*. «Il papa è infallibile... può privare re e imperatori della corona e sciogliere i sudditi dal giuramento di fedeltà». Ma questa sua altissima concezione del Papato preminente sull'Impero (teocrazia) aprì lo scontro con Enrico IV. Si diede inizio alla lotta per le investiture. Infatti, nonostante la proibizione papale, Enrico IV continuò a designare candidati a lui graditi per le investiture, giungendo a deporre il papa nel sinodo di Worms (1076), da lui personalmente convocato. Gregorio reagì e scomunicò immediatamente Enrico IV; lo sospese dall'esercizio del potere regale e sciolse i suoi sudditi dal vincolo di fedeltà verso di lui. In tale pericolosa situazione, l'imperatore ritenne allora prudente sottomettersi al pontefice: nel gennaio del 1077, infatti, si presentò in abito da penitente al papa, in quel momento dimorante a Canossa (Reggio Emilia), ospite della contessa Matilde, e gli chiese l'assoluzione. La clemenza pastorale di Gregorio doveva però rivelarsi un errore politico. L'umiliazione di Canossa non piegò l'imperatore che, ritornato in Germania, riprese ad ingerire nelle nomine ecclesiastiche con le sue investiture laicali. Poi scese di nuovo in Italia e, dopo avere ancora una volta deposto il papa, gli contrappose un antipapa, nella persona dell'arcivescovo di Ravenna, Guiberto, col nome di Clemente III (25 giugno 1080). Questi, il giorno dopo, in S. Pietro incoronò imperatore Enrico IV. Gregorio, costretto a rifugiarsi nella fortezza di Castel Sant'Angelo, fu "salvato" dal normanno Roberto il Guiscardo, vassallo della Chiesa. Mentre l'antipapa fuggiva a Tivoli in attesa di nuovi sviluppi della situazione, la città di Roma veniva sottoposta dalle truppe normanne a un orribile saccheggio, i cui eccessi inasprirono la popolazione che si rese ostile nei confronti di papa Gregorio, ritenendolo responsabile di aver chiamato in suo aiuto forze barbariche. Gregorio dovette lasciare precipitosamente la città e mettersi sotto la protezione di Roberto il Guiscardo, il suo "liberatore" che lo tenne "ospite" a Salerno. E in questa città morì il 25 maggio del 1085, sepolto nella cattedrale che lui stesso aveva consacrato negli anni precedenti. Né vinto né vincitore. Il suo programma reli-

gioso e politico sarà ripreso e portato a termine dai suoi successori. Fu proclamato Patrono della Danimarca e della Riforma Cattolica (1545-1563). La Chiesa lo venera Santo.

158 - VITTORE III (Beato), di Benevento, 1086-1087

Daufer, o Dauferio, di nobile famiglia dei duchi longobardi, monaco col nome di Desiderio, abate di Montecassino, raffinato scrittore. La situazione a Roma, dopo la morte di papa Gregorio VII, si era fatta sempre più grave per le fazioni in lotta. Da una parte, l'imperatore Enrico IV continuava a proteggere il "suo" antipapa Clemente III; dall'altra, i cardinali erano impediti a procedere alla elezione del nuovo pontefice. Rotti gli indugi, dopo circa un anno, i cardinali, sostenuti dal principe normanno Giordano di Capua, designarono Daufer al soglio pontificio il 24 marzo 1086 secondo i canoni del decreto del 1059. Non ritenendosi degno di tanta nomina e deciso a rifiutarla, Daufer resistette per qualche tempo, nascondendosi, finché, rintracciato, dovette cedere. Intanto a Roma avveniva un nuovo tipo di lotta intorno alla corona pontificia. «Si combatteva, infatti, non più per conquistarla, bensì per allontanarla da sé». Daufer fu consacrato papa il 21 marzo 1087 e prese il nome di Vittore, mentre l'antipapa Clemente III trovava rifugio nel Pantheon. Il suo pontificato, di un anno, durò effettivamente soltanto quattro mesi, considerando la lunga "latitanza" del neo eletto a Terracina e a Montecassino. Infatti per le violenze scatenatisi a Roma, dopo appena otto giorni dalla sua consacrazione, Vittore dovette rifugiarsi a Montecassino, dove morì il 16 settembre del 1087. Fu sepolto prima nella sala del Capitolo del monastero e successivamente sotto l'altare di una cappella di quella basilica. La Chiesa lo venera come beato.

159 - URBANO II (Beato), Francese, 1088-1099

Oddone, o Ottone di Lagery, di nobile famiglia della Champagne, nativo di Chàtillon-sur-Marne, arcidiacono di Auxerre, monaco benedettino e priore dell'abbazia di Cluny, chiamato a Roma da papa Gregorio VII, fu creato cardinale vescovo di Ostia (1078). In tale veste fu inviato come legato in Germania per pubblicare la scomunica contro l' imperatore Enrico IV. Ma questi lo fece arrestare e per diversi mesi fu tenuto prigioniero. Con consenso unanime e secondo la norma canonica, fu eletto a Terracina il 12 marzo 1088. Lo stesso giorno fu consacrato papa e prese il nome di Urbano. Tenne il pontificato per oltre undici anni. La situazione a Roma era confusa e drammatica. Da una parte Urbano, legittimo papa, appoggiato dai Normanni e dalla contessa Matilde di Canossa, non riusciva a prendere possesso della sua sede e rimaneva in uno stato di clandestinità e di miseria nell'isola Tiberina. Dall'altra parte, l'antipapa Clemente III, sostenuto da Enrico IV e da tutti i cardinali preti, se ne stava a Roma, nel Laterano, in pieno potere. Urbano riuscì ad insediarsi nel patriarchio lateranense solo nella Pasqua del 1094. Rinnovò la scomunica ad Enrico IV e all'antipapa Clemente III per isolarli in un contesto politico. Affermò l'autorità di Roma e il suo prestigio presso i principi europei. Lo stesso re di Francia, Filippo I, scomunicato per adulterio e per favoreggiamento della simonia, gli si sottomise nel 1095. Convinto assertore della riforma della Chiesa, Urbano adottò però una linea più morbida di quella di Gregorio VII, portandosi ad una riforma di tipo "clericale", più che "monastica". Convocò un concilio a Piacenza (marzo 1095) e invalidò le ordinazioni compiute da vescovi simoniaci. Nei confronti dell'Oriente, si adoperò per la riunione delle due Chiese. Strinse buoni rapporti con il patriarcato di Costantinopoli e con l'imperatore Alessio I

Comneno, che assolto dalla scomunica, gli promise aiuti nella guerra contro i Turchi. In un suo memorabile discorso al Concilio di Clermont, in Francia, Urbano bandì la prima crociata (1095-1099), a modo di pellegrinaggio armato. La spedizione, con a capo Goffredo di Buglione, riportò la liberazione di Gerusalemme il 15 luglio 1099. Dopo due settimane di questo grande successo, Urbano morì a Roma il 29 luglio del 1099, nel palazzo dei Pierleoni, accanto alla chiesa di S. Nicola in Carcere. Fu sepolto in S. Pietro. La Chiesa lo venera come beato.

160 - PASQUALE II, di Bieda, 1099-1118

Raniero, nativo di Bieda, oggi Blera, in provincia di Viterbo, monaco cluniacense e abate del monastero di S. Paolo fuori le Mura, canonico regolare, cardinale prete del titolo di S. Clemente, legato di Gregorio VII e di Urbano II, ebbe numerosi incarichi di responsabilità politica. Fu eletto, secondo la norma canonica, il 13 agosto 1099 nella basilica di S. Clemente, di cui egli era titolare. Fallito il tentativo di nascondersi per rifiutare l'elezione, fu consacrato ed incoronato papa il giorno dopo, il 14 agosto. Prese il nome di Pasquale. Il suo pontificato, di oltre diciotto anni, fu particolarmente travagliato per la presenza di ben tre antipapi: Teoderico, vescovo di S. Rufina; Alberto, vescovo di Sabina; Silvestro IV, arciprete romano, tutti appoggiati dalla politica antipapale del nuovo imperatore Enrico V, succeduto al padre Enrico IV che, già vecchio e stanco e più volte scomunicato, era morto però riconciliato con la Chiesa, da umile penitente (1106). Roma è ancora teatro di intrighi e di violenze tra una fuga e un rientro dei suoi due protagonisti, l'imperatore e il papa, inflessibili entrambi a cedere sulla questione delle investiture. Nel concilio di Sutri (1111) il papa propose un "concordato" delle parti: l'imperatore avrebbe rinunciato alle

investiture; la Chiesa avrebbe restituito all'Impero tutte le terre e le regalie che le chiese tedesche avevano ottenuto come benefici ecclesiastici conservando soltanto le entrate delle decime. Era una soluzione coraggiosa ma idealista. Un grande passo che avrebbe portato alla totale separazione tra Chiesa e Stato, ma che avrebbe avuto anche come contrappeso l'impoverimento improvviso di tutto l'alto clero tedesco. E l'imperatore, proprio per essere incoronato dal papa in S. Pietro, accettò la proposta. Ma la violenta reazione dei danneggiati (numerosi vescovi) mentre si celebrava il rito di incoronazione nella stessa basilica, indusse il papa a ritirare il suo progetto. Enrico V cercò d'imporsi con la forza ma senza risultati: fu costretto a ritirarsi in Germania. Anche Pasquale dovette rifugiarsi a Benevento. Ritornato a Roma, a stento, riuscì a rinchiudersi in Castel Sant' Angelo mentre nella città si consumava ancora una volta una sanguinosa guerra civile, provocata dai soliti due partiti: l'imperiale e il papale. Morì il 21 gennaio del 1118. Fu sepolto furtivamente nella basilica di S. Giovanni in Laterano.

161 - GELASIO II, di Gaeta, 1118-1119

Giovanni, dei duchi di Fondi, nato a Gaeta, monaco benedettino, cardinale del titolo di S. Maria in Cosmedin, cancelliere della Chiesa romana, arcidiacono e bibliotecario, uomo di vasta e profonda cultura. Fu eletto regolarmente papa il 24 gennaio 1118 dai cardinali riuniti, in gran segreto, quasi in forma di conclave (*cum clavi*, sotto chiave), nel monastero di S. Maria in Pallara sul Palatino. Intanto l'imperatore Enrico V, investitosi degli antichi diritti derivatigli dal *Privilegium Othonis*, scendeva in Italia. A Roma, col suo appoggio, il partito imperiale elesse un altro "papa", Maurizio Bourdin, arcivescovo di Braga (in Portogallo), col nome di Gregorio VIII (8 marzo). Giovanni, co-

stretto a fuggire da Roma, si rifugiò a Gaeta sotto la protezione dei Normanni, dove venne consacrato papa il 10 marzo in questa sua città natale e prese il nome di Gelasio.
Durante il suo breve pontificato, di appena un anno, non ebbe né tempo né possibilità di fronteggiare e dominare la grave situazione politica e sociale.
Poté convocare soltanto un concilio a Capua, dove, dopo aver condannato le investiture imperiali, scomunicò sia l'imperatore Enrico V sia l'antipapa Gregorio VIII.
Gelasio, vittima anch'egli della lotta per le investiture, aggredito di nuovo dai Frangipani (21 luglio) mentre celebrava Messa in S. Prassede, e, ammalatosi poi anche gravemente, volle ritirarsi nel monastero di Cluny. Qui, deposte le insegne pontificie, visse gli ultimi suoi giorni in piena penitenza. Morì il 29 gennaio del 1119. Fu sepolto presso l'altare maggiore della chiesa del monastero.

162 - CALLISTO II, di Borgogna, 1119-1124

Guido, di una nobile famiglia di Borgogna, imparentato con diversi sovrani d'Europa, arcivescovo di Vienne (l'attuale diocesi di Lione), alla morte di papa Gelasio II, fu eletto, consacrato e incoronato papa il 9 febbraio 1119 nella stessa cattedrale di Vienne.
Prese il nome di Callisto.
Pur avvenuta in Francia (è la prima elezione fuori del territorio italiano) e non da parte di tutto il clero e del popolo romano, secondo l'uso, la sua elezione, per la situazione in cui versava la Chiesa, aggravata dalla presenza dell'antipapa Gregorio VIII, fu ugualmente ratificata il 1° marzo 1119, con effetto retroattivo.
Tenne il pontificato per oltre cinque anni. Sul piano religioso, Callisto convocò un concilio a Reims (20 ottobre 1119), dove furono condannati i preti concubinari, i simoniaci e tutti coloro che esigevano retribuzioni per le sepolture e i battesimi. Sul piano politico, fallito il tentativo di un dialogo, scomunicò Enrico V e il suo protetto, l'antipapa Gregorio VIII. Poi, lasciata la Francia, raggiunse Roma (3 giugno 1120).
Qui venne accolto trionfalmente, mentre l'antipapa, abbandonato dall'imperatore, veniva cacciato dalla città a furor di popolo. Callisto portò a termine la lotta per le investiture fra Papato e Impero, firmando con Enrico V il Concordato di Worms (23 settembre 1122), ratificato poi a Roma, nel Palazzo del Laterano, in un grande Concilio, il primo concilio ecumenico che ebbe luogo in Occidente (marzo 1123).
Nella stessa circostanza fu confermata la condanna della simonia e del concubinato; fu ribadito il primato della Chiesa di Roma su tutte le altre chiese particolari e nazionali e la sua organizzazione fu affidata solo al clero (e non ai monaci).
Fu proclamata la dignità sacramentale del matrimonio e la sua indissolubilità.
Insoluta invece rimase la questione riguardante la eredità dei beni che la contessa Matilde aveva lasciato alla Chiesa (1115), con evidente lesione dei diritti imperiali, relativi ai beni feudali.
Callisto morì il 13 dicembre del 1124 e fu sepolto nella basilica di S. Giovanni in Laterano.

163 - ONORIO II, di Fiagnano (Imola), 1124-1130

Lamberto Scannabecchi, di umile famiglia di contadini, nato a Fiagnano, un piccolo borgo nei pressi di Imola, canonico regolare lateranense, cardinale del titolo di S. Prassede, cardinale vescovo di Ostia, ricco di cultura nel campo letterario, fu consigliere di Callisto II e diplomatico negoziatore del Concordato di Worms

(1122). Fu eletto dalla fazione della famiglia dei Frangipani, in opposizione al candidato della famiglia dei Pierleoni, l'antipapa Celestino II.
Mentre l'antipapa, ignaro degli intrighi delle famiglie rivali, si ritirava spontaneamente, Lamberto fu consacrato papa il 21 dicembre 1124 e prese il nome di Onorio.
Tenne il pontificato per cinque anni. A questa elezione turbolenta seguì un clima di soddisfacente serenità, anche se sotto il controllo dei Frangipani.
In tale situazione, Onorio si adoperò per rafforzare la posizione della Chiesa e promuovere la Riforma: trascurando momentaneamente le questioni interne, affrontò subito quelle internazionali. Alla morte di Enrico V, si schierò per la successione di Lotario di Supplimburgo, duca di Sassonia, legittimandone l'elezione e incoronandolo imperatore a Roma nel settembre del 1125; nel frattempo scomunicava il suo rivale, Corrado III, della dinastia Sveva.
Quest'ultimo, eletto antire nel 1127, scese in Italia e si fece consacrare nel duomo di Monza da Anselmo, arcivescovo di Milano.
Ma poi, nel timore del peggio, Corrado non andò oltre e tornò presto in Germania.
Non altrettanto favorevole per Onorio fu lo scontro con Ruggero II, conte di Sicilia.
Prima lo scomunicò come "usurpatore" di tutti quei territori che avrebbero costituito un forte stato unitario nell'Italia meridionale a danno della Chiesa; ma non riuscendo a portare a buon fine la "crociata" che aveva mosso contro di lui, fu costretto a firmare la pace di Benevento (1128) e a concedere a Ruggero II le Puglie e le Calabrie in feudo.
Mentre Roma piombava nel disordine dei tumulti delle famiglie contrapposte, Onorio si rifugiava nel convento di S. Andrea sul Celio, dove morì il 13 febbraio del 1130.
Sepolta nello stesso monastero, la sua salma fu poi furtivamente traslata nella basilica di S. Giovanni in Laterano, dopo l'avvenuta elezione del suo successore.

164 - INNOCENZO II, Romano, 1130-1143

Gregorio, romano di Trastevere, della famiglia dei Papareschi, monaco benedettino, cardinale diacono del titolo di S. Angelo, abile negoziatore e firmatario del Concordato di Worms (1122), fu legato in Francia sino al 1125. Con l'appoggio della famiglia dei Frangipani, fu eletto in tutta fretta nella notte tra il 13 e il 14 febbraio 1130 da una parte dei cardinali riuniti nel convento di S. Gregorio al Celio, subito dopo la morte di Onorio II. Consacrato papa il giorno 23 dello stesso mese dal cardinale vescovo di Ostia, prese il nome di Innocenzo e tenne il pontificato per oltre tredici anni. Ma nel pomeriggio dello stesso giorno della sua elezione, un gruppo di altri ventiquattro cardinali, riuniti nella basilica di S. Marco, eleggevano un altro papa, il cardinale Pietro Pierleoni, col nome di Anacleto II. Si ripresentava ancora una volta a Roma la situazione di due papi contemporaneamente. Anacleto II riusciva ad avere la meglio e si insediava in Laterano; mentre Innocenzo II iniziava una serie di peregrinazioni per trasferirsi infine in Francia.
Dopo ben otto anni di oscuri e violenti sconvolgimenti, il giudizio dell'abate Bernardo di Chiaravalle pose fine allo scisma, dichiarando che dei due papi era legittimo solo Innocenzo perché, secondo la norma canonica, era stato consacrato dal vescovo di Ostia. La sentenza di Bernardo fu accettata da quasi tutta la cristianità: l'Inghilterra, la Spagna, la Francia, la Germania. Rientrato nella sede apostolica, le contrarietà per Innocenzo però non erano finite. Morto Anacleto II nel 1138, i Pierleoni gli contrapposero ancora un altro antipapa, Gregorio Conti, col nome di Vittore IV. Ma questi fortunatamente si dimise spontaneamente poco dopo due mesi e riconobbe la legittimità di Innocenzo. Pur avendo dovuto trascorrere metà del suo pontificato in esilio e in mezzo a tanto fragore, Innocenzo si occupò delle riforme più profonde e più ampie da fare in seno alla Chie-

sa. Allo scopo convocò, nell'aprile del 1139, il X Concilio ecumenico in Laterano, che condannò gli *arnaldisti*, i *nicolaiti*, i simoniaci, l'usura, i tornei; ribadì il celibato ecclesiastico e il rispetto della *Tregua di Dio;* abolì la figura delle cosiddette *agapete*, le antenate delle *perpetue,* a servizio degli ecclesiastici; scomunicò Ruggero II, re di Sicilia, come protettore dello scisma e come usurpatore del titolo regio che aveva già ottenuto dall' antipapa Anacleto. Aperte le ostilità, Innocenzo, però, sconfitto e imprigionato a S. Germano, fu costretto a cedere. Assolse dalla scomunica Ruggero II e riconobbe a lui e ai suoi eredi il regno di Sicilia, di Puglia e di Calabria. In tal modo tutta l'Italia meridionale finiva riunita nelle mani della monarchia normanna. Mentre Tivoli si ribellava a Roma chiedendo un'amministrazione comunale autonoma, Innocenzo moriva il 24 settembre del 1143. Sepolta prima in Laterano, la sua salma nel 1308 venne traslata nella chiesa di S. Maria in Trastevere.

165 - CELESTINO II, di Città di Castello, 1143-1144

Guido, di nobile famiglia toscana, nato a Città di Castello, discepolo prediletto e ammiratore del teologo e filosofo Pietro Abelardo, fu cardinale diacono del titolo di S. Maria in via Lata, e del titolo presbiteriale di S. Marco, legato in Francia e in Boemia negli anni 1139-1140. Uomo di vasta cultura fu eletto all'unanimità, subito dopo i funerali di Innocenzo II, e fu consacrato papa il 3 ottobre 1143. Prese il nome di Celestino. Il suo breve pontificato, di soli cinque mesi, fu turbato da vari tumulti, dalla rivolta di Tivoli e dalla eresia *arnaldista.* Lo spirito di libertà che animava i Tivolesi non fu gradito ai Romani che viceversa chiedevano la distruzione completa di quella che era stata la odiata roccaforte, rifugio degli antipapi che si erano succeduti in quei tempi. Sul lato morale e religioso, i Romani intanto venivano affascinati e accesi dalla predicazione del monaco Arnaldo da Brescia, che si richiamava alla purezza della Chiesa primitiva, alla povertà assoluta di Cristo e degli Apostoli. Ma Celestino non seppe dare una svolta a queste esperienze e a questi fermenti. Dopo aver concesso alla famiglia Frangipani la custodia del Circeo e le rendite di Terracina, si rinchiuse nel chiostro fortificato di S. Maria in Pallara, dove morì l' 8 marzo del 1144. Fu sepolto in Laterano. Da questo pontefice ha inizio la profezia attribuita a S. Malachia, l'arcivescovo irlandese di Armagh, morto nel 1148.

166 - LUCIO II, Bolognese, 1144-1145

Gerardo Caccianemici, di origini modeste, nato a Bologna, canonico regolare lateranense, cardinale prete del titolo di S. Croce in Gerusalemme, cancelliere e bibliotecario della Chiesa romana; nel 1125 fu inviato da Onorio II come legato alla Dieta di Magonza. Eletto rapidamente alla morte di Celestino II, fu consacrato papa il 12 marzo 1144. Prese il nome di Lucio e tenne il pontificato per undici mesi. La situazione a Roma era drammatica e violenta mentre il potere papale andava affievolendosi. Si cominciava a respirare un clima politico di origine "comunale" che a partire dalla Lombardia si diffondeva sempre più in Italia. E a Roma, proprio da poco (1143), era stato proclamato un Comune democratico: una rivolta, capeggiata da Giordano Pierleoni, fratello dell' antipapa Anacleto II, era riuscita a ristabilire l'antico senato sul Campidoglio e a dichiarare decaduto, seppure momentaneamente, il potere temporale del papato. Ma la nascita di una repubblica a Roma incontrava particolari difficoltà visto che il papa era non solo il capo della Chiesa universale, ma anche il capo della città stessa, unendo

nella sua persona i due poteri, quello spirituale e quello temporale. Dopo di avere chiesto aiuto a Ruggero II, re di Sicilia, e Corrado III, imperatore di Svevia, Lucio decise di mettersi egli stesso come papa-guerriero alla testa delle truppe, di cui ancora disponeva per ristabilire la sua autorità in Roma. Mentre assaliva il Campidoglio, dove si era insediato il senato, fu colpito alla testa da una delle pietre usate come armi dai senatori che riuscirono a respingere l'attacco. Poco dopo Lucio morì il 15 febbraio del 1145 nel monastero di S. Gregorio sul Celio, a seguito delle ferite riportate durante il combattimento. Fu sepolto in Laterano.

167 - EUGENIO III (Beato), di Pisa, 1145-1153

Bernardo, della ricca famiglia Paganelli, nativo di Montemagno, presso Pisa, canonico della cattedrale di Pisa, discepolo dell'abate Bernardo, monaco cistercense a Chiaravalle col nome di Pietro, abate del monastero di Farfa e poi di quello dei Santi Vincenzo e Anastasio alle Tre Fontane, a Roma. Fu eletto dai cardinali riuniti nella chiesa di S. Cesareo e consacrato papa il 18 febbraio 1145. Prese il nome di Eugenio. È il primo papa dell'ordine cistercense. Il suo pontificato di oltre otto anni fu travagliato da fermenti autonomistici, alimentati da correnti ereticali come quella del riformatore radicale Arnaldo da Brescia. La grande abilità oratoria di questo monaco, fustigatore dei costumi corrotti del clero, soffiava fuoco sul popolo romano che si dava ai saccheggi contro il clero "ricco", e naturalmente anche contro il papa. Eugenio fu costretto a lasciare la città e si rifugiò prima a Farfa, poi a Viterbo. Nel 1145 indisse ufficialmente la seconda crociata, predicata da Bernardo di Chiaravalle, che miseramente fallì. Si recò in Francia e, dopo essere passato per varie città, nel 1148 convocò a Reims un concilio in cui fu condannata la corruzione del clero. Ritornato in Italia, nel giugno dello stesso anno, indisse un altro sinodo a Cremona in cui, ribadita la condanna dei costumi degli ecclesiastici, Eugenio mise al bando Arnaldo da Brescia. Poi, per ristabilire l'autorità papale nei confronti del nuovo Comune che era stato appena proclamato a Roma, cominciò a patteggiare, per avere il suo aiuto, con Federico I di Svevia, il Barbarossa (Dieta di Costanza 23 marzo 1153), impegnandosi a conferirgli la corona imperiale. A volte, la necessità di riprendere un "bene perduto" crea delle conseguenze di dimensioni indesiderate e anche tragiche. Eugenio poté rientrare a Roma, ma poco tempo dopo morì a Tivoli l' 8 luglio del 1153. Il 20 agosto moriva anche il suo maestro Bernardo, che gli aveva dedicato un saggio di ascetica: *Della considerazione*. Eugenio fu sepolto in S. Pietro con il ruvido cilicio penitenziale dei monaci cistercensi, che aveva portato tutta la vita anche sotto gli abiti pontifici. Il 3 ottobre 1872 Pio IX lo proclamò Beato.

168 - ANASTASIO IV, Romano, 1153-1154

Corrado, romano, figlio di Benedetto, nipote di papa Onorio II, canonico regolare di S. Rufo di Velletri, priore del monastero di S. Anastasio, cardinale vescovo del titolo di S. Sabina. Fu eletto all'unanimità e consacrato papa lo stesso giorno, il 12 luglio 1153. Prese il nome di Anastasio e tenne il pontificato per oltre un anno. Insigne umanista, di animo pacifico e conciliante, già molto anziano, Anastasio rimase estraneo ai grossi problemi internazionali; si dedicò esclusivamente alle questioni di natura spirituale e stabilì relazioni positive con il Comune di Roma che si era consolidato nella città sin dal 1143. Visse pertanto in un periodo magico di tranquillità e si pose come faro di ca-

rità al popolo romano che, affamato da una terribile carestia di quel tempo, trovò nel papa il "benefattore". Accordò privilegi agli antichi ordini cavallereschi dei Templari e degli Ospedalieri di S. Giovanni. Morì il 3 dicembre del 1154. Fu sepolto in Laterano nel sarcofago in porfido di santa Elena.

169 - ADRIANO IV, Inglese, 1154-1159

Nicholas Breakspear, figlio di un prete di nome Roberto, di modesta famiglia, giovane sposato con due figli, si fece poi monaco, abate nel monastero di S. Rufo ad Avignone, cardinale vescovo di Albano, legato di papa Anastasio IV nella Scandinavia. Fu eletto con voto unanime dai cardinali il 4 dicembre 1154 e, il giorno dopo, fu consacrato papa in S. Pietro. Prese il nome di Adriano e tenne il pontificato per oltre quattro anni. È il primo ed unico papa di origine inglese, fino ad oggi. Abile politicamente e più favorito dei suoi predecessori, lottò contro i Romani che, suggestionati, seguivano la violenta predicazione del monaco Arnaldo da Brescia contro la corruzione del clero. Lanciò l'interdetto contro Roma, la prima volta nella storia, una così grave pena che sbarrava al culto le porte di tutte le chiese. I Romani furono costretti a chiedere perdono e a sacrificare Arnaldo che dovette fuggire dalla città. Intanto Federico Barbarossa, già incamminatosi verso Roma, per ingraziarsi il papa, faceva catturare il ribelle monaco. Processato come eretico, Arnaldo fu giustiziato: impiccato ed arso nel maggio del 1155. Le sue ceneri furono sparse sul Tevere perché i suoi fanatici seguaci non potessero venerarle come reliquie. Scomparve così uno dei personaggi che incarnò la sua epoca e ne denunciò con vigoria gli aspetti corrotti e degenerati. Dopo di che Adriano incoronò imperatore in S. Pietro il Barbarossa (18 giugno 1155). Ma i Romani non gradirono la presenza di questo tedesco, nemico delle loro libertà comunali. In una sanguinosa rivolta popolare lo costrinsero ad uscire da Roma, come fuggiasco, per fare ritorno in Germania. Presto però i rapporti del Barbarossa si guasteranno anche con il papato. Si rinnoveranno le ragioni del vecchio conflitto tra le due supreme autorità e si preparerà la seconda lotta tra il Papato e l'Impero, che conterà però questa volta la presenza dei Comuni italiani. Adriano morì ad Anagni il 1° settembre del 1159. Fu sepolto a Roma in S. Pietro. Prima di morire raccomandò alla carità della chiesa di Canterbury la sua vecchia madre, rimasta povera e sola in Inghilterra.

170 - ALESSANDRO III, di Siena, 1159-1181

Rolando Bandinelli, discendente della famiglia Paperoni, nato a Siena, verso il 1100, fu monaco a Pisa, cardinale diacono e cardinale prete del titolo di S. Marco, cancelliere della Chiesa romana, legato papale, insigne giurista e teologo, docente di diritto all'Università di Bologna. Alla morte di Adriano IV, appoggiato dai Normanni, fu eletto il 7 settembre 1159 da un gruppo di ventidue cardinali del partito antimperiale, dopo che, nel 1157, nella dieta dieta di Besançon, Rolando ebbe uno scontro con Federico I Barbarossa.
Mentre un altro piccolo gruppo di sette cardinali preti del partito imperiale gli contrapponeva il cardinale di S. Cecilia, Ottaviano di Monticello, col nome di Vittore IV. Al trambusto che seguì, il cardinale Bandinelli fu costretto a riparare a Ninfa, una piccola cittadina laziale, e qui fu consacrato papa dal vescovo di Ostia il 20 settembre 1159.
Prese il nome di Alessandro III.
Il suo pontificato, di oltre ventuno anni, fu uno dei più lunghi di

quel tempo e dei più travagliati, segnato dalla presenza di ben 4 antipapi.
Costretto a lasciare Roma per l'opposizione imperiale che gli rendeva impossibile governare, Alessandro riuscì ad imbarcarsi a Capo Circeo e a trasferirsi in Francia, presso il Re Luigi VII. Qui cercò di difendersi dalle insidie di Federico Barbarossa, che proteggeva il "suo Papa" Vittore IV e quando questi morì improvvisamente a Lucca (1164), fu prontamente sostituito da un altro antipapa, il cardinale Guido da Crema, col nome di Pasquale III. Intanto l'elezione di Alessandro veniva riconosciuta, oltre che in Italia, anche a livello internazionale. Ma, a loro volta, i fautori del partito imperiale, visto che Pasquale III era rimasto rinchiuso in Vaticano, eleggevano ostinatamente a Roma ancora un altro antipapa, il terzo, l'abate Giovanni di Strumi, col nome di Callisto III.

IL MANTO ALLA ROVESCIA

Mentre il neo eletto cardinale Bandinelli (Alessandro III) stava per indossare il manto papale per la cerimonia di intronizzazione, intervenne di scatto il cardinale Ottaviano (Vittore IV - l'antipapa), che, strappato il manto dalle mani del cerimoniere, se lo mise sulle proprie spalle. Un senatore indignato glielo portò via; ma Ottaviano riuscì ad entrarne in possesso, aiutato dal suo cappellano. Ma nel trambusto che ne seguì, se lo gettò sulle spalle alla rovèscia, senza accorgersene. E ciò lo mise in ridicolo davanti a tutto il collegio cardinalizio.

L'azione coordinatrice con i Comuni svolta da Alessandro migliorò la situazione in Italia, dove, l'appoggio dato alla Lega Lombarda (in suo onore era stata costruita nel 1168 una fortezza chiamata *Alessandria*), formatasi per combattere la dura politica di Federico Barbarossa, portò sul piano militare alla vittoria di Legnano (1176) e sul piano diplomatico-politico alla pace di Venezia (1177).

Quest'ultima segnò la riconciliazione di Alessandro con il Barbarossa, che, assolto dalla scomunica, ebbe anche il riconoscimento dei beni matildini, come feudo imperiale. In ricordo di questo storico avvenimento, Alessandro volle donare al doge di Venezia, Sebastiano Ziani, la *Rosa d'oro* e un prezioso anello, con il quale i Dogi, nel giorno dell'Ascensione, avrebbero celebrato la festa dello "Sposalizio del mare" (l'Adriatico), con la formula: «Noi ti sposiamo, mare, in segno di perpetuo dominio».
Sembrava tutto definitivamente rasserenato, quando alcuni cardinali, ostinatamente scismatici, si opponevano alle "dimissioni" di Callisto III ed eleggevano un altro antipapa, il quarto, il cardinale Lando di Sezze, col nome di Innocenzo III.
All'impegno politico, Alessandro unì quello religioso. Proseguì l'azione riformatrice della Chiesa con severe condanne della corruzione, della simonia, della usura; incrementò le attività missionarie e culturali; affermò la supremazia della Chiesa di Roma e cercò, ma invano, di conciliarla con la Chiesa di Costantinopoli; confermò l'Ordine dei Certosini (1179); canonizzò Thomas Becket (1173) e Bernardo di Chiaravalle (1174). Ottenne la sottomissione dei regni di Portogallo e di Polonia, e del re Enrico II d'Inghilterra, responsabile dell' assassinio nella cattedrale dell'arcivescovo di Canterbury, Thomas Becket (1170).
Convocò il III Concilio in Laterano, l'XI concilio ecumenico (marzo 1179).
I decreti più significativi furono quelli riguardanti l'elezione papale che, riservata esclusivamente al collegio dei cardinali, doveva riportare la maggioranza dei due terzi dei voti.
Tale norma è in vigore, con poche modifiche, ancora oggi. Passò gli ultimi anni della sua vita in varie località del Lazio, a causa dei tumulti che ancora imperversavano a Roma.
Morì da esule a Civita Castellana, presso Viterbo, il 30 agosto 1181.
Quando la sua salma giunse a Roma per essere seppellita in Laterano «la plebe romana, che aveva cosparso di fiori la strada del vincitore da vivo, prese a sassate la bara del morto».

171 - LUCIO III, Lucchese, 1181-1185

Ubaldo Allucingoli, nato a Lucca, monaco cistercense, discepolo di S. Bernardo di Chiaravalle, cardinale del titolo dei Santi Giovanni e Paolo, cardinale vescovo di Ostia e di Velletri, ebbe incarichi di diverse missioni diplomatiche e fu abile negoziatore della pace di Venezia (1177). Alla morte di Alessandro III, in rispetto alla nuova norma canonica, sancita nel III Concilio lateranense (1179), fu eletto il 1° settembre 1181 dal collegio cardinalizio, di cui era il decano. Fu consacrato papa il 6 settembre nel duomo di Velletri. Prese il nome di Lucio e tenne il pontificato per quattro anni. Fu il papa di Roma, ma non a Roma. Una grave situazione interna, creata dai continui tumulti della popolazione che stava sotto il controllo degli arnaldisti e del senato autonomista, gli permise di entrare nella città per prendere possesso del Laterano solo nel mese di novembre; e fu costretto a versare una grossa somma di denaro per calmare i Romani che accampavano vari diritti e che intendevano essere risarciti per la mancata distruzione della odiata Tuscolo, la città che il papa invece aveva difeso. Ma ciò non valse a rendere stabile la sua permanenza. Lucio dovette abbandonare ancora Roma e peregrinare nelle varie località del Lazio, sino a Lucca, Bologna, Verona. Nel 1181 canonizzò Brunone di Segni; nel 1183 elevò a chiesa metropolitana il vescovato di Monreale in Sicilia. Durante il suo pontificato si concluse la lotta tra i Comuni e l'Impero con la pace di Costanza (25 giugno 1183) e fu promesso il matrimonio di Enrico VI, figlio dell'imperatore Federico Barbarossa, con Costanza d' Altavilla, erede al trono di Sicilia (che avverrà nel 1186). Nel 1184 convocò un concilio a Verona ed emanò una costituzione (chiamata talvolta "lo Statuto dell'Inquisizione"), che scomunicava e condannava le sette ereticali di quel tempo: catari, patari, umiliati, poveri di Lione, arnaldisti, ed altri. Lucio morì il 25 settembre del 1185 a Verona e fu sepolto nel duomo di quella città.

> Una lapide con alcuni distici in latino ne ricorda il travagliato pontificato.
> *Lucio, Lucca ti diede i natali, Ostia l'episcopato, Roma ti elesse papa, Verona ti diede la morte. Anzi, Verona ti diede la vera vita, Roma l'esilio, Ostia gli affanni, Lucca la morte.*

172 - URBANO III, Milanese, 1185-1187

Uberto Crivelli, di nobile famiglia milanese antimperiale (che annoverava dei morti nelle rappresaglie imperiali contro Milano nel 1167), arcidiacono di Bourges, vescovo di Vercelli, cardinale arcivescovo di Milano. Dopo i funerali di Lucio III, fu eletto nel duomo di Verona il 25 novembre 1185. Consacrato papa il 1° dicembre, prese il nome di Urbano e tenne il pontificato per quasi due anni. Nemico personale dell'imperatore Barbarossa gli si oppose con ogni mezzo ma senza esito positivo. Nella prospettiva di una possibile dominazione tedesca sull'Italia meridionale con conseguente accerchiamento dello Stato pontificio, Urbano si rifiutò di unire in matrimonio Enrico VI, l'imperatore di Svevia, e Costanza d'Altavilla di Sicilia. Ma le nozze furono ugualmente celebrate a Milano, nella basilica di S. Ambrogio, dal patriarca di Aquilea, senza che ne fosse stato interpellato il papa che di quella città era arcivescovo (1186). Lo stesso Enrico VI riceveva in pari tempo la triplice incoronazione di imperatore, re di Germania, re di Sicilia e di Puglia. E fu uno scacco per Urbano. Sospese immediatamente il patriarca di Aquileia e tentò di sollevare contro il Barbarossa l'episcopato

tedesco che si schierò invece in gran numero a suo favore. Mentre si recava a Venezia, intenzionato a lanciare di là la scomunica contro l'imperatore, dall'Oriente giungeva notizia dell'imminente caduta di Gerusalemme, nelle mani del sultano Saladino (2 ottobre 1187). Arrivato a Verona, Urbano, non gradito alle autorità della città, fedeli all'imperatore, si trascinò, gravemente ammalato, fino a Ferrara.
Qui poco dopo morì il 20 ottobre del 1187 e fu sepolto nel duomo di quella città.

173 - GREGORIO VIII, di Benevento, 1187

Alberto de Morra, di una nobile famiglia di Benevento, canonico regolare agostiniano, cardinale diacono del titolo di S. Adriano, cardinale prete del titolo di S. Lorenzo in Lucina, cancelliere della Chiesa romana, docente di diritto a Bologna, legato in Dalmazia, Portogallo, Inghilterra. Fu eletto il 21 ottobre 1187 dai cardinali riuniti a Pisa e consacrato papa il 25 successivo. Prese il nome di Gregorio e restò sul trono pontificio per soli cinquantasette giorni. Spirito pacifico e riformatore, attese a risolvere le controversie esistenti con l'imperatore e a disciplinare la già corrotta vita del clero.
Ma la sua principale occupazione fu la liberazione della Terra Santa.
E ancor prima della sua incoronazione, Gregorio aveva bandito una nuova crociata, mandando dei delegati a predicarla in Germania, in Francia, in Danimarca e persino in Polonia. Il 10 dicembre raggiunse Pisa per riconciliarla con la sua rivale Genova, in modo che entrambi i porti potessero collaborare con la crociata.
Qui, però, alcuni giorni dopo, colpito da violenta febbre, morì il 17 dicembre del 1187. Fu sepolto nel duomo di quella città.

174 - CLEMENTE III, Romano, 1187-1191

Paolo Scolari, romano del rione della Pigna, canonico di S. Maria Maggiore, cardinale e vescovo di Palestrina. Fu eletto all'unanimità dai cardinali riuniti a Pisa il 19 dicembre 1187 e, il giorno dopo, fu consacrato papa. Prese il nome di Clemente e tenne il pontificato per tre anni. Accordatosi con il senato romano, dopo aver sborsato una ingente somma di denaro in favore del comune di Roma e promesso la distruzione della città di Tuscolo, poté rientrare nella città, dove fu accolto trionfalmente a metà di febbraio del 1189. Riconosciuta la sua sovranità dai senatori che gli prestarono giuramento di fedeltà, Clemente prese sede in Laterano e governò pacificamente. Confermò ai monasteri protezione e antichi privilegi; regolarizzò la vita ecclesiastica e i matrimoni; canonizzò il vescovo di Bamberga, Ottone, e l'arcivescovo di Armagh, Malachia, al quale si attribuisce la famosa *profezia;* creò ventitré cardinali, tra i quali, suo nipote Lotario (futuro papa Innocenzo III). Riprese il progetto di Gregorio VIII e preparò la terza crociata (1189-1191) alla quale parteciparono direttamente l'imperatore Federico Barbarossa, il re di Francia, Filippo Augusto, e il re d'Inghilterra, Riccardo Cuor di Leone. Superati i reciproci contrasti, Clemente aveva raggiunto un accordo con il Barbarossa, suggellato dal trattato di Strasburgo (1189) con il quale l'imperatore assumeva il ruolo di protettore della cristianità e s'impegnava a restituire al papa tutti i territori dello Stato pontificio. Ma un nuovo pericolo comparve per la Chiesa. Nel novembre di quell'anno moriva in Sicilia il re normanno Guglielmo II, senza eredi maschi ed Enrico VI, in quanto sposo di Costanza d' Altavilla, era intenzionato ad entrare in possesso dell'Italia meridionale e della Sicilia. La potenza e la vastità territoriale che in questo caso avrebbe potuto avere l'impero di Enrico VI preoccupò il papa che gli preferì Tancredi, conte di Lecce, figlio naturale di re Ruggero II, anch'egli preten-

dente al trono di Sicilia. Indignato, Enrico VI si mise in marcia verso Roma per ricevere la corona imperiale, ma mentre si trovava già nei pressi di Anguillara, sul lago di Bracciano, Urbano moriva, nel marzo del 1191. Fu sepolto in Laterano.

175 - CELESTINO III, Romano, 1191-1198

Giacinto Bobone Orsini, romano del rione Arenula, discepolo di Abelardo a Parigi (come era moda in quel tempo), giovane suddiacono, cardinale diacono del titolo di S. Maria in Cosmedin, abile negoziatore negli affari europei. Alla morte di Clemente III, in tutta fretta, fu eletto e consacrato papa il 14 aprile 1191, all'età di ottantacinque anni. Prese il nome di Celestino e tenne il pontificato per oltre sei anni. È il primo papa della famiglia romana degli Orsini. Il giorno successivo alla sua consacrazione, dovette incoronare imperatore, suo malgrado, il giovane re Enrico VI che, con la moglie Costanza, già si trovava alle porte di Roma. E dovette lasciare che l'antica e potente città di Tuscolo, occupata dall'esercito tedesco "liberatore", venisse consegnata ai rivali Romani per la sua distruzione. Quei pochi Tuscolani superstiti a tanta rovina si rifugiarono nella pianura, in misere capanne di frasche, in quella località che da allora si chiama Frascati. Quando gli fu possibile, Celestino aiutò gli avversari dell'imperatore Enrico VI: investì, ad esempio, Tancredi della sovranità sulla Sicilia (considerata feudo papale). Ma quando nella primavera del 1194 la situazione interna in Germania migliorò in favore dell'imperatore, fu la fine di Tancredi. Sul piano religioso, Celestino creò sette cardinali, di cui due suoi parenti. Incoraggiò le opere di carità, fece costruire nuovi ospizi e lebbrosari e approvò la fondazione del monastero di Montevergine presso Avellino. Morì all'età di novantadue anni, l'8 gennaio del 1198. Fu sepolto in Laterano.

176 - INNOCENZO III, di Gavignano, 1198-1216

Giovanni Lotario, dell'antica casata longobarda dei conti di Segni, nato a Gavignano, presso Segni, in provincia di Roma, studente di teologia a Parigi e di diritto a Bologna, canonico di S. Pietro a Roma. All'età di trenta anni, fu creato cardinale del titolo dei santi Sergio e Bacco dallo zio papa Clemente III.

Intellettuale di rango, personalità da dominatore, politico abilissimo, uomo di stato, esperto giurista, sacerdote di autentica e ardente fede.

Alla morte di Celestino III, lo stesso giorno dei funerali, l' 8 gennaio 1198, fu eletto all'unanimità dai cardinali presenti, all'età di appena trentotto anni.

Fu consacrato papa in S. Pietro dai vescovi di Ostia, di Albano e di Porto.

Prese il nome di Innocenzo e tenne il pontificato per oltre diciotto anni. Proseguì il programma teocratico del suo predecessore Gregorio VII, affermando la subordinazione dell'Impero alla Chiesa. In forza di questa idea assunse il ruolo di guida della cristianità tutta e ne divenne arbitro.

Nell'ambito romano riuscì a restaurare l'autorità papale ed assoggettare il comune di Roma che gli giurò vassallaggio. I Romani preferirono godersi i "doni papali", le grandi manciate d'oro e d'argento, e rinunciare alla libera e democratica elezione del senato. Innocenzo poté vantare inoltre il vassallaggio di numerosi sovrani cristiani d'Europa (Inghilterra, Francia, Portogallo) che riconobbero l'autorità della Chiesa di Roma.

In Germania, nella contesa tra Ottone di Brunswick e Filippo di Svevia per la corona imperiale, favorì il primo, ottenendone il pieno appoggio per la cosiddetta "politica dei recuperi", cioè di tutti quei territori che il papato riteneva di sua proprietà e che gli erano stati ingiustamente sottratti. Incoronato imperatore

(1209), Ottone però non mantenne le promesse. Scomunicato-lo quindi, Innocenzo favorì l'ascesa al trono imperiale del diciottenne Federico II di Svevia, allora re di Sicilia. Su questo giovane, figlio di Enrico VI, rimasto orfano all'età di tre anni, educato in Sicilia come suo pupillo, poteva contare: non avrebbe unito le corone dell'Impero e del Regno di Sicilia. Una speranza però che presto si muterà in delusione.
Sul piano religioso, gli interessi prevalenti di Innocenzo furono la liberazione del Santo Sepolcro, la riforma e la lotta contro l'eresia. Preparò la IV crociata (1202-1204) che era stata predicata sin dal 1198, ma l'impresa deviò e portò alla nascita dell'Impero Latino d'Oriente (1204-1261), fatto che comunque il papa accettò sperando che ciò avrebbe potuto favorire la riunione fra le due Chiese d'Oriente e d'Occidente.
Favorì l'evangelizzazione dei territori baltici e contribuì in Spagna alla vittoria cristiana, riportata a Las Navas de Tolosa (1212), che segnò la "reconquista" dei re spagnoli cristiani e la cacciata dei "Mori" verso il regno di Granada, nel sud del Paese. Contro l'eresia vera e propria prese misure energiche, dichiarandola alto tradimento contro Dio (25 marzo 1199).
Incaricò lo spagnolo Domenico di Guzman, più tardi fondatore dei frati predicatori, di combatterre gli Albigesi, ordinando più tardi contro di loro una crociata (1208) che si concluse atrocemente con il massacro della stessa città di Albi, in Provenza. Condannò l'eresia di Gioacchino da Fiore, in Calabria, e la sua profezia dell'avvento di una terza età del genere umano, senza chiese e senza stato, in una comunità di umili credenti, e senza alcun assetto gerarchico. Infine convocò il IV Concilio lateranense (1215), il XII ecumenico, i cui settanta canoni ribadirono e rafforzarono l'idea teocratica e l'unità della Chiesa.
Morì a Perugia il 16 luglio del 1216, all'età di cinquantasei anni. Sepolto nella cattedrale di quella città, nel 1890, per disposizione di Leone XIII, la sua salma fu traslata a Roma nella basilica di S. Giovanni in Laterano.
«Agli occhi di questo pontefice il tempo sembrò trascorrere come un corteo trionfale che gli rendesse omaggio».

177 - ONORIO III, Romano, 1216-1227

Cencio Savelli, discendente di una delle più illustri famiglie romane, canonico di S. Maria Maggiore e poi di S. Giovanni in Laterano, camerario (tesoriere) della Santa Sede, è autore di due testi di notevole importanza storica: il *Liber censuum*, un vero e proprio inventario del patrimonio economico della Camera Apostolica, e l' *Ordo romanus de consuetudinibus,* concernente l'esatto cerimoniale da seguire nelle incoronazioni dei papi e dei principi. Cardinale diacono del titolo di S. Lucia e cardinale prete del titolo dei Santi Giovanni e Paolo, alla morte di Innocenzo III, fu eletto a Perugia il 18 luglio 1216. Consacrato papa il 24 successivo, prese il nome di Onorio. Tenne il pontificato per oltre dieci anni. Il 31 agosto giunse a Roma e prese possesso del Laterano. A pochi mesi dalla sua elezione approvò l'Ordine dei Predicatori (1216), fondato da san Domenico di Guzman (a cui verrà affidato il tribunale dell'Inquisizione); nel 1223 approvò la Regola dei Frati Minori, l'Ordine fondato da san Francesco d'Assisi e nel 1226 la Regola dei Carmelitani, che era stata formulata dal beato Alberto di Sarteano, patriarca di Gerusalemme (13 gennaio 1171). Ambedue gli Ordini mendicanti saranno al servizio della fede per combattere l'eresia e la mondanizzazione della vita ecclesiastica. Con gesto diplomatico nei confronti dell'Oriente, Onorio volle subito incoronare imperatore d'Oriente il conte francese Pietro di Courtenay, con la moglie Violante. Questa è la prima ed unica incoronazione di un imperatore bizantino fatta a Roma da parte del papa e celebrata nella basilica di S. Lorenzo fuori le mura (9 aprile 1217) per una forma di distinzione nei riguardi dell'imperatore d'Occidente, che veniva invece incoronato in S. Pietro. Alcuni anni dopo incoronò in S. Pietro il giovane Federico di Svevia, con la moglie Costanza, imperatore del Sacro Romano Impero (22 novembre 1220). E fece qualcosa di più, gli permise di unire a sé

costituzionalmente anche la corona di Sicilia, purchè Federico si impegnasse a guidare la crociata per la liberazione della Terra Santa dagli “infedeli”.
Tra promesse e rinvii l'imperatore però non si risolse mai a partire. Onorio continuava a sollecitarne la partenza, ma nello stesso tempo incrementava l'opera evangelizzatrice e missionaria nei paesi dell'Europa settentrionale, Danimarca, Svezia, Norvegia, sino alla Russia.
Fu protettore delle arti nella città di Roma. In particolare, la mirabile opera musiva dell'abside della basilica di S. Paolo che, fortunatamente, insieme all'arco trionfale, venne risparmiata dall'incendio del 1823: ai piedi del Cristo sul trono, appare papa Onorio, minuscolo, quasi una conchiglia. Morì il 18 marzo del 1227. Fu sepolto nella basilica di S. Maria Maggiore.

178 - GREGORIO IX, di Anagni, 1227-1241

Ugolino dei conti di Segni, nato ad Anagni nel palazzo di famiglia, studente di filosofia e teologia a Parigi e di diritto ecclesiastico a Bologna, cardinale diacono del titolo di S. Eustachio, cardinale vescovo di Ostia e di Velletri, legato in Italia e in Germania. Il 19 marzo 1227, lo stesso giorno dei funerali di Onorio III, fu eletto nel monastero di S. Gregorio all'età di ottanta anni. Consacrato papa il 21 successivo, prese il nome di Gregorio. Tenne il pontificato, che gli era stato profetizzato da san Francesco d'Assisi, per oltre quattordici anni. Difensore dei diritti della Chiesa, si scontrò subito con Federico II.
Il pretesto fu dato dalla mancata partenza dell'imperatore per la crociata in Terra Santa, cui si era già impegnato precedentemente sin dalla sua incoronazione.
Fu tutto un susseguirsi di scomuniche (1227 - 1239) e di paci (San Germano 1230), di reciproche accuse, sullo sfondo di un'Italia comunale in lotta con l'imperatore per la libertà e l'autonomia politica. La vittoria imperiale a Cortenuova (1237) riportata sui Comuni, rivendicava la sconfitta subita a Legnano (1176). Nel 1241 Gregorio convocò un concilio a Roma per deporre Federico II.
Ma questi fece intercettare, presso l'isola del Giglio, la flotta genovese con parte del clero che si recava a Roma.
Molti furono imprigionati, altri annegarono e il concilio non poté aver luogo.
Onorio nel 1232 istituì i tribunali d' inquisizione contro gli eretici, che erano stati affidati sin da quel tempo ai domenicani; promulgò le *Decretali*, una raccolta in cinque libri di tutte le norme giuridiche pontificie; protesse le missioni; canonizzò san Francesco d'Assisi (1228), san Francesco da Padova (1232) e san Domenico di Guzman (1234). In una estate romana particolarmente afosa, morì, ormai quasi centenario, il 22 agosto del 1241. Fu sepolto in S. Pietro.

179 - CELESTINO IV, Milanese, 1241

Goffredo Castiglioni, figlio di una sorella di papa Urbano III, canonico e arciprete del duomo di Milano, della cui diocesi fu poi amministratore; monaco cistercense nell'abbazia di Altacomba, in Savoia, cardinale presbitero del titolo di S. Marco e cardinale vescovo del titolo di S. Sabina. Alla morte di Gregorio IX la situazione per l'elezione del nuovo papa si fece incandescente.
I dieci cardinali presenti furono rinchiusi in stretta clausura per disposizione del senatore Matteo Rosso Orsini, nella sua qualità di capo del comune di Roma, in un antico e dissestato monastero chiamato Septizonio, cioè sette soli, col preciso monito che non sarebbero usciti di lì finché non avessero eletto il nuovo pontefice. Le minacce, i disagi di ogni genere, sia igienici

che alimentari, il caldo afoso provocarono, tra l'altro, anche la morte di un cardinale, Roberto di Samercoti; ma a nessuno fu permesso l'accesso al conclave. Dopo alcune settimane d'inferno e dopo che fu minacciato di riesumare il cadavere di Gregorio IX e di porlo in mezzo ai cardinali elettori, il 25 ottobre 1241 fu eletto il cardinale Castiglioni.
Fu consacrato papa il 28 successivo in S. Pietro. Prese il nome di Celestino ma restò sul trono pontificio per soli diciassette giorni. Per la sua età avanzata e per la salute malferma, morì il 10 novembre del 1241. Fu sepolto in S. Pietro.

180 - INNOCENZO IV, Genovese, 1243-1254

Sinibaldo Fieschi, dei conti di Lavagna, nato a Genova nel palazzo di famiglia, docente di diritto nella celebre Università di Bologna, vescovo di Albenga, cancelliere della Chiesa a Roma, cardinale prete del titolo di S. Lorenzo in Lucina. Dopo diciotto mesi di sede vacante, fu eletto ad Anagni il 25 giugno 1243.
Prese il nome di Innocenzo e fu consacrato papa e incoronato nella cattedrale di quella città il giorno 28. Tenne il pontificato per oltre undici anni.
I Romani intanto tumultuavano perché pretendevano di riscuotere l'ingente debito (60.000 marchi) che i pontefici precedenti avevano accumulato non avendo sborsato la dovuta somma, appena eletti, secondo l'uso romano. Non sentendosi sicuro a Roma e deciso comunque a risolvere la controversia relativa alla partenza per la crociata da parte dell'imperatore Federico II di Svevia, Innocenzo fuggì segretamente (28 giugno 1244) e si rifugiò a Lione, ospite del re Luigi IX, il Santo, dove portò a compimento i suoi piani.
Qui infatti tra il giugno e il luglio del 1245 convocò un concilio,

il I di Lione, già progettato da Gregorio IX, ma che era stato impedito da Federico II. L'imperatore si preparava a marciare su Lione, quando una insurrezione della città di Parma segnò l'inizio della fine della dinastia sveva: il giovane Enzo, figlio prediletto di Federico, fu fatto prigioniero dai bolognesi nella battaglia di Fossalta (1249); da quel momento l'imperatore si abbandonò ad ogni forma di crudeltà e di sospetto. Ne furono vittime i suoi stessi consiglieri, un tempo tanto stimati, tra cui il celebre giurista, Taddeo di Suessa, e Pier delle Vigne, suicida in carcere. Quando le sorti del conflitto con il Papato erano ancora incerte, il 13 dicembre 1250, Federico II (lo *Stupor mundi)* moriva colpito da violente febbri all'età di cinquantasei anni, nel castello di Ferentino, presso Lucera.
Intanto dall'Oriente giungeva notizia che Luigi IX, re di Francia, partito per la sfortunata settima crociata (1248-1254), era stato fat-

IL CAPPELLO ROSSO

In una delle sedute del Concilio di Lione (1245) fu decretato che i cardinali portassero il cappello rosso. Un simbolo per significare la disponibilità a versare il proprio sangue per la difesa della libertà e della fede cristiana. I cardinali ricevettero per la prima volta questo cappello a Cluny da papa Innocenzo IV che era giunto in quel monastero per incontrarsi con il re di Francia, Luigi IX. Fu decretato pure che i cardinali dovessero recarsi a celebrare le sacre funzioni, non più a piedi, bensì a cavallo. Si ricordano, a proposito, le splendide e sfarzose cavalcate dei cardinali delegati ad aprire le Porte Sante durante i Giubilei. Tale uso fu rispettato sino alla metà del secolo XV. In seguito fu usata la carrozza. Con l'evolversi dei tempi, però, il mezzo di trasporto dei cardinali perdette il suo fascino di attrazione.

to prigioniero mentre combatteva a Damietta, in Egitto (1250). Scosso per la perdita del suo più valido appoggio, Innocenzo tornò in Italia (1251) e poi a Roma (1253), dove, tuttavia non fu bene accolto. Nel 1254 moriva anche Corrado IV, figlio e successore di Federico II, che aveva lasciato, in punto di morte, il figlio Corradino sotto la tutela papale. Questi eventi politici limitarono senza dubbio la attività apostolica di Innocenzo, che tuttavia non ne fu impedita. Approvò l'Ordine dei monaci Silvestrini (1247); confermò ai popoli slavi l'antico privilegio di usare nella liturgia la lingua slava (1248); compì diverse canonizzazioni ed accorse ad Assisi al capezzale della giovante Chiara morente (1253). Pochi giorni dopo il funerale della Santa, approvò la Regola delle Clarisse. Favorì l'opera missionaria intrapresa dai francescani e dai domenicani in Oriente. Gli si attribuisce anche la fondazione dell'Università di Roma, dove introdusse lo studio del diritto canonico e civile. Morì il 7 dicembre del 1254 a Napoli. La sua salma, provvisoriamente sepolta nella chiesa di S. Restituita, venne traslata nella nuova cattedrale di quella città, dedicata a S. Gennaro.

181 - ALESSANDRO IV, di Ienne (Roma), 1254-1261

Rinaldo, dei signori di Ienne, un ampio territorio nei pressi di Anagni, in provincia di Roma, discendente dei conti di Segni, nipote di Gregorio IX per parte materna, cardinale diacono del titolo di S. Eustachio e cardinale vescovo di Ostia e di Velletri. Eletto il 12 dicembre 1254, fu consacrato e incoronato papa il 20 successivo, nella cattedrale di Napoli, nella stessa città dove era morto Innocenzo IV. Prese il nome di Alessandro e tenne il pontificato per oltre sei anni. Raggiunta Anagni, qui stabilì temporaneamente la propria residenza a partire dal luglio del 1255. I dolorosi ed intrigati eventi di quel tempo lo costrinsero a vagare nei

dintorni di Roma senza fissa dimora. Roma, governata prima per un triennio da un "forestiero", il senatore Brancaleone, fu poi teatro di violenti scontri da parte dei nobili che si contendevano la successione al potere della città. Alessandro, costretto a fuggire nuovamente da Roma, prima ad Anagni, poi a Viterbo, lanciò la scomunica contro Brancaleone che, non curante, ordinò nel 1257 la distruzione di oltre centoquaranta torri, simboli del prestigio e della forza dei nobili proprietari romani, espressi in base all'altezza e alla possanza di tali costruzioni. Alessandro tentò di continuare la politica antisveva dei suoi predecessori: scomunicò Manfredi, figlio naturale di Federico II, che si era fatto eleggere re e incoronare nella cattedrale di Palermo, ma non riuscì ad imporre sul trono del regno di Napoli e di Sicilia (almeno per il momento), il suo candidato guelfo, Carlo d'Angiò, fratello del re di Francia, Luigi IX. Sul piano religioso, favorì gli Ordini religiosi; promosse le missioni; si adoperò per l'unione delle due Chiese, bizantina e romana. Canonizzò Chiara d'Assisi, fondatrice delle Clarisse; confermò con una Bolla l'effettiva realtà delle Stimmate di san Francesco d'Assisi e concesse di celebrarne la festa, minacciando di scomunica chi l'avesse negata. Condannò le eresie e respinse il fenomeno dei cosiddetti "flagellanti" e degli "apocalittici" che per l'atteggiamento fanaticamente mistico costituivano una minaccia per l'ordine e la sicurezza della Chiesa. Morì il 25 maggio del 1261 a Viterbo e fu sepolto in quella cattedrale.

182 - URBANO IV, di Troyes, 1261-1264

Jacques Pantaleòn, nato a Troyes, in Francia, figlio di un umile calzolaio, studente a Parigi, canonico di Laon e poi arcidiacono di Liegi (1240), vescovo di Verdun (1253), patriarca di Gerusalemme (1255). Si trovava per caso presente nella Curia (era venuto in Italia per trattare una delicata questione sorta in Terrasanta con i

LA FESTA DEL CORPUS DOMINI

La festa del *Corpus Domini* per le sue origini è legata a due visioni straordinarie. Una è quella della monaca agostiniana, Giuliana di Liegi, che, guardando la luna, aveva scorto che una parte di essa rimaneva buia. Questa visione venne spiegata nel senso che nella serie delle feste cristiane ne mancava una che le rendesse splendenti tutte, quella del Santissimo Sacramento. Sulla base di questa interpretazione, sin dal 1246, a Liegi, prese piede la consuetudine di celebrare la festa del Sacramento. L'altra visione è quella nota come "Miracolo di Bolsena". Un sacerdote boemo, trovandosi in viaggio come pellegrino verso Roma, si fermò a Bolsena e qui nella sua cattedrale celebrò Messa sulla tomba di S. Cristina. Al momento della "elevazione", tormentato da tempo da dubbi sulla verità della Transustanziazione, mentre spezzava l'Ostia consacrata, sgorgò del sangue che bagnò il corporale e i lini liturgici dell'altare. Il caso fece molto scalpore. L'Ostia miracolata fu portata subito ad Orvieto, dove in quel momento risedeva il papa Urbano IV che, bene impressionato, istituì la festa del *Corpus Domini,* estendendola a tutta la Chiesa. Per la sua solenne celebrazione, san Tommaso d'Aquino e san Bonaventura da Bagnoregio furono incaricati di compilare un apposito *uffizio*, con una serie di solenni inni. L'avvenimento è ricordato in modo particolare con due capolavori: il magnifico affresco di Raffaello "La Messa di Bolsena", forse la prima sua opera nella *Stanza di Eliodoro,* in Vaticano, e la costruzione del Duomo di Orvieto.

Cavalieri di S. Giovanni), quando gli otto cardinali (che allora componevano il Collegio cardinalizio), riuniti a Viterbo, dopo tre mesi, lo elessero il 29 agosto 1261. Preferirono un francese, un estraneo al Collegio, il quale accolse la notizia con sorpresa e sbigottimento. Pantaleòn fu consacrato papa il 4 settembre successivo e prese il nome di Urbano, in memoria del suo predecessore, Urbano II, anch'egli francese. Tenne il pontificato per tre anni. È il primo patriarca di Gerusalemme a diventare papa. È il primo papa che aggiunse al suo nome l'ordinale "IV". A causa delle lotte interne, non gli fu possibile raggiungere Roma, dove perdurava una situazione confusa e incandescente. Da Viterbo ad Orvieto, a Perugia, Urbano non riuscì mai a risiedere a Roma. Sul piano religioso manifestò maggiore interesse per l'Oriente e tentò di restaurare l'Impero Latino d'Oriente, che era caduto nel 1261 nelle mani dell'imperatore Michele VIII Paleologo. Impressionato dal "Miracolo di Bolsena" (1263), istituì la festa del *Corpus Domini* (1264). Sul piano politico affrontò la questione della Sicilia, offrendo la corona a Carlo d'Angiò, fratello del re di Francia, Luigi IX, che sarebbe divenuto feudatario dell'Italia meridionale e della Sicilia, come vassallo della Chiesa, dietro pagamento di una grossa somma, un tributo annuo, con il dono di una cavalcatura bianca, la cosiddetta "chinea" (1263). Ma Manfredi, figlio naturale di Federico II, che si era già impadronito del regno di Sicilia, venuto a conoscenza di questi progetti, riaprì le ostilità contro il Papato, attaccando i territori pontifici. Urbano fu costretto a rifugiarsi ad Orvieto e, quando questa città fu minacciata da una rivolta fomentata dai ghibellini, riparò a Perugia, già gravemente ammalato e viaggiando in lettiga. Qui morì il 2 ottobre del 1264 e fu sepolto nella cattedrale di quella città.

183 - CLEMENTE IV, Francese, 1265-1268

Guy Foulques, discendente di nobile famiglia francese, nato a St. Gilles, presso Nimes, in Provenza, insigne giurista, avvocato di spicco, consigliere e segretario del re Luigi IX, sposato con due figli. Rimasto vedovo, si fece sacerdote e si legò di profonda amicizia con san Tommaso e san Bonaventura. Vescovo di Le Puy (1257),

arcivescovo di Narbona (1259), cardinale vescovo del titolo di S. Sabina (1261), fu eletto papa il 5 febbraio 1265 dai cardinali riuniti da alcuni mesi nel conclave di Perugia. Accettò l'elezione ma nel timore di essere individuato raggiunse l'Italia travestito da umile monaco per sottrarsi anche ad eventuale rappresaglia politica, visti gli odi e le guerre fratricide che imperversavano in quel tempo. Prese il nome di Clemente e tenne il pontificato per oltre tre anni. Costretto a rimanere relegato a Perugia, non riuscendo ad insediarsi nella sua sede di Roma, continuò la politica filofrancese e antisveva iniziata dal suo predecessore, scacciando dall'Italia la dinastia tedesca degli Hohenstaufen. Confermò infatti l'investitura del regno di Sicilia e di Napoli a Carlo d'Angiò e gli sollecitò, finanziandola, una spedizione in Italia contro Manfredi, figlio naturale di Federico II, che, messosi alla testa dei Saraceni di Lucera, si era impadronito del regno di Sicilia incoronandosi a Palermo. Carlo d'Angiò raggiunse Roma nel maggio del 1265 e s'insediò subito, senza tanti riguardi per l'assenza del papa, in Laterano e poi in Campidoglio, dove assunse la carica di senatore di Roma, in contrasto con l'accordo firmato con papa Urbano IV (1263). Poco dopo ricevette in S. Pietro l'investitura del regno di Sicilia a mezzo di quattro cardinali, espressamente delegati dal papa. Nel quadro di questa politica filoangioina, dopo la battaglia di Benevento (1266) che segnò la fine del giovane "eretico" Manfredi, fu atrocemente respinto anche il tentativo del diciottenne Corradino, figlio legittimo di Corrado IV, successore di Federico II, di riconquistare i suoi diritti all'eredità imperiale. Corradino, sconfitto a Tagliacozzo, presso L'Aquila (1268), fu decapitato a Napoli. Responsabile morale di questi avvenimenti, Clemente rimase ancora ramingo, ospite in ambienti più o meno amici e poi relegato nel palazzo pontificio di Viterbo. Aveva raggiunto il suo obiettivo politico ma al trionfo unì la delusione. Si era sbarazzato degli Svevi ma aveva scoperto che gli Angioini erano una minaccia altrettanto pericolosa per l'indipendenza della Santa Sede. Sul piano religioso, compì deboli tentativi di riconciliazione con la Chiesa d'Oriente; attribuì la nomina degli

inquisitori ai priori provinciali degli ordini francescani e domenicani, autorizzò la tortura (3 novembre 1265); incaricò i cavalieri gerosolimitani ad assistere i lebbrosi; canonizzò a Viterbo Edvige, la regina di Polonia. Aperto alla cultura, protesse il filosofo Ruggero Bacone che gli dedicò la sua opera *Opus maius*. Morì il 29 novembre 1268 a Viterbo e qui fu sepolto, prima nella chiesa di S. Maria in Gradi e poi nel 1885 nella basilica di S. Francesco alla Rocca, in un magnifico sepolcro di Pietro Oderisio.

184 - GREGORIO X, (Beato) di Piacenza, 1271-1276

Tebaldo Visconti, della nobile famiglia dei Visconti di Piacenza, insigne professore, arcidiacono di Liegi, aveva fissato la sua dimora in Palestina, a S. Giovanni d'Acri, dove conobbe i fratelli Polo che tornavano dall'Oriente, latori di un messaggio del Gran Khan dei Tartari (se ne fa menzione nel *Milione* di Marco Polo). Alla morte di Clemente IV, diciotto cardinali, riuniti sin dall'inizio del dicembre del 1268 nella cattedrale di Viterbo e poi nell'attiguo palazzo vescovile, non riuscivano a mettersi d'accordo sul candidato da eleggere. Il conclave, il più lungo e drammatico della storia, durò tre anni e alla fine scelse un laico che viveva lontano in Palestina e non faceva parte del Collegio cardinalizio. Tebaldo fu eletto il 1° settembre 1271. Lasciata la Palestina, raggiunse Viterbo, il 10 febbraio 1272. Fu ordinato sacerdote il 13 marzo successivo e il 27 fu consacrato papa a Roma in S. Pietro. Prese il nome di Gregorio e governò la Chiesa per oltre tre anni, dalla data della sua consacrazione. Cosciente di una grande missione da compiere, Gregorio s'impegnò nella difficile politica internazionale del tempo, facendosi moderatore e portatore di pace tra guelfi e ghibellini; in Germania obbligò i principi tedeschi a porre fine al cosiddetto pe-

IL CONCLAVE DI VITERBO

Alla morte di Clemente IV, avvenuta a Viterbo il 29 novembre 1268, entrarono in conclave diciotto cardinali presenti in quella città: undici italiani, sette stranieri, di cui tre cardinali vescovi, sei cardinali preti, nove cardinali diaconi. Ma non riuscivano ad esprimere il nome di un candidato, né francese né italiano. Dalla cattedrale di Viterbo, dove si erano riuniti, per una migliore sistemazione si trasferirono nell'attiguo palazzo vescovile. I giorni passavano e i Viterbesi diventavano impazienti, sconcertati del lungo silenzio dei cardinali. Lo stesso San Bonaventura da Bagnoregio sembra che li avesse sollecitati ad una pronta e dignitosa soluzione. Le pressioni esterne del popolo viterbese cominciavano però ad "infastidire" i cardinali, i quali commisero l'imprudenza di lanciare la scomunica contro il podestà di Viterbo, Corrado di Alviano, e contro il capitano del popolo, Raniero Gatti, responsabile del conclave. Ma i due "scomunicati" reagirono: provvidero a serrare e a sbarrare la sala del conclave. E, poiché, malgrado ciò, i cardinali continuavano a tardare ad eleggere il papa, il giorno della Pentecoste del 1269 i Viterbesi decisero di scoperchiare il tetto della grande sala, già sprangata, in cui i cardinali caparbiamente permanevano in seduta costante. Una situazione veramente assurda e allucinante. Non solo segregati del tutto, ma ora anche sotto le intemperie. Qualche cardinale morì, altri si ammalarono gravemente, altri riuscirono ad uscire in maniera rocambolesca da quella sala, ormai un carcere. Alla fine, sei cardinali del gruppo furono autorizzati ad eleggere il papa. E la scelta cadde sul nome di un personaggio del tutto estraneo al Collegio cardinalizio: «Un uomo che venne da lontano», l'arcidiacono Tebaldo Visconti, papa col nome di Gregorio X.

NORME PER LA ELEZIONE PAPALE

Ubi periculum è una delle più importanti costituzioni, elaborata dal Concilio di Lione, promulgata il 16 luglio 1274, ed inserita nel VI Libro del *Corpus Iuris Canonici.* Voluta fortemente da Gregorio X, la costituzione riguarda modi e termini da osservare in conclave per l'elezione del papa. Dopo la morte del pontefice, i cardinali presenti in curia debbono attendere l'arrivo degli assenti soltanto per dieci giorni; scaduto tale termine, devono rinchiudersi insieme in un adeguato e degno luogo, senza alcun rapporto col mondo esterno, né mediante scritto né in qualsiasi altro modo, pena la immediata scomunica. Al senatore e al podestà del luogo in cui si celebra il conclave spetta la sorveglianza di esso. Il vitto ai conclavisti deve giungere attraverso un'apposita finestra (ruota) non direttamente comunicante con l'esterno. Se al termine di tre giorni non fosse avvenuta l'elezione, per i cinque giorni successivi i cardinali conclavisti avrebbero ricevuto un solo piatto per pranzo e uno per cena. Trascorso ancora tale periodo senza alcun risultato, i cardinali avrebbero avuto per il resto della giornata soltanto pane, vino e acqua. Agli alti prelati durante il conclave veniva sospesa ogni prebenda e reddito. Queste rigide disposizioni sono il frutto dell'amaro ricordo dei fatti di Viterbo, dove si tenne nel 1268 il conclave più lungo e più drammatico della storia. Ma purtroppo questo decreto non sarà costantemente rispettato.

riodo del "grande interregno" (1257-1273). Nel campo religioso fece della liberazione dei luoghi santi il tema di fondo del suo pontificato. Indisse il II Concilio di Lione, il XIV ecumenico della storia (1° maggio 1274) per affrontare e risolvere alcuni problemi fondamentali della Chiesa: la riforma generale del clero, la crociata in Terra Santa e l'unione della Chiesa greca con

quella romana. Nella sessione del 6 luglio, il papa poté ratificare, ma solo formalmente, l'unione delle due Chiese dietro accordi presi con i delegati greci che riconobbero il primato di Pietro e accettarono di inserire nel testo del Credo la formula del *Filioque*, per esprimere la doppia "processione" dello Spirito Santo (che procede dal Padre e dal Figlio). Fu approvato anche il decreto *Ubi periculum* (16 luglio 1274), concernente le norme per l'elezione papale che sostanzialmente sono rimaste in vigore sino ai nostri giorni. Gregorio morì ad Arezzo il 10 gennaio 1276, all'età di sessantasei anni. Fu sepolto nel duomo di quella città. La Chiesa lo venera come Beato.

185 - INNOCENZO V, (Beato) della Savoia, 1276

Pietro di Tarantasia, nella Savoia, monaco domenicano a Lione (1240), baccelliere sentenziario all'Università di Parigi, dove nel 1259 alla morte di Tommaso d'Aquino tenne cattedra e poi ne divenne Rettore. Forbito e fecondo predicatore, divenne Generale dei domenicani. Amico di Alberto Magno e di papa Gregorio X, fu nominato arcivescovo di Lione e Primate delle Gallie (1272); cardinale vescovo di Ostia (1273). Partecipò come maestro di teologia al Concilio di Lione (1274) e ne ebbe gran parte. Pronunciò l'orazione funebre di san Bonaventura che morì durante quel concilio. Eletto penitenziere maggiore, accompagnò Gregorio X nel suo viaggio di ritorno in Italia. E quando il papa si ammalò lo assistette amorevolmente ad Arezzo sino alla morte. Maestro e scrittore di molte opere di filosofia, di teologia e di diritto, è uno dei dottori più grandi della Scolastica. Fu eletto all' unanimità, secondo la costituzione *Ubi periculum,* da tredici cardinali riuniti in conclave ad Arezzo il 21 gennaio 1276. Raggiunta Roma, fu consacrato papa ed intronizzato il 22 febbraio in S. Pietro. Prese il nome di Innocenzo e tenne il pontificato per soli cinque mesi. È il primo papa dell'Ordine domenicano. Si allontanò dalla linea antiangioina del suo predecessore e confermò a Carlo d'Angiò la dignità di senatore di Roma e il possesso del vicariato imperiale della Toscana. S'impegnò a mantenere la pace in Italia e di smussare le rivalità fratricide fra guelfi e ghibellini; ad organizzare una nuova crociata e a realizzare concretamente (ma invano) l'unione delle due Chiese, la greca e la romana, che era stata solo "proclamata" nel precedente concilio di Lione (1274). Nel contempo elargì ogni possibile aiuto al re di Spagna, Alfonso di Aragona, per la lotta contro i Mori, ormai stanziatisi a sud del Paese, nel regno di Granada. Durante il suo pontificato fu istruito il processo di canonizzazione della principessa Margherita d'Ungheria, morta a Buda nel 1270, da suora domenicana. Innocenzo morì improvvisamente il 22 giungo del 1276. Fu sepolto nella basilica di S. Giovanni in Laterano. Leone XIII lo proclamò Beato il 14 marzo 1898.

186 - ADRIANO V, Genovese, 1276

Ottobono Fieschi, dei conti di Lavagna, una delle più illustri famiglie di Genova, arcidiacono di Canterbury e di Reims. Creato cardinale diacono del titolo di S. Adriano, legato in missione di pace in Inghilterra per comporre l'accordo tra i baroni e il loro re Enrico III; viaggiò in Germania e in Spagna e nel 1268 dimorò a San Giacomo di Compostella. Alla morte di Innocenzo V, i cardinali, riuniti in conclave in Laterano, dovettero seguire le norme della costituzione *Ubi periculum,* fatte rigorosamente osservare da Carlo d'Angiò che come senatore di Roma aveva assunto la sorveglianza del conclave stesso. E poiché erano trascorsi gli otto giorni di massima prescritti, i cibi furo-

no ridotti a pane ed acqua. Alla fine, l'11 luglio 1276, fu eletto il cardinale diacono Fieschi che, non avendo ancora ricevuto l'ordine sacerdotale, ne fu immediatamente consacrato. Prese il nome di Adriano e restò sul soglio pontificio per soli trentanove giorni. Appena eletto, lasciò Roma a causa del caldo e delle epidemie che imperversavano in quei giorni.
Ma, già avanti negli anni e sofferente, giunse a Viterbo, ormai in fin di vita. Senza nemmeno essere stato consacrato papa e incoronato, Adriano morì in questa città il 18 agosto del 1276. Fu sepolto nella chiesa di S. Francesco in un sepolcro di stile gotico, «stupenda fattura e splendidissima gemma di arte medievale», il primo monumento di Arnolfo di Cambio.
È il primo papa che porta scolpito sul suo mausoleo lo stemma di famiglia. L'usanza, ripresa per la tomba di Bonifacio VIII, fu poi continuata nel tempo.
La sua figura non risulta gratificata dai suoi contemporanei. Dante lo colloca nel Purgatorio tra gli avari, confondendolo col suo omonimo e predecessore, il papa inglese Adriano IV.
Un falso giudizio anche in forza di quel preconcetto che bolla di avarizia i nati a Genova.

187 - GIOVANNI XXI, Portoghese, 1276-1277

Pietro Juliani, figlio di Giuliano, detto Pietro Ispano, anziché Pietro Portoghese essendo nato a Lisbona da una nobile famiglia tra il 1210 e il 1220. Studiò medicina nella Scuola di Salerno e poi filosofia e teologia a Parigi.
Autore di numerosi trattati scientifici e filosofici, celebre soprattutto per il manuale di logica *Summulae logicales* tradotto in greco e adottato nell'insegnamento universitario fino al Rinascimento. La sua "modernità" suscitò pregiudizi nei suoi contemporanei

ai quali apparve addirittura come "mago". Apprezzato da papa Gregorio X, fu nominato suo archiatra e creato cardinale vescovo di Tuscolo (1273), con la cui qualifica partecipò ai lavori del Concilio di Lione del 1274.
Alla morte di Adriano V, dopo ben cinquantadue giorni di conclave, in un clima turbolento fu eletto papa a Viterbo l'8 settembre 1276. Prese il nome di Giovanni e un numero ordinale erroneo (XXI, invece di XX – non esiste infatti un pontefice Giovanni XX), probabilmente per l'erronea duplicazione di Giovanni XIV. Tenne il pontificato per otto mesi.
È il primo ed unico papa di origine portoghese.
Continuò a considerare prioritari i suoi studi prediletti e le sue ricerche scientifiche, rispetto alla carriera ecclesiastica e al pontificato, servendosi precipuamente della collaborazione del cardinale Orsini (futuro papa Niccolò III).
Cercò di rendere effettiva l'unione della Chiesa greca con quella romana, decisa e proclamata nel Concilio di Lione (1274). Si fece mediatore nei conflitti tra vari sovrani europei (Rodolfo d'Asburgo, Carlo d'Angiò, Alfonso X di Castiglia e Filippo III di Francia) nella speranza di porre fine ad ogni contesa e poter organizzare una crociata contro i Turchi.
Ordinò vescovo Stefano Tempier e gli diede l'incarico (1277) di provvedere ad eliminare gli errori delle dottrine averroistiche che si erano infiltrate nell'Università di Parigi.
Condannò la setta dei *catari,* un centinaio dei quali saranno bruciati vivi nell'arena di Verona (13 febbraio 1278).
Giovanni morì improvvisamente il 20 maggio del 1277 a Viterbo, per le ferite riportate pochi giorni prima nel crollo del soffitto del suo studio.
Fu sepolto in un sarcofago nella cattedrale di S. Lorenzo. Dante lo pone tra i teologi nel "cielo del Sole" in Paradiso.
Una storiella popolare del tempo racconta che sarebbe stato il diavolo ad abbattere con un enorme martello il grande tetto del palazzo papale.
I suoi contemporanei lo tacciarono si instabilità morale e di scarsa propensione verso gli ordini religiosi.

188 - NICCOLÒ III, Romano, 1277-1280

Giovanni Gaetano Orsini, figlio del senatore Matteo Rosso Orsini e di Perna Caetani, nato a Roma, intorno al 1210, rappresenta in sé la potenza di due grandi famiglie romane: gli Orsini e i Caetani. Arciprete di S. Pietro, ricevette da Innocenzo IV la porpora cardinalizia del titolo di S. Nicola in Carcere e fu Inquisitore generale. Collaboratore di sei papi, con trentacinque anni di cardinalato, fu presente a sette conclavi, compreso quello "carcerario" di Viterbo (1268). Alla morte di Giovanni XXI, i setti cardinali che allora componevano il Collegio cardinalizio, dopo sei mesi di "sede vacante", elessero a Viterbo il 25 novembre 1277 il cardinale Orsini. Consacrato papa e incoronato a Roma in S. Pietro il 26 dicembre, prese il nome di Niccolò. Il suo pontificato, di appena tre anni, è uno dei più memorabili della storia. L'obiettivo della sua politica fu il rafforzamento dello Stato della Chiesa, l'allargamento del suo territorio e l'indebolimento della Casa d'Angiò in Italia. Con l'appoggio di Rodolfo d'Asburgo (che restituì al Patrimonio di S. Pietro, la Romagna, la Pentapoli, la Marca d'Ancona, Camerino e i ducati di Spoleto e di Bertinoro – una estensione territoriale che lo Stato pontificio avrebbe conservato sino al 1860), Niccolò persuase Carlo d'Angiò, re di Sicilia, quando decadde la sua nomina a senatore di Roma, a non chiederne il rinnovo e a rinunciare al vicariato della Toscana. Decretò con la costituzione *Fundamenta militantis ecclesiae* (11 luglio 1278) che la carica di senatore doveva essere ricoperta solo da cittadini romani per la durata di un solo anno, senza la possibilità di riconferma e sempre convalidata dal papa, pena la scomunica. Tentò di realizzare l'unione delle Chiese d'Oriente e d'Occidente; favorì gli ordini religiosi e mandò missionari i francescani presso il re dei Tartari per la conversione del popolo mongolo. Si occupò della controversia sorta nell'ambito dell'Ordine dei Frati minori per l'interpretazione della loro Regola, o nella sua formula più rigida e povera (gli Spirituali), o moderata e mitigata (i Conventuali). Amò Roma, la sua città natale, e la abbellì con opere di edilizia e di restauro (fece riservare tutto il legname della foresta del Monte Carpegna per la travatura del tetto della basilica di S. Pietro). Fornì le basiliche di S. Pietro, di S. Paolo e di S. Giovanni in Laterano della serie dei ritratti dei papi, dalle origini sino a quel tempo. Essendo stata distrutta da un terremoto nel 1207, fece riedificare, come è attualmente, la Cappella di S. Lorenzo nel Patriarchio Lateranense, detta *Sancta Sanctorum* per il gran numero di reliquie che vi sono custodite. È il primo papa che pose stabilmente la sua residenza in Vaticano, dove fece iniziare i lavori di quegli splendidi giardini. Amò anche la sua famiglia: è uno dei primi papi del "nepotismo". Nominò conte e vicario della Romagna suo nipote Bertoldo; delegò la sua carica di senatore di Roma al proprio fratello, Matteo Rosso, e lo creò cardinale (1278) assieme ad altri suoi parenti, ai quali cercò di procurare ricchezze e domini in Italia. Sarebbe stato un grande monarca nel governo della Chiesa che «non avrebbe avuto pari al mondo, se fosse stato senza parenti». Dante lo colloca nell'*Inferno,* tra i simoniaci, per il suo nepotismo e la sua avidità «avarissimo come l'orso, ingordo animale che mai si sazia». Morì improvvisamente il 22 agosto del 1280 nella villa che si era fatta costruire a Soriano, presso Viterbo, nel Cimino, dove Niccolò trascorreva le vacanze estive. La salma, trasportata a Roma, fu sepolta nella Cappella degli Orsini in S. Pietro.

189 - MARTINO IV, Francese, 1281-1285

Simone de Brion, di nobile famiglia francese, canonico e tesoriere della diocesi e del santuario di S. Martino di Tours; cancelliere e grande guardasigilli del re Luigi IX, il Santo, fratello di Carlo d'Angiò; cardinale del titolo di S. Cecilia (1261). Alla morte di Niccolò III, il conclave dei cardinali riuniti a Viterbo, dove per sei me-

si, in un'atmosfera d'intrighi e di animosità partigiana, discutevano l'elezione di un papa francese o italiano, fu assaltato da una sommossa popolare. I Viterbesi impazienti di attendere e sobillati dalla famiglia degli Annibaldi, ostile a quella degli Orsini, il cui papa nepotista Niccolò III aveva seminato invidia e ostilità, s'impadronirono dei due cardinali Orsini e li rinchiusero in un'altra stanza del palazzo papale; cacciarono il podestà Orso Orsini e lo sostituirono con Riccardo Annibaldi; mentre un altro cardinale inglese, Roberto, arcivescovo di Canterbury, moriva forse di veleno. Alla fine, per intervento di Carlo d'Angiò, il conclave elesse il 22 febbraio 1281 il cardinale Simone de Brion. Ma poiché i Romani gli negarono l'accesso alla città, fu consacrato papa ad Orvieto il 23 marzo, dopo un mese. Prese il nome di Martino, in onore del santo nazionale della Francia. Fissò la sua residenza ad Orvieto e di là continuò a sostenere il re Carlo d'Angiò, anche quando la Sicilia si ribellò (il *Vespro siciliano* 1282-1302) e, cacciati gli Angioini, offrì la corona a Pietro III d'Aragona. Minacciando di scomunica, Martino tentò di persuadere i Siciliani all'obbedienza angioina e promosse contro lo stesso Pietro d'Aragona addirittura una crociata. Il 18 novembre 1281 scomunicò come scismatico anche l'imperatore Michele VIII Paleologo perché non aveva soddisfatto le richieste del papa per ottenere l'unione delle due Chiese, la greca e la romana. Forse l'intemperanza e la mancanza di acume politico di Martino determinarono la rottura con l'Oriente senza ritorno (1283). Nella vita privata Martino si astenne da ogni forma di nepotismo e generosamente aiutò il popolo afflitto dalla carestia del 1283. Dispose la costruzione di due palazzi pontifici a Orvieto. Ma avversato dai Romani per la sua politica filofrancese, alienatosi la fiducia del popolo siciliano, criticato dai ghibellini italiani come sobillatore, travolto dai tumulti antiangioini e minacciato dalla ripresa degli Orsini (che si erano già vendicati distruggendo la fortezza degli Annibaldi, presso Palestrina), fu costretto a riparare prima a Montefiascone, poi a Città della Pieve e a Perugia, dove morì il 28 marzo del 1285 e fu sepolto nella cattedrale. Dante lo colloca nel *Purgatorio* tra i

peccatori di gola. Sembra che sia morto, infatti, per aver mangiato in eccesso le anguille del lago di Bolsena che tanto gli piacevano, accompagnandole con abbondante vernaccia. È l'ultimo dei cinque papi eletti nel conclave di Viterbo, nella cui città sono sepolti ben otto papi. La violenza che in questo ultimo conclave distinse i Viterbesi contro la famiglia degli Orsini fu pagata da quei cittadini a caro prezzo. Colpiti prima dall'interdetto di papa Martino, furono obbligati ad abbattere le mura della loro città, di cui perdettero la giurisdizione, e molti castelli passarono di proprietà alla famiglia degli Orsini. Tutto questo determinò una rapida decadenza di quella Viterbo, che, per lunghi anni, come residenza pontificia, era stata una città florida e temuta.

190 - ONORIO IV, Romano, 1285-1287

Giacomo Savelli, romano, figlio del senatore Luca Savelli e di Giovanna Aldobrandeschi, dei conti di Santa Fiora, famiglia antisveva che aveva combattuto a Tagliacozzo contro Corradino (1268), creato cardinale diacono del titolo di S. Maria in Cosmedin da Urbano IV, fu eletto all'unanimità in un conclave breve, di soli quattro giorni, a Perugia, il 2 aprile 1285. La sua elezione fu gradita ai Romani che lo accolsero con entusiasmo. Ordinato sacerdote, il 20 maggio fu consacrato e incoronato papa a Roma in S. Pietro, privilegio invece negato al suo predecessore. Nella sua residenza abituale, sull'Aventino, nel palazzo che si era fatto costruire, governò la Chiesa per due anni, in un clima rasserenato dopo la scomparsa di Carlo d'Angiò (1285). Delegò subito la sua nomina di senatore a vita di Roma al proprio fratello Pandolfo che dal Campidoglio con fermezza ristabilì l'ordine nella città. Onorio tolse subito l'interdetto alla città di Viterbo, terribilmente punita per i suoi tumulti contro il

conclave per l'elezione di Martino IV; riportò la pace e l'ordine nello Stato della Chiesa; riconquistò la Romagna, dove, il ghibellino Guido di Montefeltro gli si sottomise ritirandosi in volontario esilio. Si riconciliò con quei vescovi che erano stati scomunicati per avere aiutato la rivoluzione siciliana, detta del *Vespro* (1282-1302). Favorì le missioni e introdusse nell'Università di Parigi l'insegnamento delle lingue orientali, ritenendole utili ai missionari per la conversione dei popoli orientali e dei Saraceni. Protesse gli Ordini mendicanti ma condannò come eretica la corrente rigorista della Povertà francescana (i *Fraticelli)*. Riconobbe l'Ordine dei Carmelitani. Assicurò alla sua famiglia due palazzi, uno con la rocca sull'Aventino, l'altro con diverse torri nel rione Parione. Morì il 3 aprile del 1287 e fu sepolto in S. Pietro. Più tardi, nel secolo XVI, per volere di Paolo III, la salma di Onorio venne traslata nella chiesa dell' *Ara Coeli* e deposta vicino a quella della madre, in un mausoleo che riporta lo stemma della famiglia Savelli.

191 - NICCOLÒ IV, di Ascoli, 1288-1292

Girolamo Masci, nato a Lisciano, presso Ascoli Piceno, di umile famiglia di contadini, frate francescano col nome di Girolamo d'Ascoli, fu Generale dell'Ordine e partecipò ai lavori del concilio di Lione (1274). Creato cardinale del titolo di S. Pudenziana da Niccolò III (1278) e vescovo di Preneste (1280), fu legato a Costantinopoli per trattare con l'imperatore Michele VIII Paleologo la riunione delle due Chiese, quella d'Occidente e quella d'Oriente, che si erano separate dopo lo scisma di Michele Cerulario (1054). Alla morte di Onorio IV, i dodici cardinali presenti si riunirono nella stessa casa del papa morto, sull'Aventino, ma non trovavano un accordo per l'elezione del nuovo pontefice. Nel mentre un'epidemia di malaria, diffusasi in quei giorni e aggravatasi col sopraggiungere del caldo estivo, fece scappare via da Roma i cardinali. Unico a restare in città nella chiesa di S. Sabina e a dare aiuto alla popolazione fu proprio il cardinale Masci. Dopo quasi un anno di "sede vacante", il collegio cardinalizio tornò a riunirsi e forse anche per riconoscenza lo elesse papa il 22 febbraio 1288. Consacrato lo stesso giorno, prese il nome di Niccolò in memoria del papa Niccolò III che lo aveva creato cardinale. Tenne il pontificato per quattro anni. È il primo papa francescano. Nominato, come d'uso, senatore di Roma a vita, delegò tale carica prima ad Orso e poi a Bertoldo Orsini. Favorì la famiglia dei Colonna concedendo a Giovanni la marca di Ancona; creò il figlio maggiore di questi, Pietro, cardinale del titolo di S. Eustachio, e al più giovane, Stefano, conferì il titolo di conte in Romagna. Ma i disordini che di tanto in tanto scoppiavano in città lo costrinsero ad abbandonare Roma e a rifugiarsi a Rieti, e poi ancora a girovagare nel territorio della Sabina e dell'Umbria, fino a stabilirsi a Viterbo. Sul piano politico, Niccolò fu filoangioino. Dopo di avere imposto a Carlo II d'Angiò l'antico giuramento di vassallaggio alla Chiesa di Roma, lo incoronò a Rieti re di Sicilia, di Puglia e di Calabria (1289). Appoggiò pure le pretese di Carlo Martello al trono d'Ungheria e cercò di equilibrarsi in un contesto politico complicato fatto di rivalità interne e di pressioni esterne. Sollecito per l'evangelizzazione dei popoli, mandò diversi missionari tra i Mongoli, i Cinesi e i Tartari. Aperto alla cultura e all'arte, Niccolò fu un autentico mecenate del secolo XIII. Approvò la fondazione delle Università di Montpellier, di Montepulciano, di Macerata; fece costruire il duomo di Orvieto, un prezioso gioiello d'arte; fece abbellire con opere di celebri artisti la basilica di S. Maria Maggiore e quella di S. Giovanni in Laterano negli anni 1288-95. Durante il suo pontificato morì Rodolfo d'Asburgo senza aver potuto ricevere a Roma la corona imperiale; e in Terra Santa cadeva sotto i Mamelucchi d'Egitto l'ultima roccaforte cristiana, San Giovanni d'Acri (1291). Così si concludeva miseramente il capitolo delle Crociate. Niccolò morì a Roma il 14 aprile del 1292, nel palazzo che s'era fatto costruire presso S. Maria Maggiore. Fu sepolto nella stessa basilica.

192 - CELESTINO V (Santo), di Isernia, 1294

Pietro Angeleri, nato ad Isernia, nell'Abruzzo, intorno al 1210, di umile famiglia di contadini, undicesimo di dodici fratelli, monaco benedettino nel monastero di S. Maria di Faifoli, presso Benevento, di cui presto divenne abate.
Ma, a ventuno anni, dopo aver ricevuto l'ordinazione sacerdotale a Roma, si ritirò a vita eremitica sul monte Morrone, nei pressi di Sulmona, a ridosso della vetta della Maiella.
Qui fondò la congregazione religiosa degli eremiti di S. Damiano, detta in seguito, dal suo nome, dei "Celestini". Alla morte di Niccolò IV, nel 1292 i dodici cardinali presenti a Roma si riunirono in conclave prima in S. Maria Maggiore, poi sull'Aventino e poi ancora nella chiesa di S. Maria sopra Minerva al Pantheon, in una città sempre più turbolenta per animosità familiari e personali, piuttosto che politiche. Ma non riuscirono a raggiungere un accordo.
E l'eremita Pietro, dal suo rifugio, fece arrivare ai conclavisti una accorata lettera che sollecitava i cardinali a trovare una soluzione, pena un castigo di Dio. Forse fu questa voce che mosse la curiosità dei cardinali al punto che il decano, vescovo di Ostia, Latino Malabranca, propose addirittura la candidatura dell'eremita. Vecchio, ottantacinque anni, preso di sorpresa, vestito di una povera tonica, pianse, pregò e scongiurò tutti che non lo gravassero di così pesante incarico.
Ma ugualmente Pietro fu eletto all'unanimità il 5 luglio 1294, dopo ventisette mesi di sede vacante. A cavallo di un asino, scortato dal re di Napoli Carlo II e da suo figlio Carlo Martello, fu portato a L'Aquila e consacrato papa nella chiesa di S. Maria di Collemaggio il 29 agosto. Prese il nome di Celestino e restò sul trono pontificio per tre mesi. Un'asceta ingenuo e incompetente, privo di cultura e ignaro dei gravi problemi politici e di di-

plomazia, si trovò improvvisamente sul più alto trono della terra, chiamato a governare la Chiesa e a muoversi in un labirinto di raggiri e di intrighi.
Ebbe il tempo solo di creare dodici cardinali e di fare del "nepotismo" verso i monaci del suo Ordine, prima di meditare il suo "rifiuto".
Dopo che il re Carlo lo indusse a stabilire la Corte pontificia a Napoli, Celestino si convinse ancor di più di trovarsi irretito in una serie di sotterfugi che presto avrebbero piegato le sue azioni ad interesse di parte ora da un lato ora dall'altro. Non c'era altra via di uscita. Lavorò intensamente per otto giorni ed otto notti per compilare il documento essenziale "giuridico" (con il "consiglio" di qualche giurista della Curia, forse lo stesso cardinale Benedetto Caetani – Bonifacio VIII) con cui abdicò al pontificato, dichiarando la sua incapacità. Deposta la tiara, ritornò alla "sua grotta", sul monte Morrone, pensando di poter continuare a vivere lì in solitudine e in preghiera, nella perenne contemplazione di Dio.
Ma il nuovo papa Bonifacio VIII ebbe paura della sua presenza: come "ex papa" avrebbe potuto anche involontariamente provocare un qualche scisma nell'interno della Chiesa. Fattolo rintracciare, Bonifacio VIII lo fece "ospitare" sotto sorveglianza nella fortezza di Fumone, presso Alatri.
Qui Celestino concluse «L'avventura di un povero cristiano». Morì il 19 maggio del 1296 e fu sepolto nella chiesa del monastero di S. Antonio a Ferentino. Nel 1327 le sue spoglie furono traslate nella basilica di S. Maria di Collemaggio a L'Aquila, dove era stato incoronato papa. La Chiesa lo venera Santo. Dante lo colloca tra gli ignavi dell'antinferno «che fece per viltade il gran rifiuto»; e, pure avrebbe dovuto sapere che la Chiesa lo aveva proclamato Santo nel 1313 come confessore della fede e non come martire, secondo il desiderio di Filippo IV, il Bello, di Francia che avrebbe voluto così vendicarsi di Bonifacio VIII. Ma Dante considerò non regolare la sua canonizzazione in quanto, a suo giudizio, era stata celebrata da un papa "simoniaco", Clemente V.

193 - BONIFACIO VIII, di Anagni, 1294-1303

Benedetto Caetani, di antica e nobile famiglia romana, originaria della Campania ma stanziatasi ad Anagni dove nacque intorno al 1235. Nipote per parte materna di papa Alessandro IV, percorse gli studi e la carriera ecclesiastica raggiungendo livelli di notorietà. Canonico di Anagni e di Lione, cardinale del titolo di S. Nicola in Carcere; consacrato prete a Roma, fu creato cardinale del titolo di S. Martino ai Monti. Fu eletto a maggioranza al terzo scrutinio il 24 dicembre 1294. Prese il nome di Bonifacio e fu consacrato papa e incoronato a Roma in S. Pietro il 23 gennaio 1295. Trasferita la Corte pontificia da Napoli a Roma, governò la Chiesa per oltre otto anni in un contesto storico italiano e internazionale complesso e difficile che dava i segni di una realtà politica cambiata. Profondo conoscitore del diritto canonico, Bonifacio fu un grande sostenitore della teocrazia, l'esaltazione della supremazia del Papato su ogni altra forza laica ed ecclesiastica. Intervenne nella guerra del *Vespro* (1282-1302). Si allineò con Carlo III d'Angiò per scacciare gli Aragonesi dalla Sicilia e ripristinarvi la signoria feudale della Chiesa. Ma i Siciliani che «non volevano più saperne di essere mercanteggiati da papi e da re», incoronarono a Palermo Federico d'Aragona, col titolo di Federico III (1296). Di personalità forte ma aspra, Bonifacio affrontò la contestazione dei "Celestini", e l'opposizione degli "Spirituali", a capo dei quali si erano posti i due fratelli cardinali Giacomo e Pietro Colonna, che gli avevano rifiutato l'obbedienza, non volendo riconoscere valida la sua elezione. Costretti a rifugiarsi in Francia, i cardinali Colonna furono gli alleati del re di Francia, Filippo il Bello, contro il papa. La lotta reciproca per motivi fiscali fu accanita. Da parte di Bonifacio, la Bolla *Clericis laicos* (1296) vietava ai laici, pena la scomunica e l'interdetto, di imporre e di esigere qualsiasi tassa dagli ecclesiastici, senza il consenso della Santa Sede. Dall'altra parte le contromisure del re rivendicavano allo Stato moderno, quale monarchia nazionale, il diritto di applicare imposte e dazi. In un alternarsi di pause e di silenzi, il conflitto si ridestò nel 1301 quando Filippo il Bello rafforzava il potere centrale della monarchia francese, iniziando ad incamerare le rendite dei vescovati vacanti e ponendo i beni della Chiesa sotto il controllo dell' amministrazione dello Stato. Dopo la pubblicazione della Bolla *Salvator mundi* (1301), della Lettera *Ausculta filii* (1301) e della Bolla *Unam sanctam* (1302), nella quale Bonifacio subordinava l'autorità civile alla Chiesa, cui attribuiva il diritto di giudicarla in caso di "deviazione", si organizzò in Francia l'attentato di Anagni (7 settembre 1303). Guglielmo di Nogaret e Sciarra Colonna, con al seguito le truppe e gli abitanti della stessa Anagni, irruppero nel palazzo pontificio di quella città dove il papa in quel momento si trovava. L'affronto e il saccheggio del tesoro della Curia romana riempì di sdegno anche gli avversari di Bonifacio. Lo stesso Dante considerò lo "schiaffo" di Anagni come offesa rivolta al Cristo stesso. Uomo di parte, Bonifacio si inserì pure negli affari del Comune di Firenze, travagliato dalle lotte tra guelfi (divisi in bianchi e neri) e ghibellini e vi mandò come paciere Carlo di Valois. Ma questi invero appoggiò i neri e cacciò in esilio i bianchi (1301), tra cui Dante. A Roma bandì una vera e propria crociata contro i Colonna ai quali inflisse la scomunica per avere sobillato contro il papato le forze ghibelline di altre famiglie romane. Canonizzò Luigi IX di Francia (1297), il nonno di Filippo il Bello, ispiratore della nefasta azione di Anagni.

Indisse il primo Giubileo della storia (1300). Mecenate e aperto alla cultura, Bonifacio protesse gli artisti del tempo e con le loro opere abbellì Roma, Firenze, Orvieto, Perugia. Fondò le Università di Avignone e di Fermo; incrementò l'Archivio e la Biblioteca vaticana; ricostituì l'Università "La Sapienza" di Roma. Sofferente di uricemia, per cui trovava salutare bere l'acqua di Fiuggi, morì a Roma l'11 ottobre 1303, all'età di ottantasei anni. Fu sepolto in S. Pietro nella cappella Caetani che si era fatto costruire da Arnolfo di Cambio.

194 - BENEDETTO XI (Beato), di Treviso, 1303-1304

Niccolò Boccasini, nato a Treviso nel 1240, figlio di un notaio, orfano di padre all'età di sei, anni fu seguito da un suo zio prete, il curato di S. Andrea, a Treviso. Docente in diverse città italiane, monaco domenicano, fu generale dell'Ordine (1296). Creato cardinale a Roma da Bonifacio VIII del titolo di S. Sabina (1298) e poi del titolo di Ostia, era decano del Collegio dei cardinali. Aveva svolto con competenza molte e delicate missioni sia in Italia che in diversi Paesi d'Europa. Coraggioso sostenitore di Bonifacio VIII, subito dopo l'"insulto di Anagni" (1303) lo accompagnò a Roma e gli fu vicino fino alla morte. Dopo i "novendiali", il tempo necessario per l'elezione del nuovo pontefice, secondo la costituzione *Ubi periculum* di Gregorio X (1274), fu eletto in Vaticano il 22 ottobre 1303. Incoronato papa in S. Pietro il giorno 27 successivo, prese il nome di Benedetto in ricordo del nome di battesimo del suo benefattore, Bonifacio VIII.
Tenne il pontificato per otto mesi. Seguì subito una politica di pacificazione sia nei confronti della famiglia Colonna che riabilitata rientrò nel possesso dei suoi beni confiscati (i due cardinali Colonna, Giacomo e Pietro furono riammessi nel Collegio cardinalizio), sia nei confronti della Francia, responsabile dell'oltraggio di Anagni.
Con una serie di Bolle abrogò tutti gli atti emanati dal suo predecessore contro Filippo il Bello e scomunicò nel 1304 i quindici responsabili dei "fatti" di Anagni e minacciò tutti coloro che non avessero restituito il tesoro pontificio saccheggiato in quella occasione. Anagni, sotto l'anatema papale, andava in rovina e Roma continuava ad essere dilaniata dalle lotte di famiglia tra i Colonna e i Caetani, costringendo Benedetto a riparare a Perugia, città a lui fedele. Qui morì il 7 luglio del 1304, all'età di sessantaquattro anni, dopo aver mangiato fichi di cui era ghiotto o forse di veleno. Fu sepolto nella chiesa di S. Domenico a Perugia.
La Chiesa lo venera Beato e ne confermò il culto il 24 aprile 1736 per opera di Clemente XII.

195 - CLEMENTE V, Francese, 1305-1314

Beltrando de Got, nato a Villandraut, nella Gironda, intorno al 1260, vescovo di Comminges (1295), arcivescovo di Bordeaux. Alla morte di Benedetto XI fu eletto il 5 giugno 1305 a Perugia, a sua sorpresa, mentre si trovava a Bordeaux. Fu un conclave lungo di undici mesi, diviso in due fazioni: i "bonifaciani", capeggiati dal cardinale Rosso Orsini, e i filofrancesi, capeggiati dal cardinale Napoleone Orsini, nipote del primo, che certamente aveva partecipato all'"oltraggio" di Anagni (1303). Il 14 novembre successivo fu incoronato papa a Lione nella chiesa di S. Giusto con la tiara papale, fatta venire apposta da Roma. Prese il nome di Clemente, forse in memoria di Clemente IV anch'egli francese della Provenza.
Durante la processione che fece seguito alla cerimonia dell'incoronazione si verificò un grave incidente. Improvvisamente un muraglione rovinò sul papa che cadde da cavallo, mentre la preziosa tiara rotolava nella polvere e perdeva un suo splendido diamante.
La voce popolare interpretò questo segno come di malaugurio e di sventure per il futuro. Clemente governò la Chiesa per quasi nove anni e prese residenza ad Avignone nel convento dei domenicani, sotto l'influsso del re di Francia, Filippo il Bello.
È il primo papa di quel triste periodo del papato detto "cattività avignonese" (1305-1377), in cui la sede pontificia si trasferì ad Avignone per oltre settanta anni.

Creò subito dieci cardinali, nove di essi, compresi quattro suoi nipoti erano francesi; ulteriori nomine rafforzarono il potere francese nel Collegio cardinalizio.
Resistette alle pressioni del re che chiedeva una condanna alla memoria di Bonifacio VIII come "eretico" per cancellarlo dal "canone" dei Romani Pontefici.
Ma barattò questo "affare" con delle concessioni avvilenti. Revocò infatti le due Bolle *Clericis laicos* e *Unam sanctam* di Bonifacio VIII (1306); fece "raschiare", cancellare quei passi che nei documenti precedenti condannavano l'operato di Filippo il Bello. Sciolse l'Ordine dei Templari (3 aprile 1312; dopo il fallimento delle Crociate in Terra Santa con la caduta di S. Giovanni d'Acri (1291), l'Ordine aveva posto il suo "quartiere generale" in Francia, dove, col passar del tempo, fu oggetto di pesanti calunnie.
Per volere di Filippo il Bello, canonizzò Celestino V (5 maggio 1313) e riabilitò Guglielmo di Nogaret e Sciarra Colonna, primi protagonisti dell'"oltraggio" di Anagni.
Appoggiò Enrico VII di Lussemburgo, che era stato incoronato imperatore di Germania nella basilica di S. Giovanni in Laterano (29 giugno 1312).
Preoccupato per una ripresa del partito ghibellino, nominò vicario imperiale in Italia Roberto d'Angiò, re di Napoli.
Da esperto giurista, Clemente arricchì il *Corpus Iuris Canonici* (libro VII) con le *Decretali* (dal suo nome, le *Clementine)*, le costituzioni relative alla disciplina ecclesiastica.
Promosse le missioni in Cina tra i Tartari; istituì le cattedre di lingue orientali a Parigi, Oxford, Bologna e Salamanca; fondò le Università di Orleans (1306) e di Perugia (1308).
Morì il 20 aprile del 1314 a Roquemaure, sul Rodano, mentre era in viaggio verso il suo paese natale.
Fu sepolto a Uzès. Pochi mesi dopo moriva anche Filippo il Bello (24 novembre 1314).
Dante colloca papa Clemente come «*Pastor* senza legge», nell'*Inferno,* tra i simoniaci, per i suoi larghi maneggi nel distribuire beni e ricchezze della Chiesa a fine di potere.

196 - GIOVANNI XXII, di Cahors, 1316-1334

Giovanni Duèse, nato a Cahors, in Francia, arciprete della cattedrale di S. Andrea di Cahors. Brillante giurista, percorse la carriera ecclesiastica sino ai massimi livelli. Vescovo di Fréjus e di Avignone, cardinale prete del titolo di S. Vitale (1312), cardinale vescovo di Porto (1314). Dopo oltre due anni di sede vacante, fu eletto il 7 agosto 1316 da un conclave di ventiquattro cardinali riuniti prima nel palazzo vescovile di Carpentras e poi a Lione. Consacrato e incoronato papa il 5 settembre successivo, prese il nome di Giovanni e fissò la sua residenza ad Avignone. È il secondo papa del periodo avignonese. Durante i diciotto anni del suo pontificato, Giovanni uscì poche volte dal palazzo papale di Avignone e solo per recarsi alla vicina cattedrale. Sembra infatti che avesse fatto voto ai cardinali italiani (allo scopo di ottenerne i voti durante il conclave) che se fosse stato eletto papa non sarebbe mai montato a cavallo se non per andare a Roma. E mantenne il suo giuramento.
Visse quasi da eremita ma si dovette misurare con problemi difficili ed intrigati, sia nel campo politico sia in quello religioso e spirituale. Convinto della supremazia del Papato, organizzò la Chiesa in una forma di Stato monarchico assoluto. In ottimi rapporti col nuovo re di Francia, Luigi X, approfittando della controversia sorta in Germania per la corona imperiale tra Ludovico il Bavaro (sarà il vincitore) e Federico d'Austria, richiamò i diritti del papa sull'amministrazione dei territori italiani e nominò Roberto d'Angiò, vicario imperiale per l'Italia (1317). Intervenne autorevolmente in Italia, dove i ghibellini avevano ripreso vigore, e scomunicò come eretico Matteo Visconti di Milano con tutta la sua famiglia. Intanto anche in Germania, Ludovico il Bavaro organizzava tutte le forze politiche ostili al Papato, dichiarandosi capo del partito ghibellino. E mentre Ludo-

vico, servendosi dell'appoggio dei laici e dei cosiddetti *fraticelli,* deponeva Giovanni per "eresia", e gli contrapponeva l'antipapa Niccolò V; dall'altro lato egli stesso veniva deposto dal papa come eretico e usurpatore del trono. In questo contesto politico scaduto e movimentato si inserisce uno dei più forti pensatori del tempo, Marsilio da Padova, esponente della teoria dello Stato laico che trova la sua origine nel popolo (1324). Gli ultimi anni del pontificato di Giovanni furono turbati da rinnovate accuse di eresie e dalla controversia di natura teologica sull' argomento della "visione beatifica" di Dio, goduta dai beati dopo la morte. Giovanni fu accusato di eresia perché diversamente dalla dottrina tradizionale sosteneva che le anime dei giusti, morti in grazia di Dio, non sono ammesse subito alla visione beatifica di Dio, ma restano "sotto l'altare di Dio" sino al giorno della resurrezione universale. Estremamente frugale e semplice nella sua vita personale, Giovanni praticò tuttavia uno sfrenato nepotismo: «i Caorsini, ormai come locuste riempivano gli uffici e le dignità della Chiesa». Portò avanti anche un'opprimente politica fiscale, che gli permise di lasciare un tesoro alla Chiesa di Avignone. Morì il 4 dicembre 1334, all'età di ottantanove anni. Fu sepolto nella cattedrale di Avignone.

197 - BENEDETTO XII, Francese, 1334-1342

Giacomo Fournier, nato probabilmente nel 1285 a Saverdun, presso Tolosa, figlio di un fornaio. Abate dell'abbazia cistercense di Fontfraide, vescovo di Pamiers (1317) e poi di Mirefoix (1326), fu creato cardinale del titolo di S. Prisca da suo zio papa Giovanni XXII. Nell'ambiente della corte papale di Avignone era comunemente indicato come il "cardinale bianco" perché volle conservare per sé l'abito bianco di monaco. Laureato

in teologia, combattè le eresie del tempo ben fermo nella difesa dell'ortodossia. Alla morte di Giovanni XXII, fu eletto il 20 dicembre 1334 da ventiquattro cardinali riuniti in conclave in Avignone.

Consacrato e incoronato papa l'8 gennaio 1335, prese il nome di Benedetto e tenne il pontificato per oltre sette anni. È il terzo papa del periodo avignonese.

Anche se disposto a voler rientrare a Roma, fu pienamente convinto delle difficoltà frapposte dalla situazione politica di quei giorni. Iniziò pertanto ad Avignone come residenza dei papi la costruzione di un palazzo-fortezza. Mentre Roma, abbandonata dal papato, languiva ogni giorno di più nella miseria e nel disordine.

Convinto riformatore della Chiesa, condannò il nepotismo e la simonia.

Attese alla riforma monastica e ordinò severe pene ecclesiastiche per monaci "girovaghi e vagabondi" che non fossero rientrati nel proprio convento; organizzò l'Ordine benedettino con la Bolla *Summi magistri* (20 giugno 1336), detta la *Benedectina*; disciplinò gli ostinati *Fraticelli* dell'Ordine francescano.

Pose fine alla controversia della "visione beatifica" con la Bolla *Benedictus Deus* (29 gennaio 1336), decretando che l'anima del giusto gode della visione di Dio "faccia a faccia", subito dopo la morte.

Ridusse di molto la spesa totale della Curia ad Avignone e si prodigò perché si potesse attuare il suo progetto di un ritorno a Roma.

E in tal senso, dispose lavori e larghi restauri nelle basiliche di S. Pietro e di S. Giovanni in Laterano, ormai deserte ed abbandonate da tempo. Questo suo "amore" per la lontana sede apostolica è stato ricordato dai Romani in una iscrizione su una statua eretta in suo onore all'entrata principale della basilica di S. Pietro, trasferita poi nelle Grotte Vaticane. Morì il 25 aprile del 1342 e fu sepolto nella cattedrale di Avignone. I monaci cistercensi lo venerano come Beato. Nel *Martirologium gallicanum* è detto di "santa memoria" al 15 aprile.

198 - CLEMENTE VI, Francese, 1342-1352

Pietro Roger, di famiglia aristocratica, nato nel 1291 a Maumont, in Francia. A dieci anni entrò nel convento benedettino di La Chaise-Dieu e proseguì i suoi studi di teologia nell'Università di Parigi. Abate del monastero di Fecamp, in Normandia, vescovo di Arras (1328) e di Rouen (1330), fu creato da Benedetto XII cardinale del titolo dei Santi Nereo e Achilleo (1338). Alla morte di Benedetto XII, diciassette cardinali riuniti in conclave il 7 maggio 1342 lo elessero sotto la evidente protezione del re di Francia. Consacrato e incoronato papa il 19 successivo dal cardinale Napoleone Orsini nella chiesa dei domenicani ad Avignone, prese il nome di Clemente e tenne il pontificato per oltre dieci anni. È il quarto papa della "cattività avignonese", ormai nel suo culmine. A differenza del suo predecessore, rimasto un semplice monaco, egli improntò tutto al pieno senso della grandezza e dello sfarzo elegante nella Sede pontificia di Avignone. Non ebbe mai l'idea di venire a Roma. Anzi, acquistò dalla regina Giovanna di Napoli l'intera contea di Avignone per la irrisoria somma di 80.000 fiorini d'oro (1348), garantendo in tal modo la permanenza del papato in Francia non più "ospite", ma "sovrano" nel suo territorio. Fu avversario di Ludovico il Bavaro e promosse l'elezione imperiale di Carlo IV di Lussemburgo (1346), di cui era stato maestro. Intanto Roma, "orfana del papato", inviava ad Avignone un'ambasceria nel gennaio del 1343 per conferire a Clemente la carica di senatore della città e per supplicarlo di riportare la Sede Apostolica a Roma. Cola di Rienzo, capo dell'ambasceria come delegato unico del popolo romano, con la sua oratoria suscitò una tale commozione che il papa promise di indire per l'anno 1350 un Giubileo a Roma. E in questa prospettiva Clemente nominò Cola di Rienzo notaro della Camera Apostolica. Ritornato a Roma, con un incruento colpo di mano, quest'ultimo abbattè il potere dei nobili e governò come

"tribuno del popolo" nella città (1347). Ma l'improvviso potere acquistato da questo "popolano" preoccupò il papa che, abbandonandolo, minacciò di scomunicarlo. È l'inizio di quella che sarà la tragica fine del tribuno (1354). Clemente ribadì per l'elezione papale le norme della *Ubi periculum* di Gregorio X (1274), promulgando il 6 dicembre 1351 il documento *Licet in costitutione*, ma ne attenuò la rigidità consentendo ai cardinali di farsi assistere in conclave da due persone laiche o ecclesiastiche che fossero di loro fiducia. Non trascurò i suoi sudditi; soccorse gli ammalati durante la grande peste del 1348; protesse gli ebrei perseguitati e accusati di aver diffuso l'epidemia. Prodigo con la famiglia (nepotismo), aggravò il fiscalismo e rafforzò il centralismo amministrativo. Morì ad Avignone il 6 dicembre del 1352. Fu sepolto secondo la sua volontà nell'abbazia de La Chaise-Dieu, dove aveva iniziato i suoi studi. Qui gli fu eretto un monumento sepolcrale, ornato da quarantaquattro statue di marmo, raffiguranti la sua grande famiglia. Questa originale e trionfale opera sarà distrutta nel 1562 dagli Ugonotti.

199 - INNOCENZO VI, Francese, 1352-1362

Stefano Aubert, nato a Brissac, in Francia, stimato giureconsulto, ebbe presto numerosi titoli e prebende. Fu creato da Clemente VI cardinale diacono del titolo dei Santi Giovanni e Paolo (1342), poi cardinale vescovo di Velletri e di Ostia (1352) ed infine ebbe la carica di penitenziere maggiore. Dieci giorni dopo la morte di Clemente VI si riunirono in conclave, il 16 dicembre 1352, venticinque cardinali, secondo le norme della nuova Costituzione *Licet in costitutione* (1351), emanata da Clemente VI. Prima di iniziare le votazioni, i cardinali tutti giurarono una "capitolazione elettorale" che obbligava il nuovo papa a non creare alcun cardinale, limitava il Collegio cardinalizio nel numero

massimo di venti unità proibiva di assegnare cariche direttive ai parenti e riduceva l'autorità assoluta del papa. Dopo due giorni di conclave, Stefano fu eletto e consacrato papa il 30 dicembre nella cattedrale di Avignone. Prese il nome di Innocenzo e, pur essendo molto avanti con l'età, tenne il pontificato per quasi dieci anni. Il suo primo atto fu quello di dichiarare nulla la "capitolazione elettorale" ed emanò la Bolla *Sollicitudo pastoralis* (5 luglio 1353) con la quale affermava la *pienezza* del potere papale. Rinunciò il giorno della sua incoronazione alla cavalcata come già d'uso anche a Roma. Respinse sia nel campo spirituale che in quello temporale ogni tentativo riduttivo della autorità del papa: s'impegnò a riscattare la Chiesa dalla mondanizzazione e dal nepotismo. Affrontò la grave situazione che si era venuta a creare a Roma e in tutta l'Italia durante l'assenza del papato. In tal senso affidò il compito della restaurazione politica e territoriale del patrimonio della Chiesa al cardinale vicario, Egidio d'Albornoz, nobile spagnolo ed esperto uomo d'armi. Venuto in Italia, questi operò magistralmente per lunghi quattordici anni (1353-1367) a mettere ordine e pace nei territori pontifici. A Roma, dove le fazioni rivali laceravano la città, ebbe come collaboratore Cola di Rienzo, che rientrò trionfalmente da Avignone con il titolo di senatore conferitogli dal papa (1354). Questa mossa di Innocenzo tuttavia fallì: la reintegrazione politica di Cola di Rienzo, infatti, toccò i limiti della tirannia, provocando una sommossa popolare a Roma, durante la quale il tribuno trovò ingloriosamente la morte (1354). L' Albornoz, invece, riusciva a condurre a buon porto il suo mandato, promulgando tra l'altro le cosiddette *Costituzioni Egidiane* (1357), un codice di leggi dello Stato pontificio, rimasto in vigore sino al 1816. Innocenzo protestò contro la Costituzione (la *Bolla d'oro,* 1356) con cui l'imperatore Carlo IV riservava definitivamente l'elezione imperiale unicamente a sette elettori tedeschi, affrancandola in tal modo dall'autorità papale. Era la fine dell'incoronazione imperiale per mano del papa e la fine dell'*unzione sacra.* Innocenzo s'interpose nelle vicende della guerra dei Cento anni (1340-1453) come mediatore di pace in quei momenti difficili di una guerra civile che

serpeggiava in Francia. Nel contempo cinse di colossali mura la città di Avignone. Morì il 12 settembre del 1362. Fu sepolto a Villeneuve, nell'abbazia dei certosini, che egli stesso aveva fatto costruire nel 1356.

200 - URBANO V (Beato), Francese, 1362-1370

Guglielmo de Grimoard, di nobile famiglia, nacque nel castello di Grisac nel 1310. Monaco benedettino, docente di diritto canonico a Montpellier, abate di Saint Germain a d'Auxerre e poi di S. Vittore a Marsiglia. Alla morte di Innocenzo VI fu eletto papa ad Avignone il 28 settembre 1362 mentre si trovava a Napoli come legato pontificio per una missione diplomatica. La notizia della sua elezione per precauzione fu pubblicata solo il 31 ottobre successivo, quando il neo eletto era rientrato ad Avignone. Fu consacrato il 6 novembre, prese il nome di Urbano e rifiutò la fastosa cerimonia della tradizionale cavalcata per le vie di Avignone. Tenne il pontificato per otto anni. È il sesto papa del periodo avignonese. Il più grande avvenimento di questo pontificato è il primo ritorno della Curia pontificia a Roma. Superate le difficoltà e la riluttanza dei cardinali francesi, restii a rinunciare alla vita sfarzosa e "libera" della Provenza, Urbano riuscì nel suo progetto. Confortato dal fatto che il cardinale legato Albornoz aveva ripristinato l'autorità papale nello Stato della Chiesa e risolto nel nord Italia la questione con Bernabò Visconti di Milano, l'aggressivo nemico della Chiesa, garantito altresì da condizioni di sicurezza, Urbano raggiunse Roma nell'ottobre del 1367. La città lo accolse trionfalmente. Ma il ritorno del papa che rimase in città appena tre anni non fu che la visita di un "illustre" ospite. Le pressioni della Curia riluttante perché ritornasse ad Avignone ebbero più forza delle preghie-

re di molti perché rimanesse a Roma. E quando nel concistoro del 1368 Urbano creò otto cardinali, di cui solo uno era romano e sette francesi, la situazione volse a vantaggio di Avignone. Il 26 giugno 1370 Urbano dichiarò di «avere stabilito di ritornare oltre i monti, non solo per il bene della Chiesa, ma anche per cause urgenti», riferendosi alla ripresa della guerra dei Cento anni nel 1369; la pace tra la Francia e l'Inghilterra era essenziale alla crociata del papa ed egli avrebbe potuto negoziarla più efficacemente da Avignone. Ma, appena rientrato ad Avignone (1° ottobre 1370), Urbano, aggredito da una febbre continua e inspiegabile, morì, all' età di sessantuno anni, il 19 dicembre del 1370. Le sue spoglie, sepolte prima nella cattedrale di Avignone, successivamente furono traslate a Marsiglia nella abbazia di S. Vittore, di cui era stato abate. La Chiesa lo venera come Beato dal 1870.

201 - GREGORIO XI, Francese, 1370-1378

Pierre Roger, della famiglia dei conti di Beaufort, naque nel 1329. Appena diciottenne, fu creato cardinale diacono del titolo di S. Maria Nuova (oggi S. Francesca Romana) dallo zio papa Clemente VI. Fu eletto il 30 dicembre 1370 da un conclave, riunitosi appena due giorni prima, composto da diciannove cardinali (tre soli erano italiani, uno inglese, gli altri francesi). Poiché era ancora un semplice diacono, fu ordinato sacerdote e vescovo. Il 5 gennaio 1371, fu consacrato ed incoronato papa. Prese il nome di Gregorio e tenne il pontificato per otto anni. È il settimo ed ultimo papa della cosiddetta "cattività avignonese", durata più di settanta anni (1305-1377) È l'ultimo papa di origine francese. Benché convinto di dover riportare la sede del Papato a Roma, dovette occuparsi prima di questioni internazionali: da un lato, della politica espansionistica ed accentratrice della corona tedesca di Carlo IV, che si avviava a svincolarsi dall'autorità pontificia e a trasformare il Sacro Romano Impero della nazione tedesca in semplice monarchia nazionale germanica; dall'altro, della guerra dei Cento anni tra Francia e Inghilterra, che, ora, grazie alla mediazione papale, avrà una tregua (1375). Ma anche la situazione generale italiana non era rosea. Nel Nord, su istigazione di Bernabò Visconti, antico avversario della Chiesa, scoppiavano rivolte in tutte le città; al Centro, la guerra degli "Otto santi" (1375-1378) costrinse il papa a lanciare l'interdetto contro Firenze, la città di solito alleata della Santa Sede ma in quel momento in preda all'esasperazione tanto che aveva spinto alla rivolta quasi tutto lo Stato pontificio. In Romagna saranno inviate le truppe, guidate dal cardinale legato Roberto di Ginevra (il futuro antipapa Clemente VII), che scateneranno un tremendo massacro contro la città di Cesena nel febbraio del 1377.

In questa terribile atmosfera in cui le parti in lotta erano stanche, Gregorio, sollecitato anche dalle preghiere di Caterina da Siena e da un'altra giovane suora, Brigida, lasciò Avignone e ritornò a Roma. Il suo ingresso in città, il 17 gennaio del 1377, fu solenne. Nella sola basilica di S. Pietro furono accese oltre ottomila lampade.

Gregorio s'insediò in Vaticano che da quel momento divenne la residenza definitiva dei papi e veniva abbandonata quella del Laterano. Ma qui presto venne a trovarsi isolato. I cardinali, i curiali, portati "nell'inferno" romano rimpiangevano il "paradiso" avignonese e inasprivano la situazione al punto che il papa, anche per il sopraggiungere del caldo estivo, si trasferì ad Anagni, dove rimase sino al 7 novembre 1377.

La situazione sembrava che andasse normalizzandosi e tutto faceva sperare bene, quando Gregorio venne a morire il 26 marzo del 1378.

La stessa notte in cui il papa moriva a Roma, ad Avignone il palazzo papale veniva distrutto da un violento incendio. Fu sepolto nella chiesa di S. Maria Nuova, di cui aveva avuto il titolo cardinalizio.

202 - URBANO VI, di Napoli, 1378-1389

Bartolomeo Prignano, di nobile famiglia napoletana, nato nel 1318, sin da giovane si era trasferito ad Avignone, dove compì i suoi studi e svolse la sua attività in seno alla Curia pontificia, acquistando preziosa esperienza. Nipote di Innocenzo VI e vice cancelliere pontificio, fu nominato da Urbano V arcivescovo di Acerenza, in Lucania (1363) e da Gregorio XI arcivescovo di Bari (1377). Nomine semplicemente "titolari" perché da quando si era stabilito ad Avignone non era più tornato in Italia. E allorquando Gregorio XI riportò la sede pontificia a Roma (1377), Bartolomeo rimase ad Avignone dove gli fu affidata la cancelleria apostolica. Alla morte di Gregorio XI, sedici cardinali presenti a Roma dei ventitré che formavano il Collegio cardinalizio (sei erano rimasti ad Avignone e il settimo si trovava in Toscana per condurre le trattative di pace con Firenze) si riunirono per eleggere il nuovo papa. Erano trascorsi ben settantacinque anni da quando a Roma non si teneva più un conclave. Eletto all'unanimità, fu consacrato papa in S. Pietro il 18 aprile 1378. Prese il nome di Urbano. È l'ultimo dei papi eletti non facenti parte del Collegio cardinalizio. La sua elezione si svolse in un clima di tensione, mentre fuori del conclave il popolo romano tumultuava e gridava: «Romano, Romano, lo vogliamo, o almeno italiano». Era la voce del popolo che scongiurava un ritorno della sede papale ad Avignone. Di carattere duro e ostinato, Urbano governò da monarca assoluto, scontrandosi, durante il suo pontificato di oltre undici anni, con persone e situazioni. Sembrava che tutto fosse stato regolare e accettato, quando invece alcuni cardinali – tredici, non italiani – fecero richiesta al papa di ritornare ad Avignone «dalla deserta e malsana Roma sospiravano la gioia della città del Rodano». Questi cardinali ribelli lasciarono il Vaticano uno dopo l'altro, adducendo prima "motivi di salute", e, poi, denunciarono l'illegittimità dell'elezione di Urbano perché avvenuta sotto le minacce del furore popolare. Pertanto si riunirono a Fondi, nel territorio del regno di Napoli, ed elessero un "papa legittimo", il cardinale Roberto di Ginevra, che, col nome di Clemente VII, stabilì la sua sede ad Avignone (20 settembre 1378). Da questo momento si hanno due papi, uno a Roma, l'altro ad Avignone, due rivali che si scomunicano a vicenda e che ricevono ognuno dalla propria parte pieni consensi e riconoscimenti. Si apre nella storia della Chiesa quel periodo di profonda lacerazione, conosciuto come *Scisma d'Occidente* che durò oltre settanta anni (1378-1449). La reazione di Urbano però non tardò a venire. Scomunicò l'antipapa Clemente VII e depose anche la regina Giovanna di Napoli (che l'aveva sostenuto), come eretica e scismatica. Insediò in quel regno, "vacante" e senza eredi, Carlo III d'Angiò-Durazzo, iniziatore di una breve dinastia. Ma l'intesa col nuovo re di Napoli si guastò al punto tale che Carlo gli fu nemico sino a farsi complice di una congiura probabilmente per ucciderlo. Urbano riuscì a sfuggire al peggio peregrinando per le città italiane. Poté rientrare a Roma solo nel settembre del 1388. Ebbe tempo di indire il Giubileo del 1390, il primo Anno Santo della Redenzione. Ma non poté celebrarlo. Morì infatti il 15 ottobre del 1389, all'età di settantadue anni. Fu sepolto in S. Pietro, in un sarcofago che oggi si trova nelle Grotte Vaticane.

203 - BONIFACIO IX, di Napoli, 1389-1404

Pietro Tomacelli, nato a Carasanello, un antico feudo napoletano di famiglia, percorse la carriera ecclesiastica sino ai massimi vertici. Canonico della cattedrale di Napoli, protonotaro apostolico, cardinale diacono del titolo di S. Giorgio e successivamente cardinale prete del titolo di S. Anastasio (1385). Alla morte di Urbano VI, quattordici cardinali fedeli "al papa di Roma" si riunirono in conclave ed elessero rapidamente il 2 no-

IL CARDINALE DAI TRE CAPPELLI

Il 10 dicembre 1389, qualche mese dopo la sua elezione, il papa napoletano Bonifacio IX creò quattro cardinali, due napoletani (tra cui Cosma Migliorati, che gli succederà col nome di Innocenzo VII), un padovano e un romano. Nel medesimo concistoro Bonifacio restituì il cappello cardinalizio a quattro cardinali, già deposti e fatti imprigionare da papa Urbano VI, a seguito della congiura ordita contro di lui. Tra questi ultimi cardinali vi era un certo Pileo, dei conti di Prota, friulano. Pileo però era riuscito a sfuggire alla cattura riparando ad Avignone. Qui fu creato cardinale per la seconda volta dall'antipapa Clemente VII, che lo accolse con grande onore. Alla morte di Urbano VI, il Pileo, lasciata nascostamente Avignone, tornò a Roma. Qui ancora il nuovo papa Bonifacio IX gli conferì per la terza volta il cardinalato. Questo singolare episodio, che evidenzia nella storia del papato la caotica situazione del tempo, venne indicato con l'espressione burlesca "Il cardinale dai tre cappelli".

vembre 1389 il cardinale Tomacelli. Consacrato e incoronato papa il successivo giorno 9, prese il nome di Bonifacio. Tenne il pontificato per quasi quindici anni nel periodo dello *Scisma d'Occidente*, apertosi con il suo predecessore. Come sovrano temporale adottò una politica centralizzatrice e governò come un "austero imperatore". Abile ed efficace, dotato di senso pratico e grande diplomazia, riportò molti successi negli affari politici, da cui fu quasi interamente assorbito. Il suo primo gesto andò perfettamente a segno. Iniziò buoni rapporti con il regno di Napoli, dove appoggiò il giovane Ladislao di Durazzo, figlio del defunto re Carlo III, per avere la meglio su Luigi d'Angiò, sostenuto dall'antipapa Clemente VII, che governava ugualmente da Avignone. Dopo aver ricevuto giuramento di fedeltà, Bonifacio a Gaeta fece incoronare re di Napoli Ladislao da un cardinale suo delegato, ottenendo che il regno meridionale in

tal modo ritornasse all'obbedienza romana. A Roma, superati i primi motivi di malcontento e una congiura fomentata da Clemente VII (che lo costrinse a fuggire momentaneamente dalla città), riuscì non solo a rientrare in sede ma anche ad accattivarsi le simpatie dei Romani che nel 1398 posero fine all'esperienza del libero Comune e riconobbero l'autorità pontificia sulla città. E Roma presto cambiò volto: fu fortificata e resa sicura. Castel Sant'Angelo, munito di mura, di torri e di merli, divenne un prezioso rifugio dei papi durante improvvisi assalti di mercenari. Nello Stato pontificio Bonifacio riaffermò e rafforzò l'autorità papale nominando suoi vicari quei signorotti che si erano impadroniti delle terre del Patrimonio della Chiesa. Non avendo mai dubitato della propria legittimità e ignorando persino l'esistenza del papa di Avignone, nulla fece invece per trovare una soluzione alla fine del grande scisma. Alla morte dell'antipapa Clemente VII (1394), i cardinali di "obbedienza" avignonese elessero ancora ostinatamente un suo successore: il cardinale aragonese, Pedro del Luna, col nome di Benedetto XIII. La situazione continuò ad essere difficile e ingarbugliata con la presenza di due papi. Bonifacio tuttavia indisse il Giubileo del 1400. Ma fece poco altro, tutto preso da un interesse nepotistico e politico. Morì il 1° ottobre del 1404, sofferente di mal di reni, nonostante l'età giovane e prestante. Fu sepolto in S. Pietro.

204 - INNOCENZO VII, di Sulmona, 1404-1406

Cosma Migliorati, nato a Sulmona nel 1336, si applicò sin da giovane agli studi di diritto, prima a Napoli e poi a Bologna. Addottorato in *utroque iure*, percorse una brillante carriera ecclesiastica. Vescovo di Bologna (1387) e arcivescovo di Ravenna (1389), da Bonifacio IX fu creato cardinale del titolo di S. Croce in Gerusa-

lemme e nel contempo fu legato pontificio in Lombardia e in Toscana (1390).
Dopo la morte di Bonifacio IX, fu eletto a Roma dai cardinali di "obbedienza romana", il 17 ottobre 1404, all'età di sessantotto anni.
La situazione del momento era oltremodo difficile: scismatica all'esterno e lacerata all'interno dai soliti contrasti tra i partiti opposti. Il Vaticano, Castel Sant'Angelo e il Campidoglio erano tutti stretti d'assedio e in mano a ribelli facinorosi.
Il cardinale Migliorati poté essere consacrato e incoronato papa l'11 novembre, dopo un'opera di mediazione tra le parti svolta dal re di Napoli, Ladislao, vassallo della Chiesa. Prese il nome di Innocenzo e tenne il pontificato per due anni. In un clima rasserenato, i Romani ottennero la restaurazione del Comune libero, sia pure con un senatore nominato dal papa e sette governatori del Campidoglio eletti ogni due mesi dal popolo, i quali avrebbero dovuto giurare fedeltà al Romano Pontefice. Ma la pace fu un'illusione di breve durata.
Ripresi con maggiore accanimento i contrasti, e accusato da più parti d'incapacità a definire il grave scisma che lacerava la Chiesa, Innocenzo fu costretto a fuggire da Roma (1405) per i tumulti scoppiati in seguito all'uccisione di alcuni delegati del popolo da parte di un folto gruppo di armati, guidati da Luigi Migliorati, nipote del papa, che nel tentativo di aiutare lo zio, l'aveva messo invece nei guai.
Innocenzo si mise in salvo rifugiandosi a Viterbo, dove rimase circa un anno. Rientrò a Roma nel settembre del 1406, su richiesta degli stessi Romani che a Viterbo avevano mandato una delegazione per offrirgli, in segno di fedeltà, il sigillo e le chiavi della città.
Uomo mite e pacifico, amante delle lettere classiche, una volta rientrato a Roma, Innocenzo si occupò prevalentemente di problemi culturali.
Dispose il riordinamento dell'Università "La Sapienza" e istituì la cattedra di lingua greca. Morì il 6 novembre 1406 e fu sepolto in S. Pietro.

205 - GREGORIO XII, Veneziano, 1406-1415

Angelo Correr, di antica e nobile famiglia veneziana, nato nel 1325 a Venezia, dottore in teologia, vescovo di Castello, patriarca latino di Costantinopoli (1390), cardinale prete del titolo di S. Marco e legato della Marca. Dopo la morte di Innocenzo VII, fu eletto all'unanimità il 30 novembre 1406 e fu incoronato papa il 19 dicembre successivo. Prese il nome di Gregorio e tenne il pontificato per oltre otto anni, sino alla data della sua rinuncia. Perdurava ancora il grande *Scisma d'Occidente* (1378-1444). Tutti i quattordici cardinali riuniti nel conclave a Roma, al fine di sanare la situazione, si erano impegnati con giuramento a rinunciare (chi di loro fosse stato eletto) alla dignità papale, purché anche il papa avignonese, Benedetto XIII, facesse altrettanto. Non appena eletto, dunque, Gregorio avviò le trattative del caso perché potesse incontrarsi con Benedetto XIII. Ma le reciproche diffidenze fecero fallire da un lato l'incontro che sarebbe dovuto avvenire a Savona e dall'altro irritarono i cardinali delle due "obbedienze", la romana e la avignonese, che promossero ed aprirono a Pisa un concilio per giungere ad una giusta soluzione (25 marzo 1409). Entrambi i papi, Benedetto XIII e Gregorio XII, vennero deposti come scismatici ed "eretici". Fu eletto quindi un terzo papa, né francese né italiano, il cardinale vescovo di Milano, Pietro Filargo, originario dell'isola di Creta, che fu coronato il 7 luglio 1409 nel duomo di Pisa col nome di Alessandro V. La situazione da questo momento si fece ancora più difficile: non più due, ma addirittura tre "papi", ciascuno dei quali, riconosciuto da un certo numero di Stati, continuava vicendevolmente a scomunicarsi. Intanto moriva improvvisamente a Bologna Alessandro V (3 maggio 1410) e i cardinali del suo seguito si affrettarono ad eleggere il suo successore, il cardinale Baldassarre Cossa, di Napoli. Questi fu in-

coronato papa il 25 maggio 1410 nella chiesa di S. Petronio a Bologna, col nome di Giovanni XXIII. La situazione andava facendosi sempre più ingarbugliata tra pressioni ed appoggi vari. Giovanni XXIII, venuto a Roma, riuscì ad insediarsi in Vaticano tirando dalla sua parte Ladislao, re di Napoli; mentre Gregorio XII per sfuggire alla cattura fu costretto a riparare a Rimini, ospite di Carlo Malatesta. Ma l'accordo tra Ladislao e Giovanni XXIII durò poco. Quest'ultimo a sua volta fuggì a Firenze chiedendo aiuto al re di Germania, Sigismondo, che lo sollecitò a convocare un concilio per la soluzione del caso. Il Concilio di Costanza (1414-1418) pertanto tra gli altri problemi si prefisse di riportare l'unità e la pace nella Chiesa, dilaniata in uno scisma con tre "obbedienze": romana., avignonese, pisana. Ma dei tre "papi" fu presente al concilio solo Giovanni XXIII; Gregorio XII rinunciò volontariamente al pontificato il 4 luglio 1415; Benedetto XIII e Giovanni XXIII contestualmente vennero deposti. Il Concilio deliberò di proclamare un unico papa nella persona di Martino V (1417). Si poneva finalmente termine alla prima fase del grande scisma. Gregorio, garantito nel ruolo ecclesiastico come vescovo di Porto e legato a vita della Marca di Ancona, ma dichiarato ineleggibile alla carica di papa, morì a Recanati il 18 ottobre 1417, all'età di novanta anni. Fu sepolto nella cattedrale di quella città.

206 - MARTINO V, Romano, 1417-1431

Oddone Colonna, di nobile famiglia romana, nato nel 1368, studiò a Perugia diritto canonico. Arcivescovo di Urbino (1380), Innocenzo VI lo creò cardinale diacono del titolo di S. Giorgio al Velabro (1405), arciprete della basilica Lateranense e vicario di Roma. La sua elezione al pontificato fu dovuta ad un atipico conclave, una specie di "parlamento europeo", svoltosi du-

rante il Concilio di Costanza (1414-1418). Qui, deposti i tre "papi" (Benedetto XIII, Gregorio XII e Giovanni XXIII), fu eletto all'età di cinquantuno anni, l'11 novembre 1417 come "unico" papa il cardinale Colonna. Prese il nome di Martino e tenne il pontificato per tredici anni. È il primo papa romano, dopo centotrentacinque anni da quando era stato eletto Onorio IV, ed anche l'ultimo papa "romano de Roma".
È il primo papa che ricondusse definitivamente la sede apostolica a Roma dopo la fine del Grande Scisma che per oltre settanta anni aveva diviso la Chiesa d'Occidente. È anche il primo ed unico papa dell'antico casato ghibellino dei Colonna che per la sua natura politica imperialistica e antipapale mai avrebbe potuto sperare tanto.
Decise di fissare la propria residenza a Roma nel palazzo di famiglia dei Colonna per restare più vicino al popolo che tanto urgente bisogno aveva di risollevarsi dallo stato di abbandono in cui era precipitato, mentre bande di taglieggiatori e di briganti saccheggiavano ancora quel poco che restava.
La prostituzione e il lenocinio apparivano nella città gli unici mezzi di sopravvivenza. In questo desolato contesto, la nobile donna romana Francesca (Santa Francesca Romana), della famiglia dei Panziani, rimasta vedova, profuse le sue ricchezze fondando un convento femminile nella sua stessa casa romana, nei pressi di Tor de' Specchi: la Congregazione delle Oblate che si dedicò soprattutto a raccogliere le ragazze orfane o abbandonate ed educarle sino al matrimonio.
Si occupò del miglioramento sociale e morale dei Romani anche Bernardino da Siena, riformatore e maestro dei popoli. Tollerante e pacifico, ma anche nepotista, Martino si circondò di validi collaboratori sia nel campo socio-religioso sia nel campo artistico. Iniziò l'uso della nomina dei cardinali *in pectore*, cioè riservata "in petto"; usò massima indulgenza verso gli ebrei, vietando rigorosamente ogni atto ostile nel loro confronti; anzi volle come suo medico personale un ebreo del ghetto di Roma, il maestro Elia. Ravvivò la devozione dell'Eucarestia e il culto delle reliquie. Fece ricercare ad Ostia i resti mortali di santa

Monica, madre di sant'Agostino, e li fece traslare a Roma. In un clima di pace e di concordia che si era diffuso al cessare dello scisma, Martino celebrò il Giubileo del 1423, il secondo Anno Santo della Redenzione. Raffinato mecenate, avviò nella sua Roma quell'opera di restaurazione e di risanamento che in pochi anni ne fecero una stupenda e magnifica città dal volto tutto nuovo. Obbligò i cardinali a ricostruire e restaurare le chiese di cui erano titolari; questa iniziativa portò a Roma i più grandi artisti del tempo che vi diedero prestigio e decoro. Aveva da poco convocato il concilio ecumenico di Firenze (2 febbraio 1431), quando morì improvvisamente, all'età di sessantatré anni, il 20 febbraio del 1431. Fu sepolto nella basilica di S. Giovanni in Laterano, nella Cappella Colonna o della Confessione, che egli stesso aveva fatto costruire. Nell'epigrafe si legge: *Pater Patriae et Temporum suorum felicitas* (Padre della Patria e felicità del suo tempo).

207 - EUGENIO IV, Veneziano, 1431-1447

Gabriele Condulmer nacque a Venezia nel 1383 da una famiglia originaria di Pavia, alla quale erano stati accordati onori e nobiltà per i meriti acquisiti nei confronti di Venezia durante la guerra con Genova. Sin da giovane si fece monaco agostiniano e nel convento svolgeva la semplice mansione di portinaio. All'età di venticinque anni fu nominato tesoriere e vescovo di Siena (1407) da papa Gregorio XII, suo zio; successivamente fu creato cardinale del titolo di S. Clemente (1408). Partecipò al Concilio di Costanza (1414-1418) e fu tra gli elettori di papa Martino V che poi lo mandò come legato pontificio nella Marca di Ancona (1420). Dopo la morte di Martino V, fu eletto papa all'unanimità il 3 marzo 1431 da quattordici cardinali riuniti in conclave a Roma nel convento della chiesa di S. Maria sopra

Minerva. Prese il nome di Eugenio e tenne il pontificato per quindici anni, di cui quasi dieci trascorsi in esilio. Alieno dal nepotismo (anche se un suo nipote, Pietro Barbo, sarà il futuro papa Paolo II), fu padre dei poveri e degli ammalati; nella prospera fortuna non fu orgoglioso, nell'avversa non si perse d'animo e non ebbe paura. La preoccupazione costante del suo pontificato fu il Concilio di Firenze (1431-1445) che tra contrasti, diffidenze e ostilità si trascinò per sedici anni da una città all'altra in quattro sedi diverse: Basilea, Ferrara, Firenze, Roma. In questo caotico contesto si profilò un'altra crisi della Chiesa. Mentre a Roma veniva proclamato ancora una volta il Comune democratico, Eugenio fu costretto a fuggire dalla città, travestito da semplice monaco, in una notte fortunosa (4 giugno 1434). Giunto a Firenze e poi a Bologna, incaricò come vicario di Roma il cardinale Vitelleschi per porre ordine nella città.
Nel frattempo Eugenio rafforzava la sua posizione nei confronti dei Romani che presto cominciarono a supplicarlo perché ritornasse nella sua sede, ben consapevoli per le precedenti esperienze che «senza il papa Roma si sarebbe trasformata in una spelonca deserta». Intanto il gruppo superstite dei secessionisti del Concilio di Firenze, rimasto a Basilea, dopo aver sospeso e deposto Eugenio (25 giugno 1439), procedeva all' elezione di un nuovo pontefice nella persona del principe Amedeo VIII di Savoia: essendo laico, fu prima ordinato sacerdote e subito dopo incoronato papa col nome di Felice V (24 luglio 1440).
Se da un lato si era già chiuso il Grande Scisma, ora se ne apriva un altro, il cosiddetto *Piccolo Scisma* che durò sino all'abdicazione di Felice V (1449), il quale chiude la serie degli antipapi, di cui egli fu il trentasettesimo.
Eugenio poté tornare liberamente a Roma come "vincitore" il 28 settembre 1443. Grande estimatore della cultura classica chiamò nella città insigni letterati ed artisti che la resero "nuova" e ricca di nobili fermenti. Un pontificato tormentato e sballottato dagli eventi ma che terminò con la vittoria del Papato sul Concilio e annullò il tentativo di introdurre la democrazia nel governo della Chiesa. Eugenio morì il 23 febbraio del 1447. Fu

sepolto in S. Pietro. Successivamente la sua salma fu traslata nella chiesa di S. Salvatore in Lauro, dove gli fu eretto un grande monumento sepolcrale.

208 - NICCOLÒ V, di Sarzana, 1447-1455

Tommaso Parentuccelli, nato a Sarzana il 15 novembre 1397, intraprese la carriera ecclesiastica, conseguì il dottorato in teologia e fu vescovo di Bologna (1444) e cardinale del titolo di S. Susanna (1446). Fu eletto il 6 marzo 1447 da un conclave di diciotto cardinali riuniti a Roma nel convento domenicano della basilica di S. Maria sopra Minerva. Fu incoronato papa in S. Pietro da parte del cardinale Colonna il giorno 19 con la tiara di papa Silvestro. Prese il nome di Niccolò e governò la Chiesa per otto anni. Per la prima volta si svolse a Roma la cerimonia del "possesso", cioè la fastosa cavalcata che, con a capo il papa montato su una chinea, si portava dalla basilica di S. Pietro sino a S. Giovanni in Laterano. In un quadro politico logoro e complesso, Niccolò si impegnò di creare un clima di distensione dimostrando di essere il costruttivo conciliatore di cui la Chiesa aveva bisogno. Mantenne buoni rapporti con le potenti famiglie romane dei Colonna e degli Orsini; ristabilì l'ordine nella città e liberò lo Stato pontificio dalle truppe mercenarie. Permise la ricostruzione di Palestrina, feudo dei Colonna, che a suo tempo era stata rasa al suolo dall'odio di parte dei Romani. Nel 1452, nella basilica di S. Pietro incoronò Federico III d'Asburgo, e questa fu l'ultima incoronazione imperiale avvenuta a Roma. Represse la congiura ordita da Stefano Porcaro che tentava di uccidere addirittura lo stesso pontefice (1453). Sul piano religioso sanò definitivamente il cosiddetto "piccolo scisma". Infatti, Felice V, l'ultimo antipapa della storia, gli fece atto di sottomissione nel 1449. Come ringraziamento per la ri-

trovata unità, Niccolò proclamò il Giubileo del 1450 e nelle stesso anno canonizzò il riformatore francescano Bernardino da Siena, morto nel 1444.
Durante il suo pontificato giunse notizia della caduta di Costantinopoli nelle mani dei Turchi (29 maggio 1453).
Niccolò fu un grande protettore della cultura e un appassionato bibliofilo. Morì il 24 marzo 1455 e fu sepolto nelle Grotte Vaticane.

209 - CALLISTO III, di Jativa (Valencia), 1455-1458

Alonso de Borja, di nobile famiglia spagnola, nato a Jativa, in Valencia, il 31 dicembre 1378, addottorato in *Utroque iure*, docente all'Università di Lerida in Catalogna, abile negoziatore e diplomatico, acquistò molta stima nel suo ambiente. Fu nominato vescovo di Valencia da Martino V (1429), creato cardinale del titolo dei Santi Quattro Coronati da Eugenio IV (1444). Fu eletto in Vaticano all'unanimità (con voti aperti) l'8 aprile 1455 da un conclave che riuscì a superare le divisioni interne. Consacrato ed incoronato papa il giorno 20 successivo, prese il nome di Callisto e tenne il pontificato per tre anni.
La sua personalità risulta del tutto opposta a quella del suo predecessore, Niccolò V. Infatti egli non fu né un papa umanista né tanto meno un papa mecenate.
Roma fu invasa non da letterati ed artisti ma dai suoi parenti che, venuti qui dalla Catalogna, con titoli e privilegi spadroneggiavano nella città, non lasciando spazio ai loro avversari, gli Orsini e i Colonna. Callisto si occupò subito di preparare una crociata contro i Turchi per riconquistare Costantinopoli, caduta clamorosamente nelle mani del sultano Maometto II (29 maggio 1453). Per questa impresa raccolse un tesoro di ben

150.000 scudi (non esitò a sottrarre dalla Biblioteca vaticana preziosi codici che furono ceduti o mutilati delle legature d'oro e di argento che li ornavano).
Ma il suo entusiasmo ricevette una tiepida risposta da parte delle potenze cristiane e gli sporadici successi militari riportati dai crociati contro i Turchi non ebbero sufficiente risonanza.
Durante questo pontificato comparve nel cielo una grande cometa – quella di Halley – che ricomparirà ancora nel 1910 e nel 1986.
Callisto confortò il popolo terrorizzato anche con le preghiere che venivano recitate in chiesa a mezzogiorno al suono delle campane.
Morì il 6 agosto 1458, all'età di ottanta anni.
La sua salma, sepolta in S. Pietro, fu traslata nel 1610 nella chiesa degli Spagnoli di S. Maria di Monserrato.

210 - PIO II, di Siena, 1458-1464

Enea Silvio Piccolomini nacque il 18 ottobre 1405 a Corsignano, oggi Pienza, un piccolo borgo contadino di proprietà della famiglia, tra Montepulciano e Chianciano. Di diciotto figli, fu l'unico maschio a sopravvivere, con altre due sorelle, Laudonia e Caterina.
Studiò a Siena, dove seguì la predicazione del grande riformatore Bernardino da Siena.
Ricco di spirito critico e dotato di personalità, fu di ampie vedute, poeta raffinato, oratore elegante, storico preciso, scrittore vivace, umanista brillante, politico avveduto.
Giovane laico che aveva vissuto una vita disordinata, ben inserita in quel contesto di gioioso Rinascimento, all'età di quaranta anni però decise di prendere gli ordini sacri (1447) e ottenne subito, in quello stesso anno, la dignità di vescovo di Trieste e poi di Siena.

Nel 1456 Callisto III lo creò cardinale del titolo di S. Sabina. Alla morte di Callisto III fu eletto papa il 19 agosto 1458.
Prese il nome di Pio in memoria del "pio Enea" virgiliano, sia perché fosse segno della sua cultura umanistica sia perché richiamasse il suo nome di battesimo.
Fu incoronato papa il 3 settembre in S. Pietro e tenne il pontificato per sei anni. Sul piano politico perseguì un programma di pace; ma sul piano religioso mise al centro della sua attenzione la crociata contro i Turchi, sperando addirittura di poter convertire i musulmani e il loro sultano Maometto II. In tale prospettiva promosse congressi e incontri d'ogni genere ed infine pubblicò il 22 ottobre 1463 la Bolla d'indizione della crociata, chiamando a questa grande impresa tutti gli Stati cristiani. Ma le risposte e gli arrivi furono tardivi al punto che quando la flotta riuscì a formarsi nel porto di Ancona ed era quasi pronta per salpare alla volta dell'Oriente, tutto andò in fumo.
L'assoluto disordine, la peste che da giorni era scoppiata in quel caldo di agosto del 1464, lo scontento generalizzato e la morte dello stesso papa ad Ancona (dove era voluto arrivare per affrettare la partenza e benedire i crociati)determinarono uno sbandamento generale. Tutti scapparono e della crociata non si parlò più: l'idea era apparsa obsoleta. Sul piano religioso di sicuro mancò la realizzazione di una riforma morale ecclesiastica, mentre promosse una politica di mecenatismo artistico ed eccessivamente nepotista.
Per le sue brillanti doti e per il suo talento letterario, Pio è tra i papi più rappresentativi della sua epoca, benché il favoritismo verso i parenti, in particolare verso i quattro figli della sorella Laudonia e i compatrioti senesi, ne limiti la figura. Ma a coloro che lo criticavano, con umiltà diceva: «Rifiutate Enea e date ascolto a Pio». Durante il suo pontificato fu iniziata la costruzione del castello di Tivoli (1461) che sarà ultimato nel 1560 come residenza di villeggiatura di molti papi. Morì ad Ancona il 15 agosto 1464, all'età di cinquantanove anni. La salma, trasportata a Roma, fu sepolta prima in S. Pietro e poi nel 1623 nella chiesa di S. Andrea della Valle.

211 - PAOLO II, Veneziano, 1464-1471

Pietro Barbo, di ricchissima famiglia veneta, nacque a Venezia il 23 febbraio 1417. Lo zio papa Eugenio IV si curò della sua educazione. Predilesse gli studi giuridici, particolarmente di diritto canonico, rispetto a quelli letterari umanistici. All'età di ventitré anni (1440) fu creato cardinale diacono del titolo di S. Maria Nova (oggi, S. Francesca Romana), vescovo di Vicenza e cardinale del titolo presbiterale di S. Marco (1451). Fu eletto in Vaticano il 30 agosto 1464 e fu incoronato papa il 16 settembre col triregno, simbolo del potere universale. Prese il nome di Paolo e governò la Chiesa per oltre sei anni. Si distinse per la ricerca della magnificenza e il gusto raffinato del bello ma non fu protettore della cultura "nuova" del tempo, che nelle sue deviazioni gli suscitava sospetti di eresia e di sovversione allo Stato. Di forte personalità, convinto della *pienezza* della sua autorità derivante direttamente da Dio e fermo nell'idea del Papato come monarchia teocratica assoluta, respinse ogni tentativo di interferenza di alcuni cardinali che intendevano dare vita ad una monarchia pontificia a carattere costituzionale. Sul piano religioso proseguì la crociata contro i Turchi, la cui espansione nell'Europa orientale costituiva motivo di seria preoccupazione. Ma i tempi non erano più adatti a simili spedizioni militari, finalizzati a scongiurare il pericolo islamico. Preordinò il Giubileo del 1475 e ne stabilì la scadenza ogni venticinque anni. Accordò ai cardinali l'uso della berretta rossa e della mitra in damasco; dispose inoltre che i loro banchi, da alti prelati, fossero più alti di quelli degli altri ecclesiastici. Fu contrario alla pena di morte e durante il suo pontificato non fu mai applicata. Nella politica interna si occupò di ripristinare la pace nelle terre dello Stato Pontificio e di reprimere la prepotenza di alcune famiglie romane, gli Anguillara, gli Orsini, i Colonna. Fu sollecito e generoso verso i Romani. Provvide all'approvvigionamento della città; istituì il famoso "carnevale romano", ricco di liberi divertimenti d'ogni genere, alle cui spese furono costretti a contribuire anche gli ebrei di Roma. Raffinato mecenate e numismatico, raccolse monete pregiate ed ammassò nei forzieri custoditi in Castel Sant'Angelo tesori e gemme d'ogni tipo. Iniziò la costruzione di Palazzo Venezia, il cui progetto risale all'epoca in cui Paolo era ancora cardinale. Morì il 26 luglio 1471. Fu sepolto in S. Pietro, in un grandioso monumento di raffinata arte rinascimentale.

212 - SISTO IV, di Savona, 1471-1484

Francesco della Rovere, di nobile famiglia, nato il 21 luglio 1414 a Celle, in provincia di Savona, a nove anni entrò nell'Ordine francescano dei Frati minori. Laureatosi in teologia, insegnò in diverse Università italiane. Brillante predicatore e scrittore, generale dell'Ordine (1464), fu cardinale del titolo di S. Pietro in Vincoli (1467), abate dell'abbazia di S. Eustachio di Nervesa nel Trevigiano.

Dopo la morte di Paolo II fu eletto il 9 agosto 1471 da diciotto cardinali riuniti in conclave a Roma. Il giorno 25 successivo, in S. Pietro, prima fu consacrato vescovo e poi incoronato papa dal cardinale Borgia.

Prese il nome di Sisto. Tenne il pontificato per tredici anni e diede priorità all'attività temporale e nepotista rispetto a quella spirituale.

A ciò si aggiunse il comportamento ambizioso e sfrenato dei suoi due nipoti prediletti, i cardinali Raffaele e Girolamo Riario, che mise in pericolo l'equilibrio politico italiano.

Sisto fu pertanto coinvolto in continue guerre ed intrighi e si rese responsabile, almeno moralmente, per avere appoggiato il piano espansionistico programmato dai suoi "familiari". L'igno-

bile congiura dei Pazzi (complice anche lo stesso suo nipote Girolamo) contro i Medici (1478) lo costrinse ad iniziare una infruttuosa e ingloriosa guerra contro Firenze, che fu colpita dall'interdetto.
Una politica rovinosa, fiscale e simoniaca, decisa anche nella scelta dei mezzi senza troppi scrupoli. Si giunse persino a distribuire con facilità indulgenze a quanti volessero sostenere finanziariamente la lotta del re cattolico Ferdinando d'Aragona contro i Mori che ancora erano stanziati nel Regno di Granada (1482). Sisto indisse il Giubileo del 1475 che portò nelle casse pontificie un certo recupero del patrimonio dilapidato.
Ma al di là di tutto, a questo papa si attribuisce senza dubbio un gran merito come restauratore di Roma, trasformata in città rinascimentale sia sotto l'aspetto culturale artistico che quello strutturale pratico.
Morì, all'età di settanta anni, il 12 agosto 1484.
Fu sepolto in S. Pietro in un grandioso monumento di bronzo, opera del Pollaiolo.

213 - INNOCENZO VIII, Genovese, 1484-1492

Giovanni Battista Cybo, nato a Genova nel 1432, visse una gioventù spensierata e goliardica alla corte reale degli Aragonesi di Napoli, dove suo padre, senatore di Roma, si trovava come viceré sotto Ferrante. Sposato regolarmente, con due figli, si avviò successivamente alla carriera ecclesiastica. Vescovo di Savona e di Molfetta (1466), cardinale del titolo di S. Bibiana (1473) e di S. Cecilia (1474), fu camerlengo del Collegio cardinalizio. Dopo i soliti tumulti del popolino che ad ogni morte di papa si avventava a razziare le abitazioni dei cardinali, il 29 agosto 1484 il conclave di venticinque cardinali (ventuno erano ita-

liani), dopo trattative difficili e arroventate, elesse papa il cardinale Cybo. Fu incoronato in S. Pietro dal cardinale Piccolomini il 12 settembre successivo. Prese il nome di Innocenzo e tenne il pontificato per oltre otto anni.
La cavalcata per andare a prendere "possesso" del Laterano fu oltremodo sfarzosa, quasi favolosa.
Sul piano politico l'attività di Innocenzo fu senza rilievo anche se non mancarono motivi per sconvolgere ancora una volta il fragile equilibrio italiano. In vista di un suo possibile isolamento, mentre Roma veniva afflitta dalla peste e minacciata anche dalle truppe di Mattia Corvino, re d'Ungheria (questi si era sottratto all'ubbidienza al papa), Innocenzo ritenne necessario tentare la riconciliazione tra le famiglie dei Colonna e degli Orsini e stringere buoni rapporti con Lorenzo dei Medici di Firenze: al figlio di questo ultimo, Giovanni (il futuro papa Leone X), di appena tredici anni, concesse il cardinalato.
Sul piano religioso, Innocenzo è ricordato tristemente per la sua Bolla *Summis desiderantes* (5 dicembre 1484) con la quale ordinava all' Inquisizione tedesca di procedere con la massima severità contro le "streghe", donne credute in possesso del demonio che sarebbe entrato nel loro corpo sotto forma di caprone.
E fu una vera e propria "caccia alle streghe" con molte condanne al rogo. Durante il suo pontificato si celebrò l'unità territoriale della Spagna con la caduta del regno di Granada, l'ultimo baluardo dei Mori (2 gennaio 1492), mentre Cristoforo Colombo era in viaggio verso il Nuovo Mondo.
La vittoria fu salutata con grandi feste. Il cardinale Rodrigo Borgia organizzò addirittura in quella occasione una colossale caccia al toro (la corrida), secondo lo stile spagnolo. Il sultano Bayezid, grato per l'"ospitalità" data al fratello Gem, fece dono nel 1489 ad Innocenzo della *Sacra Lancia,* il dardo che, secondo la tradizione, aveva trafitto il costato di Gesù durante la crocifissione.
Innocenzo morì il 25 luglio 1492, all'età di sessanta anni. Fu sepolto in S. Pietro, in un superbo monumento di bronzo, opera del Pollaiolo.

214 - ALESSANDRO VI, di Jativa, 1492-1503

Rodrigo de Borja (Borgia), della stessa nobile famiglia spagnola di Callisto III, zio per parte materna, nacque il 1° gennaio 1431 a Jativa, in Valencia.
Studiò prima in Spagna e poi in Italia, dove si laureò in diritto canonico presso l'Università di Bologna. Grazie al sostegno di Callisto III percorse una rapida carriera ecclesiastica.
A venticinque anni fu creato cardinale diacono del titolo di S. Nicolò in Carcere (1456); indi fu sacerdote, vescovo di Albano e poi di Porto.
Alla morte di Innocenzo VIII, ventitré cardinali presenti a Roma che costituivano il Collegio cardinalizio, riuniti in conclave nella Cappella Sistina, dopo contrattazioni varie di natura simoniaca, lo elessero l'11 agosto 1492, all'età di sessanta anni. Fu incoronato papa in S. Pietro il giorno 26 successivo e prese il nome di Alessandro. Governò la Chiesa per undici anni.
La sua forte personalità necessita di essere distinta su due piani: quello religioso pastorale e quello politico familiare. Sul primo non venne mai meno lo spirito di fede e la sollecitudine pastorale; sul secondo invece fu l'espressione più profonda di quel tempo rinascimentale, dove si mescolavano interessi di parte, elargizioni e mercimonio, non disgiunti da sfarzo mondano.
Un amore smodato per la propria famiglia si concretizzò in un nepotismo forse maggiore o diverso nella stategia di quello esercitato dai suoi predecessori e anche dai suoi successori. Fu sollecito a creare per i figli (quattro prediletti, avuti dalla romana Vannozza de' Cattanei, Cesare, Lucrezia, Giovanni, Joffrè, ed altri quattro da donne note ed ignote) una carriera rapida e prestigiosa ma fu anche disposto a strumentalizzarli (per Lucrezia combinò magnifici matrimoni uno dopo l'altro) a vantaggio del

potere temporale del Papato in un contesto politico italiano assai debole e instabile. Carlo VIII, re di Francia, rivendicando diritti sul trono di Napoli, quale discendente degli Angioini, entrava trionfalmente a Roma nel 1494.
E il suo successore, Luigi XII, investiva del ducato di Valentinois il figlio del papa, Cesare, da allora detto il *Valentino*, che tenterà per sé uno Stato forte nell'Italia centrale (1499-1503), seguendo una politica di violenza e di machiavellismo.
Nel 1495 Alessandro iniziò una lunga controversia con il predicatore e riformatore Girolamo Savonarola che frustava i costumi del tempo, la corruzione dilagante delle famiglie aristocratiche e del Papato.
Ma il riformatore avrà la peggio: processato come eretico, venne condannato al rogo (1498).
Nel campo religioso, invece, Alessandro si dimostrò responsabile ed abile e seppe scindere le sue funzioni pastorali da quelle squisitamente mondane.
Indisse l'VIII Giubileo, quello del 1500, e volle che si chiamasse Anno Santo. Ne curò l'organizzazione e ne dispose un particolare cerimoniale degno proprio di un avvenimento eccezionale. Incrementò e protesse le missioni, in particolare quelle da inviare nel "Nuovo Mondo", scoperto proprio durante il suo pontificato. In questo contesto svolse anche opera di mediazione nei contrasti fra la Spagna e il Portogallo per la spartizione delle terre nel nuovo continente americano.
Da grande signore, amante del bello e del lusso, aprì il secolo del Rinascimento di cui fu mecenate di gran prestigio sia nel campo culturale e soprattutto in quello artistico. Come uomo di Chiesa ebbe forte il senso della fede pur nelle sue debolezze. Usava portare con sé chiusa in una scatola d'oro un'ostia consacrata e si cingeva d'un ruvido cilicio.
Morì improvvisamente, all'età di settantadue anni, il 18 agosto del 1503, durante l'imperversare dell'epidemia di malaria. Fu sepolto in S. Pietro.
Nel 1610 la sua salma fu traslata nella chiesa di S. Maria in Monserrato, accanto alla tomba di suo zio, papa Callisto III.

215 - PIO III, di Siena, 1503

Francesco Todeschini-Piccolomini nacque a Siena il 9 maggio 1439 da Nanno Todeschini, un nobile del Borgo di Sarteano, e da Laudomia Piccolomini, sorella del papa Pio II, che gli concesse di aggiungerne il cognome. A ventuno anni lo zio papa lo creò cardinale del titolo di S. Eustachio (1460). Vicario di Roma, fu legato nelle Marche (1461), in Germania, a Perugia (1488) e in Francia presso il re Carlo VIII. Alla morte di Alessandro VI, il figlio Cesare, anch'egli ammalato di malaria, nella sua veste di Gonfaloniere dello Stato Pontificio tentò con ogni forza di influenzare il conclave perché gli fosse favorevole per mantenere il suo potere che aveva spudoratamente e illecitamente acquistato in Romagna. Il conclave di trentotto cardinali poté riunirsi soltanto dopo diciassette giorni dalla morte di Alessandro VI, il 4 settembre 1503. I violenti contrasti che scoppiarono al suo interno furono superati solo quando la scelta cadde sul cardinale Todeschini che venne eletto il 22 settembre 1503 e, poiché era soltanto diacono, si procedette subito alla sua ordinazione sacerdotale. Consacrato vescovo, il giorno dopo, l'8 ottobre, fu incoronato papa. Prese il nome di Pio, in memoria e riconoscenza dello zio. Già gravemente ammalato e di età avanzata, settantatré anni, fu invero un papa di transizione, come avevano sperato i suoi elettori e molti altri. Stette sul trono pontificio infatti solo ventisei giorni. Non gli fu possibile nemmeno prendere possesso del Laterano. Uomo colto e sobrio, Pio fu dedito allo studio e alla preghiera. Da cardinale aveva fatto iniziare la costruzione della Biblioteca di Siena, affidandone la decorazione al Pinturicchio; mentre a Michelangelo, appena divenuto papa, commissionava la scultura di dodici statue per l'altare del duomo della stessa città, dove, fra l'altro, un affresco del Pinturicchio ricorda la sua incoronazione. Morì il 18 ottobre del 1503. Fu sepolto in S. Pietro e successivamente la sua salma fu trasferita nella chiesa di S. Andrea della Valle, accanto a quella di Pio II.

216 - GIULIO II, di Savona, 1503-1513

Giuliano della Rovere nacque il 15 dicembre 1443 ad Albissola, in provincia di Savona, da una famiglia di modeste condizioni. Sin da giovane si fece monaco e studiò a Perugia nel convento di S. Francesco, applicandosi in particolare agli studi giuridici. Quando poi il cardinale Francesco della Rovere, suo zio, divenne papa Sisto IV, grazie alla sua protezione, percorse una rapida e brillante carriera. Ottenne prima il vescovato di Carpentras, poi fu creato cardinale prete del titolo di S. Pietro in Vincoli (1471) e fu investito di un gran numero di benefici e di molte abbazie, tra le quali anche quella di Grottaferrata. Più che trentenne vantava già una potenza economica e politica da oscurare qualsiasi altro potente del suo tempo. Dopo la rapida scomparsa di Pio III, fu eletto in Vaticano il 1° novembre 1503 da un conclave "aperto" di trentotto cardinali su quarantacinque che allora formavano il Collegio cardinalizio. Prese il nome di Giulio. Incoronato papa in S. Pietro con uno splendido triregno d'oro tempestato di preziose gemme, il 18 novembre, volle che per la prima volta la cavalcata del possesso del Laterano si svolgesse con una solennità straordinaria in data diversa (26 novembre) da quella d'incoronazione. Sovrano autoritario, energico e violento, chiamato il "terribile", fu più condottiero e abile uomo d'azione che "papa". Di lui si disse scherzosamente che avesse gettato nel Tevere le chiavi di S. Pietro per servirsi solo della spada di S. Paolo. Il suo pontificato per tutti i nove anni fu impegnato in una difficile opera politica e militare sia all'esterno che all'interno. Irriducibile nemico dei Borgia (il duca *Valentino* dopo la morte del padre, Alessandro VI, non poté rientrare nei suoi possessi e finì i suoi giorni nel 1507 in Navarra, dove si era rifugiato), avviò un programma di trasformazione dello Stato pontificio da regime feudale in monarchia unitaria, seguendo però un metodo strategico diverso da quello

usato dal *Valentino*. Infatti recuperò con le legittime armi le terre di cui si erano impadroniti i vari signorotti locali (i Baglioni a Perugia, i Bentivolgio a Bologna) e promosse contro Venezia la Lega di Cambrai (1508). In tale clima di ostilità generalizzata, l'odiatissima repubblica di Venezia fu sconfitta. Subito dopo, pacificatosi con Venezia, Giulio si inserì in un gioco di alleanze internazionali e preparò contro la Francia la *Lega Santa* con il preciso intento di liberare la Lombardia dalla dominazione francese. Dal canto suo, il re Luigi XII aveva convocato un concilio a Pisa (1511) con lo scopo apparente di operare la riforma della Chiesa e di assicurare la pace all'interno di essa, ma sostanzialmente per deporre il papa "autore di tante guerre". Mentre i francesi sconfitti a Ravenna (1512) abbandonavano Milano, Giulio convocò il V Concilio Lateranense, il XVIII ecumenico (1512-1517), di cui si svolsero sotto il suo pontificato solo due sessioni di natura prevalentemente politica, dedicate alla condanna del cosiddetto "Conciliabolo di Pisa" che era stato convocato dallo "scismatico" Luigi XII. Alla passione politica Giulio unì quella per le arti, di cui fu un grande e raffinato mecenate. La basilica di San Pietro dopo più di mille anni minacciava di crollare, in considerazione dei risultati parziali che vi avevano apportato i precedenti interventi, Giulio decise di ricostruirla totalmente, dalle fondamenta, facendone iniziare i lavori nel 1506. Ne diede incarico al Bramante, che, per aver demolito gran parte della antica basilica, si attirò il nomignolo di "Mastro ruinante". A Michelangelo affidò l'affresco mirabile della Cappella Sistina (1508-1512) e a Raffaello, suo prediletto, le *Stanze* del Palazzo Vaticano. Collezionista appassionato di scultura, acquistò anche l'Apollo e il gruppo del Laocoonte. Dispose che si formasse il Corpo delle Guardie Svizzere, a custodia della persona del Sommo pontefice e dei Palazzi apostolici, i cui ingressi esterni sino ad oggi sono sorvegliati dalle stesse Guardie. Michelangelo ideò per loro la variopinta divisa con i colori medicei: blu, giallo e rosso. Giulio è il primo papa che portò pubblicamente gli occhiali, cosa del tutto insolita per quei tempi. Morì, all'età di settantadue anni, il 21 febbraio del 1513. Fu sepolto in S. Pietro. Successivamente le sue spoglie furono traslate prima nella chiesa di famiglia, in S. Maria del Popolo, e poi in S. Pietro in Vincoli, di cui egli era stato titolare. Qui gli venne eretto un grandioso monumento sepolcrale con la celebre statua del Mosè. L'opera concepita da Michelangelo era stata ordinata dallo stesso papa nel 1513, poco prima di morire.

217 - LEONE X, Fiorentino, 1513-1521

Giovanni dei Medici, secondogenito di Lorenzo il Magnifico, nacque a Firenze l' 11 dicembre 1475. Sin dai primi anni di età (a sette anni era già chierico e protonotario) accumulò cariche "onorifiche", prebende e ricchi benefici. Si laureò a Pisa in diritto canonico e fu creato cardinale *in pectore* da Innocenzo VIII. Fece parte del conclave che nel 1492 elesse Alessandro VI e più tardi anche di quello che elesse Giulio II (1503). Appena trentottenne, venne eletto il 9 marzo 1513 da un conclave di venticinque cardinali. Non ancora sacerdote, dovette ricevere prima l'ordinazione poi fu consacrato vescovo e dopo ancora, il 19 successivo, venne incoronato papa in S. Pietro. Prese il nome di Leone e tenne il pontificato per oltre otto anni. Prese possesso del Laterano con una grandiosa cavalcata (11 aprile 1513) e fu l'ultimo papa a sedersi sulla famosa sedia di porfido, detta "stercoraria", posta sotto il vestibolo della basilica di S. Giovanni, la cui funzione di "verifica della mascolinità" del neo eletto pontefice era legata alla leggenda della papessa Giovanna. Si impegnò subito a riportare la pace in tutti gli ambienti sia nella politica interna che in quella esterna. Dal lato religioso, concluse il V Concilio Lateranense (1517); un anno prima aveva firmato con la Francia il *Concordato* che, riconoscendo l'autorità papale, scongiurava lo scisma e rinsaldava l'unità della Chiesa cattolica. Nominò contemporaneamente ben ventuno cardinali

(1517), tra i quali un bambino di sette anni, Alfonso di Portogallo (che già da un anno era vescovo di Idana), e molti altri a lui legati da parentela. Un numero di cardinali insolitamente elevato che suscitò molto scalpore. Leone improntò la vita della Curia ad una magnificenza raffinata, dai lauti banchetti, alle feste, alle musiche, agli spettacoli, alle partite di caccia nella tenuta del Castello della Magliana o a Viterbo. Ai limiti della prodigalità sperperò il patrimonio e per sanare il disavanzo del bilancio e per reperire i fondi necessari per la già iniziata costruzione della nuova basilica di S. Pietro, giunse persino alla vendita delle indulgenze (1517).

Ma il crescente peso fiscale si rendeva sempre più insostenibile soprattutto in Germania. Il tenore di vita rude e semplice del popolo tedesco faceva contrasto con la splendida Italia rinascimentale e con la gaudente Roma papale. I tempi a questo punto erano maturi per una rivoluzione religiosa. La protesta del giovane teologo agostiniano, Martin Lutero, fu l'inizio d'un triste avvenimento tra i più rovinosi che ci siano stati nella storia della Chiesa per le sue implicazioni di natura socio-politico-economiche.

Leone prima condannò le idee di Lutero (1520), poi lo scomunicò (1521); ma la sua incapacità di valutare la gravità della rivoluzione che si stava operando nella Chiesa lo portò a non fare niente per arginare quella crisi interna ormai in parabola ascendente. Come monarca e mecenate fu un vero principe del Rinascimento. Amante dei piaceri e protettore degli artisti segnò un punto di massima di quel "secolo d'oro", che era stato già iniziato dai suoi predecessori. «Il più splendido di tutti i pontefici», Leone scomparve improvvisamente e in triste solitudine, lasciando esauste le finanze della Camera apostolica, molti debiti contratti con i privati e con le banche e una rivoluzione religiosa in atto.

Morì all'età di quarantasei anni il 1° dicembre del 1521, per un violento attacco di malaria. Fu sepolto provvisoriamente in S. Pietro e poi traslato nel suo mausoleo nella chiesa di S. Maria sopra Minerva.

218 - ADRIANO VI, di Utrecht, 1522-1523

Adriano Floresz nacque a Utrecht il 2 marzo 1459, da famiglia di modeste condizioni. Rimasto orfano, da povero studente giunse a diventare professore d'Università, decano della facoltà di teologia, rettore dell'Università di Lovanio, precettore di Carlo d'Asburgo (il futuro re di Spagna e imperatore Carlo V). Ordinato sacerdote (1491), fu vescovo e grande inquisitore di Aragona e di Navarra (1516), e poi di Castiglia e di Leòn (1518). Fu creato cardinale del titolo dei Santi Giovanni e Paolo sul Celio nel 1517.

Dopo l'improvvisa morte di Leone X, la situazione a Roma si era fatta caotica e preoccupante.

I trentanove cardinali riuniti in conclave superarono le rivalità interne fra i potenti aspiranti alla tiara solo il 9 gennaio 1522 e lo elessero all'unanimità, a sua insaputa, mentre Adriano si trovava rifugiato a Vitoria in Alava, sfuggito all'insurrezione dei Comuneros di Castiglia contro l'imperatore Carlo V.

Sbigottito di tanto, il neo eletto giunse a Roma dopo otto mesi dalla sua elezione. Il 31 agosto venne incoronato papa in S. Pietro, prese il nome di Adriano e tenne il pontificato per oltre un anno.

Di natura schiva e semplice, sincero fautore di un mutamento, Adriano si staglia sullo sfondo mondano e nepotistico del Rinascimento squarciato solo a tratti da lampi di luce che ancora non riescono però ad illuminare la vita della Chiesa.

In stridente contrasto con lo spirito liberale del suo predecessore, proibì ogni forma di sfarzo e di magnificenza.

I Romani certamente non gradirono la sua presenza con tanto "improvviso" rigore e il malcontento si diffuse in tutti gli ambienti.

Le allegre pasquinate che si celebravano ogni 25 aprile lo fecero oggetto di pungente satira irriguardosa e maldicente, tanto

che Adriano, adiratosi avrebbe voluto scaraventare nel Tevere la celebre statua di Pasquino.
Nel concistoro del 1522 rese noto il suo programma: la riforma della Chiesa o meglio della Curia romana e la lotta contro l'incombente pericolo turco nell'obiettivo dell'unità cristiana. Prese drastiche misure contro lo stato di disordine e di dissolutezza che allignava in tutta Roma.
Proibì di portare armi in città; punì tutti gli ecclesiastici che portavano la barba «in quanto somigliavano più a soldati che a preti».
S'impegnò ad arginare la rivolta luterana in Germania. Mandò un suo legato alla Dieta di Norimberga (1522) per ottenere l'esecuzione dell'editto di Worms che nel 1521 aveva messo Lutero al bando dell'Impero.
Ma la Dieta temporeggiò e non risolse il problema. Lutero, ormai sicuro e protetto, continuerà ad attaccare la Chiesa di Roma e la rottura sarà definitiva.
Adriano però fallì nell'obiettivo di unire tutta la cristianità coinvolgendola in una crociata contro i Turchi che già erano avanzati nei Balcani: avevano conquistato Belgrado (1521), avevano occupato Rodi (1522) e minacciavano la stessa Ungheria. Morì il 14 settembre del 1523, all'età di sessantaquattro anni. Nel suo testamento, davanti al Collegio cardinalizio e nello spirito dell'antica usanza, aveva chiesto ed ottenuto che fosse assegnato il cardinalato a Wilheim Enkenvoert, il suo unico e vero amico, che egli aveva voluto accanto a sé, facendolo venire dalla sua patria lontana, unico cardinale creato da questo papa. Fu sepolto provvisoriamente in S. Pietro, nella cappella di S. Andrea, fra le tombe di Pio II e Pio III, con una semplice e significativa iscrizione: «Qui giace Adriano VI che ebbe la più grande disgrazia, quella di regnare». Successivamente nel 1533 il cardinale Enkenvoert fece traslare la salma in S. Maria dell'anima, la chiesa nazionale tedesca a Roma. Sul sarcofago fu scolpita questa epigrafe, altrettanto eloquente quanto la prima: «Oh ! Quanto importa in qual tempo cada anche l'attività dell'ottimo fra gli uomini».

219 - CLEMENTE VII, Fiorentino, 1523-1534

Giulio dei Medici nacque a Firenze il 26 maggio 1478, un mese dopo che suo padre Giuliano, fratello di Lorenzo il Magnifico, venisse ucciso durante la congiura dei Pazzi a Firenze (26 aprile 1478). Fece parte del conclave del 1492 che elesse Alessandro VI, insieme al cugino Giovanni, divenuto poi cardinale e papa col nome di Leone X. Creato cardinale diacono del titolo di S. Maria in Domnica (1513), fu consacrato prete e vescovo nel 1517. Da questo tempo iniziò a ricoprire un gran numero di vescovati e benefici in Italia e fuori che si tramutarono in ricchezze favolose. Alla morte di Adriano VI, trentanove cardinali riuniti in conclave lo elessero il 19 novembre 1523 per *adorazione*, cioè pubblicamente, ad alta voce. Prese il nome di Clemente e fu incoronato papa il 26 successivo con una cerimonia particolarmente sfarzosa e splendida che mandò in visibilio i Romani, i quali videro subito in questo giovane pontefice, di appena quarantacinque anni, dalla figura elegante e dai nobili e belli lineamenti, una speranza di ripresa della vita gaudente e spensierata di un tempo. E furono presto soddisfatti. Si ritornò a celebrare nel febbraio del 1524, in forma sontuosa e con ricchi carri allegorici, il carnevale romano, occasione propizia per un libero divertimento d'ogni genere. Clemente governò per oltre dieci anni seguendo prioritariamente una politica temporale oscillante (ora filoimperiale, ora filofrancese) nello scacchiere politico delle guerre franco-asburgiche per il predominio in Europa (1521-1559). Tre avvenimenti infausti caratterizzano il suo pontificato. Primo fra tutti il Sacco di Roma (1527), compiuto dai lanzichenecchi, arrabbiati luterani tedeschi, che saccheggiarono la città e la ridussero in un cumolo di macerie e di morti insepolti. Lo stesso papa, dopo la disperata difesa di Castel Sant'Angelo, dovette fuggire da Roma e vi ri-

tornò nell'ottobre del 1528. Ma vide solo desolazione e ancora paura e terrore negli occhi dei Romani, abbrutiti e inebetiti da tanto scempio. Secondo, lo *Scisma inglese* promulgato con l'Atto di Supremazia (1534) con cui il re Enrico VIII diede inizio alla Chiesa nazionale inglese, proclamandosene capo e separandola definitivamente dalla Chiesa di Roma. Si trattò di uno scisma "senza eresia", per motivi politici ed economici. Infine, il terzo avvenimento: il rafforzamento del luteranesimo tedesco; un fenomeno disatteso e sottovalutato nella sua forza rivoluzionaria sia da parte imperiale sia da parte papale. I luterani, chiamati protestanti, perché "protestarono" nella Dieta di Spira (1529) contro il disposto imperiale che vietava una loro ulteriore diffusione, organizzavano intanto una solida struttura politica, rifiutandosi di intervenire nelle guerra contro i Turchi, ormai giunti alle porte dell'Austria, attraverso l'Ungheria, già conquistata (1526).
In un clima politico indeciso e poco padroneggiato, Clemente dovette accettare la tutela di Carlo V d'Asburgo che dopo la pace di Barcellona (1529) incoronò imperatore a Bologna nella chiesa di S. Petronio (1530). È l'ultima consacrazione di un imperatore del Sacro Romano Impero fatta da un pontefice, splendida come di consueto, ma priva di quel fascino malioso che solo Roma poteva vantare.
Sul piano religioso, nonostante le confuse e torbide vicende e la comparsa della peste, Clemente indisse il Giubileo del 1525.
Creò trentatré cardinali (1527), tra i quali anche un diciottenne scapestrato, Ippolito dei Medici; nomine tutte fatte per triste nepotismo o per motivi politici o per simonia.
Mentre già nasceva dal basso un movimento religioso e laico di preriforma cattolica, Clemente continuava nel campo culturale-artistico a dedicare le sue energie al ripristino di una società splendida che ricordasse il tempo di Leone X. Morì il 25 settembre del 1534, all'età di cinquantasei anni. Fu sepolto in S. Pietro. Successivamente la salma fu traslata nella chiesa di S. Maria sopra Minerva, di fronte alla tomba del cugino, papa Leone X.

220 - PAOLO III, Romano, 1534-1549

Alessandro Farnese nacque nel 1468 a Canino, in provincia di Viterbo (altri lo dicono nato a Roma), nel castello di famiglia. Di educazione prevalentemente umanista (ebbe come maestro Pomponio Leto), si laureò a Pisa e percorse una brillante carriera, sostenuto agli inizi dal cardinale Rodrigo Borgia (poi papa Alessandro VI) che aveva una relazione con la sua bellissima sorella Giulia. Godette ogni sorta di privilegio: tesoriere generale dello Stato pontificio e a venticinque anni cardinale del titolo dei Santi Cosma e Damiano.
La sua condotta di alto prelato si inserì perfettamente in quella spregiudicata età rinascimentale, di cui il cardinale Farnese fu figlio e protagonista.
Ebbe molti figli illegittimi, di cui alcuni poi legittimati, Pier Luigi, Paolo, Ranuccio e Costanza. Nel 1519 fu consacrato prete e da questo momento la sua vita cambiò notevolmente.
Quando morì Clemente VII, praticamente il potere era tutto nelle sue mani, essendo già vicario e decano del Collegio cardinalizio.
Non fu difficile quindi ai trentasette cardinali eleggerlo all'unanimità il 13 ottobre 1534 solo dopo due giorni di un conclave breve ed insolito.
Incoronato papa il 3 novembre successivo col nome di Paolo, prese possesso del Laterano soltanto l'11 aprile 1535.
La gioia dei Romani fu indescrivibile: da 103 anni, dai tempi di Martino V (1431), non veniva eletto al soglio di Pietro un papa romano.
Benché avesse rinunciato a quel tipo di vita mondana della sua giovinezza e pervenuto a una vita sacerdotale saggia e responsabile, Paolo non riuscì ad astenersi dal nepotismo.
Nei quindici anni del suo pontificato creò settantuno cardinali, fra i quali due suoi nipoti, Alessandro ed Ascanio; accordò par-

ticolari favori al suo prediletto primogenito, Pier Luigi, nominandolo Gonfaloniere della Chiesa e assegnandogli prima il ducato di Castro e poi anche quello di Parma e Piacenza (1545). Quest'ultimo ducato da quel momento divenne possesso ereditario dei Farnese per quasi due secoli.
Tuttavia Paolo si ascrive un grande merito nel campo religioso: sostenne gli Ordini religiosi (Teatini, Barnabiti, Fatebenefratelli, Somaschi, Filippini) e le istituzioni femminili (le Angeliche, le Orsoline), rispondendo efficacemente alle più diverse necessità spirituali e sociali del tempo.
Nel 1536 approvò l'Ordine dei Cappuccini e nel 1549 approvò la Regola della Compagnia di Gesù; istituì la Congregazione dell' Inquisizione romana, indicata abitualmente col nome di Sant'Uffizio (1542) e ritenne necessario convocare un concilio.
Dopo tante difficoltà aprì il Concilio di Trento (1545-1563), i cui lavori si protrarranno per diciotto anni, ma sotto il suo pontificato si svolsero soltanto i primi due periodi, a Trento (1545-1547) e a Bologna (1547-1549).
Tre erano gli scopi principali di questo concilio: la conferma dei dogmi della Chiesa cattolica, la riforma morale e disciplinare degli ecclesiastici, il rientro dei protestanti in seno al cattolicesimo e quindi l'unità cristiana.
Mentre incalzavano questi avvenimenti, moriva Martin Lutero (18 febbraio 1546) e il protestantesimo si diffondeva sempre di più, anzi si articolava diversificatamente nella dottrina calvinista.
Negli ultimi anni Paolo fu duramente colpito dalla tragica fine del figlio Pier Luigi, pugnalato a morte e gettato dalla finestra del suo magnifico palazzo di Roma, da una congiura ordita contro di lui dai Gonzaga e approvata dall'imperatore Carlo V (1547).
Autentico papa rinascimentale, fece rifiorire Roma dopo l'orrendo saccheggio del 1527 e le diede un nuovo aspetto urbanistico.
Morì all'età di ottantatré anni il 10 novembre del 1549.
Fu sepolto in S. Pietro.

221 - GIULIO III, Romano, 1550-1555

Giovanni Maria de' Ciocchi del Monte, figlio di un famoso giureconsulto, di famiglia originaria di Monte San Savino, in Toscana, nacque a Roma il 18 settembre 1487.
Rimasto orfano, fu allevato da suo zio Antonio, arcivescovo di Siponto (Manfredonia) e poi cardinale, suo protettore nella rapida carriera ecclesiastica.
Nel 1536 Paolo III lo creò cardinale e come suo rappresentante fu il primo a presiedere il Concilio di Trento (1545-1563). Alla morte di Paolo III quarantasette cardinali (su cinquantaquattro viventi) entrarono in conclave in Vaticano nella Cappella Paolina il 29 novembre 1549.
Per la prima volta fu concesso l'accesso anche a sei medici e a sei chirurghi di diverse nazionalità.
L'elezione del nuovo papa non fu semplice.
Le rivalità tra i due partiti fondamentali in cui era diviso il collegio cardinalizio, il filoimperiale e il filofrancese, nonché altro caos di correnti pronti ad un mercimonio in piena regola, protrassero il risultato per sessantacinque giorni di sede vacante.
Poi improvvisamente, quasi a "porte aperte", il 7 febbraio 1550 fu eletto il cardinale Del Monte, all'età di sessantatré anni, quale rappresentante dei cardinali moderati, favorevoli alla riforma della Chiesa, e fautore di una posizione di equilibrio tra Francia e Impero.
Prese il nome di Giulio. Incoronato papa in S. Pietro il 22 febbraio, prese possesso del Laterano il 24 giugno successivo. Governò la Chiesa per cinque anni.
La mondanità e lo sfarzo di cui si era impregnata la sua vita da cardinale continuarono a trovare ampio spazio in quella da papa, con grande gioia dei Romani che si godevano gli spettacoli e i divertimenti più piccanti in piena libertà.
Egli incarnò bene la magnificenza del Rinascimento e praticò

un nepotismo spudorato e senza scrupoli, distribuendo a nipoti, parenti e amici titoli, prebende e privilegi di rilevante entità. Sul piano religioso invece fu ben consapevole del proprio ruolo di pastore della Chiesa. Il 10 febbraio, appena tre giorni dopo la sua elezione, in rispetto della scadenza venticinquennale, indisse il Giubileo del 1550. Dispose la riapertura dei lavori del Concilio di Trento (1545-1563) e confermò la validità delle due sessioni svoltesi a Bologna, dove il concilio si era trasferito nel marzo del 1547 per legittimo impedimento in quanto in quei giorni imperversava nella zona del Trentino una terribile epidemia di tifo petecchiale.
Sotto il suo pontificato, il Concilio emanò decreti dogmatici fondamentali della fede cattolica. Convinto della necessità dell'opera missionaria e della specifica educazione del clero per arginare la dispersione cattolica, Giulio affidò nel 1552 ai Gesuiti il Collegio Germanico perché i giovani studenti tedeschi potessero svolgere il difficile apostolato nella loro terra di origine, dove venivano destinati appena consacrati sacerdoti. Un anno dopo, su progetto di Ignazio di Loyola, sostenne la fondazione del Collegio Romano (la futura Università Gregoriana). Un barlume di luce si accendeva intanto anche sul versante Inghilterra, dove nel 1553 la nuova regina Maria Tudor, la "Cattolica", fece sperare nel ritorno definitivo del cattolicesimo in quella terra, ormai però votata al protestantesimo.
Dotato di particolare sensibilità verso il bello e la musica, Giulio poté tuttavia fare ben poco come mecenate per le scarse disponibilità finanziarie. Riorganizzò comunque la Biblioteca Vaticana; tenne in grande considerazione il Vignola e il Michelangelo, al quale confermò tutti i poteri di architetto ufficiale della fabbrica di S. Pietro. Nominò maestro di Cappella Pier Luigi da Palestrina che gli dedicherà la celebre "Messa a quattro voci". Morì, all'età di sessantasette anni, il 23 marzo del 1555, per una forte infreddatura presa durante una visita di controllo dei lavori di quella grande villa di sua proprietà, oltre Porta del Popolo, oggi Villa Giulia. Fu sepolto nelle Grotte Vaticane in un semplice antico sarcofago.

222 - MARCELLO II, di Montepulciano, 1555

Marcello Cervini, di famiglia oriunda di Montepulciano, in provincia di Siena, nacque il 6 maggio 1501 a Montefano (Macerata). Studiò a Montepulciano, a Siena e a Roma, dove divenne segretario del giovane cardinale Farnese, nipote di Paolo III. Vescovo di Nicastro (1539), di Reggio Emilia (1540) e di Gubbio (1544), creato cardinale del titolo di S. Croce in Gerusalemme (1539), fu uno dei tre legati papali al Concilio di Trento (1545-1563). Nel 1548 Paolo III gli affidò la direzione della Biblioteca Vaticana e in seguito per nomina di Giulio III ne divenne bibliotecario a vita. Membro autorevole del Santo Uffizio, condannò il nepotismo di Giulio III e per questo motivo fu perseguitato: dovette fuggire da Roma e riparare a Gubbio, della cui diocesi egli era vescovo. Alla morte di Giulio III fu eletto all'unanimità il 9 aprile 1555 da un conclave di trentasette cardinali riuniti in Vaticano nella Cappella Paolina. Prese il nome di Marcello e fu incoronato papa il giorno successivo. Tenne il pontificato per appena ventidue giorni, uno dei più brevi della storia del Papato. Uomo di profonda cultura, di limpida condotta, antinepotista (proibì ai suoi parenti di venire a Roma), Marcello improntò tutto alla semplicità. Rifiutò la consueta dispendiosa festa della incoronazione e del possesso del Laterano facendo distribuire la somma destinata a tal fine per metà ai poveri e per metà all'amministrazione della Santa Sede. Fu anche propenso ad abolire la Guardia svizzera, ritenendo che la Chiesa avesse bisogno di una difesa morale e spirituale, più che di una "guardia armata". Si disimpegnò da problemi squisitamente politici, contrario come fu agli intrighi tra Spagna e Francia, e si adoperò per riportare la pace e l'unità nel mondo cristiano. Riaperto immediatamente il Concilio di Trento, avviò l'opera della riforma cattolica riponendo molta fiducia nei Gesuiti, la

cui preparazione culturale e spirituale poteva garantire il risanamento interno della Chiesa. Ma la sua salute malferma, il carico degli affari, il peso delle responsabilità gravarono sulla sua fragile fibra che sembrò schiacciata dall'onere del pontificato e non gli permisero di andare oltre un piano di progettazione. «Il papa è un uomo da compiangere, non da invidiare», soleva ripetere. Morì il 1° maggio del 1555, all'età di cinquantaquattro anni, per un attacco apoplettico. Fu sepolto senza sfarzo, con semplicità, come aveva vissuto, nelle Grotte Vaticane, in un antico sarcofago. Marcello è ricordato nella *Missa papae Marcelli* che Pier Luigi da Palestrina, allora cantore della Cappella Sistina, aveva inziato a comporre per dedicare alla sua sensibilità una nuova musica sacra.

223 - PAOLO IV, di Napoli, 1555-1559

Gian Pietro Carafa, di nobile famiglia napoletana, anti spagnola-asburgica, nacque il 28 giugno 1476. Sin da ragazzo si fece monaco domenicano e a diciotto anni iniziò una brillante e rapida carriera ecclesiastica, grazie alla protezione dello zio, cardinale Oliviero. Da cameriere pontificio, protonotaro apostolico (1503), vescovo di Chieti (1504), nunzio apostolico in Spagna, e in Inghilterra, in qualità di collettore dell' Obolo di S. Pietro (il tributo annuo che quel regno doveva versare alla Santa Sede), divenne arcivescovo di Brindisi (1518). A Roma fece parte di importanti commissioni di Curia per la riforma della Chiesa. Nel 1524 fondò con Gaetano da Thiene un nuovo Ordine religioso, i Teatini, di cui fu il primo Superiore. Creato cardinale da Paolo III (1536), arcivescovo di Napoli (1549), fu anche inquisitore generale (1552). Alla morte di Marcello II fu eletto per acclamazione all'età di settantanove anni il 23 maggio 1555 da quarantacinque cardinali riuniti in conclave in Vaticano nella

cappella Paolina. Prese il nome di Paolo e, incoronato papa in S. Pietro il giorno 26 successivo, prese possesso del Laterano il 28 ottobre. Pur non rifiutando lo splendido cerimoniale di inizio del suo pontificato (che durò quattro anni), intese improntare ogni cosa al ripristino dell'autorità e della dignità della Chiesa, quale monarchia universale, ispirandosi all'opera del suo predecessore Giulio II, di cui però gli mancavano le qualità politiche e militari. Compì infatti il primo passo falso pochi giorni dopo la sua incoronazione, quando creò cardinale diacono l'indegno suo nipote Carlo Carafa, un condottiero spregiudicato, al quale affidò la Segreteria di Stato. Le sue buone intenzioni vennero subito neutralizzate dallo strapotere di costui e di altri due nipoti, Giovanni Carafa, duca di Paliano e Gonfaloniere della Chiesa, e Antonio Carafa, comandante della Città Leonina e della Guardia personale del papa. Pertanto il suo programma politico fallì miseramente e il suo prestigio nello scacchiere franco-asburgico diminuì drasticamente. Quando molto più tardi Paolo verrà a sapere dei delitti e dei reati di cui si erano macchiati i suoi parenti abusando della "copertura papale", egli stesso li denunciò apertamente nel concistoro del 1559, prendendo subito provvedimenti drastici: ordinò che i suoi tre nipoti entro dodici giorni lasciassero Roma. Nel campo della Riforma, Paolo lavorò con grande zelo ed energia. Ma per evitare ingerenze politiche d'ogni genere e particolarmente quelle spagnole e francesi, non riaprì i lavori del Concilio di Trento, reputando più proficuo per la Chiesa, anziché seguire il sistema delle discussioni e decisioni conciliari, mettere in atto quelle norme di riforma che egli aveva preparato sin da quando era cardinale. Riordinò la disciplina ecclesiastica e stabilì che il religioso con voti monastici perdesse tutti i benefici e i titoli accademici nel momento in cui avrebbe voluto vivere fuori del convento. In questa opera di "pulizia" concesse ampi poteri all'Inquisizione; istituì l'Indice dei libri proibiti (1559) per togliere dalla circolazione libri "eretici" o sospetti di eresia. In quell'anno nella sola Venezia furono bruciati diecimila copie di "libri proibiti". Con una Bolla del 1555 costrinse gli ebrei a concentrarsi tutti nel

ghetto, separati dalle abitazioni dei cristiani e sottoposti a speciale legislazione: come segno distintivo gli uomini dovevano portare un cappello giallo, e le donne il velo dello stesso colore. L'intransigenza morale indusse il rigido asceta Paolo al punto di ordinare a Michelangelo di ripitturare con calce viva l'affresco del *Giudizio universale* nella Cappella Sistina, reputando l'intera opera "sconcia" per le "nudità" che vi erano rappresentate. Fortunatamente però l'opera si salvò per la vivace reazione del maestro. Morì il 18 agosto del 1559 e il popolo romano, ricordando il suo duro governo, diede vita a gravi tumulti facendo precipitare la città nel caos: fu assalito il palazzo dell'Inquisizione; dal Campidoglio la grande statua del papa fu scaraventata nel Tevere e si temette che potesse essere violata anche la sua salma.
Sepolta provvisoriamente, di nascosto, nei sotterranei del Vaticano, nel 1566 per disposizione di Pio V trovò degna sepoltura nella chiesa di S. Maria sopra Minerva.

224 - PIO IV, Milanese, 1559-1565

Giovanni Angelo de' Medici, di famiglia di modeste condizioni del ramo milanese, anche se imparentata con quella dei Medici di Firenze, nacque a Milano il 31 marzo 1499, giorno di Pasqua. Venuto a Roma nel 1527, entrò a far parte dell'ambiente ecclesiastico e raggiunse una eminente posizione. Protonotaro apostolico al servizio dei Farnese, nel 1549 fu creato da Paolo III cardinale prete del titolo di S. Pudenziana e poi di S. Prisca. Dopo la morte di Paolo IV fu eletto papa per acclamazione il giorno di Natale del 1559 da quarantaquattro cardinali riuniti in conclave da ben quattro mesi a causa delle rivalità tra le tre correnti che componevano il Collegio cardinalizio: la filospagnola, la filofrancese e quella guidata da Carlo Carafa, che era

stato richiamato dall'esilio, dove l'aveva condannato lo zio papa Paolo IV, e riammesso ora nel Collegio. Curiosamente, nella vita di questo pontefice tre avvenimenti importanti coincidono con tre grandi festività della Chiesa: nacque il giorno di Pasqua, fu eletto il giorno di Natale e fu incoronato il giorno dell'Epifania, il 6 gennaio 1560. Adottò il nome di Pio e prese possesso del Laterano in forma sfarzosa il giorno 28 successivo.
Tenne il pontificato per oltre cinque anni in un contesto politico internazionale ormai assestato dalla pace di Cateau-Cambresis, firmata tra la Francia di Enrico II e la Spagna di Filippo II (1559).
Nella politica interna mitigò gli aspetti più rigoristi del governo del suo predecessore, limitando le competenze dell' Inquisizione romana e ordinando la revisione delle norme troppo severe della Congregazione dell'*Indice*.
Ma soprattutto, come soleva dire ai suoi amici, tre "C" lo assillavano: i Carafa, i Cardinali, il Concilio.
Promosse un rapido processo contro i Carafa, il cardinale Carlo e il fratello Giovanni, duca di Paliano, già condannati in esilio dal loro zio, papa Paolo IV e ora macchiatisi di altri reati comuni, oltre che di tradimento, e colpevoli di una politica antispagnola.
Entrambi furono condannati a morte nel 1561. La condanna dei Carafa diede un duro colpo al nepotismo ma non sradicò il cosiddetto "piccolo nepotismo". Pio iniziò anzi l'uso del "cardinal-nepote", per cui un membro della famiglia era nominato capo della Segreteria di Stato.
Tra i suoi nipoti predilesse Federico e Carlo Borromeo, figli della sorella Margherita.
Di questi, il primo presto morì, il secondo invece godette dei benefici che tuttavia non turbarono la sua esemplare vita sacerdotale; a ventidue anni Pio gli affidò la carica di Segretario di Stato e lo nominò arcivescovo di Milano.
Il suo pontificato riveste un'importanza storica fondamentale soprattutto per aver fatto riprendere i lavori del Concilio di Trento dopo un decennio di interruzione.

Il Concilio si concluse il 14 dicembre 1563 e subito dopo vennero approvati tutti i suoi decreti che entreranno in vigore il 1° maggio 1564. Con la collaborazione del cardinale Borromeo, Pio pubblicò la cosiddetta *Professio fidei tridentinae,* un compendio delle decisioni dogmatiche, e dispose la pubblicazione di un *Catechismo* per l'istruzione orale dei fedeli nella dottrina cristiana.
Nel campo artistico Pio va ricordato senza dubbio come papa mecenate.
Dispose la costruzione sulle rovine delle Terme di Diocleziano di una grande basilica (S. Maria degli Angeli), opera di Michelangelo; fece aprire una nuova porta (Porta Pia) sulla Nomentana; fece costruire un quartiere romano, chiamato poi Borgo Pio, tra il Vaticano e Castel Sant'Angelo.
Confortato da due grandi uomini, Filippo Neri e Carlo Borromeo, morì il 9 dicembre 1565. Sepolto in S. Pietro, il suo corpo fu poi traslato nella chiesa di S. Maria degli Angeli.

225 - PIO V (Santo), di Bosco, (Alessandria), 1566-1572

Antonio Ghislieri nacque il 17 gennaio 1504 a Bosco Maggiore, presso Alessandria.
A quattordici anni entrò nel convento domenicano di Voghera e prese il nome di Fra' Michele di Alessandria.
A ventiquattro anni fu ordinato sacerdote. Divenne supremo inquisitore perpetuo (un ufficio sempre e comunque riservato al papa) e fu creato cardinale del titolo di S. Maria sopra Minerva (1557). Alla morte di Pio IV fu eletto a pieni voti il 7 gennaio 1556, all'età di sessantadue anni, da un conclave di cinquanta cardinali.
Prese il nome di Pio e incoronato papa in S. Pietro il giorno successivo; tenne il pontificato per sei anni. Da frate domenicano e

di umili origini, Pio volle continuare il suo stile di vita austero anche da papa.
Abolì lo sfarzo del banchetto dell'incoronazione, anacronistico e offensivo verso i poveri, e la consuetudine di gettare denaro al popolo con risultati tragici che ne derivavano a causa della calca delle persone.
Ordinò comunque che il denaro fosse distribuito direttamente al domicilio dei poveri, a cura dei parroci.
È il primo papa della Riforma Cattolica e della Controriforma – di questi due momenti del Concilio di Trento, coesistenti e operanti per il rinnovamento della vita ecclesiastica e per la riconferma della dottrina dogmatica. Attese alla riforma degli antichi Ordini religiosi e approvò definitivamente quello dei Somaschi. Dichiarò san Tommaso d'Aquino Dottore della Chiesa (11 aprile 1567) e dispose nei seminari l'insegnamento della *Summa Teologica.* Si oppose nettamente al nepotismo, nominando solamente il cardinal-nepote, il domenicano Michele Bonelli, a cui affidò compiti di normale amministrazione.
Durante il suo pontificato Roma fu "ripulita" dalla prostituzione e da ogni forma di vita libertina. I processi istituiti dall'Inquisizione per estirpare la cosiddetta "peste dell'eresia" furono numerosi e duri (furono mandati al rogo Pietro Carnesecchi e Antonio Paleario, 1570).
Pio condannò come eretica anche la regina Elisabetta I d'Inghilterra, l'ultima scomunica pronunciata dalla Santa Sede nei confronti di un sovrano (1570). Ma l'impresa meglio riuscita di Pio fu la costituzione di una Lega Santa con Venezia e la Spagna per la lotta contro i Turchi; e in memoria della vittoria di Lepanto (7 ottobre 1551) istituì per il 7 ottobre la Festa di Nostra Signora della Vittoria, alla cui intercessione il papa attribuì il successo di tale battaglia. (Gregorio XIII più tardi la trasformò nella festa della Madonna del Rosario, fissandola alla prima domenica dello stesso mese di ottobre). Morì all'età di sessantotto anni il 1° maggio 1572. Fu sepolto in S. Pietro e successivamente nella basilica di S. Maria Maggiore. La chiesa lo proclamò Beato (1672) e poi Santo (1712).

226 - GREGORIO XIII, Bolognese, 1572-1585

Ugo Boncompagni nacque a Bologna il 1° gennaio 1502. Studiò diritto all'Università di Bologna e, dopo la laurea, a ventotto anni, divenne docente in quella prestigiosa e antica scuola giuridica. Prima di accedere agli ordini sacri, da una relazione ebbe un figlio, Giacomo, che subito legittimò. Vescovo di Vieste (Manfredonia) nel 1558, fu creato cardinale prete del titolo di S. Sisto (1565). Alla morte di Pio V fu eletto all'unanimità il 13 maggio 1572 da un conclave di cinquantatré cardinali, di cui ben quarantacinque italiani. Prese il nome di Gregorio. Incoronato papa solennemente in S. Pietro il giorno 25 maggio, prese possesso del Laterano con la consueta sfarzosa cavalcata il 27 successivo. Tenne il pontificato per oltre dodici anni in un clima spirituale, intellettuale e morale determinato dalla Controriforma, mentre l'Europa moderna, sotto apparente tranquillità, pervasa da tensioni religiose e politiche, veniva sconvolta da sanguinosi avvenimenti (la notte di S. Bartolomeo: la strage degli Ugonotti in Francia, il 24 agosto 1572). Secondo l'uso del tempo e dietro le insistenze dei cardinali, nominò cardinal-nepote Filiberto Boncompagni e al figlio naturale di questi, Giacomo Boncompagni, affidò il comando delle truppe pontificie. Nell'ambito del governo della Chiesa assicurò l'adempimento dei decreti del Concilio di Trento e vigilò per la continuazione della riforma interna della Chiesa. Riorganizzò le Congregazioni; riordinò il Collegio romano che dal suo nome si chiamò Università Gregoriana. Fondò diversi collegi per la formazione del clero sia romano che straniero negli anni dal 1577 al 1579. Protesse le numerose missioni nei lontani paesi della Cina e del Giappone per l'evangelizzazione di quei popoli. Indisse il Giubileo del 1575; operò la grande riforma del calendario giuliano (in vigore sin dal 46 a. C.), che dal suo nome si chiama appunto *gregoriano* (1582). Come giurista, Gregorio curò la pubblicazione dell'edizione emendata del *Corpus Iuris Canonici* (1582) e affidò al cardinale Baronio la riedizione del *Martirologio romano*. Morì il 10 aprile del 1585. Fu sepolto in S. Pietro, dove nel 1723 gli venne eretto un superbo monumento.

227 - SISTO V, di Grottammare (Ripatransone), 1585-1590

Felice Peretti, di famiglia contadina molto povera, nacque il 13 dicembre 1520 a Grottammare, nei pressi di Ripatransone (Ascoli Piceno). Accolto a sette anni da uno zio materno nel convento di S. Francesco a Montalto, a quattordici anni prese i voti religiosi. Nel 1547 fu ordinato sacerdote e un anno dopo si addottorò in teologia. Fu presto apprezzato per la sua cultura e per la sua incidenza morale, tanto che nel 1552 fu chiamato a Roma per predicare la Quaresima. Teologo al Concilio di Trento (1545-1563), consigliere del Santo Uffizio (carica conferita allora per la prima volta ad un frate francescano), procuratore generale del suo Ordine, nel 1570 fu creato cardinale, indicato comunemente come il "cardinale di Montalto". Fu poi nominato vescovo di Fermo e gli venne affidata la Congregazione dell'Indice. Dopo la morte di Gregorio XIII, fu eletto papa per *adorazione* il 24 aprile 1585 da un conclave di quarantuno cardinali. Prese il nome di Sisto e fu incoronato il 1° maggio successivo. Tenne il pontificato per oltre cinque anni. Quando andò a prendere possesso del Laterano, la briglia del suo cavallo bianco era tenuta, per la prima volta nella storia, da un ambasciatore giapponese che, con una delegazione da quel lontanissimo Paese, dopo ben tre anni di viaggio, era giunto a Roma per rendere omaggio e obbedienza al papa. Secondo l'uso del tempo fu costretto a garantirsi collaboratori fedeli e sicuri, nominando i

propri familiari alle alte cariche politiche e amministrative. Creò cardinale un suo nipote, Alessandro Damasceni di appena quindici anni, che l'anno dopo assunse la carica di Segretario di Stato. Nominò un altro nipote, Michele Peretti, di otto anni, Capitano generale della Guardia pontificia e Governatore del Borgo Pio; e, a undici anni, gli fece contrarre un favoloso matrimonio con Margherita della Somaglia. Di forte fibra e deciso, vero uomo di governo, Sisto operò intensamente sia nel campo spirituale sia in quello temporale. Seguì la linea tracciata da Pio V, continuando l'opera della riforma ecclesiastica e di "pulizia" nella città di Roma. Assunse personalmente la presidenza del Santo Uffizio, le cui ultime decisioni sulle questioni importanti spettavano del resto al papa. Incrementò gli Ordini religiosi e favorì le missioni. Riorganizzò nel 1586 il Collegio cardinalizio e gli diede quella struttura che sostanzialmente è rimasta inalterata sino al Concilio Vaticano II (1962-1965). Ne fissò il numero a settanta cardinali, scelti tra le eminenti personalità dei vari Paesi del mondo, perché in tal modo si esprimesse meglio il carattere ecumenico della Chiesa. Come sovrano temporale debellò il brigantaggio che infestava il territorio dello Stato Pontificio; nel 1589 dispose l'ampliamento del ghetto ebraico e contemporaneamente fece obbligo agli ebrei di risiedere solo nelle città di Roma, Ancona ed Avignone. Con estremo rigore e con rigida giustizia rese sicuri i cittadini sia in terra ferma che in mare, organizzando una apposita flottiglia per respingere le incursioni dei corsari turchi. Nell'amministrazione dello Stato usò una politica fiscale e iniziò quella colossale opera di prosciugamento delle terre paludose e malariche della Chiana di Orvieto e delle paludi pontine, la cui realizzazione definitiva sarebbe stata di incalcolabile rilievo economico e sociale. Ma dopo la morte del papa questa opera venne abbandonata. Fondò nel 1587 un ospizio nei pressi di Ponte Sisto per ospitare i vecchi ed inabili al lavoro. Nel campo artistico-culturale fu uno dei più celebri papi del Rinascimento. La città cambiò volto: dal nuovo piano urbanistico divenne Roma *Sistina*. Morì all'età di sessantanove anni, il 27 agosto 1590, di malaria, quella terribile malattia che egli aveva tentato di sradicare. Fu sepolto in S. Pietro. Successivamente la sua salma fu traslata nella basilica di S. Maria Maggiore, nella cappella oggi detta Sistina, che egli si era fatto costruire.

I MERCOLEDÌ DI SISTO V

Il mercoledì è stato il giorno della settimana che segnò gli avvenimenti cruciali della vita di questo papa. Nacque di mercoledì; prese l'abito religioso e fu eletto Generale del suo Ordine di mercoledì; fu creato cardinale, fatto vescovo, eletto papa ed incoronato di mercoledì e infine morì di mercoledì. Pasquino così lo commemorò: «Il mercoledì fu sempre rispettato / e fu esente dal solito impiccato / perché il destino aveva già previsto / di impiccare quel giorno papa Sisto».

228 - URBANO VII, Romano, 1590

Giambattista Castagna, di nobile famiglia genovese, nacque a Roma il 4 agosto 1521. Iniziati qui gli studi, si laureò in *utroque iure* a Bologna. Nominato da Giulio III arcivescovo di Rossano, in Calabria, nel 1553 fu nunzio in diversi Paesi e legato di Pio IV al Concilio di Trento (1545-1563). Consultore dell'Inquisizione, fu creato da Gregorio XIII cardinale del titolo di S. Marcello al Corso (1583). Fu eletto papa rapidamente e all'unanimità il 15 settembre 1590 da un conclave di cinquantatré cardinali. Prese il nome di Urbano e stette sul trono pontificio per soli dodici giorni. È il più breve pontificato della storia della Chiesa. Mite e generoso prestò subito la sua attenzione ai po-

veri. Fece disimpegnare, pagando di tasca propria, tutti gli oggetti che la povera gente aveva portato al Monte di Pietà; dispose il ribasso del prezzo del pane; donò all'arciconfraternita dell'Annunziata di S. Maria sopra Minerva ben trentamila scudi per la dote delle ragazze bisognose. Ma aveva contratto la febbre malarica la stessa notte delle elezioni e non gli fu consentito di trasferirsi nel nuovo Palazzo del Quirinale dove l'aria era più salubre, perché secondo l'etichetta del tempo il papa non doveva farsi vedere in Roma prima di essere incoronato. Morì il 27 settembre 1590, prima di potere essere consacrato e incoronato papa. La sua salma fu sepolta in S. Pietro e successivamente il 28 settembre 1606 traslata nella chiesa di S. Maria sopra Minerva, in un grandioso monumento fatto erigere dalla stessa confraternita che egli aveva tanto beneficato.

229 - GREGORIO XIV, di Cremona, 1590-1591

Niccolò Sfrondati, di antica famiglia cremonese, trasferitasi a Milano da oltre un secolo, nacque l'11 febbraio 1535 a Somma Lombarda (Varese), in un castello dei Visconti. È il primo caso di nascita per intervento chirurgico (cesareo) di cui si ha notizia nella storia. Si laureò in giurisprudenza e, entrato nella vita ecclesiastica, a soli ventidue anni fu nominato vescovo di Cremona (1557). Partecipò ai lavori del Concilio di Trento e formulò il celebre decreto che vietava agli ecclesiastici l'accumulo dei *benefici*. Nel 1583 Gregorio XIII lo creò cardinale del titolo di S. Cecilia. Fu eletto papa a voti aperti il 5 dicembre 1590 da un conclave di cinquantasei cardinali. Sbigottito e confuso, tentò di rinunciare ma fu portato nella basilica vaticana su una sedia tra le acclamazioni del popolo. Sembra che debba farsi risalire a questo episodio l'uso della *sedia gestatoria*, sulla quale i

papi venivano condotti nella basilica di S. Pietro durante le cerimonie liturgiche (sino a Paolo VI, 1963). Prese il nome di Gregorio. Incoronato l'8 dicembre, prese possesso del Laterano il giorno 13 successivo. Tenne il pontificato per dieci mesi e dieci giorni. Dopo averlo creato cardinale, affidò la Segreteria di Stato al proprio nipote, Paolo Emilio Sfrondati, giovane corretto, ma inesperto di problemi amministrativi e privo di capacità politiche. Lo Stato Pontificio tornerà in breve tempo ad essere infestato da briganti e per di più sarà tormentato dalla peste del 1590. Privo di diplomazia, Gregorio s'interpose nelle guerre di religione in Francia (1570-1589) e sussidiò con i tesori accumulati dal suo predecessore Sisto V un esercito di mercenari a favore della Lega cattolica contro gli Ugonotti, il cui capo, Enrico di Borbone (il futuro Enrico IV di Francia) era stato scomunicato come "eretico". Fortunatamente l'impresa non ebbe luogo perché Gregorio morì il 16 ottobre del 1591, all'età di cinquantatré anni. Fu sepolto in S. Pietro.

230 - INNOCENZO IX, Bolognese, 1591

Giovanni Antonio Facchinetti nacque a Bologna il 20 luglio 1519 da una modestissima famiglia (il padre, tra gli altri mestieri faceva anche il facchino, da cui potrebbe essere derivato il cognome). Laureatosi in giurisprudenza a Bologna, si mise al servizio di alti prelati e, mostrando grande cultura e spirito di devozione, si guadagnò presto una brillante carriera. Governatore di Roma e vescovo di Nicastro in Calabria, partecipò nel 1561 al Concilio di Trento. Patriarca latino di Gerusalemme (1576), fu creato cardinale del titolo dei Santi Quattro Coronati (1583) e divenne anche uno degli Inquisitori del Sant'Uffizio. Fu eletto papa all'età di settantadue anni il 29 ottobre 1591 da un conclave di cinquantasei cardinali. Prese il nome di Inno-

cenzo. Fu incoronato senza alcuno sfarzo il 3 novembre e il successivo giorno 8 andò a prendere possesso del Laterano, cavalcando una semplice mula bianca. Stette sul trono pontificio per soli sessantuno giorni, mentre a Roma imperversavano peste e carestia. La prima disposizione di Innocenzo fu quella di fornire ogni soccorso alla popolazione e di far ridurre il prezzo del pane. Benché fosse apprezzato per la sua vita austera, non poté sottrarsi al cosiddetto "piccolo nepotismo": creò infatti cardinale il nipote Antonio Facchinetti (18 dicembre 1591) e qualche giorno dopo nominò un altro suo nipote, Cesare Facchinetti, generale della Chiesa e comandante supremo della flotta. Morì il 30 dicembre del 1591. Fu sepolto in S. Pietro e successivamente nel 1606 il suo corpo fu traslato nelle Grotte Vaticane in un semplice sarcofago.

231 - CLEMENTE VIII, di Fano, 1592-1605

Ippolito Aldobrandini, di nobile famiglia fiorentina, avversaria a quella dei Medici, che per motivi politici dovette andare in esilio a Fano, dove appunto egli nacque il 24 febbraio 1535. Laureatosi a Bologna, entrò nella Curia romana e fece rapida carriera. Sisto V lo promosse datario, lo creò cardinale del titolo di S. Pancrazio (1585) e lo nominò penitenziere maggiore. Fu eletto papa per *adorazione* il 30 gennaio 1592 da un conclave di cinquantadue cardinali. Poiché non era ancora vescovo, prima ricevette l'ordinazione episcopale e poi fu incoronato in S. Pietro il 3 febbraio. Tenne il pontificato per tredici anni. È il primo papa che prese possesso del Laterano partendo dal Quirinale anziché dal Vaticano, come era consuetudine. Creò subito quattro cardinali suoi parenti, di cui due nipoti, Cinzio e Pietro Aldobrandini, che assunsero collegialmente la direzione della Segreteria di Stato. Sul piano politico si adoperò a riportare la pa-

ce nella Francia dilaniata nel suo interno dalle guerre di religione tra cattolici e ugonotti. Assolse dalla scomunica Enrico di Borbone, il quale, convertitosi al cattolicesimo, fu riconosciuto re di Francia («Parigi val bene una Messa», 1594). In tal modo evitò il rischio di uno scisma di quella nazione che era stata la «figlia primogenita della Chiesa». In Italia Clemente riuscì nel 1597 a rafforzare il potere della Chiesa, ottenendo alla morte di Alfonso II, ultimo discendente diretto degli Este, che il ducato di Ferrara ritornasse allo Stato pontificio. Sul piano religioso ebbe una prospettiva ecumenica e avviò un dialogo costruttivo con le Chiese Orientali e in particolare con la Russia, in forza del ruolo religioso assunto da Mosca, la "terza Roma" che dopo Bisanzio aveva raccolto l'eredità cristiana facendosene custode. Sollecito verso le missioni, istituì una Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli, composta da otto cardinali (1599). Approvò i metodi educativi adottati in Cina da Matteo Ricci, il cosiddetto metodo dell'"adattamento" e dispose che in quel Paese e in Giappone potessero giungervi non solo i gesuiti ma anche i francescani e missionari di altri Ordini religiosi. Continuò l'opera di riforma della Chiesa con la preziosa collaborazione di Filippo Neri. Fece curare una nuova edizione della Bibbia (la *Clementina*), che doveva sostituire l'edizione di Sisto V, la *Sistina*, che aveva subito nel frattempo "pesanti" modifiche. Intanto l'Inquisizione proseguiva drasticamente e istruiva numerosi processi per eresia.
Ne fu vittima illustre come libero pensatore Giordano Bruno, arso vivo a Roma in Campo de' Fiori (17 febbraio 1600). Altro episodio sconvolgente durante il suo pontificato fu lo sterminio della nobile famiglia romana Cenci. In quei giorni difficili, turbati da delitti e da violenze d'ogni genere, dal banditismo diffuso, da esecuzioni capitali orripilanti, pestilenze, siccità, Clemente indisse il Giubileo del 1600.
A tutto questo si contrappose il mecenatismo di Clemente nel campo edilizio-artistico: fu portato a compimento, tra l'altro, il "cupolone" della basilica di S. Pietro (1593).
La mattina del 10 febbraio 1605, mentre preparava una seduta

dell'Inquisizione, fu colto da apoplessia. Morì all'età di sessantanove anni il 3 marzo del 1605.
Fu sepolto in S. Pietro. Nel 1646 la sua salma fu traslata in un magnifico mausoleo nella Cappella Borghese, la *Paolina*, di S. Maria Maggiore.

232 - LEONE XI, Fiorentino, 1605

Alessandro de' Medici, di un ramo collaterale della famiglia fiorentina dei Medici, nacque a Firenze il 2 giugno 1536. Nipote di Leone X per parte materna, visse la sua giovinezza alla corte del granduca Cosimo di Toscana, suo cugino.
Nominato cavaliere dell'Ordine di S. Stefano, fu mandato a Roma come ambasciatore presso la Santa Sede (1569) e qui rimase per quindici anni. Dopo la morte della madre, che si era opposta alla sua vocazione religiosa, si fece sacerdote e poco dopo fu nominato vescovo di Pistoia (1573). Arcivescovo di Firenze (1574), creato cardinale (1583), fu mandato da Clemente VIII come legato in Francia presso Enrico IV.
Fu eletto papa, malgrado il veto spagnolo, il 1° aprile 1605, da un conclave difficile di sessanta cardinali presenti a Roma (su sessantanove viventi). Prese il nome di Leone in ricordo del suo antenato. Incoronato il 10 aprile in S. Pietro, sette giorni dopo prese possesso del Laterano.
Apprezzato dalla Francia e temuto dalla Spagna, non riuscì tuttavia a porsi arbitro nella politica europea per la brevità del suo pontificato di ventisette giorni.
Ebbe tuttavia il tempo di nominare penitenziere maggiore il cardinale Cinzio Aldobrandini e di disporre dei soccorsi finanziari ad alcuni cardinali e sacerdoti poveri.
Morì il 27 aprile del 1605 per un colpo di freddo preso durante la cavalcata per l'insediamento in Laterano. Fu sepolto in S. Pietro, dove, suo nipote, il cardinale Roberto Ubaldini gli fece erigere negli anni 1642-1644 un monumento nella navata sinistra della stessa basilica.

233 - PAOLO V, Romano, 1605-1621

Camillo Borghese, di illustre famiglia originaria di Siena, nacque a Roma il 17 settembre 1552.
Laureatosi in giurisprudenza a Padova, si trasferì a Roma e si fece sacerdote. Legato papale più volte in Italia e all'estero, fu creato cardinale del titolo di S. Eusebio nel 1556 da Clemente VIII.
Negli ambienti curiali veniva chiamato simpaticamente: "l'eccellente cardinale". Fu eletto papa, all'età di cinquantatré anni, il 16 maggio 1605 da un conclave di cinquantanove cardinali, presenti in Roma.
Prese il nome di Paolo. Incoronato in S. Pietro il 29 maggio successivo, prese possesso del Laterano il 6 novembre. Tenne il pontificato per oltre quindici anni.
Favorì subito la sua famiglia che ben presto accumulò ingenti ricchezze e guadagnò un livello sociale di grande prestigio, riuscendo a rivaleggiare con i Colonna e gli Orsini.
Nominò come Segretario di Stato un suo nipote, Scipione Caffarelli di appena ventisei anni, figlio di una sua sorella, a cui conferì il proprio nome e lo stemma dei Borghese, elevandolo fra l'altro alla porpora cardinalizia (18 luglio 1605).
In poco tempo questo nipote godrà di un reddito così alto che potrà costruire a Roma la grandiosa Villa Borghese.
Animato da spirito riformatore, sul piano religioso Paolo s'impegnò a fare rispettare i decreti del Concilio di Trento, ad abolire molti abusi, ad obbligare i cardinali e i vescovi a risiedere nella propria diocesi e ad obbligare tutti i monaci al rispetto della clausura e di una severa disciplina.

I TRE QUINTI

Tre *quinti*. Niccolò V - Sisto V - Paolo V. Tre grandi mecenati che fecero di Roma la splendida città del Rinascimento e di quello che fu il "Secolo d'Oro", il '600.
Niccolò V fu appassionato come egli stesso soleva dire: «In libri e in murare».
E senza badare a spese, in manoscritti e pietre preziose consumò tutta la riserva aurea dei forzieri vaticani. Fece fortificare Castel Sant'Angelo e restaurare la Città Leonina; diede incarico a Leon Battista Alberti di progettare la costruzione di una nuova basilica di S. Pietro, lo stesso architetto che fra l'altro aveva restaurato nel 1453 una fontana (sarà poi la Fontana di Trevi) che sorgeva nella piazza, addossando il grande vascone alla muraglia.
Volle che il Palazzo del Vaticano fosse il più bello e il maggiore edificio della cristianità e che all'antica capitale del mondo fosse restituito il prestigio e la dignità dei secoli passati. "Raccoglitore" di libri preziosi, di cui arricchì la Biblioteca Vaticana, creò anche una stamperia poliglotta, unica nel suo genere per quei tempi.
Sisto V incise in modo straordinario sul tessuto urbanistico di Roma e ne cambiò radicalmente la fisionomia che ancora oggi, per buona parte, può dirsi "sistina".
Dispose la costruzione di lunghe strade, come quella che collega Piazza del Popolo con S. Maria Maggiore e S. Giovanni in Laterano. Innalzò nelle piazze di Roma gli obelischi, ad inno della cristianità e al suo trionfo sul paganesimo.
Celeberrimo quello monolitico anepigrafo, alto 25,5 m, che era stato portato a Roma dall'Egitto nel 37, al tempo dell'imperatore Caligola, per ornare il circo detto poi di Nerone; si trovava eretto, come la leggendaria "aguglia" medievale, a lato dell'antica basilica di S. Pietro, fino a quando Sisto V non lo fece collocare al centro della piazza di S. Pietro, come si vede oggi.
L'impresa, affidata a Domenico Fontana, richiese 44 argani, 900 operai e 140 cavalli e viene indicata comunemente con la frase gridata, in un momento di paventato fallimento, «acqua alle funi».
Fece costruire l'acquedotto Felice (dal suo nome), della lunghezza di oltre trentasette chilometri, che portò l'acqua a Roma dalla campagna tra Zagarolo e Palestrina (1586) e ne fornì il palazzo del Quirinale, destinato a residenza estiva dei papi, preferita, rispetto al palazzo del Vaticano più esposto ai miasmi del Tevere in magra e di conseguenza alla malaria.
Tra le sue fontane, quella della Mostra dell'Acqua Felice è la più importante, alla quale si ispireranno gli architetti di Paolo V, il papa Borghese particolarmente benemerito per gli acquedotti e le fontane di Roma.
Durante questo ultimo pontificato, gli artisti, dal Maderno al Fontana, moltiplicarono nei primi anni del '600 le fontane cittadine e Roma fu letteralmente invasa da draghi e aquile del blasone dei Borghese.
Mirabile la Fontana dell'Acqua Paola presso la chiesa di San Pietro in Montorio, sul Gianicolo, decantata nei versi di Goethe.
La complessiva opera dei *tre quinti* ha dissetato Roma e ha favorito l'incremento della sua popolazione che da 99.647 passa alla fine del pontificato di Paolo V a 118.356 unità.
Dopo la distruzione di buona parte degli acquedotti antichi nel sesto secolo e la rovina dei superstiti, grazie al ritorno dell'acqua, principio di vita, Roma riprese il suo antico ruolo di splendore.
L'imponente Villa Borghese con i suoi giuochi d'acqua e zampilli, voluta dal cardinal-nepote di Paolo V, è una delle testimonianze della magnificenza di quel tempo.

Incrementò e favorì diversi Ordini religiosi e le missioni in Cina. E, con lungimiranza, consentì l'uso della lingua cinese nella liturgia di quel Paese, invece del latino, la lingua obbligata della Chiesa di Roma che avrebbe potuto evitare i fraintendimenti che a lungo andare si sarebbero potuti creare con la traduzione di concetti teologici nelle lingue nazionali.
Si comportò con prudenza nelle controversie teologiche più dibattute del tempo, quali, la disputa sulla Immacolata Concezione e sulla Grazia.
In merito a quest'ultima, Paolo concesse la libertà ai gesuiti di sostenere la dottrina *molinista* e ai domenicani di non accettarla, purché entrambi si astenessero da ogni polemica.
Istruì diversi processi di canonizzazione e di beatificazione.
Tra i primi: santa Francesca Romana (1608) e san Carlo Borromeo (1610).
Col suo consenso, i teologi del Santo Uffizio condannarono la teoria copernicana e "ammonirono" Galilei ad abbandonare tali "opinioni", a non insegnarle né a difenderle (24 febbraio 1616).
Accentratore e giurista, sul piano temporale Paolo difese le prerogative del Papato, quale monarchia universale e sovrana, e avversò ogni intervento statale che fosse indebito.
La clamorosa controversia con Venezia (1605-1607), nata dal rifiuto di quella Repubblica di consegnare all'autorità pontificia due sacerdoti arrestati per reati comuni, assunse proporzione internazionale.
Alla fine per intervento del re di Francia Enrico IV, il conflitto rientrò con un compromesso tra le parti: il papa revocò l'interdetto (l'ultimo della storia) che per punizione aveva inflitto a Venezia e questa fece rientrare nel suo territorio gli Ordini religiosi esiliati, ad eccezione dei gesuiti.
Nel campo artistico Paolo profuse un generoso mecenatismo.
Morì all'età di quasi sessantanove anni il 28 gennaio 1621. Fu sepolto prima in S. Pietro e poi in S. Maria Maggiore, nella Cappella Borghese, che egli stesso si era fatto costruire, la "Paolina", così chiamata dal suo nome.

234 - GREGORIO XV, Bolognese, 1621-1623

Alessandro Ludovisi, di antica nobile famiglia di origine napoletana, nacque a Bologna il 9 gennaio 1554. Si trasferì a Roma e studiò nel Collegio germanico, diretto dai gesuiti. Si laureò a Bologna prima in filosofia (1569), poi in teologia (1571) e più tardi ancora in *Utroque iure* e infine insegnò anche in quella celebre Università (1575). Intrapresa la carriera ecclesiastica, fu incaricato di molte e delicate missioni diplomatiche. Nominato da Paolo V arcivescovo di Bologna (1612), fu creato cardinale prete del titolo di S. Maria in Trastevere (1616). Fu eletto papa, all'età di sessantasette anni, il 9 febbraio 1621 da un conclave di cinquantadue cardinali presenti a Roma, su settanta allora viventi. Incoronato in S. Pietro il giorno 14 febbraio, prese possesso del Laterano, in lettiga scoperta, il 19 successivo. Il suo pontificato, di due anni, fu breve ma intenso e fecondo, grazie non solo alla profonda cultura del pontefice ma anche alla sua vasta esperienza diplomatica, relativa agli affari ecclesiastici, che purtroppo non fu supportata dalla sua salute malferma. Nominò subito come cardinal-nepote, Ludovico Ludovisi, a cui affidò la Segreteria di Stato. Questi, in perfetta sintonia con il papa, impiegò le sue immense ricchezze all'acquisto di palazzi (tra l'altro, il palazzo Colonna), di terreni (il ducato di Zagarolo) e nella costruzione della splendida Villa Ludovisi (dal suo nome) e di quella di Frascati. Sul piano religioso Gregorio stese la riforma del conclave per l'elezione del papa, le cui norme furono osservate praticamente fino alla nuova Costituzione di Paolo VI (1975). Incrementò l'attività missionaria della Chiesa e fondò a tale scopo la Congregazione *Propaganda fide* (1622). Non di meno fu sollecito in Europa nei confronti dei protestanti, nella speranza di poterli ricondurre in seno ala Chiesa cattolica. Celebrò numerose canonizzazioni e per la prima volta nel-

la storia furono proclamati in S. Pietro, il 22 marzo 1622, cinque santi contemporaneamente: Ignazio di Loyola, fondatore della Compagnia di Gesù; Francesco Saverio, missionario nell'estremo Oriente; Teresa di Gesù, fondatrice dell'Ordine Carmelo Riformato; Filippo Neri, fondatore dell'Oratorio a Roma; Isidoro l'Agricoltore. In campo politico fu saggio mediatore nelle vicende internazionali, particolarmente in quelle aree dove maggiori e turbolenti erano i contrasti tra protestanti e cattolici (la Valtellina e la Francia). Morì a sessantanove anni l' 8 luglio 1623 nel palazzo del Quirinale. Fu sepolto prima in S. Pietro e poi definitivamente nella chiesa di S. Ignazio, in un grandioso monumento, commissionato nel 1697 da suo nipote, il cardinale Ludovico Ludovisi.

235 - URBANO VIII, Fiorentino, 1623-1644

Maffeo Barberini nacque a Firenze il 5 aprile 1568 da una ricca famiglia di commercianti, originaria delle Marche. Sembra che inizialmente il suo cognome fosse stato Castellini e che avesse avuto uno stemma con tre tafani. In seguito però avrebbe adottato il nuovo cognome Barberini, dal nome del castello di sua proprietà, in Barberino Val d'Elsa, in Toscana; e avrebbe anche mutato i tre tafani del suo stemma in tre api. Rimasto orfano di padre a tre anni, frequentò la scuola dei gesuiti e a vent'anni si laureò in diritto a Pisa. Nunzio straordinario in Francia (1601), fu creato cardinale (1606) e arcivescovo di Spoleto (1608). Fu eletto papa all'età di cinquantasei anni il 6 agosto 1623 da un difficile conclave di cinquantatré cardinali. Prese il nome di Urbano. Incoronato in S. Pietro il 29 settembre, prese possesso del Laterano il 19 novembre successivo. Tenne il pontificato per oltre venti anni. Straordinariamente "prodigo" verso la sua famiglia, praticò un eccessivo nepotismo. Tra tutti i suoi nipoti, egli predilesse Francesco, che creò cardinale e ne fece il suo primo collaboratore e la persona di massima fiducia. Invero, però, delle molte ricchezze accumulate i suoi familiari fecero tutti buon uso, spendendo per arricchire Roma di imponenti costruzioni e di opere d'arte che esprimono il meglio di quell'età "barocca". Dotato di qualità politiche, mirando ad un rafforzamento dell'autorità pontificia, Urbano prese iniziative nelle vicende italiane per l'annessione del ducato di Urbino (1624) e per la questione della Valtellina (1626); e in Europa si interessò delle vicende della guerra dei Trent'anni (1618-1648), nella quale i motivi religiosi erano di copertura a ben altri interessi politici e di preponderanza. Sul piano religioso e spirituale tenne nove concistori; creò ben settantotto cardinali, tra i quali il diplomatico italiano Giulio Mazzarino, ministro di Francia. Durante il suo governo l'Inquisizione e la Congregazione dell'Indice funzionarono intensamente e molte furono le condanne per "eresia", come ad esempio per le teorie che sfociarono nella rivoluzione copernicana in astronomia e anche per episodi di necromanzie e di sortilegi. Un grande processo fu quello del 1632, nel quale Galilei, che pure era stato personale amico del papa, venne definitivamente condannato al carcere a vita appunto per eresia. Anche l'opera *Augustinus* di Giansenio venne messa all'Indice (1642-1643), mentre Tommaso Campanella, come amico e consulente del papa, riuscì vivere a Roma sotto la sua protezione (dal 1626 al 1634), finché una nuova congiura antispagnola lo costringerà a fuggire in Francia, dove morirà nel 1639. In questo movimentato e acceso contesto, Urbano indisse il Giubileo del 1625. Nel campo letterario e in quello edilizio-artistico, si inserì coerentemente nell'ambito della sua epoca come munifico mecenate. Negli ultimi anni, il suo pontificato fu però offuscato dall'infelice guerra di Castro (1641-1644) che portò tanto odio e malcontento contro i Barberini, colpevoli ora di avere oppresso il popolo con imposte inique, fino alla imposizione della tassa sul macinato. Morì all'età di settantasei anni il 29 luglio 1644. Fu sepolto in S. Pietro, in un grandioso monumento, opera del Bernini.

236 - INNOCENZO X, Romano, 1644-1655

Giovanni Battista Pamphilj, di famiglia originaria di Gubbio, stanziatasi a Roma, dove nacque il 7 maggio 1574. Laureatosi in *Utroque iure*, nel 1597 si fece sacerdote. Avvocato concistoriale, uditore di Rota, patriarca titolare di Antiochia, nunzio nella Spagna di Filippo IV (1626), fu creato cardinale *in pectore* nel 1627. La nomina gli venne comunicata e pubblicata solo il 6 luglio 1630, al suo rientro a Roma. Fu eletto papa all'età di settanta anni il 15 settembre 1644 da un conclave di cinquantasei cardinali (su sessantadue componenti allora il Collegio cardinalizio) riuniti in Vaticano. Prese il nome di Innocenzo. Incoronato il 4 ottobre, prese possesso del Laterano il 23 novembre successivo. La sua elezione fu magnificata per la prima volta con la sfarzosa illuminazione della cupola di S. Pietro. Pur avendo nominato come Segretario di Stato una persona estranea alla sua famiglia, il cardinale Giangiacomo Panciroli (e, dopo la morte di questi, il cardinale Fabio Chigi, il futuro papa Alessandro VII), Innocenzo non riuscì tuttavia a sottrarsi ad un pesante nepotismo, voluto e diretto dalla sfacciata politica della cognata, donna Olimpia Maidalchini, la quale sostanzialmente fu la "governante" per tutti i dieci anni di questo pontificato. Messa inizialmente al bando dai palazzi apostolici, per la sua vita scandalosa fatta di calcoli e di ambizione sfrenata, donna Olimpia riusciva però poco dopo due anni a riacquistare tutti gli onori che le "spettavano". Già anziano e di carattere taciturno e diffidente, molto lento nel prendere le decisioni, Innocenzo agì tuttavia per la soluzione della questione dei Barberini, che si erano rifugiati in Francia sotto la protezione del cardinale Mazzarino, lasciando la situazione finanziaria della Santa Sede dissestata dalle ingenti spese che Urbano VIII aveva sostenuto per arricchire soprattutto la propria famiglia. Il contesto politico era difficile. La guerra dei Trent'anni si era conclusa nella pace di Westfalia (1648) ma le sue decisioni sul piano religioso risultarono sfavorevoli alla Chiesa cattolica. Anche la controversia tra la dottrina di Giansenio e gli antagonisti gesuiti non trovò una onorevole soluzione, nonostante l'intervento pacifico del papa. Nel 1650 Innocenzo indisse il Giubileo. Sul piano religioso incrementò le missioni e diede ampi poteri alla Congregazione di Propaganda Fide e condannò i riti cinesi (1645). Per quanto meno generoso dei suoi predecessori, abbellì ugualmente Roma con le opere del Bernini e del Borromini. Morì nel palazzo del Quirinale il 7 gennaio del 1655. Il suo cadavere restò abbandonato per tre giorni in un magazzino del Vaticano, non trovandosi alcuno che gli facesse la bara, dopo che tutti i parenti con a capo la famosa cognata avevano sperperato le ricchezze e saccheggiato il palazzo del Vaticano. Sistemato in una povera bara provvisoria, fu sepolto nel 1730, dopo ben 76 anni, nella chiesa di Santa Agnese in Agone, a piazza Navona, dove gli fu eretto un monumento per interessamento di un lontano parente, il cardinale Camillo Pamphilj. La sua immagine insolitamente penetrante venne eternata nel grande ritratto, opera di Velasquez (1650), che si trova nella Galleria Doria Pamphilj.

237 - ALESSANDRO VII, di Siena, 1655-1667

Fabio Chigi nacque a Siena il 13 febbraio 1599 dalla famiglia dei Conti di Ardengesca e dei banchieri dei papi. Rimasto orfano di padre, superò una grave paralisi infantile e seguì gli studi con brillante profitto. Laureatosi a vent'anni in filosofia e poi in diritto e in teologia, fu presto molto noto negli ambienti romani. Intrapresa la carriera ecclesiastica, fu consacrato vescovo di Nardò, nelle Puglie (1635); nunzio prima a Colonia (1639) e poi al congresso della pace di Westfalia (1643), fu nominato da Innocenzo X segretario di Stato e creato cardinale (1652). Fu

eletto papa all'età di cinquantasei anni il 7 aprile 1655, dopo gli accordi conclusi tra i capi correnti del conclave di sessantadue cardinali presenti a Roma. Per la prima volta il Collegio cardinalizio era formato da settanta unità, il massimo allora consentito. Un fatto curioso anche se non insolito si verificò subito dopo la sua elezione: trovò la sua camera completamente spogliata di ogni cosa, come era usanza dell'epoca depredare l'abitazione del neo eletto papa. Prese il nome di Alessandro. Incoronato il 18 aprile, prese possesso del Laterano il 9 maggio successivo. Tenne il pontificato per dodici anni. Il suo primo atto fu quello di liberare Roma dalla presenza "pesante" della cognata di papa Innocenzo X, donna Olimpia, alla quale impose di ritirarsi ad Orvieto, dove nel 1657 morirà di peste. Profondamente religioso, si astenne inizialmente dal nepotismo, tuttavia non riuscì a fermare quella "processione" di parenti, che da Siena calavano a Roma in cerca di cariche e di privilegi. Creò cardinale il nipote Flavio Chigi e lo nominò Segretario di Stato; ad un altro nipote, Agostino Chigi, rimasto allo stato laicale, concesse numerosi possedimenti come Ariccia e il palazzo di famiglia, in piazza Colonna, oggi sede del Governo italiano. Ma la sua personale debolezza divenne presto evidente ai cardinali di Curia che divennero non solo consiglieri ma suoi ordinatori. Sul piano politico, anche il suo pontificato, più teorico che operativo, segnò una flessione nel campo internazionale a causa dei difficili rapporti intercorsi con la Francia del re Luigi XIV, a seguito della devoluzione alla Santa Sede dei feudi di Castro e di Comacchio (1656-64), che infine il papa promise di restituire, cedendo alle minacce francesi. Sul piano religioso la tensione fu grave per il persistere ed il diffondersi del *giansenismo*, mentre l'Inquisizione romana nel 1659 condannava le *Lettere provinciali* di Blaise Pascal. In questo contesto travagliato si verificarono due fatti importanti per la Chiesa: il rientro dei Gesuiti a Venezia (1657) che erano stati messi al bando della città al tempo di Paolo V e la conversione al cattolicesimo della regina Cristina che nel 1655, dopo aver rinunciato alla corona di Svezia, prese stabile dimora a Roma, sino alla morte. Nel campo culturale ed

artistico, Alessandro si allinea con i suoi grandi predecessori come splendido protettore delle arti. Incrementò gli studi all'Università "La Sapienza" e ne creò la biblioteca Alessandrina (dal suo nome); arricchì quella Vaticana e creò quella chiamata "Chigiana", una delle più preziose biblioteche di Roma. Favorì lo sviluppo della Roma barocca e affidò al Bernini la costruzione del colonnato di San Pietro e la *Scala Regia* (1663-66), a cui piedi fu collocata la statua equestre dell'Imperatore Costantino. Fece sistemare ed ingrandire la Villa di Castelgandolfo, residenza estiva dei papi. Morì il 22 maggio 1667. Fu sepolto in S. Pietro, in un grandioso monumento, opera del Bernini.

238 - CLEMENTE IX, di Pistoia, 1667-1669

Giulio Rospigliosi nacque a Pistoia il 28 gennaio 1600. Fece i primi studi a Roma presso il Collegio Romano diretto dai gesuiti e si laureò all'Università di Pisa in filosofia ed in *Utroque iure* (1623). Nominato da Urbano VIII referendario delle due Segnature (1632), segretario della Congregazione dei Riti, divenne segretario dei Brevi ai Principi e fu nominato arcivescovo titolare di Tarso. Alessandro VII lo nominò Segretario di Stato affiancandolo al proprio nipote; e lo creò cardinale del titolo presbiteriale di S. Sisto (1657). Fu eletto papa all'età di sessantasette anni il 20 giugno 1667 da un conclave di sessantaquattro cardinali presenti in Roma. Prese il nome di Clemente «per gli altri, non verso di sé» come volle scrivere nel suo motto. Incoronato in S. Pietro il 26 giugno, prese possesso del Laterano il 3 luglio successivo. Tenne il pontificato per oltre due anni. Ricco di esperienza ecclesiastica, si astenne dall'apportare grandi cambiamenti agli uffici della Curia. Praticò il nepotismo con moderazione, interrompendo soprattutto il malcostume, da tempo ormai in uso, di mantenere i

parenti a carico dello Stato della Chiesa. Creò cardinale il nipote Giacomo; nominò generale della Chiesa il fratello Carmelo e castellano di Castel Sant'Angelo, il nipote Tommaso. Sul piano politico, riprese il prestigio del ruolo di mediatore nel conflitto franco-spagnolo e, posti buoni rapporti con la Francia, intese aprire le condizioni di una Lega cristiana contro il minaccioso pericolo turco. Ma anche Candia, nonostante l'eroica difesa dei Veneziani, cadrà in mano ai Turchi (6 settembre 1669).

Nel campo religioso travagliato dalla questione giansenista, Clemente riportò la pace, che dal suo nome fu detta "Clementina". Riformò gli Ordini religiosi, ne eliminò gli abusi e favorì l'organizzazione missionaria in Estremo Oriente. Ma soprattutto decisiva fu la spinta che egli diede al mecenatismo del tempo, continuando a servirsi dell'opera del Bernini per abbellire Roma. Morì per un attacco apoplettico il 9 dicembre del 1669, all'età di quasi settanta anni, nel palazzo del Quirinale. Sepolta in S. Pietro, nel 1680 la sua salma fu traslata e tumulata sotto il pavimento della navata centrale della basilica di S. Maria Maggiore.

IL RICICLAGGIO DELLO STORIONE

Un giorno, pescato un grosso storione di circa centoquaranta chili, si pensò di offrirlo al papa per la sua eccezionalità. Ma il papa, ricevutolo, pensò di farne omaggio al connestabile Colonna, il quale, a sua volta, ritenne che quel pesce fosse degno di donarlo all'ambasciatore veneto. Questi, volendo ingraziarsi il cardinale Ottoboni, gliene fece dono. Ma il cardinale, ancora a sua volta, pensò che avrebbe fatto bella figura mandandolo in omaggio alla regina Cristina di Svezia. Quest'ultima, infine, a vedere quel pregevole pesce, lo ritenne "degno di papa", e glielo fece subito recapitare. «Abbiamo donato», esclamò ridendo Clemente IX «senza nulla aver donato».

239 - CLEMENTE X, Romano, 1670-1676

Emilio Altieri nacque a Roma il 12 luglio 1590. Compì i suoi studi a Roma, dove si laureò in *Utroque iure*. Ordinato sacerdote (1624), fu addetto alla nunziatura di Polonia. Vescovo di Camerino (1627) e governatore di Loreto, fu creato cardinale prete senza titolo da Clemente IX (1669). Fu eletto papa il 29 aprile 1670 da un conclave di cinquantasei cardinali che protrassero gli scrutini per cinque mesi dati i soliti contrasti tra le diverse fazioni in cui il conclave era diviso. Supplicò subito il suoi elettori perché lo sollevassero da un così gravoso impegno, ma alla fine dovette accettare l'elezione che risultava canonicamente regolare. Volle chiamarsi Clemente e fu incoronato in S. Pietro l'11 maggio. Tenne il pontificato per sei anni. Aveva già ottanta anni e, non avendo nipoti maschi, scelse come suoi collaboratori il cardinale Paluzzo Paluzzi degli Albertoni e il nipote di questi, il giovane Gaspare, che aveva sposato una sua nipote, Laura Caterina Altieri. Nei Paluzzi Clemente ripose tutta la sua fiducia, delegò quasi totalmente nelle loro mani il potere e trasmise loro non solo i beni familiari ma anche il suo cognome. Clemente avrebbe voluto seguire sul piano politico la linea di azione già tracciata dal suo predecessore ma fallì nell'opera di mediatore di pace nel contesto della politica internazionale. I rapporti con la Francia di Luigi XIV si fecero sempre più tesi per le pretese di ingerenza da parte del re negli affari ecclesiastici, mentre il giansenismo e il gallicanesimo si rafforzavano. Con una sovvenzione di 10.000 fiorini d'oro, Clemente intervenne in aiuto della Polonia attaccata dall'armata turca del sultano Maometto IV (1672) ma respinta da Giovanni Sobieski, il futuro re di quel Paese. Nell'atmosfera di questa "crociata" indisse il Giubileo del 1675. Nel governo interno della Chiesa mostrò doti di giustizia e di generosità. Celebrò numerose canonizzazioni e continuò l'opera di mecenatismo dei suoi prede-

cessori, mantenendo buoni rapporti col Bernini, l'architetto della Fabbrica di S. Pietro. Morì il 22 luglio del 1676. Fu sepolto in S. Pietro in un grandioso monumento che gli fece erigere il cardinal-nepote Paluzzi.

240 - INNOCENZO XI (Beato), di Como, 1676-1689

Benedetto Odescalchi nacque a Como il 19 maggio 1611. Iniziò gli studi presso una scuola diretta dai gesuiti. Rimasto orfano di padre ancor giovane e trovandosi a Roma, decise di intraprendere la carriera ecclesiastica. Si laureò in giurisprudenza all'Università di Napoli (1639) e subito dopo fu ordinato sacerdote. Protonotaro e governatore di Macerata, all'età di trentaquattro anni, fu creato cardinale diacono del titolo dei Santi Cosma e Damiano (1645). Fu eletto papa il 21 settembre 1676 da un conclave di sessantatré cardinali, in un contesto sempre più difficile per la presenza al suo interno dei soliti gruppi antagonisti. Dopo avere implorato i cardinali perché desistessero dalla sua elezione, accettò in spirito di ubbidienza e prese il nome di Innocenzo. Fu incoronato il 4 ottobre successivo e tenne il pontificato per oltre dodici anni. Semplice e parsimonioso, di rigore morale, si astenne da qualsiasi tipo di nepotismo. Nominò Segretario di Stato il cardinale Alderamo Cibo e con lui attese a riorganizzare l'amministrazione della giustizia, a moralizzare i costumi, ad eliminare gli sprechi e a risanare le finanze dello Stato della Chiesa. Come sovrano temporale, Innocenzo perseguì principalmente due obiettivi: tutelare i diritti della Chiesa di Roma contro le usurpazioni del re di Francia, Luigi XIV e unire gli Stati cristiani per una crociata contro i Turchi. Ma non poté evitare una aperta conflittualità con la Francia, i cui rapporti si portarono alla rottura quando nel 1682 un'assemblea generale

dell'alto clero francese, in appoggio al re, approvò all'unanimità i quattro articoli della "Dichiarazione gallicana". Era la nascita della Chiesa nazionale gallicana, dipendente dal sovrano in ogni materia che non fosse di natura strettamente spirituale. In questo quadro politico europeo il 12 settembre del 1683 la Lega Santa riportò la vittoria a Kahlemberg che liberò Vienna e respinse i Turchi verso l'Ungheria, dove anche la città di Buda si liberò dal dominio musulmano dopo oltre centoquaranta anni (1529-1686). In memoria di questa vittoria, il papa introdusse il 12 settembre la festa del nome di Maria. E molto più tardi, nel 1936, a Budapest nella piazza che era stata già intestata a Innocenzo XI, fu innalzato anche un monumento allo stesso pontefice liberatore, in segno di riconoscenza della Nazione. Durante il suo pontificato nel 1689 morì la regina Cristina di Svezia, che sin dal 1655 si era stabilita a Roma dopo l'abdicazione e la sua conversione al cattolicesimo; fu sepolta in S. Pietro, privilegio che era stato già accordato solo ad un'altra donna, la contessa Matilde di Canossa. Innocenzo morì il 12 agosto del 1689. Fu sepolto in S. Pietro in un sontuoso monumento che gli fece erigere Livio Odescalchi, l'unico suo nipote a cui egli aveva imposto di dedicarsi agli studi e di non accettare da nessuno speciali favori né doni. La Chiesa lo ha proclamato Beato il 7 ottobre 1956.

241 - ALESSANDRO VIII, Veneziano, 1689-1691

Pietro Ottoboni nacque a Venezia il 22 aprile 1610 da una famiglia oriunda di Padova. Laureatosi in *Utroque iure* a soli diciassette anni, si trasferì a Roma e qui intraprese la carriera ecclesiastica. Innocenzo X nel 1652 lo creò cardinale e lo nominò vescovo di Brescia.

Grande inquisitore e segretario del Santo Uffizio, era sottodecano del Collegio cardinali-

zio quando morì Innocenzo XI. Fu eletto papa all'età di settantanove anni il 6 ottobre 1689 da un conclave di cinquantadue cardinali su sessantadue allora viventi.
Prese il nome di Alessandro. Incoronato in S. Pietro il giorno 16 successivo, governò la Chiesa per quasi sedici mesi.
Il suo pontificato fece rivivere impudentemente il nepotismo e lo sfarzo delle feste.
Roma rivide gli archi trionfali che di solito venivano allestiti per l'elezione del nuovo papa; furono ripristinate le feste di carnevale e fu ripreso un più ampio giro di affari.
Alessandro apparve subito come il restauratore del "benessere pubblico".
In breve e subito («affrettiamo al possibile –diceva – perché sono suonate le ventitré hore») riuscì a collocare ai massimi vertici dei vari uffici tutti i suoi parenti, colmandoli di ricchezze favolose.
Nominò generale della Chiesa il proprio fratello Antonio; creò cardinale il suo pronipote Pietro, di appena venti anni, che operò come "nipote-padrone".
Tuttavia Alessandro, esperto nelle lettere, almeno nel campo culturale compensò il vuoto lasciato dalla sua sfacciata politica nepotistica. Ampliò la Biblioteca Vaticana assicurandosi e acquistando a proprie spese i preziosi manoscritti e le collezioni della Biblioteca della regina Cristina di Svezia, che era morta a Roma nel 1689.
Fu ben deciso a recuperare i diritti della Chiesa di Roma, al punto tale che Luigi XIV dovette rivedere il suo atteggiamento e procedere all'abolizione delle "libertà gallicane".
E proprio nel successo "dell'affare francese" sta tutta l'incidenza politica di questo breve pontificato.
Sul piano spirituale, Alessandro si occupò delle missioni e costituì la prima sede vescovile a Nankino e a Pekino (1690); canonizzò cinque Santi tra i quali Giovanni di Dio, il fondatore dell'Ordine Fatebenefratelli.
Morì il 1° febbraio del 1691, all'età di ottantuno anni. Fu sepolto in S. Pietro in uno sfarzoso monumento.

242 - INNOCENZO XII, di Spinazzola (Venosa), 1691-1700

Antonio Pignatelli nacque il 13 marzo 1615 in Basilicata, nel castello di Spinazzola, feudo della famiglia paterna che era di origine napoletana. Iniziati gli studi a Napoli, li proseguì a Roma nel Collegio romano dei gesuiti. Dopo la laurea in giurisprudenza intraprese la carriera ecclesiastica. Vescovo di Lecce, fu creato cardinale e vescovo di Faenza da Innocenzo XI (1681), nonché legato a Bologna e infine arcivescovo di Napoli. Fu eletto il 12 luglio 1691 da un conclave di sessantuno cardinali (su settanta allora viventi), dopo cinque mesi di sede vacante. Prese il nome di Innocenzo e fu incoronato papa in S. Pietro il giorno 15 successivo. Il suo "buon governo" durò nove anni. È l'ultimo papa oriundo dell'Italia meridionale; è il primo papa che condanna formalmente il nepotismo con una Bolla (1692) e dà una svolta all'interno di un orientamento ormai secolare. Pio e caritatevole, di grande semplicità, moderato nelle spese personali, Innocenzo ordinò al suo maestro di camera, sin dal primo giorno della sua elezione, di non oltrepassare la spesa di tre *paoli* al giorno per imbandire la sua tavola di papa. Aprì il palazzo del Laterano agli invalidi al lavoro; incrementò quella grandiosa costruzione dell'Ospizio di S. Michele a Ripa Grande (voluta da Tommaso Odescalchi nel 1684) per accoglervi i ragazzi abbandonati e avviarli al lavoro. Ricco di rigore morale, operò la riforma della disciplina ecclesiastica del clero romano e dei Regolari (1698); si oppose al lusso sfrenato praticato dalle nobili famiglie romane e proibì che si celebrasse il carnevale. Ma ciò suscitò le ire dei Romani, deliziati da questo tradizionale divertimento. Promosse anche la riforma giudiziaria riunendo tutti i tribunali della *Curia innocenziana* (dal suo nome), posta nel palazzo di Montecitorio (oggi sede della Camera dei Deputati). Incrementò la diffusione del cristianesimo

nelle terre extra-europee e finanziò largamente le missioni presiedendo egli stesso le sedute della Congregazione di Propaganda Fide. Sul piano politico, moltiplicò i suoi sforzi per risolvere le varie situazioni con diplomazia, come nel caso della Francia. Indisse il Giubileo del 1700 ma non ne poté celebrare la conclusione perché morì il 27 settembre del 1700. Fu sepolto in S. Pietro in un semplice sarcofago che egli aveva scelto come sua tomba. Ma nel 1746 gli fu eretto un grandioso monumento nella stessa basilica vaticana.

243 - CLEMENTE XI, di Urbino, 1700-1721

Giovanni Francesco Albani nacque ad Urbino il 23 luglio 1649. Trasferitosi a Roma, intraprese gli studi presso il Collegio romano e li continuò poi presso l'abbazia di Grottaferrata. Si laureò in giurisprudenza ad Urbino e quando tornò a Roma, a ventuno anni, fu nominato canonico di S. Lorenzo in Damaso. Alessandro VIII lo creò cardinale diacono del titolo di S. Maria in Portico (1690). Fu eletto papa il 23 novembre 1700, in pieno svolgimento dell'Anno Santo, da un conclave di cinquantotto cardinali su sessantasei allora viventi. Prese il nome di Clemente. Non essendo però ancora sacerdote, ricevette prima l'ordinazione e poi, consacrato vescovo, fu incoronato in S. Pietro l' 8 dicembre. Dopo aver chiuso nella notte di Natale la Porta Santa del Giubileo del 1700, prese possesso del Laterano (10 aprile 1701). Si astenne dal nepotismo nel pieno rispetto della Bolla del 1692. Nominò Segretario di Stato il cardinale Fabrizio Paolucci; assegnò la dignità di Maresciallo del Conclave ad Agostino Chigi, la cui famiglia ancora oggi vanta questo alto onore. Solo il nipote Annibale, figlio di suo fratello Orazio, ottenne la porpora cardinalizia (1711) sino alla carica di camerlengo, ma esclusivamente per meriti altamente personali. Di vasta e raffinata cultura, ricco di esperienza negli affari ecclesiastici, Clemente governò la Chiesa per oltre venti anni, in un contesto culturale illuministico, laico e anticlericale, e in una situazione internazionale scossa da guerre di successione, dove il suo ruolo di mediatore di pace e di neutralità, o di protesta, fu per lo più ignorato. Nel campo religioso invece la sua opera fu feconda. Emanò 261 Bolle, 1412 Epistole, 4 volumi di Brevi; creò venti cardinali. Confermò le condanne contro i giansenisti con la Bolla *Unigenitus* (1713), una delle più importanti costituzioni dogmatiche della Chiesa. Con spirito ecumenico protesse ed incrementò le missioni ma fu intransigente nella questione dei riti cinesi. Un vecchio problema che aveva impegnato nella soluzione più volte la Santa Sede per stabilire sino a che punto i missionari potessero *adattarsi* agli usi ed ai costumi dei popoli da evangelizzare e quali concessioni potessero fare alla loro cultura nazionale senza intaccare la purezza della fede cristiana. Clemente fu generoso protettore delle scienze e delle arti e rivolse le sue premure oltre che a Roma, anche ad altre città dello Stato pontificio: Civitavecchia, Civitacastellana ed Urbino. Morì il 19 marzo del 1721, all'età di settantadue anni. Fu sepolto in S. Pietro sotto il pavimento della Cappella del Coro: una lastra di marmo con una semplice iscrizione lo ricorda così come egli stesso aveva desiderato e dettato.

244 - INNOCENZO XIII, Romano, 1721-1724

Michelangelo Conti nacque a Poli, presso Palestrina, dalla nobile famiglia dei conti di Segni che aveva già dato alla Chiesa diversi papi, tra i quali il grande Innocenzo III. Iniziò gli studi ad Ancona presso un suo zio, vescovo di quella città; passò poi a Roma nel Collegio romano e intraprese la carriera ecclesiastica con Alessandro VIII che lo nominò cameriere

d'onore. Arcivescovo titolare di Tarso (1695), nunzio in Svizzera e in Portogallo per ben dodici anni, fu creato cardinale da Clemente XI (1706) e successivamente fu nominato vescovo di Osimo e poi di Viterbo (1712).
Fu eletto papa a pieni voti l'8 maggio 1721 da un conclave di cinquantacinque cardinali (su sessantotto allora viventi), dopo avere risolto i soliti contrasti tra Francia, Spagna e Austria, i cui sovrani vantavano il diritto di "esclusiva" o veto sui candidati più o meno accetti, secondo l'uso ormai prevalso, ad iniziare dalla seconda metà del '600.
Volle chiamarsi Innocenzo. Incoronato il 18 ottobre, prese possesso del Laterano il 16 novembre.
Aveva sessantasei anni ma la salute malferma gli consentì un pontificato di soli trentaquattro mesi.
Subito nominò come Vicario di Roma il cardinale Paolucci e Segretario di Stato il cardinale Spinola; creò cardinal-nepote suo fratello Bernardo Maria, il quale godette però solo di un assegno, come era stato decretato nella Bolla di Innocenzo XII (1692).
Dal lato politico fu coinvolto dai grossi problemi aperti in Europa dalla guerra della Quadruplice alleanza contro la Spagna di Filippo V e di Giulio Alberoni (1717-1720). Dal lato religioso fu occupato dalla controversia giansenista e dallo sviluppo delle missioni in Cina.
La precedente condanna dei riti cinesi aveva provocato ostilità nei confronti delle missioni in quel Paese e da quel momento iniziò una lunga epoca di persecuzioni sia per i cristiani cinesi, sia per i missionari, in particolare i gesuiti, contro i quali Innocenzo dovette emanare nel 1723 un decreto di condanna che anticipa la soppressione dell'Ordine che avverrà nel 1773. Durante il suo pontificato venne arricchita la Biblioteca Vaticana dei manoscritti orientali e della collezione numismatica che il papa aveva acquistato dal cardinale Albani. Nel 1723 iniziarono i lavori della scalinata della Trinità dei Monti in Roma. Innocenzo morì il 7 marzo del 1724 e fu sepolto in S. Pietro, in un semplice sarcofago.

245 - BENEDETTO XIII, di Gravina, 1724-1730

Pietro Francesco Orsini nacque il 2 febbraio 1649 a Gravina, presso Bari, dall'antica nobile famiglia degli Orsini, tradizionalmente legata al Soglio pontificio (aveva già dato alla Chiesa due papi, Celestino III e Niccolò III). Superate le opposizioni dei genitori e rinunciato all'eredità del ducato di Gravina, quale primogenito, nel 1668 entrò nel convento domenicano di Venezia e prese il nome di Vincenzo Maria. Nel 1671 fu ordinato sacerdote e, un anno dopo, a ventitré anni fu creato cardinale da Clemente X. A Roma percorse una rapida carriera: vescovo di Siponto e di Cesena (1678), fu trasferito a Benevento, dove rimase per circa un quarantennio, svolgendo un'intensa attività pastorale. Fu eletto papa il 29 maggio 1724 da un conclave di cinquantadue cardinali. Incoronato in S. Pietro il 4 giugno, prese possesso del Laterano il 24 settembre. Per il forte caldo persistente a Roma, il corteo papale partì dal Quirinale, residenza estiva, anziché dal Vaticano. Tenne il pontificato per oltre cinque anni. Aveva settantacinque anni, ma Benedetto fu un infaticabile e zelante pastore di anime. Dal 1724 al 1730 conferì la porpora a ventinove cardinali; tra questi il Lambertini (futuro papa Benedetto XIV) che si occupò degli affari "politici" della Chiesa, e il Banchieri che fu nominato Governatore della Città. Ma il suo pontificato fu appannato dalla presenza di un certo Niccolò Coscia, prete della diocesi di Benevento, che il papa creò cardinale del titolo di S. Maria in Domnica; da quel momento, Coscia operò senza scrupoli e senza limiti, abusando della fiducia del papa e suscitando gravi scandali in diversi ambienti. Assorbito soprattutto dagli interessi spirituali, all'interno della vita ecclesiastica Benedetto seguì una linea di ferrea disciplina. Ebbe grande rispetto per la dignità sacerdotale: non permise mai che gli si parlasse stando a ginocchioni, come era stata usanza sino al tempo di Pio XII. Indisse il Giubileo del 1725 e lo preparò in un clima di au-

sterità e di santificazione. Morì il 21 febbraio del 1730, all'età di ottantuno anni. Sepolta provvisoriamente in S. Pietro, nel 1738 la sua salma fu traslata nella chiesa dei domenicani, in S. Maria sopra Minerva, dove gli fu eretto uno sfarzoso monumento.

246 - CLEMENTE XII, Fiorentino, 1730-1740

Lorenzo Corsini nacque a Firenze il 7 aprile 1652. Iniziati qui gli studi, a quindici anni si trasferì a Roma e frequentò il Collegio romano (è il quarto alunno di questo Istituto che viene eletto papa). Laureatosi in giurisprudenza a Pisa, a trentatré anni, decise di rinunciare ai suoi diritti di primogenitura sull'eredità familiare e intraprese la carriera ecclesiastica. Clemente XI lo creò cardinale prete del titolo di S. Susanna (1706) e vescovo di Frascati. Fu eletto papa all'età di settantanove anni il 12 luglio 1730 da un difficile conclave di cinquantadue cardinali che non riusciva a raggiungere il *quorum* necessario per l'elezione canonica dei papabili a causa dei "veti" incrociati che gli stessi cardinali, in ubbidienza ai propri sovrani, ponevano sull'una o l'altra candidatura, anche se si trattava di persone degne e di grande prestigio. Prese il nome di Clemente e fissò la sua residenza nel palazzo del Quirinale, da dove non uscì mai. Incoronato il 16 luglio, prese possesso del Laterano il 19 novembre successivo. Affidò il governo della Chiesa per oltre nove anni al Segretario di Stato, il cardinale Banchieri e successivamente al cardinale Firrao; mentre tutto il potere fu concretamente esercitato dal nipote del papa, Neri Corsini, che era stato creato subito cardinale. Uno dei primi atti di questo pontificato fu la severissima condanna (dieci anni di carcere in Castel Sant' Angelo e la confisca di tutti i beni e del denaro illecitamente sottratto) del famigerato cardinale Coscia, colpevole di simonia, falsificazione e disonestà (1739). La drammatica crisi finanziaria

in cui era precipitato lo Stato pontificio, non solo per precedenti sperperi ma anche per far fronte a moltissime spese per opere di interesse pubblico, costrinse l'amministrazione a ripristinare anche il gioco del lotto, tanto caro ai Romani, ma che era stato soppresso perché considerato "peccaminoso". Tuttavia, ciò non impedì che il papa e il cardinal-nepote si facessero promotori di vaste opere non solo a Roma ma anche in altre città dello Stato pontificio. Clemente svolse la sua attività pastorale principalmente nella prospettiva dell'evangelizzazione dei popoli e dell'unità religiosa cristiana, in un contesto culturale illuministico e anticlericale che attaccava la Chiesa cattolica per mezzo della massoneria. Nel campo politico tentò di assoggettare all'autorità pontificia il feudo di Parma e Piacenza, dove, con la morte del duca Antonio Farnese, senza eredi diretti, si estingueva la dinastia dei Farnese; ma dovette assistere impotente alla assegnazione di quel ducato a Carlo di Borbone (1732); lo stesso Carlo ottenne il regno di Napoli e di Sicilia, col nome di Carlo III, senza il beneplacito del papato, di cui pure Napoli era un feudo (1738). Clemente, già cieco sin dal 1734, morì di podagra, all'età di quasi ottantotto anni, il 6 febbraio del 1740, nel palazzo del Quirinale. Fu sepolto nella basilica di S. Giovanni in Laterano, nella cappella Orsini, dedicata a S. Andrea, che egli stesso si era fatto costruire.

247 - BENEDETTO XIV, Bolognese, 1740-1758

Prospero Lambertini nacque a Bologna il 31 marzo 1675 da una nobile famiglia decaduta. Iniziò i suoi studi nel Collegio dei Padri Somaschi a Bologna e a tredici anni li proseguì a Roma. Si laureò a diciannove anni in giurisprudenza. Canonico di S. Pietro, consigliere dell'Inquisizione romana, arcivescovo di Ancona, fu creato cardinale *in pectore* da Benedetto XIII

(1726), poi Clemente XII lo nominò arcivescovo di Bologna (1731). Fu eletto papa il 17 agosto 1740 con una soluzione di compromesso tra le parti contrastanti, dopo sei mesi di conclave, il più lungo dei tempi moderni. Prese il nome di Benedetto e fu incoronato in S. Pietro il 22 agosto. Il giorno dopo, per sfuggire al caldo afoso che incombeva in Vaticano, andò ad abitare al Quirinale. Prese possesso del Laterano il giorno 30 successivo. Nominò Segretario di Stato il cardinale Valenti Gonzaga e si circondò di collaboratori validi e degni sotto ogni aspetto. Di forte personalità, di vasta e profonda cultura giuridica, di carattere aperto e sensibile, dotato di umorismo e di sottile arguzia, governò la Chiesa per oltre diciassette anni. È il primo papa a redigere le Lettere Apostoliche, le cosiddette *Encicliche*, indirizzate alla gerarchia della Chiesa e alla cattolicità. Con il documento *Benedectina* riconobbe validi anche i matrimoni dei non cattolici fra di loro o con cattolici. Condannò definitivamente i riti cinesi (1742) e impose ai missionari il rispetto di tale divieto con un formale giuramento. Più tardi nel 1744 condannò anche i riti malabarici: la Chiesa missionaria passava dunque dalla politica di "accomodamento" a quella della severità. Di grande rilievo fu anche la sua opera riformatrice e la sua fervida attività pastorale che toccò il culmine nell'indizione del Giubileo del 1750. Come sovrano temporale, Benedetto seguì una politica di pace all'esterno e di restaurazione finanziaria all'interno, che s'imponeva come necessaria in un contesto dissestato con il debito pubblico che ammontava a cinquantasei milioni di scudi. Equilibrò le spese, dispose dei risparmi, sempre sostenuto, in tutta questa serie di rigidi provvedimenti, da spirito umanitario come difensore dei poveri. Sul piano internazionale difficili furono i suoi rapporti con gli Stati, la cui politica giurisdizionalista subordinava la Chiesa allo Stato. Benedetto promosse a Roma un'intensa attività edilizia, facendo realizzare diverse opere pubbliche. Morì il 3 maggio del 1758 nel palazzo del Quirinale, all'età di ottantatré anni. Fu sepolto in S. Pietro in uno sfarzoso monumento, commissionato dai sessantaquattro cardinali da lui creati.

248 - CLEMENTE XIII, Veneziano, 1758-1769

Carlo Rezzonico nacque a Venezia il 7 marzo 1693 da una famiglia oriunda di Como. Fece i suoi primi studi a Bologna nel collegio dei gesuiti. Si laureò in teologia e in giurisprudenza all'Università di Padova. Ordinato sacerdote (1716), fu governatore di Rieti e di Fano, poi uditore di Rota. Clemente XII nel 1737 lo creò cardinale del titolo di S. Niccolò in Carcere; Benedetto XIV gli conferì l'episcopato di Padova, dove rimase per sedici anni. Fu eletto papa il 6 luglio 1758 da un difficile conclave di quarantaquattro cardinali, dopo due mesi di sede vacante. Prese il nome di Clemente, fu incoronato in S. Pietro il giorno 16 luglio e prese possesso del Laterano il 13 novembre successivo. Tenne il pontificato per oltre dieci anni. Creò cardinale il proprio nipote, Carlo Rezzonico; confermò Segretario di Stato il cardinale Archiuto e dopo di lui nominò il cardinale Torrigiani. Venezia fu lietissima della sua elezione e revocò la legislazione antipapale che risaliva al 1754. Ma questo fu solo un gesto isolato di amicizia. I rapporti col Papato ritornarono presto ad essere tesi per la tendenza irriducibile di questa Repubblica all'autonomia dalla Santa Sede, convinta dell'idea di una Chiesa di Stato. Il problema più grave di questo pontificato fu quello dei gesuiti. Accusati di tanti errori e criticati di lassismo, di casistica, di accomodamento nelle missioni a favore dei riti cinesi e malabarici, forse più per il loro prestigio politico e per la ricchezza dei loro beni, quasi in un crescendo contagioso e imitativo, in quel clima illuminista, i gesuiti furono espulsi prima dal Portogallo (1759), poi dalla Francia (1762), dalla Spagna (1767), dal Regno di Napoli (1767), dal Ducato di Parma e Piacenza (1768). Siamo ad un passo dalla soppressione dell'Ordine (1773). Ad un atteggiamento indeciso nell'azione operativa che giocava a favore dell'avversario, Clemente univa però la fer-

mezza nella fede e la carità nell'azione pastorale, sempre ampia e fervida, pronta ad intervenire nei momenti tristi come quelli della tremenda carestia che colpì il Lazio e l'Italia meridionale negli anni 1763-1764. Fece diverse canonizzazioni; protesse le scienze e le arti, ma stupì gli artisti quando ordinò loro di coprire con discrezione le nudità di statue e pitture, compresi gli affreschi della Cappella Sistina. Morì il 2 febbraio del 1769, all'età di settantasei anni, per un attacco cardiaco. Fu sepolto in S. Pietro in un solenne monumento, opera del giovane Canova.

249 - CLEMENTE XIV, di S. Arcangelo (Rimini), 1769-1774

Giovanni Vincenzo Antonio Ganganelli nacque il 31 ottobre 1705 a S. Arcangelo di Romagna, nei pressi di Rimini. Rimasto orfano del padre, un giovane medico, fu seguito nei suoi studi dal conte Barnaldi, grande amico di famiglia. A diciotto anni si fece monaco francescano e prese il nome di fra' Lorenzo. Si laureò in filosofia e teologia (1731) e da Clemente XIII fu creato cardinale del titolo di S. Lorenzo (1759) e successivamente anche dei Santi Apostoli, presso la cui basilica abitava. Fu eletto papa a maggioranza il 19 maggio 1769 da un difficile ed inquieto conclave di quarantasei cardinali, diviso in tre gruppi: uno favorevole alla soppressione dell'Ordine dei gesuiti (che lo ha votato), l'altro contrario, il terzo indifferente. Poiché non era ancora vescovo, prima fu consacrato e poi incoronato papa in S. Pietro il 4 giugno. Prese possesso del Laterano il 26 novembre successivo e tenne il pontificato per cinque anni. Animato da spirito di pace, manifestò la volontà di seguire una politica di tolleranza e, in tale prospettiva, nominò Segretario di Stato il cardinale Pallavicini, già nunzio per lungo tempo a Madrid. Ma a tanta buona intenzione non corrispose una forza equilibratrice tale da non far fallire Clemente d'innanzi alle pretese dei sovrani d'Europa, consumati invece nelle insidie e nei colpi di scena. Il 21 luglio 1773 sottoscrisse il Breve *Dominus ac Redemptor* con cui soppresse la Compagnia di Gesù. Ma la pace non fu riportata ugualmente.

La Chiesa perdeva di colpo l'insegnamento cristiano, di cui i gesuiti avevano il monopolio, e veniva privata di ben 800 collegi e di oltre 15.000 maestri.

La soppressione dei gesuiti, non per «vere e gravi colpe», ma «perché vollero dominar troppo, e perché erano troppo ricchi», rivestì un valore politico ed economico più che religioso. Nel campo culturale-artistico, il nome di Clemente resta legato alla fondazione del Museo Clementino, dove fece collocare le più insigni raccolte di statue, di bassorilievi e di antichi sarcofagi. Pochi giorni prima della sua scomparsa, indisse il Giubileo del 1775.

Morì nella residenza estiva del Quirinale il 22 settembre del 1774. Sepolta in S. Pietro, la sua salma fu traslata nel 1802 nella chiesa dei Santi Apostoli, in un superbo monumento, opera del Canova.

250 - PIO VI, di Cesena, 1775-1799

Giovanni Angelo Braschi, primogenito ed unico maschio di otto figli, di una nobile famiglia romagnola, nacque a Cesena il 25 dicembre 1717. A diciassette anni si laureò in *Utroque iure* e fu introdotto negli alti ambienti ecclesiastici da un suo zio materno, l'avvocato Giovanni Carlo Bandi. Non aveva preso i voti religiosi, quando Benedetto XIV gli conferì il canonicato di S. Pietro e gli fece cambiare vita. Lasciata la fidanzata (che entrò in convento), si fece sacerdote nel 1755. Clemente XIV lo creò cardinale e lo nominò abate commendatario di Subiaco.

Fu eletto il 15 febbraio 1575 da un conclave di quarantaquattro cardinali (su cinquantacinque allora viventi), dopo cinque mesi di scrutini falliti a causa dei soliti veti incrociati posti dai vari sovrani (Francia, Spagna, Austria) interessati alla candidatura di questo o di quel cardinale. Aveva cinquantasette anni e adottò il nome di Pio.
Consacrato vescovo, subito dopo venne incoronato papa il 22 febbraio e prese possesso del Laterano il 30 novembre successivo.
Tenne il pontificato per oltre ventiquattro anni in un contesto politico internazionale difficile, in cui i rapporti tra Chiesa e Stato, ispirandosi alle tesi del giurisdizionalismo, venivano improntati ad una decisa subordinazione della prima al secondo.
L'umile pellegrinaggio apostolico che il papa fece a Vienna (1782), nella speranza di moderare la politica anticlericale dell'imperatore Giuseppe II, rivelò l'impotenza del Papato che in quel secolo XVIII si dibatteva in una crisi che a molti sembrava irreversibile. Nella politica interna Pio promosse una importante opera di riforma carceraria ma non abolì la pena di morte, deprecata in quel tempo da Cesare Beccaria nel suo libro *Dei delitti e delle pene* (1764).
S'impegnò a risanare le finanze disastrate e a ridurre il debito pubblico, pur non rinunciando a fare riacquistare a Roma il fascino d'una bellezza classica e a far costruire l'imponente palazzo Braschi, nei pressi di piazza Navona, l'ultimo splendido esempio dei palazzi di famiglia dei papi costruiti a Roma.
A fronte dell'ondata crescente del secolarismo e dell'ateismo, in un clima aspro ed ostile, anche questo pontificato consumava la sua parabola dalla Rivoluzione francese a Napoleone il quale, dopo aver invaso gli stati pontifici, dettò pesanti condizioni di pace. Dopo aver firmato con la Francia l'umiliante trattato di Tolentino (1797), con il quale cedeva Avignone e le legazioni di Romagna, il Direttorio depose il papa e proclamò la Repubblica Romana. Portato in Francia, a Valence, Pio morì il 29 agosto del 1799 come "prigioniero di guerra".
Fu sepolto in un sotterraneo con una semplice iscrizione. Successivamente, a seguito delle ripetute richieste della Santa Sede e dei mutati rapporti con la Francia, Napoleone dispose che il feretro del papa venisse «trasportato a Roma senza apparato». Qui, il 17 febbraio 1802 venne tumulato in S. Pietro in un sarcofago davanti alla *Confessione*, dove nel 1822 fu collocata la statua che lo rappresenta genuflesso in atto di preghiera, opera del Canova.
Nel 1983 la statua venne trasferita nelle Grotte Vaticane.

251 - PIO VII, di Cesena, 1800-1823

Barnaba Chiaramonti nacque a Cesena il 14 agosto 1742.
Dopo aver rinunciato ai suoi diritti nobiliari, si fece monaco benedettino e prese il nome di Gregorio.
Intrapresi studi rigorosi, si laureò in filosofia e teologia e insegnò storia ecclesiastica a Roma nel Collegio di S. Anselmo. Abate del convento di S. Maria del Monte a Cesena (1781), l'anno dopo fu promosso vescovo di Tivoli e nel 1785 Pio VI lo creò cardinale e lo nominò vescovo di Imola. Fu eletto papa il 14 marzo 1800, dopo centoquattro giorni, da un conclave di trentacinque cardinali riuniti a Venezia nel convento benedettino dell'isola di S. Giorgio Maggiore, sotto la protezione dell'Austria.
Prese il nome di Pio e fu incoronato il 21 marzo nella stessa chiesa di S. Giorgio. Raggiunse Roma il 3 luglio successivo e si fermò nel palazzo del Quirinale.
Osannato e acclamato come liberatore del popolo, Pio si dimostrò una guida coraggiosa in quei tempi di travagliati mutamenti politici, in un clima repubblicano e giacobino. Creò subito cardinale il suo fedele amico e sostenitore monsignor Consalvi, al quale affidò la Segreteria di Stato con ampi poteri.
Si riavvicinò alla Francia e firmò con Napoleone il Concordato

del 1801, con il quale scongiurò lo scisma di quella nazione, che ritornava così al cattolicesimo.
Nel 1804 nella cattedrale di Nôtre Dame a Parigi presiedette la fastosa cerimonia dell'incoronazione di Napoleone durante la quale dovette cambiare la formula di rito a causa dell'improvviso gesto con il quale Napoleone autonomamente si pose sulla testa la corona imperiale.
Rimase "ospite" in Francia sino all'aprile del 1805. Ma la rottura definitiva con il neo imperatore non si fece attendere. Nell'apogeo dell'Impero, Napoleone incorporò alla Francia l'intero Stato pontificio e dichiarò decaduto il potere temporale dei papi (1809).
Deportato in Francia, Pio giunse come "prigioniero" a Fontainebleau (1812), mentre la stella di Napoleone iniziava a tramontare. Liberato dopo la sconfitta di Napoleone a Lipsia (1813), Pio poté riprendere la via di ritorno a Roma e definitivamente solo dopo i "Cento giorni" (1815), avviando la piena restaurazione di un governo assolutista.
Ripristinò la Compagnia di Gesù (1814) e salvò il prestigio dello Stato pontificio che riprendeva i suoi confini tradizionali e adottava la bandiera "bianca e gialla". Nel campo culturale incrementò gli studi universitari e fece abbellire Roma di molte opere d'arte.
Tra l'altro, diede incarico al Canova di trattare con il re di Francia, Luigi XVIII, per la restituzione delle opere d'arte che erano state trafugate da Napoleone durante la sua presenza in Italia. Ma riuscì a recuperare ben poco.
Morì il 20 agosto 1823, all'età di ottantuno anni, quando già da un mese la basilica di S. Paolo era stata distrutta da un violento incendio (16 luglio). Fu sepolto in S. Pietro, dove il cardinale Consalvi gli fece erigere un monumento.
La sua scomparsa commosse tutti e in particolare l'Inghilterra, che per la prima volta interruppe l'usanza di bruciare ogni anno in piazza il ritratto dei papi. Anzi, il re Giorgio IV commissionò ad un grande artista il ritratto di Pio, che fece poi collocare in un salone del palazzo reale.

252 - LEONE XII, di Genga (Fabriano), 1823-1829

Annibale della Genga, sesto di nove figli, di una nobile famiglia, nacque il 22 agosto 1760 nel castello della Genga, nei pressi di Fabriano (Ancona). Intrapresa la carriera ecclesiastica, ne percorse i gradi da suddiacono, diacono a sacerdote (1783). Successivamente canonico di S. Pietro e nunzio in diverse capitali europee, nel 1816 Pio VI lo creò cardinale del titolo di S. Maria in Trastevere. Fu eletto il 28 settembre 1823 nel palazzo del Quirinale da un conclave di cinquantasette cardinali che per la prima volta raggiungeva il *plenum*. Avevano votato in due blocchi contrapposti elettori "zelanti" e "liberali" in un incrocio di "veti", di "inclusive" e di "esclusive", posti dai sovrani interessati alla nuova elezione papale. Il cardinale della Genga aveva sessantatré anni e prese il nome di Leone. Incoronato papa l'8 ottobre, tenne il pontificato per oltre cinque anni. Sostituì subito il cardinale "liberale" Consalvi con un conservatore, il vec-

L'AVVISO DI MANCIA

Alla morte di Leone XII, per le vie di Roma il popolo manifestò subito la sua gioia per la "morte dell'*odiato pastore*". E non mancarono le satire pungenti, le arguzie e le "pasquinate" fino al feroce quanto mai odioso "avviso di mancia": fu fatto circolare infatti durante i suoi funerali un foglio in cui era scritto che chiunque avesse trovato qualcuno a piangere la morte di Leone XII lo poteva portare nella sacrestia dei padri gesuiti, i quali gli avrebbero dato 100 scudi di mancia. Pasquino così dettò l'epitaffio: «Qui della Genga giace - per sua e nostra pace».

chissimo cardinale decano Della Somaglia, a cui affidò pubblicamente la Segreteria di Stato, mentre era presente lo stesso Consalvi, tenuto all'oscuro di tale sua destituzione.
Dopo le varie amnistie, concessioni ed elargizioni che seguirono alla sua intronizzazione, Leone capovolse la politica conciliatoria di Pio VII ed intraprese una politica repressiva, ritornando ad un regime poliziesco e ristabilendo la pena di morte.
In Romagna, dove era fitta la rete dei "carbonari", mandò il famigerato cardinale Rivarola che istituì un processo gigantesco contro centoventicinque imputati per "lesa maestà", conclusosi con sette condanne a morte e con una serie di provvedimenti vessatori (1825).
Una politica tributaria particolarmente oppressiva delle classi meno abbienti aggravò inoltre l'arretratezza socio-economica dello Stato pontificio. In questo contesto carico di odi e di tormenti, Leone indisse il Giubileo del 1825.
Dopo le dimissioni del cardinale Della Somaglia, il nuovo Segretario di Stato, il cardinale Bernetti dal 1827 iniziò un linea di condotta più morbida e più aperta alle nuove idee.
Furono riprese le relazioni diplomatiche con diversi Paesi, meno che con la Spagna, dal momento che il papa aveva riconosciuto di fatto l'indipendenza delle colonie d'America.
Leone morì il 10 febbraio del 1829, all'età di sessantotto anni.
Fu sepolto in S. Pietro in un grandioso monumento.

253 - PIO VIII, di Cingoli, 1829-1830

Francesco Saverio Castiglioni, di nobile famiglia originaria di Milano, nacque il 20 novembre 1761 a Cingoli, nei pressi di Macerata. Studiò diritto all'Università di Bologna.
A Roma fu particolarmente apprezzato come giurista e fu consultato da Pio VII e dal cardinale Consalvi in merito ai concor-

dati napoleonici. La sua carriera ecclesiastica fu rapida. Sacerdote nel 1785, arciprete della chiesa del suo paese natale, vescovo di Montalto delle Marche (1800), fu creato cardinale e vescovo di Cesena da Pio VII (1816). Fu nominato penitenziere maggiore ed ebbe anche il vescovato di Frascati (1821). Fu eletto papa all'età di sessantotto anni il 31 marzo 1829 nel palazzo del Quirinale da un conclave di trentasette cardinali presenti a Roma, su cinquantotto viventi. Prese il nome di Pio e fu incoronato il 5 aprile successivo.
La sua elezione riuscì gradita alla Francia e all'Austria, che avevano posto il veto su un papa "intransigente" del gruppo degli "zelanti".
Rifiutò il fasto e la magnificenza. Tenne lontano da Roma i propri familiari che avrebbero potuto sperare di ottenere prebende e privilegi. Nominò Segretario di Stato il cardinale Albani. Di natura semplice e mite, aperto ad un programma moderato, Pio si misurò con quel contesto politico complesso e contraddittorio del tempo. Il suo governo, breve di venti mesi esatti, fu saggio in politica interna.
Dopo aver condannato gli errori delle società segrete, fu clemente con quanti erano stati compromessi durante i disordini scoppiati nei cinquanta giorni di sede vacante: concesse l'amnistia e provvide all'occupazione dei lavoratori e all' approvvigionamento della città. Uguale prudenza adottò sul piano internazionale. Accettò la rivoluzione parigina di luglio (1830) e riconobbe la nuova monarchia di Luigi Filippo d'Orleans, al quale raccomandò di proteggere la religione cattolica e tutto il clero.
Si scontrò invece con il governo prussiano per la questione dei matrimoni misti, ma anche in questo caso seppe trovare una soluzione.
Con il Breve del 25 marzo 1839, pur condannando i matrimoni nati dall'unione di cattolici con protestanti, ne diede dispensa a condizione che la prole fosse educata nella religione cattolica.
Morì il 30 novembre 1830.
Fu sepolto in S. Pietro in un mausoleo che gli fece erigere il cardinale Albani.

254 - GREGORIO XVI, di Belluno, 1831-1846

Bartolomeo Alberto Cappellari nacque a Belluno il 18 settembre 1765. Ancor giovane si fece monaco camaldolese e prese il nome di Mauro. Nel 1786 fu ordinato sacerdote. Trasferitosi a Roma nel convento di S. Gregorio al Celio, divenne abate e poi generale dei camaldolesi. Nel 1825 fu creato da Leone XII cardinale *in pectore* e pubblicato nel 1826 col titolo di S. Callisto. Fu eletto il 2 febbraio 1831, dopo cinquanta giorni di consultazioni difficili e laboriose, da un conclave di quarantacinque cardinali. Prese il nome di Gregorio, in memoria di Gregorio Magno, anch'egli monaco benedettino. Non essendo ancora vescovo, ricevette prima la consacrazione episcopale e successivamente il 6 febbraio fu incoronato papa in S. Pietro. È l'ultimo monaco eletto papa nella serie dei pontefici della Chiesa. In un quadro politico dinamico e travagliato dai moti carbonari, il suo governo di oltre quindici anni fu coinvolto in un'opera di restaurazione, improntata alla reazione più brusca che interruppe quel lento processo di rinnovamento che timidamente era appena iniziato a partire dalla rivoluzione francese e dall'età napoleonica. Monaco austero e colto, ostile ad ogni innovazione al punto di considerare il progresso tecnico (le ferrovie, il telegrafo) come opera satanica, Gregorio condannò ugualmente tutte le nuove ideologie del suo tempo, non solo il liberalismo ma anche il cattolicesimo liberale (Enciclica *Mirari vos*, 1832). In questo clima di chiusura trovarono facile terreno i cospiratori e i mazziniani che diedero vita a diversi moti negli anni tra il 1840 e il 1845. Impari al suo tempo come sovrano temporale, lasciò invece segni notevoli nel campo spirituale, culturale e artistico. Nominò centonovantacinque vescovi missionari, destinati fino al Giappone e in Oceania; fondò settanta diocesi e vicariati apostolici; riconobbe la libertà di religione in

Cina e in Turchia (1839); condannò la tratta dei negri. Rivalutò le opere di Galilei, facendole cancellare dall'Indice. Fondò tre musei: l'Egizio, l'Etrusco e il Lateranense; fece ricostruire la basilica di S. Paolo fuori le Mura, che era stata distrutta quasi interamente da un incendio nel 1823, i cui lavori si protrassero sino al 1836 ed egli stesso consacrò l'altare maggiore della basilica nel 1844. Morì all'età di ottantuno anni il 1° giugno del 1846. Fu sepolto nelle Grotte Vaticane e successivamente in S. Pietro, dove nel 1853 gli fu eretto un monumento, le cui spese furono sostenute da tutti i cardinali da lui creati.

255 - PIO IX, di Senigallia, 1846-1878

Giovanni Maria Mastai Ferretti nacque a Senigallia (Ancona) il 13 maggio 1792 da una famiglia della piccola nobiltà di provincia, aperta alla nuova ideologia liberale che per quei tempi significava estremista-rivoluzionaria. Fece i suoi primi studi a Volterra nel collegio degli Scolopi e, nonostante soffrisse di disturbi nervosi con attacchi di epilessia, si fece sacerdote nel 1819, quando, poco dopo, quasi per miracolo, guarì del tutto e poté iniziare la sua brillante carriera ecclesiastica. Canonico di S. Maria in Lata (1823), delegato apostolico in Cile, presidente dell'Ospizio di S. Michele a Ripa Grande, fu nominato arcivescovo di Spoleto (1827) e poi destinato al vescovato di Imola (1832). Gregorio XVI lo creò cardinale *in pectore* (1839) e l'anno dopo lo pubblicò col titolo dei Santi Pietro e Marcellino. Dopo che erano stati votati ma senza esito i candidati delle due opposte correnti, in cui il Collegio cardinalizio era diviso, e cioè il cardinale Lambruschini (per gli intransigenti) e il cardinale Gizzi (per i liberali), nonostante il "veto" dell'Austria fu eletto il 16 giugno 1846 il cardinale Ferretti, che aveva svolto nello stesso conclave l'incarico di scrutatore, essendo il più giovane. Pre-

se il nome di Pio e fu incoronato papa in S. Pietro il 21 giugno successivo. Il suo pontificato di quasi trentadue anni è, dopo quello di san Pietro, il più lungo della storia. Nominò come Segretario di Stato il cardinale "liberale" Gizzi e, dopo aver concesso l'amnistia ai condannati politici, iniziò subito le riforme fino a concedere la Costituzione (14 marzo 1848). Questo atteggiamento consolidò il mito di un papa liberale e "redentore d'Italia" in una esultanza popolare senza eguale. Come sovrano temporale, invece, Pio non poté evitare di riportare degli scacchi politici: dalla partecipazione alla prima guerra d'indipendenza contro l'Austria nel 1848 all'Allocuzione del 29 aprile dello stesso anno, con la quale si ritirò dalla stessa guerra; alla proclamazione della Repubblica romana (9 febbraio 1849) che lo costrinse a fuggire a Gaeta, ospite di Ferdinando II, re di Napoli; alla breccia di Porta Pia (20 settembre 1870) che segnò la presa di Roma e la fine del potere temporale. Tali avvenimenti rappresentavano una proiezione verso una nuova realtà politica costituzionale e nazionale, di cui Pio non volle rendersi conto, arroccato nella difesa temporale del Papato. Rifiutò il riconoscimento della Legge delle Guarentigie (1871), invero una legge unilaterale formulata dal governo italiano, e spinse la sua intransigenza per esprimere l'ostinata protesta contro Roma capitale d'Italia fino al punto di proibire ai cattolici la partecipazione alla vita politica italiana (*non expedit*). Anche con il nuovo Segretario di Stato, il cardinale Antonelli (1850), abbandonato l'atteggiamento liberale, Pio restaurò il governo nell'antico sistema.

Come pastore della Chiesa assume invece tutta la sua grandezza. Affermò il *primato del Romano Pontefice*, la sua infallibilità *ex cathedra*, quando parla cioè in materia di fede e di morale; proclamò il dogma dell'Immacolata Concezione di Maria (1854); indisse il Giubileo del 1875 ma, dati i rapporti tesi con il giovane Stato italiano per la questione romana ancora insoluta, lo celebrò a "porte chiuse" nella basilica di S. Pietro. Morì il 7 febbraio del 1878, alla età di ottantacinque anni, e fu sepolto in S. Pietro. Dopo tre anni, in rispetto alla sua volontà testamentaria, la sua salma venne tumulata nella basilica di San Lorenzo fuori le mura, in forma privatissima, di notte, nella speranza (ma fu vana) di poter evitare una violenta gazzarra con urla imprecanti contro il papa, il "nemico" dell'unità italiana.

256 - LEONE XIII, di Carpineto (Anagni), 1878-1903

Vincenzo Gioacchino Pecci, sesto di sette figli, di una nobile famiglia, nacque il 2 marzo 1810 a Carpineto, nei pressi di Anagni. Iniziati gli studi nel collegio dei gesuiti a Viterbo, li proseguì a Roma nel collegio romano. Si laureò all'Università di Roma in filosofia, teologia e diritto. Ordinato sacerdote (1837), a soli trentatré anni fu mandato come nunzio apostolico in Belgio.

Nominato arcivescovo di Perugia (1846), rimase in questa città per trentadue anni e vi promosse molteplici attività assistenziali e sociali (fondò la prima Cassa di Risparmio e costituì il Monte di Pietà).

Nel 1853 Pio IX lo creò cardinale del titolo di San Crisogono e, dopo la morte del cardinale Antonelli (1877), lo nominò camerlengo di Santa Romana Chiesa. Fu eletto papa il 20 febbraio 1878 da un conclave di sessanta cardinali (su sessantaquattro componenti il Collegio), dopo cinquantasei ore dalla sua convocazione.

Prese il nome di Leone e fu incoronato il 3 marzo nella Cappella Sistina. Subito dopo impartì la benedizione *Urbi et Orbi* dalla loggia interna della basilica di San Pietro anziché da quella esterna, come d'uso nei tempi.

Era la prima volta e ciò si giustificava per la mancanza di intesa con lo Stato italiano, considerato "usurpatore" e "illegittimo" dall'ex Stato pontificio. Il suo pontificato di oltre venticinque anni, il terzo più lungo della storia dopo quello di san Pietro e di

Pio IX, si mosse però su una linea di apertura verso il mondo che cambiava e di conciliazione verso lo Stato italiano. Leone pubblicò nel 1891 l'enciclica *Rerum Novarum* nella quale affrontò la questione sociale del tempo: rinnovando la condanna delle soluzioni socialiste e collettivistiche, rivendicò la giusta misura del salario dei lavoratori in quella società industrializzata e sfruttatrice della mano d'opera.
Si impegnò in una azione diplomatica con lo Stato italiano nel tentativo di una spontanea soluzione della questione romana, potendo contare, in questa prospettiva, sulla fattiva collaborazione del cardinale Mariano Rampolla del Tindaro, un nobile siciliano, il suo terzo Segretario di Stato per sette anni, dopo Franchi e Iacobini.
Ma l'illusione durò poco.
Il 1889 è l'anno della crisi. La tensione politica era aumentata e, in segno di sfida verso il Papato, venne innalzato a Roma, a Campo de' Fiori, un monumento a Giordano Bruno, il filosofo che era stato condannato dal Santo Uffizio come "eretico" e arso vivo proprio in quella piazza (17 febbraio 1600).
In un clima di rinnovato fervore religioso, Leone consacrò il genere umano al Sacro Cuore di Gesù ed indisse il Giubileo del 1900. In campo culturale privilegiò e promosse la rinascita della filosofia Scolastica, proclamando san Tommaso di Aquino maestro e patrono delle scuole cattoliche.
Promosse gli studi storici e fece aprire agli studiosi, per la prima volta, l'Archivio Segreto Vaticano (18 agosto 1883) per la ricerca scientifica delle fonti e dei documenti. Diede impulso alle iniziative per un rinnovamento sociale ed organico delle strutture interne del Vaticano: introdusse la luce elettrica, i telefoni ed i caloriferi.
Morì il 20 luglio 1903. La sua salma, sepolta provvisoriamente in S. Pietro, fu traslata, per sua disposizione testamentaria, nella basilica di S. Giovanni in Laterano, dove gli fu eretto un monumento.
È il primo pontefice la cui morte viene registrata e riportata dalla Gazzetta Ufficiale del nuovo Regno d'Italia.

257 - PIO X (Santo), di Riese (Treviso), 1903-1914

Giuseppe Sarto nacque il 2 luglio 1835 a Riese, in provincia di Treviso, nono di dieci figli, da una modesta famiglia; il padre era cursore (usciere) comunale, la madre sarta a domicilio. Rimasto orfano di padre a due anni, iniziò i suoi studi nel piccolo borgo di Riese e a undici anni li proseguì a Castelfranco Veneto, dove si recava a piedi e scalzo (portava le scarpe in spalla sino all'ingresso della scuola per non consumarle). Continuò gli studi nel seminario vescovile di Padova, dove, per i suoi meriti scolastici, ebbe un posto gratuito. Ordinato sacerdote (1858), fu cappellano a Tombolo (Padova), docente nel seminario di Treviso e poi vescovo di Mantova (1884). Leone XIII lo nominò patriarca di Venezia (1893) e subito dopo lo creò cardinale del titolo di San Bernardo alle Terme. Fu eletto papa il 4 agosto 1903 da un conclave di sessantadue cardinali riuniti a Roma in Vaticano. La sua elezione fu inaspettata sia per il cardinale Sarto che addirittura aveva fatto il biglietto ferroviario di andata e ritorno da Venezia a Roma (perché godeva della riduzione); e sia per gli stessi elettori che, divisi in due schieramenti, avevano votato negli scrutini precedenti il cardinale Rampolla del Tindaro, sul quale però pesò il "veto" austriaco. Prese il nome di Pio e fu incoronato il 9 agosto successivo, all'età di sessantotto anni. Impartì la sua prima benedizione anch'egli dalla loggia interna del Vaticano perché si sentiva ancora "prigioniero" del governo italiano, dalla data della presa di Roma (20 settembre 1870). Governò la Chiesa per undici anni. La semplicità, lo spirito evangelico e lo zelo pastorale che avevano contraddistinto la vita di "prete di campagna" di Pio continuarono ad improntare la sua attività pontificale. Del nepotismo nessuna traccia: il fratello Angelo continuò a fare l'impiegato postale in un sobborgo di Mantova e le tre sorelle nubili ven-

IL NOVE:
TRE VOLTE TRE,
NUMERO PERFETTO

Pio X fu consacrato papa il 9 agosto 1903, per 9 anni studiò al seminario di Padova, per 9 anni fu cappellano a Tombolo, nei pressi di Padova; per 9 anni, ancora, fu direttore spirituale e docente presso il seminario di Treviso; per 9 anni fu vescovo di Mantova e per 9 anni, infine, patriarca di Venezia.

nero a vivere a Roma in un modesto appartamento, senza alcun titolo nobiliare o prebende ma solo come "sorelle del papa". Affidò la carica di Segretario di Stato a mons. Raffaele Merry del Val, già segretario del conclave, che elevò alla porpora cardinalizia (11 novembre 1903). Dopo la sorpresa e l'indignazione suscitate nel conclave dal veto posto contro il cardinale Rampolla (che si ritirò dal Vaticano), il primo atto di Pio fu quello di escludere, mediante la pubblicazione di due decreti (1904), ogni pretesa da parte del potere laico di porre il veto all'elezione di qualsiasi candidato e di obbligare, sotto pena di scomunica, gli stessi cardinali a non farsi latori o portavoci dell'"esclusiva". Proprio in quegli ultimi anni, i governi, che avevano l'antico "diritto di veto" (Francia, Spagna ed Austria), avevano cominciato ad usarlo alla prima occorrenza, ingerendosi negli affari interni della Chiesa e offuscandone la dignità e la libertà. Nei confronti dello Stato italiano, convinto che la Chiesa dovesse uscire dall'isolamento, Pio seguì una linea politica morbida. Non abolì formalmente ma mitigò il *non expedit* di Pio IX, permettendo ai cattolici italiani di partecipare alle elezioni politiche e di allearsi con i liberali (nascerà più tardi, nel 1913, il *Patto Gentiloni*). Condannò con l'enciclica *Pascendi* (1907) il *modernismo*, un movimento culturale del cattolicesimo liberale, ed ai sacerdoti fu imposto uno speciale giuramento antimodernistico, pena la scomunica, come nel caso di Ernesto Buonaiuti. Nel campo religioso operò con spirito evangelico ed ecumenico, meritandosi il titolo di "papa

dell'Eucarestia" per l'impegno che egli profuse perchè la comunione potesse essere per tutti frequente e quotidiana. Morì il 20 agosto del 1914. Fu sepolto nelle Grotte vaticane. Pio XII lo proclamò Beato (1951) e Santo (1954). La sua salma, dopo la canonizzazione, fu tumulata sotto l'altare della Cappella della Presentazione, nella stessa basilica di S. Pietro, dove già nel 1923 gli era stato eretto un monumento.

258 - BENEDETTO XV, Genovese, 1914-1922

Giacomo della Chiesa nacque il 21 novembre 1854, in un castello di famiglia a Pegli, nei pressi di Genova, dove la madre si trovava in quei giorni per un periodo di riposo. Seguì i suoi studi a Genova, la città dove venne "registrato" dopo la sua nascita, e si laureò in giurisprudenza (1875). Rispose alla vocazione ecclesiastica e si trasferì a Roma.

Ordinato sacerdote (1878), fu nominato da Pio X arcivescovo di Bologna e creato cardinale del titolo dei Santi Quattro Coronati (maggio 1914). Tre mesi dopo fu eletto papa il 3 settembre 1914 da un conclave di cinquantasette cardinali su sessantacinque facenti parte del Collegio. Fu incoronato il giorno 6 successivo nella Cappella Sistina con una semplice cerimonia religiosa, come egli stesso volle, rifiutando ogni forma di festeggiamenti.

Di statura bassa, chiamato "piccoletto", debole e malaticcio, ma forte d'animo e di carattere, Benedetto governò la Chiesa per oltre sette anni nel pieno di una bufera che si era scatenata all'interno per il movimento del *modernismo* e all'esterno per l'inizio della prima guerra mondiale (1914-1918).

Con atteggiamento paterno s'impegnò da un lato a riportare l'unità religiosa con i modernisti integralisti; dall'altro a pacificare

l'Europa belligerante. Ma i suoi numerosi discorsi e gli appelli perché si evitasse "l'inutile strage", caddero nel vuoto: non gli restò che intraprendere con spirito umanitario concrete iniziative a favore dei prigionieri di guerra.
Sul piano politico promosse la conciliazione tra i popoli e riprese le relazioni diplomatiche, giungendo a raddoppiarle nel giro di sette anni.
Nei confronti della *Questione Romana* pose le fondamentali premesse per una soluzione concordataria tra lo Stato italiano e la Chiesa mediante le trattative intercorse fra il cardinale Gaspari e il presidente del Consiglio italiano Vittorio Emanuele Orlando.
Abrogò il divieto fatto ai sovrani e ai capi di Stato cattolici di venire a Roma per far visita al re d'Italia; abolì formalmente il *non expedit* (1919), già decaduto di fatto durante il pontificato di Pio X; e consentì la nascita del Partito Popolare Italiano, fondato da don Sturzo (18 gennaio 1919).
Sul piano religioso-culturale la sua attività fu ugualmente feconda ed equilibrata, senza sosta.
Creò trentadue cardinali, nominò ventisei vescovi, dichiarò quarantatré Beati, tra cui il Cottolengo di Torino e celebrò tre canonizzazioni, tra le quali, nel 1920, quella di santa Giovanna d'Arco. (Il 20 settembre 1920 durante il suo pontificato apparvero le prime stigmate sulle mani di padre Pio di Pietralcina).
Promulgò il nuovo Codice di Diritto Canonico (1917); istituì la Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi (1915); e nel Natale del 1920 firmò il decreto per la fondazione dell'Università del Sacro Cuore a Milano.
Morì il 22 gennaio del 1922. Fu sepolto nelle Grotte Vaticane e successivamente nel 1928 gli fu eretto un monumento nella stessa basilica di S. Pietro.
La sua scomparsa fu pianta in tutto il mondo. Ad Istanbul nel 1919 gli era stato eretto un monumento: «Al grande Pontefice della tragedia mondiale - Benedetto XV - benefattore dei popoli - senza distinzione di nazionalità - o di religione - in segno di riconoscenza - l'Oriente».

259 - PIO XI, di Desio (Milano), 1922-1939

Ambrogio Damiano Achille Ratti nacque il 13 maggio 1857 a Desio, in provincia di Milano, da famiglia di bassa borghesia, lavoratori della seta. Lo zio, don Damiano, lo avviò alla carriera ecclesiastica e nel 1879 a ventidue anni venne ordinato sacerdote. Laureatosi in teologia, filosofia e diritto canonico, fu prefetto della Biblioteca Ambrosiana di Milano sino al 1914, quando passò a Roma come prefetto della Biblioteca Apostolica Vaticana. Benedetto XV lo creò cardinale arcivescovo di Milano col titolo di San Martino ai Monti (1921). All'impegno culturale, nel tempo libero, unì la passione per la caccia e l'alpinismo: aveva compiuto la scalata del Monte Rosa (passando una notte su una roccia a 3.600 metri sul vuoto), del Monte Bianco e del Cervino. Fu eletto papa il 6 febbraio 1922 da un conclave di cinquantatré cardinali. Prese il nome di Pio. Volle dare la prima benedizione *Urbi et Orbi* dalla loggia esterna della basilica di S. Pietro. Pertanto egli è il primo papa che benedisse l'Italia, quale Stato nazionale, proclamato nel 1861, compiendo un primo gesto di distensione nei confronti di esso. Erano trascorsi ben settantasei anni da quando, nel 1846, Pio IX aveva dato la sua benedizione dalla Loggia esterna. Incoronato in S. Pietro il giorno 12 successivo, Pio tenne il pontificato per diciassette anni, in un quadro politico di grave crisi del sistema liberale risorgimentale, proprio quando in Italia nell'ottobre del 1922 prendeva il potere Benito Mussolini, con la cosiddetta "marcia su Roma". Da un lato la disponibilità del papa, dall'altro la politica fascista filocattolica porterà alla soluzione della "Questione romana": la firma dei Patti Lateranensi (11 febbraio 1929) sancì la Conciliazione tra Stato e Chiesa. «Forse ci voleva anche un uomo come quello che la Provvidenza ci ha fatto incontrare; un uomo che non avesse la preoccupazione della scuola liberale...». La diplomazia di Pio fu determinante anche alla stipula di

ben altri diciassette Concordati con diversi Paesi. Nel governo della Chiesa agì con profondo zelo pastorale e spirito ecumenico. Promosse dieci missioni, creò centoventotto sedi arcivescovili e vescovili, ventiquattro abbazie, celebrò cinquecento beatificazioni, trentatré canonizzazioni, tra cui quella di Don Bosco, che Pio aveva personalmente conosciuto a Torino. È il papa di tre Giubilei: quello ordinario del 1925; quello del 1929, in coincidenza del suo cinquantesimo anno sacerdotale; quello straordinario del 1933, a ricordo del diciannovesimo centenario della Redenzione. Mentre la situazione internazionale proprio in quegli anni si faceva piena di tensione e di rivolgimenti, Pio difese il patrimonio della fede condannando il comunismo ateo, il nazismo e la politica antisemitica; e intervenne nel conflitto politico tra Azione Cattolica e regime fascista. Morì il 10 febbraio del 1939, all'età di oltre ottantuno anni. Fu sepolto nelle Grotte Vaticane.

260 - PIO XII, Romano, 1939-1958

Eugenio Pacelli nacque a Roma il 2 marzo 1876 da una famiglia della media aristocrazia romana. Il nonno era stato ministro delle finanze durante il pontificato di Gregorio XVI; il padre era un apprezzato avvocato concistoriale e il fratello Francesco un eminente giurista che contribuì alla stipula dei Patti Lateranensi (1929). Seguì gli studi a Roma nel Liceo statale "Visconti" e si laureò in *Utroque iure* all'Università Gregoriana. Ordinato sacerdote nel 1899, Benedetto XV lo nominò arcivescovo e lo consacrò personalmente nella Cappella Sistina mandandolo subito come nunzio apostolico a Monaco di Baviera (1917). In questa città svolse un'intensa attività diplomatica unita ad un'opera di assistenza ai prigionieri di quella prima Guerra mondiale che stava tragicamente concludendosi. Pio XI nel

1929 lo creò cardinale del titolo dei Santi Giovanni e Paolo; e l'anno dopo succedette al cardinale Gasparri nella carica di Segretario di Stato. Fu eletto papa il 2 marzo 1939 da un conclave di sessantatré cardinali. Prese il nome di Pio e diede la benedizione dalla loggia centrale di S. Pietro, per la prima volta, attraverso gli altoparlanti della radio. È il primo papa che userà frequentemente questo mezzo anche per i suoi messaggi intercontinentali. Incoronato il 12 marzo, il popolo romano accolse con vivo giubilo, dopo oltre due secoli, un papa "romano de Roma" (per l'ultimo papa romano bisogna risalire a Innocenzo XIII, 1721-1724). Pio scelse come Segretario di Stato il cardinale Luigi Maglioni e, dopo la morte di questi (1944), non volle nominare il suo successore ma tenne come suoi stretti collaboratori i monsignori Giovan Battista Montini (futuro papa Paolo VI) e Domenico Tardini (poi cardinale). Ricco di esperienze diplomatiche, intuì subito il pericolo di una seconda guerra mondiale, ma non riuscì a scongiurare l'"immane carneficina". Nel coacervo di dolorosi avvenimenti, la sua figura risultò coinvolta in una serie di giudizi contrastanti nell'ambito della polemica intorno al suo "silenzio" durante la guerra. Non vide tutto, né lo poteva: ci si riferisce all'attentato di via Rasella a Roma con la conseguente strage alle Fosse Ardeatine (23 marzo 1944). Ma fu pronto ad intervenire a favore dei popoli occupati, a salvare gli ebrei internati nei campi di concentramento; ad accorrere nel quartiere di S. Lorenzo fuori le mura tra le rovine del bombardamento aereo (19 luglio 1943), meritandosi il titolo di *Defensor Urbis* da parte del popolo romano che innalzerà a sua memoria un monumento nella piazza del Verano (19 luglio 1967). Difensore della fede di fronte al "pericolo marxista", fece pubblicare nel 1949 un decreto del Santo Uffizio con il quale si vietava ai fedeli di iscriversi al Partito comunista o di darne appoggio e diffonderne la dottrina, pena la scomunica. Indisse il Giubileo del 1950 e, a coronamento di questo Anno Santo, proclamò il dogma dell'Assunzione di Maria Santissima in Cielo; e nel contempo annunciò che la tomba di Pietro era stata ritrovata proprio là dove esattamente si innalza la "Cupola" della basi-

lica vaticana (le rigorose e minuziose indagini di ricerca proseguiranno sino al 1968, sotto il pontificato di Paolo VI). Nel 1954, nella ricorrenza del centenario della proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione, indisse l'Anno Mariano, il primo della storia. Morì il 9 ottobre del 1958, all'età di ottantadue anni, nella residenza estiva di Castelgandolfo. Fu sepolto nelle Grotte Vaticane. Nel 1964 nella basilica di S. Pietro gli fu eretta una statua bronzea, commissionata dai cardinali da lui creati.

261 - GIOVANNI XXIII, di Sotto il Monte (Bergamo), 1958-1963

Angelo Giuseppe Roncalli nacque il 25 novembre 1881 a Brusicco di Sotto il Monte, un paesino agricolo presso Bergamo, da una numerosa famiglia contadina, umile ed onorata. Iniziati gli studi nel seminario diocesano di Bergamo, si laureò in teologia a Roma nel Seminario dell'Apollinare (1904). Aveva svolto precedentemente il suo servizio militare di leva raggiungendo il grado di sergente (1901-1902). Ordinato sacerdote, ritornò nella sua diocesi, dove rimase per dieci anni (1905-1914) come segretario del vescovo di Bergamo. Fu consacrato vescovo nel 1925 e nominato visitatore apostolico in Bulgaria; nel 1944 fu nominato nunzio a Parigi e qui trascorse otto anni. Pio XII lo creò cardinale (1953) e nel contempo lo destinava Patriarca di Venezia. Fu eletto papa il 28 ottobre 1958 da un conclave di cinquantuno cardinali su cinquantadue viventi. Prese il nome di Giovanni e fu incoronato il 4 novembre successivo con il triregno, offertogli dai Bergamaschi. (Era da cinque secoli che questo nome non veniva scelto; l'ultimo era stato Giovanni XXIII [1410-1415] che, però, per le vicende dell'epoca era finito nella serie degli antipapi). È il primo papa ad introdurre l'uso di dare la benedizione dalla loggia esterna di S. Pietro in molte e diverse lin-

gue. Nominò Segretario di Stato il cardinale Domenico Tardini. Creò subito ventitré cardinali, superando per la prima volta il numero massimo di settanta stabilito da Sisto V, che a sua volta, aveva voluto uscire dall'incertezza dei tempi antichi, quando nel Collegio si contavano anche meno di venti cardinali. E per primo Giovanni indicò nell'elenco dei nuovi cardinali il nome dell'arcivescovo di Milano Giovanni Battista Montini (futuro papa Paolo VI) e monsignor Amleto Cicognani, fratello del cardinale Gaetano Cicognani. Ciò suscitò molta sorpresa nell'ambiente ecclesiastico, in quanto da molti secoli non sedevano contemporaneamente due fratelli nel Collegio cardinalizio e per la prima volta ancora furono elevati alla porpora cardinalizia vescovi dell'Africa, del Giappone e delle Filippine. Nel 1962 il Collegio cardinalizio sempre più numeroso e più internazionale contava ben ottantasette unità. Un pontificato breve, di oltre quattro anni, ma attivo e fecondo, quasi "rivoluzionario". Un papa "imprevisto e imprevedibile", un papa "graffiante" che lasciò un'impronta indelebile non solo nella storia della Chiesa ma anche in quella dell'umanità. Al suo maestro di camera, che rimaneva in ginocchio (come era d'uso) mentre trattavano di alcune questioni riguardanti le udienze, un giorno gli disse: «Ma che fa? L'avverto che non sono la Madonna di Lourdes e lei non è Bernadette Soubirous». La sua figura fu molto popolare: s'impose subito per la sua bonarietà, la comunicatività, l'ottimismo, l'umorismo arguto e caustico con cui mascherava la sua autorità. È il primo papa che uscì dal Vaticano in treno per fare un viaggio di pellegrinaggio ad Assisi e a Loreto, alla vigilia del grande Concilio, per pregare presso questi due Santuari italiani. Volle recarsi a visitare i malati, i carcerati, i poveri, in tutta umiltà, senza apparato e senza seguito; visitò chiese antiche e benedisse di nuove nella città di Roma. Il 25 gennaio 1959 annunciò in un'allocuzione ai cardinali di avere deciso di convocare un sinodo diocesano della Città e un Concilio ecumenico per andare incontro alle necessità del popolo cristiano, in un'epoca di focali rivolgimenti. Il Concilio Vaticano II (1962-1965) aprì i lavori nella basilica di S. Pietro e svolse sotto il suo pontificato solo la prima sessione.

verrà continuato e chiuso da Paolo VI. All'impegno dell'ecumenismo Giovanni unì quello dell'unità cristiana, della giustizia sociale e della pace. Ne sono testimonianza le sue due grandi Encicliche *Mater et Magistra* (1961) e *Pacem in Terris* (1963), che da una parte chiudono il periodo degli anatemi che per tanto tempo avevano segnato il rapporto della Chiesa con il mondo moderno e dall'altra aprono il periodo del dialogo che fa la Chiesa interprete delle esigenze nuove. Per la prima volta nella storia fu conferito ad un Romano Pontefice il *Premio Balzan* per la pace, che Giovanni ricevette al Quirinale nel 1963. Soffriva da tempo di un male incurabile e quando il suo stato peggiorò e la morte imminente gli fu comunicata dal suo medico e dal suo segretario «non preoccupatevi per me – disse – le valigie sono fatte e sono pronto a partire». Morì il 3 giugno del 1963, all'età di ottantuno anni. Fu sepolto nelle Grotte Vaticane in un sarcofago di granito.

262 - PAOLO VI, di Concesio (Brescia), 1963-1978

Giovanni Battista Montini nacque il 26 novembre 1897 a Concesio, in provincia di Brescia, da una famiglia borghese, attiva nella vita religiosa e politica bresciana (il padre aveva fondato e dirigeva il quotidiano cattolico «Il Cittadino» di Brescia, ed era deputato del partito popolare). Ordinato sacerdote (1920), si trasferì a Roma e si laureò in diritto canonico all'Università Pontificia Gregoriana. Pio XII, di cui fu massimo collaboratore per molti anni, lo nominò nel 1944 Pro Segretario di Stato per gli Affari Ordinari e nel 1954 lo mandò come arcivescovo nella diocesi di Milano. Giovanni XXIII nel 1958 lo creò cardinale, il primo nella lista dei nuovi porporati, del titolo dei Santi Silvestro e Martino ai Monti. Fu eletto papa il 21 giugno 1963

da un conclave di ottanta cardinali, di cui ventinove italiani riuniti in Vaticano. Prese il nome di Paolo (da tre secoli non era stato più scelto) e volle indicare un pontificato improntato a grande dinamismo e a grandi viaggi missionari come Paolo, l'Apostolo delle Genti. Fu incoronato in S. Pietro il 30 giugno con la preziosa tiara che gli era stata donata dalla città di Milano (di cui però non farà più uso). Prese possesso del Laterano il 10 novembre successivo; governò la Chiesa per quindici anni e confermò il cardinale Cicognani Segretario di Stato. In un contesto storico difficile s'inserì a mediare le contrapposte posizioni, movendosi in una linea nuova progressista, di apertura al mondo contemporaneo e, nello stesso tempo, in una linea antica, conservatrice, di rispetto della tradizione, di cui la Chiesa è custode. L'esperienza curiale di ben venti anni, la diplomazia di cui era ben dotato, l'intelligenza e la profonda cultura lo appoggiarono nella realizzazione, anche se dura e difficile, del suo programma: continuare il Concilio Vaticano II (1962-1965), già aperto dal suo predecessore; riformare il Codice di Diritto canonico; proseguire l'opera intrapresa da Giovanni XXIII per l'unità della Chiesa e per assicurare la vera pace tra gli uomini. Quando Paolo chiuse il Concilio (8 dicembre 1965), la Chiesa ne uscì del tutto "nuova", una "vera *Lumen Gentium*", senza condanne, senza anatemi, aperta al dialogo con l'umanità, con le Chiese cristiane e non cristiane. Ma la riforma più ardita e più popolare di quel Concilio fu quella liturgica: fu introdotto l'uso delle lingue volgari nella celebrazione della Messa; fu ammessa e riconosciuta la partecipazione attiva del "Popolo di Dio". Subito dopo Paolo cominciò a mettere in opera le deliberazioni del Concilio con un grande coraggio e con la consapevolezza degli ostacoli che potevano frapporsi alla loro attuazione. Istituì il Sinodo dei vescovi, l'assemblea che è diventata nel corso degli anni, uno degli strumenti propulsori dell'attività collegiale pastorale della Chiesa postconciliare, soggetta direttamente al Romano Pontefice; concesse ai sacerdoti di portare il *clergyman*; ma disse no alle donne-preti, no alla teologia della liberazione, no al divorzio, no all'aborto. Il 26 giugno 1965 an-

nunciò ufficialmente il ritrovamento delle reliquie di san Pietro, proprio là dove è il suo sepolcro, nei sotterranei della basilica. Indisse il Giubileo del 1975, l'anno della "sagra della perdonanza". È il primo papa a viaggiare in aereo, a compiere numerosi e lunghi viaggi sia in Italia che all'estero. Memorabili eventi furono il suo viaggio in Terra santa (1964); l'abbraccio di pace in S. Pietro con il patriarca di Costantinopoli Atenagora (1965) e il successivo incontro al Fanar (Istanbul, 1967); il suo discorso di pace pronunciato all'ONU (1965). Dopo tre mesi della Messa celebrata nella basilica di S. Giovanni in Laterano, in suffragio di Aldo Moro, l'uomo e l'amico per il quale aveva scritto una lettera autografa agli "uomini delle Brigate rosse" per ottenerne la liberazione, Paolo morì a Castelgandolfo il 6 agosto del 1978. Dopo il rito funebre, celebrato per la prima volta nella storia, in piazza S. Pietro, con la bara deposta a terra e non sul catafalco, come di tradizione, venne sepolto nelle Grotte Vaticane. Così come egli aveva espresso nel suo testamento, in forma semplicissima, senza alcun monumento.

263 - GIOVANNI PAOLO I, di Forno di Canale (Belluno), 1978

Albino Luciani nacque il 17 ottobre 1912 a Forno di Canale (oggi, Canale d'Agordo), in provincia di Belluno, da genitori modesti, il padre era un operaio, la madre una cuciniera. Iniziati gli studi nel seminario minore di Feltre, conseguì la laurea in teologia nell'Università Gregoriana di Roma. Nel 1935, a ventitré anni, fu ordinato sacerdote. Giovanni XXIII lo nominò vescovo (1958); e Paolo VI gli affidò il Patriarcato di Venezia (1969), un'antica diocesi che aveva già dato alla Chiesa due papi, Pio X e Giovanni XXIII.

Fu eletto papa, all'età di sessantacinque anni, il 26 agosto 1978

da un conclave di centoundici cardinali (il numero più alto di elettori sinora raggiunto), nel breve giro di nove ore di operazioni.

Prese il nome di Giovanni Paolo, il primo papa con un nome doppio. Con semplicità e purezza d'animo, volle modificare radicalmente l'antico rituale dell'incoronazione papale.

Rifiutato il triregno e la sedia gestatoria, il 3 settembre, sul sagrato di S. Pietro, nel corso d'una cerimonia ridotta all'essenziale, ricevette il "pallio", quale simbolo del Vescovo di Roma.

Prese possesso del Laterano il giorno 23 successivo.

Nominò Segretario di Stato il cardinale Villot.

La brevità del suo pontificato, di appena trentatré giorni, non consentì alcun avvio di quel programma che voleva essere la continuazione dell'opera dei due papi del Concilio Vaticano II, di cui Giovanni Paolo aveva adottato i nomi.

Morì improvvisamente il 28 settembre del 1978, stroncato da un attacco cardiaco, verso la mezzanotte mentre era intento a leggere nel suo letto prima di addormentarsi.

Così, con la luce accesa sul comodino, lo trovò la mattina dopo, intorno alle ore cinque e trenta, il suo segretario. Celebrati i funerali da novantaquattro cardinali in piazza S. Pietro, sotto una pioggia battente, fu sepolto nelle Grotte Vaticane.

264 - GIOVANNI PAOLO II, di Wadowice (Cracovia) (1978 - Pastore universale della Chiesa)

Karol Wojtyla è nato a Wadowice, in Polonia, il 18 maggio 1920. Frequentò le scuole elementari nella sua città natale. A nove anni rimase orfano della madre; il padre, un sottufficiale dell'esercito, lo abituò a ferrea disciplina. Dal 1931 frequentò il liceo di Wadowice, dove conseguì la maturità classica a pieni voti. Brillan-

te allievo, fu anche appassionato sportivo di calcio, di nuoto e di canoa; più tardi si dilettò anche nello sci sulle sue montagne, amò la poesia e mostrò di avere particolare talento per il teatro.
Nel 1938 si trasferì a Cracovia e si iscrisse alla facoltà di lettere e filosofia presso l'Università Jagellonica, il più antico e prestigioso Ateneo polacco.
Ma l'invasione nazista della Polonia nel 1939 portò alla chiusura di tutte le scuole di quel Paese; per di più i professori vennero arrestati e "deportati" nei campi di concentramento.
Il giovane studente Wojtyla fu costretto a lavorare come operaio in alcune cave di pietra e negli stabilimenti chimici Solvay e Falecki. In questo periodo gli morì il padre e il fratello maggiore, Edmund, già laureato in medicina.
Rimasto del tutto solo, Wojtyla continuò a vivere a Cracovia proprio durante gli anni dell'occupazione tedesca.
A 22 anni, nel 1942, frequentò segretamente i corsi che venivano clandestinamente tenuti nel seminario locale, in quanto assolutamente proibiti dai tedeschi.
Continuò a scrivere poesie (due raccolte: *Pietra di luce* e *Il sapore del pane*) e testi teatrali (un dramma in tre atti *La bottega dell'orefice*), recitando egli stesso da attore nel teatro giovanile d'avanguardia *Teatro rapsodico*; nel frattempo maturava la sua vocazione al sacerdozio.
Alla fine della guerra, il 1° novembre 1946 fu ordinato sacerdote dal cardinale Adam Sapieha, arcivescovo di Cracovia, e subito dopo fu mandato a Roma per proseguire e perfezionare i suoi studi presso la Pontificia Accademia di San Tommaso d'Aquino (Angelicum).
Nel 1948 conseguì la laurea in Etica.
È tornato in patria, insegnò questa disciplina a Lublino e a Cracovia negli anni dal 1952 al 1958. Pio XII lo nominò vescovo titolare di Ombi (un'antichissima e ormai scomparsa diocesi della Tebaide) e lo assegnò ausiliare dell'Amministratore apostolico di Cracovia; Paolo VI nel 1964 lo promosse arcivescovo di Cracovia e nel 1967, a soli quarantasette anni, lo creò cardinale del titolo di S. Cesareo al Palatino.

Durante il Concilio Vaticano II (1962-1965) divenne un personaggio di rilievo sul piano internazionale.
Membro della commissione preparatoria, partecipò alle sue quattro sessioni e diede un importante contributo al dibattito sulla libertà religiosa, sostenendo che la Chiesa doveva anche riconoscere per gli altri la stessa libertà di pensiero, di azione e di parola che rivendicava per sé.
Si impegnò a mettere in atto le deliberazioni conciliari, tanto a Roma, quanto in Polonia, dove collaborò intelligentemente con il primate, il cardinale Stefano Wyszynski, per ottenere dal regime comunista di allora uno status giuridico dignitoso per la Chiesa.
Partecipò a quattro dei cinque sinodi episcopali universali convocati dopo il Concilio.
Nel sinodo del 1971 fu eletto membro del comitato dirigente e venne poi chiamato a collaborare in diverse Congregazioni del Vaticano.
Nel 1976, su invito di Paolo VI (che lo aveva particolarmente apprezzato per il suo trattato pastorale sull'amore umano *Amore e responsabilità*, pubblicato nel 1960, e di cui Paolo VI si era servito per redigere *Humanae vitae*), predicò in Vaticano i tradizionali esercizi quaresimali.
Il testo degli esercizi è stato pubblicato in Italia nel volume *Segno di contraddizione* (Milano, 1977).
Dopo l'improvvisa morte di papa Giovanni Paolo I, che era stato eletto appena trentatré giorni prima, i cardinali, entrati in conclave nella Cappella Sistina, il 16 ottobre 1978 elessero papa all'ottavo scrutinio con una larga maggioranza il cardinale Wojtyla, di cinquantotto anni.
Volle chiamarsi Giovanni Paolo, con il doppio nome, in memoria del suo predecessore e con l'intento di realizzare il programma già avviato da Giovanni XXIII e Paolo VI.
Fu consacrato il 22 ottobre in piazza S. Pietro, senza incoronazione e senza triregno, a cui aveva già rinunciato Giovanni Paolo I.
Venuto "da lontano" e "dal freddo", figlio di quella nazione *sem-*

per fidelis, un paese di frontiera, Wojtyla tiene il pontificato da diciotto anni, con un nuovo caratteristico titolo: "Pastore universale della Chiesa".
È il primo papa polacco, dopo quattrocentocinquantacinque anni di una ininterrotta serie di quarantacinque papi italiani (l'ultimo papa non italiano era stato Adriano VI, Olandese, 1522-1523).
«Non abbiate paura» è la frase con cui inaugurò il suo magistero e alla quale è rimasto sempre fedele.
Avviò subito con intensità e fervore i contenuti programmatici del suo pontificato in una prospettiva essenzialmente evangelica, ecumenica, cristologica, cristocentrica. antropologica.
Ne sono testimonianza i documenti pontifici e i numerosi viaggi apostolici, occasioni privilegiate per il dialogo con i popoli.
Dalla sua prima enciclica *Redemptor Hominis* (1979), alla *Dives in misericordia* (1980), alla *Sollicitudo Rei Socialis* (1987), alla *Laborem Exercens* (1981), al *Centesimus Annus* (1991) è un riflettere sull'uomo e sulla sua dignità, quale creatura di Dio, e il cui concetto assume un significato non solo spirituale e morale ma anche di ordine economico e sociale.
Coraggioso difensore dei diritti umani nella società del nostro tempo, Wojtyla, soffermandosi sulla caduta dei regimi comunisti nell'Europa orientale (1989-1990) e nello stesso tempo denunciando i limiti e le perversità del sistema capitalista in Occidente, addita come primarie la ricerca del bene comune e la promozione dell'uomo.
Il 13 maggio 1981, un mercoledì d'incontro con migliaia di pellegrini, mentre su una jeep percorreva piazza S. Pietro tra la folla, alle ore 17,19, subì un gravissimo attentato: due colpi di pistola gli furono sparati a distanza ravvicinata da un giovane turco, Mehemet Alì Agca (centoquattro anni prima, nello stesso giorno 13 maggio, a Fatima, la Madonna era apparsa a tre pastorelli e aveva loro affidato i suoi messaggi).
Un "miracolo" della Madonna lo ha salvato al Policlinico Gemelli di Roma.
«Prego per il fratello che mi ha colpito, al quale ho sinceramente perdonato», ha detto Giovanni Paolo, poco dopo l'attentato.
Da quella data ad oggi ha subito altri sei interventi chirurgici.
E il 27 dicembre 1983 incontrò nel carcere romano di Rebibbia Alì Agca, forse strumento d'una lunga mano che voleva stroncare un pontefice "scomodo" e "rischioso", proveniente da un Paese di tradizione cattolica che nondimeno era una provincia dell'impero sovietico.
In U.R.S.S. intanto Yurij Vladimirovic Andropov, capo del K.G.B. (Comitato per la sicurezza dello Stato), vigilava e assicurava la sopravvivenza del regime comunista affinché non corresse rischio di essere scardinato proprio in quegli anni. Con la quarta enciclica *Slavorum Apostoli* (1985) Giovanni Paolo proclamò santi Cirillo e Metodio, Patroni d'Europa, insieme con san Benedetto, e si rivolse ai popoli dell'Europa Orientale comunista perché appianassero le divergenze sulla base della cultura e della religione comuni.
Dal giorno della sua elezione sino al 1996 ha canonizzato duecentosettantasei Santi e ha proclamato settecentosessanta Beati; ha già compiuto ventisei volte il giro del mondo: settantaquattro viaggi all'estero; centoventisette in Italia; seicentosedici visite nella sola diocesi di Roma; percorrendo un totale di ben 1.234.700 chilometri, cioè 2,8 volte la distanza tra la terra e la luna, e restando fuori del Vaticano per seicentosessantacinque giorni, quasi un decimo del suo pontificato.
In tutti i suoi viaggi, nessuno escluso, è stato seguito dal fotografo ufficiale del Vaticano, Arturo Mari, che da quaranta anni ha ripreso, tra l'altro, tutte le cerimonie ufficiali della Chiesa.
Se l'aspetto appariscente di questo pontificato è sicuramente costituito dai viaggi apostolici, l'aspetto più importante però è la sua attività ecumenica, rivolta non solo verso i fratelli cristiani separati, ma anche verso le altre religioni.
Memorabile la visita di Giovanni Paolo alla Sinagoga e alla Comunità ebraica di Roma, la più antica comunità della diaspora; l'incontro coi giovani musulmani a Casablanca, in occasione del viaggio in Marocco nell'agosto del 1985; l'incontro interreligio-

so di preghiera per la pace nel mondo ad Assisi il 27 ottobre 1986, dove si riunirono i rappresentanti di quattro miliardi di credenti. Il 6 gennaio 1983 indisse l'Anno Santo della Redenzione ed il 6 giugno 1987 inaugurò l'Anno Mariano nella basilica di Santa Maria Maggiore, dinnanzi all'immagine della Madonna, tanto cara ai Romani, la *Salus populi romani*.
Nello stesso anno si incontrò in S. Pietro con il patriarca Dimitrios di Costantinopoli.
Il 28 giugno 1988 promulgò la costituzione apostolica *Pastor Bonus* per la riforma della Curia romana, che fece seguito a quella voluta da Paolo VI nel 1967. L'azione diplomatica della Santa Sede e gli interventi diretti di Giovanni Paolo durante gli anni del suo pontificato sono stati rivolti prevalentemente al mantenimento della pace mondiale con la denuncia dei diversi conflitti.
Un rilevante contributo diede ancora alla caduta dei regimi comunisti (1989-1990) che avevano determinato prima l'assetto economico e sociale dell'U.R.S.S. e poi, dopo la seconda guerra mondiale, anche dell'Europa orientale, costringendo la Chiesa ad operare in quei Paesi riduttivamente o clandestinamente. Michail Gorbaciov, altro grande artefice di questa svolta, il primo presidente dell'U.R.S.S. a varcare la soglia del Vaticano per due visite a papa Wojtyla (1° dicembre 1989 e 18 novembre 1990), scrisse: «Si può dire che quanto è avvenuto negli ultimi anni in Europa orientale sarebbe stato impossibile senza l'impulso del Papa e senza il ruolo eccezionale, anche politico, da lui svolto sulla scena mondiale».
Il 10 novembre 1994 Giovanni Paolo ha pubblicato la lettera apostolica *Tertio Millennio Adveniente* con la quale prepara il Grande Giubileo del 2000 nella speranza dell'unione di tutta la cristianità. Nello stesso anno ha pubblicato il suo libro V*arcare la soglia della speranza* e nel novembre del 1996 un altro libro *Dono e Mistero* «offerto ai preti e al popolo di Dio come testimonianza di amore» nel giorno del suo cinquantesimo anno di sacerdozio, celebrato in piazza S. Pietro con altri millecinquecento sacerdoti e centocinque cardinali; durante la cerimonia,

Vittorio Gassman, il grande attore, ha recitato con profonda commozione e consumata perizia il *Te Deum*, accompagnato dall'Orchestra della Radiotelevisione italiana.
Il 5 dicembre 1996 ha incontrato in Vaticano il primate della Chiesa anglicana, Carey, nella continua ricerca dell'unità cristiana. E con lo stesso coraggio con cui ieri ha combattuto il comunismo e ha criticato il capitalismo odierno, Giovanni Paolo II affronta oggi la storia della sua Chiesa. Dinnanzi a un milione di giovani che hanno affollato l'ippodromo di Longchamp di Parigi ha chiesto perdono ai protestanti per la strage di migliaia di ugonotti compiuta dai cattolici nella notte di S. Bartolomeo. È uno dei più simbolici e più importanti "mea culpa" che il papa ha pronunciato il 24 agosto 1997 nel luogo e nella stessa notte in cui il massacro era stato compiuto nel lontano 24 agosto del 1572. Ha ricordato il doloroso fatto come «atto che il Vangelo condanna» con «lealtà e coraggio che ci aiuta a rafforzare la nostra fede».
Giovanni Paolo II, un papa pellegrino, infaticabile, solitario tra i grandi della terra, coraggioso, carismatico, leale, sofferente, ma indomito, va verso il 2000.

Appendice

I nomi adottati dai Papi

Adeodato - Adriano - Agapito - Agatone - Alessandro - Anacleto - Anastasio - Aniceto - Antero - Benedetto - Bonifacio - Caio - Callisto - Celestino - Clemente - Cleto - Conone - Cornelio - Costantino - Cristoforo - Damaso - Dionisio - Dono - Eleuterio - Eugenio - Eusebio - Eutichiano - Evaristo - Fabiano - Felice - Formoso - Gelasio - Giovanni - Giovanni Paolo - Giulio - Gregorio - Igino -Ilario - Innocenzo - Landone - Leone - Liberio - Niccolò - Onorio - Ormisda - Paolo - Pasquale - Pelagio - Pietro - Pio - Ponziano - Romano - Sabiniano - Sergio - Severino - Silverio - Silvestro - Simmaco - Simplicio - Siricio - Sisinnio - Sisto - Sotero - Stefano - Telesforo - Teodoro - Urbano - Valentino - Vigilio - Vitaliano - Vittore - Zaccaria - Zefirino - Zosimo.

I nomi che più si sono ripetuti tra i Papi

Giovanni, ventuno volte (tre antipapi)
Gregorio, sedici volte (due antipapi)
Benedetto, quattordici volte (due antipapi)
Clemente, quattordici volte (due antipapi)

Innocenzo, Leone, tredici volte (un antipapa, Innocenzo)
Pio, dodici volte
Stefano, nove volte
Bonifacio, Urbano, otto volte (un antipapa, Bonifacio)
Alessandro, sette volte (un antipapa)
Adriano, Paolo, sei volte
Celestino, Martino, Niccolò, Sisto, cinque volte
Anastasio, Eugenio, Onorio, Sergio, quattro volte
Callisto, Felice, Giulio, Lucio, Silvestro, Vittore, tre volte (due antipapi, Felice).

Elenco degli antipapi

1 Sant'IPPOLITO, Romano (217 - 235)
2 NOVAZIANO, Romano (251)
3 FELICE II, Romano (... 355 - 22.XI.365)
4 URSINO, (366 - 367)
5 EULALIO, (27 o 29.XII.418 - 419)
6 LORENZO, (498 - 501,505)
7 DIOSCORO, di Alessandria (22.IX.530 - 14.X.530)
8 TEODORO, (... 687)
9 PASQUALE, (... 687)
10 COSTANTINO, di Nepi (28.VI, 5.VII.767 - 769)
11 FILIPPO, (31.VII.768) - *appena eletto venne relegato in un convento*
12 GIOVANNI, (... I. 844)
13 ANASTASIO, *il Bibliotecario*, (... VIII.855 - ... IX.855 - + c. 880)
14 CRISTOFORO, Romano, (... VII o ... IX.903 - ... I.904)
15 BONIFACIO VII, Romano, *Francone*, (... VI. - ... VII.974; poi ... VIII.984 - ...VI.985)

16 GIOVANNI XVI, di Rossano, *Giovanni Filigato*, (...IV.997 - ...II.998)
17 GREGORIO, (... 1012)
18 BENEDETTO X, Romano, *Giovanni*, (5.IV.1058 - 24.I.1059 - + ... ?)
19 ONORIO II, del Veronese, *Cadalo*, (28.X.1061 - ... 1072)
20 CLEMENTE III, di Parma, *Wiberto*, (25.VI.1080 - 24.III.1084 8.IX.1100)
21 TEODORICO, Vescovo di S. Rufina, (... 1100 - + 1102)
22 ALBERTO, Vescovo di Sabina, (...1102)
23 SILVESTRO IV, Romano, *Maginulfo*, (18.XI.1105 - ... 1111)
24 GREGORIO VIII, Francese, *Maurizio Burdino*, (8.III.1118 - ... 1121 - +...?)
25 CELESTINO II, Romano, *Tebaldo Buccapecus*, (... XII.1124)
26 ANACLETO II, Romano, *Pietro Petri Leonis*, (14, 23.II.1130 - 25.I.1138)
27 VITTORE IV, *Gregorio*, (...III.1138 - 29.V.1138, + ... ?)
28 VITTORE IV, *Ottaviano de Monticello* (Monticello, Tivoli), (7.IX, 4.X.1159 -20.IV.1164)
29 PASQUALE III, *Guido da Crema*, (22, 26.IV.1164 - 20.IX.1168)
30 CALLISTO III, *Giovanni* abbate di Strumi (Arezzo), (... IX.1168 - 29.VIII.1178)
31 INNOCENZO III, di Sezze, *Lando*, (29.IX.1179 - ... 1180)
32 NICCOLÒ, di Corvaro (Rieti), *Pietro Rainallucci*, (12, 22.V.1328 - 25.VIII.1330 -+ 16.X.1333)
33 CLEMENTE VII, *Roberto dei conti del Genevois*, (20.IX, 31.X.1378 - 16.IX.1394)
34 BENEDETTO XIII, Aragonese, *Pietro de Luna*, (28.IX, 11.X.1394 - 23.V.1423 - + 18.X.1417)

Il Concilio di Costanza l'aveva deposto il 26 luglio del 1417, come già quello di Pisa il 5.VI.1409. Rimasto impenitente, lo seguirono nella sua obbedienza:

- CLEMENTE VIII, *Gil Sanchez Munoz,* (10.VI.1423 - 26.VII.1429 - + 28.XII.1447)
- BENEDETTO XIV, *Bernardo Garnier,* (12.XI.1425 - 1430)

35 ALESSANDRO V, dell'isola di Creta, *Pietro Filargo,* (26.VI, 7.VII.1409 - 3.V.1410)

36 GIOVANNI XXIII, di Napoli, *Baldassarre Cossa,* (17, 25.V.1410 - 29.V.1415 + 22.XI.1419) - Sepolto a Firenze

37 FELICE V, della Savoia, *Amedeo duca di Savoia,* (5.XI.1439, 24.VII.1440 -7.IV.1449 - + 7.I.1451)

Va tenuto conto che negli anni tra il 1032 e il 1048 un papa, Benedetto IX, ebbe una triplice rimozione; in tal caso, se tale rimozione non fu legittima, tra gli antipapi dovrebbero figurare anche:

- SILVESTRO III (1045)
- GREGORIO VI (1046)
- CLEMENTE II (1047)

Papi che intrapresero lunghi viaggi

In Austria:
GIOVANNI XXII, 1316-1334

In Austria e in Francia:
PIO VI, 1775-1799

A Costantinopoli:
GIOVANNI I, 523-526

AGAPITO I, 535-536
VIGILIO, 537-555
MARTINO I, 649-655
COSTANTINO, 708-715

In Francia:
STEFANO II, 752-757
STFANO IV, 816-817
GREGORIO IV, 827-844
GIOVANNI VIII, 872-882
URBANO II, 1088-1099
PASQUALE II, 1099-1118
GELASIO II,1118-1119
EUGENIO III, 1145-1153
ALESSANDRO III, 1159-1181
INNOCENZO IV,1243-1254
GREGORIO X, 1271-1276
PIO VII, 1800-1823

In Francia e in Germania:
LEONE III, 795-816
LEONE IX, 1049-1054
INNOCENZO II, 1130-1143

In Germania:
BENEDETTO V, 964-966
BENEDETTO VIII,1012-1024
GREGORIO VI,1045-1046
CLEMENTE II, 1046-1047
VITTORE II, 1055-1057
ALESSANDRO IV, 1254-1261
URBANO VI, 1378-1389
INNOCENZO VII, 1404-1406

PIO II, 1458-1464
GIULIO II, 1503-1513
CLEMENTE VIII, 1592-1605
BENEDETTO XIII, 1724-1730

In Italia - nelle varie regioni:
LEONE IV, 847-855
GIOVANNI VIII, 872-882
GIOVANNI XII, 955-964
GIOVANNI XIII, 965-972
BENEDETTO VII, 975-984
GIOVANNI XV, 985-996
GREGORIO V, 996-999
SILVESTRO II, 999-1003
DAMASO II, 1048-1048
STEFANO IX, 1057-1058
NICCOLO' II, 1059-1061
ALESSANDRO II, 1061-1073
GREGORIO VII, 1073-1085
VITTORE III, 1086-1087
ONORIO II, 1124-1130
ADRIANO IV, 1154-1159
LUCIO III, 1181-1185
URBANO III, 1185-1187
INNOCENZO III, 1198-1216
ONORIO III, 1216-1227
GREGORIO IX, 1227-1241
ALESSANDRO IV, 1254-1261
URBANO I, 1261-1264
NICCOLÒ II, 1277-1280
NICCOLÒ IV, 1288-1292
BONIFACIO VIII, 1295-1303
BENEDETTO XI, 1303-1304

PIO II, 1458-1464
CLEMENTE VII, 1523-1534
PIO IX, 1846-1878
GIOVANNI XXIII, 1958-1963

In Svizzera:
EUGENIO IV, 1431-1447

In Palestina, India, Stati Uniti, Portogallo, Turchia, Colombia, Svizzera, Uganda, Italia, Estremo Oriente:
PAOLO VI, 1963-1978

Più volte in Africa, America Settentrionale, Centrale e Meridionale, Antartide, Asia, Europa, Oceania (Australia):
GIOVANNI PAOLO II, 1978

Papi del periodo avignonese

CLEMENTE V
GIOVANNI XII
BENEDETTO XII
CLEMENTE VI - INNOCENZO VI
URBANO V
GREGORIO XI

Papi che ebbero rapporti di parentela con altri Papi

GREGORIO I - ebbe come suo avo FELICE III

SILVERIO - era figlio di ORMISDA
STEFANO II e PAOLO I - erano fratelli
BENEDETTO VIII e GIOVANNI XIX - erano fratelli
BENEDETTO IX - era figlio del fratello di BENEDETTO VIII e di GIOVANNI XIX
ALESSANDRO IV - INNOCENZO III e GREGORIO IX - erano cugini
CELESTINO IV - era figlio della sorella di URBANO III
ADRIANO V - era fratello di INNOCENZO IV
GREGORIO XI - era figlio del fratello di CLEMENTE VI
ROMANO - discendente di COSTANTINO era nipote di MARINO
GREGORIO XII - era nonno di EUGENIO IV
PAOLO II - era nipote di EUGENIO IV
PIO III - era nipote di PIO II, per parte della sorella
GIULIO II - era figlio di SISTO IV
CLEMENTE VII - era imparentato con LEONE X
INNOCENZO X - era discendente di ALESSANDRO VI, ed ebbe come ava la figlia di questi, Lucrezia Borgia

Nazionalità dei pontefici

Africani: VITTORE I
MELCHIADE

Dalmati: CAIO
GIOVANNI IV

Francesi: SILVESTRO II

LEONE IX
STEFANO IX
NICCOLÒ II
URBANO II
CALLISTO II
CLEMENTE IV
INNOCENZO V
MARTINO II
CLEMENTE V
GIOVANNI XXII
BENEDETTO XII
CLEMENTE VI
INNOCENZO VI
URBANO V
GREGORIO XI

Greci: ANACLETO
TELESFORO
IGINO
EUSEBIO
ZOSIMO
TEODORO
ELEUTERIO
ANTERO
SISTO II
GIOVANNI VI
GIOVANNI VII
ZACCARIA

Inglesi: ADRIANO IV

Olandesi: ADRIANO VI

Palestinesi: PIETRO

Polacchi: GIOVANNI PAOLO II

Siriani: EVARISTO
ANICETO
GIOVANNI V
SERGIO I
SISINNIO
COSTANTINO
GREGORIO III

Spagnoli: DAMASO I
GIOVANNI XX
COLLISTO III
ALESSANDRO VI

Tedeschi: GREGORIO V
CLEMENTE II
DAMASO II
VITTORE II

Traci: CONONE

Italiani: numerosi tra cui:

Bolognesi: ONORIO II
LUCIO II
GREGORIO XIII
INNOCENZO IX
GREGORIO XV
BENEDETTO XIV

Fiorentini: LEONE X
CLEMENTE VII

CLEMENTE VIII
LEONE XI
URBANO VIII
CLEMENTE XII

Genovesi: INNOCENZO IV
ADRIANO V
INNOCENZO VIII
BENEDETTO XV

Milanesi: ALESSANDRO II
URBANO III
CELESTINO IV
PIO IV
GREGORIO XIV
PIO XI
PAOLO VI

Napoletani: BONIFACIO V
URBANO VI
BONIFACIO IX
PAOLO IV
INNOCENZO XII

Romani: numerosi, oltre cento

Sardi: ILARIO
SIMMACO

Senesi: ALESSANDRO III
PIO II - PIO III
ALESSANDRO VII

Siciliani: AGATONE
LEONE II
STEFANO III

Veneti: GREGORIO XII
EUGENIO IV
CLEMENTE XII
PAOLO II
ALESSANDRO VIII

Papi santi che sono ricordati nel martirologio romano

ADEODATO, 8 novembre
AGAPITO II, 20 settembre
AGATONE, 10 gennaio
ALESSANDRO I, 3 maggio
ANACLETO, 13 luglio
ANASTASIO I, 27 aprile
ANICETO, 17 aprile
ANTERO, 3 gennaio
BENEDETTO I, 7 maggio
BENEDETTO XI, 7 luglio
BONIFACIO I, 25 ottobre
BONIFACIO IV, 25 maggio
CELESTINO I, 6 aprile
CELESTINO V, 19 maggio
CAIO, 22 aprile
CALLISTO I, 14 ottobre

CLEMENTE I, 23 novembre
CLETO, 26 aprile
CORNELIO, 14 settembre
DAMASO I, 11 dicembre
DIONISIO, 26 dicembre
ELEUTERIO, 26 maggio
EUGENIO I, 2 giugno
EUSEBIO, 26 settembre
EUTICHIANO, 8 dicembre
EVARISTO, 26 ottobre
FABIANO, 20 gennaio
FELICE I, 30 maggio
FELICE II, 29 luglio
FELICE III, 25 febbraio
FELICE IV, 30 gennaio
GELASIO I, 21 novembre
GIOVANNI I, 27 maggio
GIULIO I, 12 aprile
GREGORIO I, 12 marzo
GREGORIO II, 13 febbraio
GREGORIO III, 28 novembre
GREGORIO VII, 25 maggio
IGINO, 11 gennaio
ILARIO, 10 settembre
INNOCENZO I, 28 luglio
LEONE I, 11 aprile
LEONE II, 28 giugno
LEONE III, 12 giugno
LEONE IV, 17 luglio
LEONE IX, 19 aprile

LINO, 23 settembre
LUCIO I, 4 marzo
MARCELLINO, 26 aprile
MARCELLO I, 16 gennaio
MARCO, 7 ottobre
MARTINO I, 12 novembre
MELCHIADE, 10 dicembre
NICCOLÒ I, 13 novembre
ORMISDA, 6 agosto
PASQUALE I, 14 maggio
PAOLO I, 28 giugno
PIETRO, 29 giugno
PIO I, 11 luglio
PIO V, 5 maggio
PIO X, 20 agosto
PONZIANO, 19 novembre
SERGIO I, 9 settembre
SILVERIO, 20 giugno
SILVESTRO I, 31 dicembre
SIMMACO, 19 luglio
SIMPLICIO, 2 marzo
SIRICIO, 26 novembre
SISTO I, 6 aprile
SISTO II, 6 agosto
SISTO III, 28 marzo
SOTERO, 22 aprile
STEFANO I, 2 agosto
TELESFORO, 5 gennaio
VITALIANO, 27 gennaio
VITTORE I, 28 luglio
URBANO I, 25 maggio

ZACCARIA, 15 marzo
ZEFIRINO, 26 agosto
ZOSIMO, 26 dicembre

I pontificati più brevi

LEONE XI - giorni 13
BONIFACIO VI - giorni 15
CELESTINO IV - giorni 17
SISINNO - giorni 20
TEODORO II - giorni 20
DAMASO II - giorni 22
MARCELLO II - giorni 22
PIO III - giorni 26
LEONE XI - giorni 26
ANTERO - mesi 1
GIOVANNI PAOLO I - mesi 1 e giorni 3
ADRIANO V - mesi 1 e giorni 7
VALENTINO - mesi 1 e giorni 10
LEONE V - mesi 1 e giorni 26
GREGORIO VIII - mesi 1 e giorni 27
INNOCENZO IX - mesi 2
SEVERINO - mesi 2 e giorni 4

I pontificati più lunghi dopo quello di San Pietro

PIO IX - anni 31 mesi 7 giorni 21
ADRIANO I - anni 23 mesi 10 giorni 17

ALESSANDRO III - anni 21 mesi 11 giorni 23
SILVESTRO I - anni 21 mesi 11
URBANO VIII - anni 21
LEONE III - anni 20 mesi 5 giorni 16
CLEMENTE XI - anni 20 mesi 3 giorni 25
LEONE I - anni 20 giorni 28
INNOCENZO III - anni 18 mesi 6 giorni 9

Statistica relativa al numero dei Papi eletti e defunti nei singoli mesi

	eletti	*morti*
GENNAIO	21	21
FEBBRAIO	18	21
MARZO	19	21
APRILE	20	25
MAGGIO	24	24
GIUGNO	20	12
LUGLIO	26	24
AGOSTO	24	25
SETTEMBRE	19	16
OTTOBRE	20	26
NOVEMBRE	22	19
DICEMBRE	29	29
Totali	264	263

Papi morti in Roma	**n. 212**
Papi morti fuori Roma	**n. 51**
Totale	**n. 263**

Papi morti di morte violenta n. 48

Sede vacante da San Pietro ad oggi
Anni 45 - mesi 9 - giorni 8

Papi Santi Patroni e Protettori

3 - ANACLETO o CLETO, Patrono della città di Ruvo di Puglia
4 - CLEMENTE, Patrono dei Barcaioli di Bruges (Belgio)
6 - ALESSANDRO I, Protettore di Capodistria - Koper
7 - SISTO I, Protettore di Alatri (Roma)
17 - URBANO I, Patrono dei Vignaioli di Auxerre, in Francia, e di Germania
21 - CORNELIO I, Protettore di Compiegne (Francia)
30 - MARCELLO I, Patrono dei Palafrenieri -Staffieri
37 - DAMASO, Protettore degli Archeologi
96 - LEONE III, Protettore di Aix La Chapelle (Francia)
139 - SILVESTRO II, Patrono degli Stenografi
157 - GREGORIO VII, Patrono della Danimarca

Padre e figlio: due Papi Santi

Sant'ORMISDA (514) padre di San SILVERIO (536)

Un Papa Santo in una famiglia di Santi

San GREGORIO I (Magno),

San FELICE III, suo prozio
Santa SILVIA, sua madre
Sante TERSILIA ed EMILIANA, sue zie

Un Papa, zio di un Santo

ALESSANDRO VI (1492.1503), zio di San FRANCESCO BORGIA, che era:
fratello di due cardinali: RODRIGO BORGIA e ENRICO BORGIA.
padre di numerosi figli, e nonno, tra gli altri, di ERCOLE II, duca di Ferrara.

Riferimenti bibliografici

Francesco Gligora - Biagia Catanzaro, *Breve storia dei Papi da San Pietro a Paolo VI*, Padova, Ed. Istituto Enciclopedico Universale, 1975

Francesco Gligora - Biagia Catanzaro, *Breve storia dei papi da san Pietro a Giovanni Paolo II*, Padova, Ed. Panda, 1979

Francesco Gligora - Biagia Catanzaro, *Storia dei Papi e degli Antipapi, da San Pietro a Giovanni Paolo II*, Voll. 2, pp. 1.260, Padova, Ed. Panda, 1989

Francesco Gligora - Biagia Catanzaro, *Anni Santi - I Giubilei dal 1300 al 2000*, Vaticano, Ed. Libreria Editrice Vaticana, 1996

Annuario Pontificio, Vaticano, Ed. Libreria Editrice Vaticana, 1996.

Un breve profilo storico di ciascun papa da San Pietro a Giovanni Paolo II, in ordine cronologico (264 papi), in cui l'attenzione è focalizzata sugli aspetti più significativi di quella straordinaria monarchia di tutti i tempi: il Papato. All'interno di una materia vastissima e complessa, il testo si propone di fornire solo informazioni essenziali, esposte in una forma semplice e chiara. Il richiamo a piccoli e grandi fatti risponde non solo a svariati interrogativi ma fa anche comprendere il presente mediante il passato; le note di curiosità contribuiscono a rendere viva e facilmente accessibile alla mente e al cuore dei pellegrini e dei visitatori della città di Roma una realtà storica che, a prima vista, potrebbe sembrare "morta" o lontana rispetto al tempo moderno. Di grande utilità ed interesse risultano una serie di box che integrano il testo con notizie supplementari nonché l'appendice che contiene originali statistiche.

Francesco Gligora, giornalista pubblicista, direttore di riviste storico-giuridiche, è presidente dell'Accademia Internazionale di Propaganda Culturale.

Biagia Catanzaro, già ordinaria di Storia e filosofia nei Licei, è spec-lizzata in Storia contemporanea presso l'Università di Roma e in Psic-logia presso il Pontificio Ateneo Salesiano di Roma.
Con F. Gligora ha pubblicato opere a carattere storico-enciclopedico, tra cui citiamo: *Storia dei Papi e degli antipapi*, 2 volumi (1989[3]); *Anni santi. I Giubilei dal 1300 al 2000* (1996).
Sono stati insigniti di alte onorificenze vaticane. Hanno ricevuto ambiti riconoscimenti come il premio della cultura della presidenza del Consiglio dei Ministri; Il Campidoglio d'oro, il Dragone d'oro al merito culturale europeo della Fondazione europea Dragan.